



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries
and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-
ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

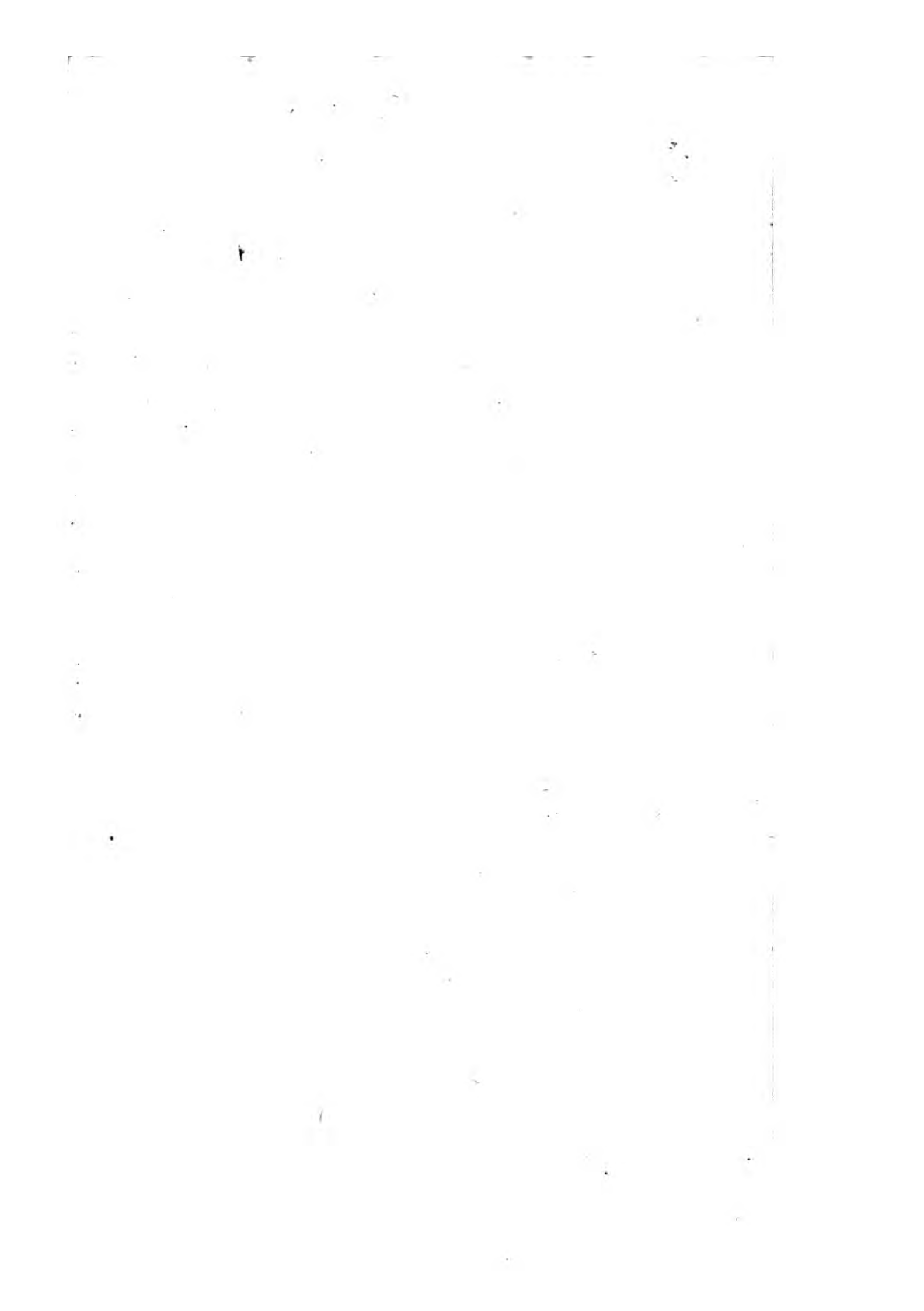


1
~~UNS. 167 c. 29~~



Vet. Ital. IV B. 3

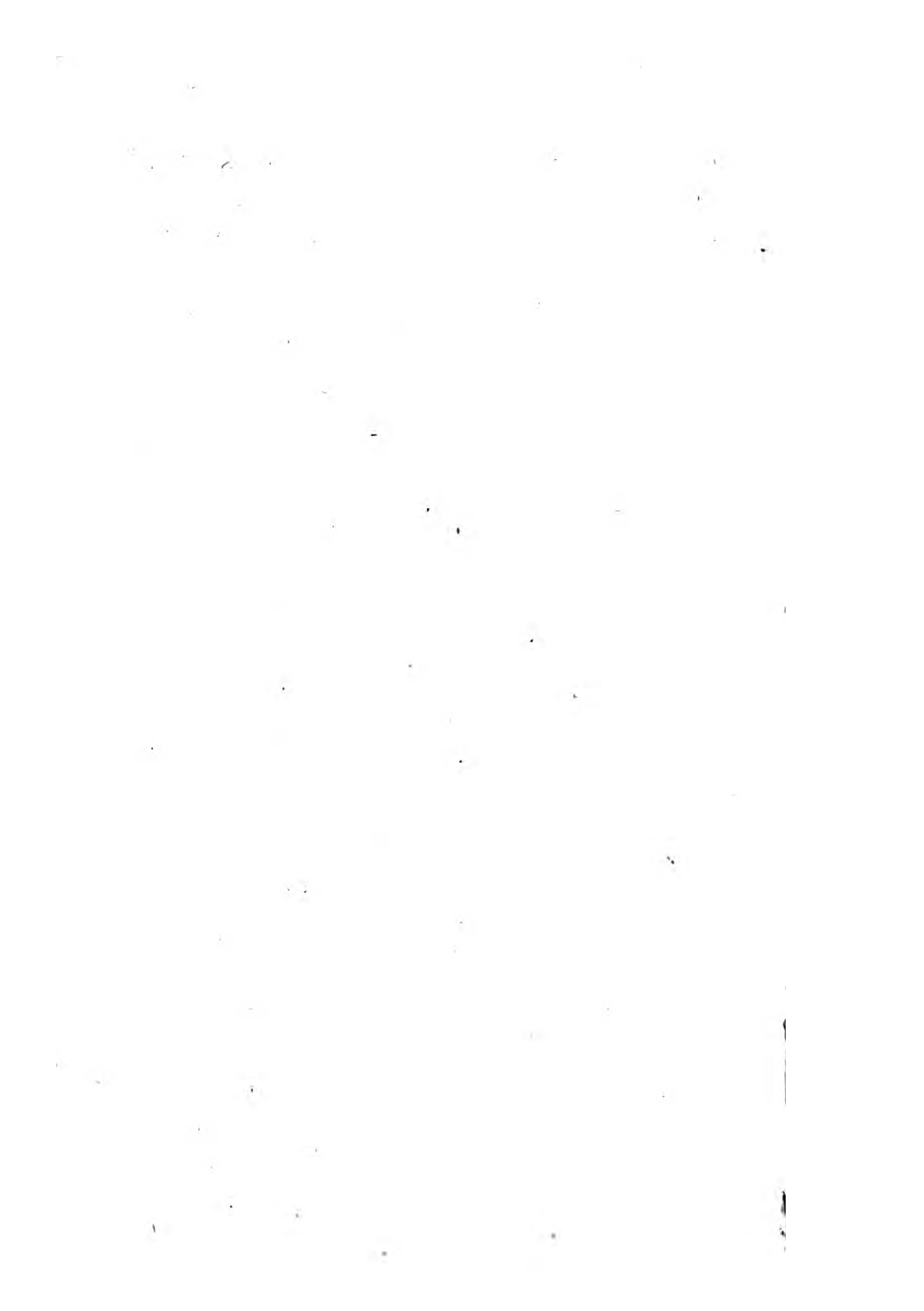






OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA
RACCOLTE
DAL CINONIO.

VOLUME QUARTO.



OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA
RACCOLTE
DAL CINONIO
ILLUSTRATE ED ACCRESCIUTE
DAL CAVALIERE
LUIGI LAMBERTI.

VOLUME QUARTO.

M I L A N O
Dalla Società Tipografica de' **CLASSICI ITALIANI**,
Contrada del Cappuccio.
ANNO 1813.



DELLE
OSSERVAZIONI
DELLA
LINGUA ITALIANA.

Capitolo CCXV.

Qua, ec.

I. *Qua*, che gli Antichi scrissero
accentato di rado, è avverbio,
che riguarda il luogo, dove è chi parla;
e si trova talora co' verbi di stato. Lat.

hic. (g. 2. n. 1.) *Egli è qua un malvagio uomo, che m'ha tagliato la borsa con ben cento fiorin d'oro.*

(Purg. 7.)

*Anime sono a destra qua remote,
Se mi consenti, io ti merò ad esse.*

Ma nondimeno serve a' verbi di moto comunemente. *Lat. huc.* (g. 6. n. 10.) *E perciò figliuoli benedetti; trarretevi i cappucci, e qua divotamente v'appresserete a vedergli.*

(Inf. 26.)

*E non mi faccia de l'attender nego
Fin che qua vegna.*

II. Quando *qua* e *là* si corrispondono, sempre *qua* si prepone. (g. 4. Fin.) *E chi qua, e chi là, a prender secondo i diversi appetiti diversi dilette si diedono infino all'ora della cena.* *Lat. hac; illac.*

(Inf. 24.)

Ritorna a casa, e qua e là si lagna.

(g. 5. n. 9.)

Come uomo , che fuor di se fosse, or qua or là trascorrendo ; gli corse a gli occhi il suo buon falcone. Lat. huc, illuc.

(Inf. 26.)

*Indi la cima qua e là menando ,
Come fosse la lingua, che parlasse,
Gittò voci di fuori.*

* *Qua e là , posto assolutamente vale talora questa e quell' altra cosa, simili cose. Lat. talia et hujusmodi alia. Così la Crusca (Morell. Cronac. 264.) E quando tu vedessi far bene gran pugna , e dire , io te gli renderò di qui a un mese ; io gli ho avere , e qua e là : e tu allora serra bene in tutto , e fa orecchio di mercante.*

* *Qui e qua. Vedi Cap. Qui.*

* *Qua talvolta si aggiunge senza necessità per mostrare con più di forza la presenza o la vicinanza di alcuna cosa. (Segner. Pred. 6. 5.) Ecco qua i frutti della vostra lunga pazienza. (gior. 3. n. 9.) Prendo di questa qua quel pia-*

*cere ch' io posso. (Cecch. Stiav. 2. 2.)
È questo qua 'l mio figliuolo?*

* *Qua per in questa faccenda, a
quest' ora. (Pecor. g. 16. n. 2.) Qua non
bisognano parole: io farò la prova di ciò
ch' io dico con la presenza.*

III. *Qua giù*, diviso in due voci, o *quaggiù*, in una sola unito, giunge inferiorità di luogo al semplice *qua*: onde talvolta ancora val *questo mondo inferiore* rispetto al cielo: o pur *l'inferno*, rispetto a questa terra abitazion de' mortali. (g. 9. n. 5.) *Egli è una giovane qua giù, che è più bella che una Lamia.* Lat. *Hic deorsum.* (Fiam. l. 1.) *E tanto tutto l'altro viso avea bello, che qua giù a quel simile non si trova.* Lat. *In terris.*

(Pet. p. 1. canz. 29.
*Così qua giù si gode,
E la strada del Ciel si trova aperta.*

(Inf. 18.)
*Qua giù m'hanno sommerso le lusinghe
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.*

(g. 8. n. 7.)

*Essa medesima in fin qua giù venne a
scusar se , ed a confortar me.*

(Inf. 2.)

Venni qua giù dal mio beato scanno.

IV. *Qua su , che quassù parimente
si scrive , avverbio che vale in questo alto
luogo , sì della terra come del cielo. (g.
8. n. 7.) La donna disse , O sirocchia
mia io son qua su. Lat. Hic sursum.*

(Dant. Canz.)

*E nel mondo si vede
Meraviglia ne l'atto , che precede
D'un' anima , che fin qua su risplende.*

(g. 8. n. 7.)

*Deh vammì per la mia fante , e fa
sì che ella possa qua su a me venire.
Lat. Huc sursum.*

(Purg. 13.)

*Chi t'ha dunque condotto
Qua su tra noi , se giù ritornar credi?*

V. *Qua sopra, qua sotto, qua entro, qua fuori*, e simili non hanno osservazioni particolari. (g. 7. n. 6.) *Ed egli, come vide, che non mi piaceva, che egli qua entro entrasse, dette molte parole, venne giù.* Lat. *Huc intro.* E co' verbi di stato. *Hic intus.*

(Inf. 10.)

Qua entro è lo secondo Federico.

* VI. *Invece di qua i più antichi scrissero anche cià* (Fr. Guitt. Lett. 14.) *E penare fatti gli avete, e correre cià e là di terra in terra.* (E Lett. 20.) *Traggelo cià e là di fossa in fossa.*

Questa medesima voce si trova anche nel Sacchetti. (Nov. 56. e 62.) *ma sempre in bocca d'un forestiero, come avvertì pure il Bottari* (Not. 227.) *alle Lettere di Fr. Guittone.*

* VII. *Za pure invece di qua.* (Sacchetti. Nov. 49.) *Za famiglia, pigliate costui: piglia za, e piglia là* (e Nov. 110.) *Avrì za, e caccia in terra l'uscio della camera.*

Queste due voci, che sono separate fra loro, indussero già in errore gli Accademici della Crusca, i quali, leggendole unite, ne formarono il verbo Auri-

zare, e lo posero nella edizione del *Vocabolario* dell'anno 1691. Ma accortisi poscia dello sbaglio, lo tolsero via dalla ristampa di esso *Vocabolario*, fatta nell'anno 1729., e ne avvertirono i leggitori nella Prefazione. (Cecco da Mess. Angiolieri. Racc. All. 205.)

M'hanno za, come tordo a sepe stretto.

* *E così in za e là.* (Franc. Barber. 239. 13.)

*Ancor vuò, che ti guardi
Dallei che gitta i guardi
Sottocchio in za e là.*

È in za e in là. (Brun. Lat. Tesorett.)

*Lo terzo corre in zae,
Lo quarto corre in lae.*

* VIII. *Quace pure si trova.* (Rim. Ant. aggiunte alla B. M. di Giusto de' M. Anton da Ferrara.)

Io veggio ogni bontà dispersa quace.

Capitolo CCXVI.

Quale, ec.

I. *Quale*, quando egli è relativo, è sempre con l'articolo accompagnato. (g. 4. n. 2.) *Usano i volgari un così fatto proverbio, Chi è reo, e buono è tenuto, può far il male, e non gli è creduto. Il quale ampia materia a ciò che m'è stato proposto, mi presta di favellare. (Introd.) E andavano cercando in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne, le quali per ventura tutte e tre erano tra le predette sette. Ed è citato il Villani per trasgressore di questa regola; ma se tu stesso leggerai questo Autore ne' testi più fedeli, vedrai ch'egli medesimo sempre l'accompagnò con l'articolo.*

* *Oltre al Villani, moltissimi altri Scrittori, massimamente antichi, posero talvolta quale senza l'articolo. Ma non per questo crediamo che sia uso da commendare, nè da seguire senza grande necessità. (Purg. 17.)*

*E come questa immagine rompéo
Se , per se stessa , a guisa d'una bulla,
Cui manca l'acqua , sotto qual si féo .*

(Bern. Orl. 44. 16.)
*Sta nel suo tribunal , qual era adorno
Di seta, e drappi d'or dentro e d'intorno.*

(Pulc. Morg. 11. 47.)
*Orlando appunto a Montalban giugnea,
Quale era stato per molti paesi.*

(Malm. 10. 16.)
*Or per allora si tracanni questa ,
Qual' è una bevanda sì squisita ,
Che chi l'ha in corpo non può uscir di vita.*

(Sacch. Nov. 59.)
*Signor nostro , egli è morto qui un
pellegrino , quale alcuna cosa non trovia-
mo ch'egli abbia , di che si possa sotter-
rare.*

* *Quando in un discorso si pongono
due nomi di diverso genere , se dopo di
quelli si colloca il relativo quale , esso*

suole accordarsi nel genere col nome che più gli è vicino, ma alcuna volta il relativo medesimo si esprime in ambedue i generi, onde richiamare con più di esattezza l'idea degli antecedenti vocaboli. (Salv. Oraz. 3. Lod. Lingu. Fiorent.) Ma dietro alle scritture che opera si può egli altra fare, di più pregio e migliore, che que' parlari migliorando, e quelle lingue illustrando, le quali ed i quali a darle maggior perfezione sono specialmente più atte? (Infern. 2.)

*Ch'ei fu dell'alma Roma, e di suo 'mperò
Nell'empireo ciel per padre eletto,
La quale e 'l quale, a voler dir lo vero ec.*

** E co' segni di casi diversi, ponendosi come relativo di uno stesso nome, secondo i varj sensi che col nome medesimo si vogliono esprimere. (Bocc. Labir. pag. 19.) Quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore, e per lo quale od al quale tutte le cose vivono.*

** E riferendosi a nomi diversi, antecedentemente posti, che chieggano vario reggimento. (Infarinat. Second. pag. 37.) Forse per lo strumento, o materia estrinseca, col quale, ovver nella quale si faccia l'imitazione.*

II. Vogliono esser natura del relativo, e non vizio degli Scrittori, la maniera d'usarlo simile a quel che si legge in Maestro Alberto. (g. 1. n. 10.) *Come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo e più piacevole alla bocca è il capo di quello, il quale voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi.* Ed in Maestro Simone. (g. 8. n. 9.) *Intra gli altri, li quali con più efficacia gli venne gli occhi addosso posti, furono due dipintori.* E nella figliuola del Soldano. (g. 2. n. 7.) *La quale, poichè alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere come fosse, che viva fosse.* Dove par, che quel primo dovesse dire; *del quale voi da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano.* Ed il secondo; *intra gli altri, alli quali gli venne gli occhi addosso posti, furon due dipintori.* E il terzo, *dalla quale, poichè alquanto fu riposata, volle il Soldano sapere, e simili altri, che frequenti si leggono in detto Scrittore.*

III. E ancora qualche volta si vede esserci con la voce insieme il suo relativo; che se non fosse per una innata proprietà di questa lingua, l'uno de' due si stimebbe soverchio. (g. 4. n. 8.) *Quel cuore il quale la lieta fortuna di Girolamo non*

aveva potuto aprire, la misera l'aperse. (g. 4. Proem.) Alla legge della natura voler contrastare, troppo gran forze bisognano, le quali forze io confesso che non l'ho. E bastava dire, quel cuore, il quale la lieta fortuna non aveva potuto aprire, la misera aperse; le quali forze confesso, che io non ho.

IV. Ma s'egli rassomiglia, non si congiunge mai con l'articolo. Lat. *Qualis*, se qualità dimostra; che se non la dimostra, sarà il *quis*, *quae*, *quid* de' medesimi. (g. 8. n. 8.) *Assai dee bastare a ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceve, senza volere, soprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare.*

(Inf. 2.)

*Qual i fioretti dal notturno gelo]
Chinati, e chiusi, poi che'l sol gl' im-
bianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo,
Tal mi feci io di mia virtute stanca.*

E in questo significato non sempre espressamente gli corrisponde *tale*, *cotale*, e simili, ma non senza leggiadra maniera di dire, egli il più delle volte tacitamente in se li comprende. (Filoc. l. 3.) *E que-*

sto detto , sopra il letto ricadde supino¹⁷,
divenuto nel viso, quale è la molto secca
terra , o la scolorita cenere. Cioè tal di-
venuto nel viso , quale è la scolorita ce-
nere.

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
*Piacemi almen, che i miei sospir sian
quali
Spera il Tevere e l'Arno.*

Anzi talvolta ancora non solamente
espressa non si vede, ma nè men vi s'in-
tende tacitamente. (Vit. Nov.) *Molte volte
io mi dolea , quando la mia memoria mo-
vesse la fantasia ad immaginare quale
Amore mi facea. Cioè quanto mi facea
misero Amore.*

(Pet. p. 3. 4.)
*Dubbia speme davanti, e breve gioja ,
Penitenza e dolor dopo le spalle ;
Qual nel regno di Roma , o 'n quel di
Troja.*

(Petr. p. 2. Canz. 13.)
*Spirto beato quale
Se' , quando altrui fai tale.*

V. Posto per via di domanda, pur se ne resta senza l'articolo. Lat. *qualis*, vel *quis*, *quae*, *quid*, con la distinzione predetta. (g. 10. n. 8.) Quale *amore*, qual *ricchezza*, qual *parentado* avrebbe i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, se non costei?

(Purg. 31.)

*E quali agevolezze, e quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,
Perchè dovessi lor passeggiar anzi?*

(g. 16. Proem.) *Laonde fatto chiamare il Siniscalco, e domandato qual gridasse, e qual fosse del romor la cagione, rispose.*

(Inf. 9.)

*Ed io Maestro, quai son quelle genti,
Che seppellite dentro da quell' arche
Si fan sentir con li sospir dolenti.*

* E (Lasc. Parent. 5. 4.) Qual sete voi? (Salviat. Oraz. 1. in morte di D. Garzia.) Qual è quello tra noi, non dirò dotto nella scienza delle effigie e de' volti,

ma non del tutto privo della virtù visiva, il quale ec. (Ed Oraz. 4. Lod. Pittur.) Qual è mai tanto, o da cordoglio, o da infermità, o da fastidio di pensieri aggravato, o sì da nebbie e tenebre d'ignoranza offuscato, che in alcuna vaga storia rimirando di gioconda pittura non si rallegri?

** E così interrogativamente anche nei casi obliqui. (Montem. Oraz. 3.) Tanta corona di popolo giocondissimo, il cui giudicio, quale, quantunque audace e prontissimo Oratore non commoverebbe? la cui matura gravità, quale bene interpretante lingua non tenga a freno?*

VI. Per via di dubbio, nè anco ricerca articolo. Lat. *qualis, vel quis, quae, quid*, con la distinzione detta. (g. 1. n. 3.) *Nè sapeva esso medesimo eleggere, a quale piuttosto lasciare il volesse. (g. 1. n. 4.) Cominciò a pensare, qual far volesse piuttosto, o in presenza di tutti aprir la camera di costui, o di voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Cioè a qual di tre suoi figli; a chi di loro. Lat. cui. E cominciò a pensare che cosa far volesse; o qual delle due far volesse. Lat. uter, utra, utrum.*

E (Bern. Orl. 57. 4.)
*Nè son le genti ancor ben risolte ,
 Qual sia maggiore in lei grazia e virtute.*

(Bemb. Asol. lib. 1.) *Ma , o potenza di
 questo Iddio , non so qual più , o nojevo-
 le , o maravigliosa.*

* Quale , posto così dubitativamente ,
*prese talvolta anche l' articolo. (g. 10. n. 8.)
 E cominciatosi da capo , la cagion de' suoi
 pensieri , e' pensieri , e la battaglia di quel-
 li , e ultimamente de' quali fosse la vit-
 toria , e sè per l' amor di Sofronia perire
 gli discoperse.*

*Così è citato questo esempio dal Sal-
 viati , Avvertim. 2. 1. 5. e così leggo-
 no i testi migliori. (Liv. MS 1. 1.) E
 domandolli de' quali gli dovesse calere ,
 e de' quali no. (Senec. Pist. 2.) E se tu
 mi domandi , la quale è la maniera di
 ricchezza , io il ti dirò. (Maestro Aldo-
 brand. P. N.) E tutte altre grosse vivande
 sì dee l' uomo mangiare appresso : e le
 quali sono grosse , e le quali sono leg-
 gieri , tutte le saprete.*

*E questi esempj sono allegati dallo
 stesso Salviati nel libro anzidetto. E qui
 noteremo , che il passo di Seneca si
 legge diversamente nell' edizione delle Pi-
 stole , fatta in Firenze nell' anno 1717.,*

dove il testo citato si legge così: *E se tu vuoi sapere, quale è la diritta maniera di ricchezza il ti dico. Lo che serve sempre più a dimostrare ciò che nella Prefazione di quel libro si dice, cioè che delle Pistole di Seneca si sieno conservati due volgarizzamenti antichi, molto diversi l'uno dall'altro.*

* Quale, usato per via di dubbio, prese talora dopo di sè la voce uno, per dare, siccome sembra, più di energia alla frase. (Bemb. Stor. 10. 147.) *I Padri più volte consigliatisi, quale uno all'Imperio delle genti d'arme della Repubblica preporre agli altri si dovesse..... si risolvertero, che M. Lucio Malvezzo dovesse quelli essere. Così l'accuratissima edizione data dal cel. Cav. J. Morelli: l'antica di Crusca (Vineg. 1552.) ha, dovesse essere quelli.*

VII. Distributivo in vece d'alcuno, altri, chi. Lat. *hic, ille, vel alius, alia etc.* (g. 2. n. 3.) *E le lor donne, e i figliuoli piccioletti, qual se n'andò in contado, e qual qua, e qual là poveramente in arnese.*

(Pet. p. 3. 6.)

*Era miracol novo a veder quivi
Rotte l'armi d'Amor, arco e saette
E quai morti da lui, quai presi vivi.*

* *E in questa forza di distributivo ,
invece di replicarsi , alcuna volta restò
sottinteso.*

(Pulc. Morg. 2. 20.)

Le porte eran di bronzo, e qual d'argento.

*Cioè quali erano di bronzo, e quale di
argento.*

VIII. Nè solamente *quai*, sincopato da *quali*, ma *qua'* si sono detti, per l'accennate ragioni, quando de' troncamenti di questa lingua t'ho parlato a suo luogo. (g. 10. n. 8.) *Quali stati, quai meriti avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, per soddisfare all'amico, se non costei?*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

*Quai figli mai, quai donne
Furon materia a sì giusto disdegno?*

(Pet. p. 1. 20.)
*l' era amico a queste vostre Dive ,
 Le qua' vilmente il secolo abbandona.*

IX. Per *chi* , o per *questo* , il *quale*.
 Lat. *qui* , *quae* , *quid* ; vel *qui* , *quae* , *quod*.
 (g. 10. n. 8.) *Non so quale Iddio dentro mi stimola a doverti il mio peccato manifestare.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
*Qual più gente possiede ,
 Colui è più da' suoi nemici avvolto.*

X. Per *qualunque* ; dove osservano alcuni , che senza giunta di verbo sia barbarismo enorme di questa lingua , nel quale v' inciampasse chi lasciò scritto

*Che a qual fiume più celebre , e più
 chiaro
 La palma usurperà la Parma , e'l Taro.*

(Fiam. l. 4.) *E in altra parte si discernevano alcuni prender lietamente i mattutini cibi ; de' quali , e noi , e quale*

*altro passava, con allegra voce alle lor
letizie eravamo convitate.*

(Par. 1.)

*Nel Ciel, che più de la sua luce prende
Fui io, e vidi cose, che ridire
Non sa, nè può qual di lassù discende.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)

*Novo pensier, che negli umani ingegni
Spesse volte si trova;
D'amar qual cosa nova
Più folta schiera di pensieri accoglia.*

Cioè d'amar qualunque cosa nuova,
che accoglia schiera di pensieri più folta.
(Fiam. l. 4.) *Non miri tu, come ella
ne' sembianti pare sbigottita, qual la ca-
gion si sia? Lat. quicunque, quaecunque,
etc.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)

*Ivi fa, che 'l tuo vero,
Qual io mi sia, per la mia lingua s'oda.*

(g. 3. n. 3.) *E qual di nol vedeva,
non poteva la seguente notte senza noja
passare.*

* *Qualsisia si usò ancora senza parola frapposta.*

(Bern. 51. 34.)

*Or quando nel moderno , o nell' antico
Tempo mai tanto popol fu adunato ,
Per andar contro a qualsisia nimico ,
Come questo , che 'l mondo ha soffocato ?*

* *Qual s' è l' uno si usò in forza di qualunque o qualsivoglia. (Varch. Boez. 3. 9.) Perciocchè essendo qual s' è l' una di queste cose quella stessa , che tutte l' altre cinque , chiunque chiede alcuna di loro senza l' altre , nè quella ancora , ch' egli desidera , non consegue. (Salviat. Oraz. 2. in mort. di D. Garzia.) Anzi stimavano qual s' è l' uno di costoro , quantunque volte senza animosità giudicavano , che egli più tosto fortunatissima cosa fosse , e da essere da molti molto desiderata.*

* *Qualuno così unito , pure si adoperò nella stessa significazione. (Salvin. Disc. 1. 161.) Sarebbe quasi un far torto a qualuna si fosse delle virtù , che sopra*

altre da chi che sia cercassesi d'innalzare.

* *Ed in questo medesimo senso frequentemente prese dopo di sè le voci del verbo volere. (Gell. Capricc. Ragion. 5.) Ed oltre a questo, che tutte le cause che si agitavano in qualsivoglia paese, sotto i loro Governatori, e tutti li processi si dovessero scrivere in lingua Romana. E poco prima. Avevano fatto per legge, che qual si volesse imbasciadore non potesse essere udito in Roma, se e' non parlava Romano. (Galil. Compass. Operaz. 25.) E con simil regola si potranno, secondo l'occorrenze segnare nuovi punti di allegazioni di qualsivogliano due metalli, e secondo qualsivoglia lega. (Salviat. Oraz. 3. Lod. Lingu. Fiorent.) Parrà forse ad alcuno, che dalle ragioni, che in confermazione del mio credere sino a ora ho prodotte, nasca questa sconvenevolezza, che, più tosto che in alcuna di quelle nobili antiche, si debba scrivere in quale si voglia delle lingue, che oggi si favellano, per barbara e per ignobile, che ella si sia. (Cavalc. Medic. Cuor. 113.) Non fu mai padre, nè madre, nè qual tu vuoi altro parente, o amico, che tanto ci ami, quanto colui che ci fece.*

* *A qual si voglia talora si frappose alcun' altra voce. (Soderin. Vit.) Il potare , sia a quale stagion si voglia , s' ha a fare nello scemar della Luna.*

XI. Ed in questo significato talora s'accompagna col *che*, dicendosi *qual che* separatamente in due voci, per *qualunque*, o per *qualsivoglia che*. (Introd.) *Niuna, infermando, o non curava d' avere a suoi servigj uomo, qual che egli fosse, o giovane, o aitro.*

(Dant. Canz.)
*Escon da gli occhi suoi spirti infiammati,
 Che feron gli occhi a qual che allor gli
 guati.*

(g. 2. n. 8.) *Iddio m' ha dimostrata la cagione del tuo male, la quale niuna altra cosa è, che soverchio amore, il quale tu porti ad alcuna giovane, qual che ella sia.*

Nè solamente deono scriversi queste due voci l' una separata dall' altra, ma eziandio fra esse vi si pongono altre voci talora. (Fiam. l. 5.) *Vivi adunque, che egli pur tornerà qui alcuna volta, od*

amante, o nemico, che egli ci torni; e di quale animo che egli ritorni, tu pur l'amerai. (Filoc. l. 4.) Io sono certo, che in qual parte che ella sia, se noi vi perverremo, la fama della sua gran bellezza cel manifesterà.

XII. *Qualche*, congiunto in una voce vale *alcuno*; e serve ad ogni genere d'ameodue i numeri; ma non istà mai senza appoggio di nome. Lat. *aliquis, aliqua.* (g. 7. n. 3.) *Se io fossi pur vestito, qualche modo ci sarebbe.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)

*E quel, che in altrui pena
Tempo si spende, in qualche bella lode,
In qualche onesto studio si converta.*

(Pet. p. 1. Sest. 37.)

*Deh or foss'io col vago della Luna
Addormentato in qualche verdi boschi.*

* *Qualche* seguito dalla voce cosa, perdette talora il che finale, e si strinse in un solo vocabolo cōn la voce medesima. (Firenz. Trinuz. 1. 1) *E s'io dicesi, ch'io ne so qualcosa, che direste?*

(Malmant. 10. 9.)
*Chi la stringesse poi fra l'uscio e'l muro,
 Pagherebbe qualcosa a farne monte.*

(Borghin. Fiesol. 206.) *Pare che ragionevol cosa sia dire di Fiesole qualcosa.*

(Lor. Med. Rappr. S. G. e Paolo st. 7.)
*Non dir più là : tu m' hai tratto di bocca
 Quel che volevo dir , ma con paura ,
 Temendo di non dir qual cosa sciocca.*

* Qualcosa si adoperò ancora , avverbialmente posto , in senso di alquanto , riferendosi a tempo. (Borghin. Mon. 197.)
*Intorno all' anno millesimo , e più presto
 qual cosa innanzi , che dopo.*

* Qualcosa si trova pure usato a guisa di sostantivo. (Borghin. Ripos. lib. 1.)
*Ma se pure vogliono , che questo qualcosa faccia
 in favor loro , non tacciano quello , che
 il cieco rispose , quando gli fu fatta toccare la pittura.*

*Benchè di questo vocabolo si trovino
 infiniti esempj , pure il Muzio (Varchin.
 44.) volle riprendere il Varchi dell' averlo
 frequentemente usato.*

* *In vece di qualche cosa, o qualcosa nelle scritture più antiche, e nelle burlesche si trova usato cavelle. (g. 8. n. 3.) Sì bene, rispuose Maso, si è cavelle. (E g. 9. n. 3.) Potrebb' egli esser, ch' i' avessi nulla? disse Buffalmacco: sì potrestù aver cavelle, non che nulla. (Collaz. Ab. Isac. 15.) Insino a tanto che tu non trovi queste cose, non sei ancora cavelle nell' opera di Dio.*

(Buonarr. Tanc. 2. 3.)
Deh dimmi; ecci cavelle?

Dove il Salvini così lasciò scritto: Eccì cavelle, quasi est quod velis? ci è egli cosa alcuna? avete voi bisogno di niente?

* *Cavelle si usò ancora in forza di avverbio, per in alcun modo. (Vit. S. Mar. Madd. 20.) E pensomi che'l mangiare non si poteva fare cavelle, imperocch' egli erano cibati di pane celestiale, e ripieni di tanta letizia, che questo mangiare pareva, che fusse loro impedimento.*

* *In cambio di cavelle si scrisse anche covelle nello stesso significato. (Red.*

Lett. 2. 125.) *Vuoi tu nulla? quel nulla
al mio paese si dice covelle.*

(Fr. Jacop. T. 2. 16. 2.)
*Pareami esser covelle ,
Covelle mī tenea.*

(Malmant. 7. 87.)
*Fatti ci voglion qui , perchè 'l discorso
Fuor ch' ai sensali , non fruttò covelle.*

(Rim. Burl. M. Franzesi Lett. a M.
Jac. Sellajo.

*Resta , che se per voi posso covelle ,
Vi serviate di me senza sparagno.*

*Al luogo del Malmantile citato di sopra ,
il Minucci pose la nota seguente: » Non
fruttò covelle. Non fu d'utile alcuno .
Covelle è voce romagnuola , e vuol dire
qualcosa. È poco usata nel Fiorentino ,
fuorchè da qualche contadino. Il valore
di questa voce è assai copiosamente espres-
so dal Coppetta in un suo Capitolo sopra
il Non covelle. Nel Decamerone trovasi
cavelle per lo stesso , quasi da un Lat.
quod velles. «*

* *Noncovel*le così tutto unito, voce che manca nei vocabolarj della Crusca, suona il contrario di *covel*le, e significa niuna cosa, nulla. Lat. nihil. Il Capitolo di *Noncovel*le del Coppetta, si trova, fra le Rime Burlesche, e comincia così:

*Di lodar noncovel*le ho nel pensiero,
Ma niente m' *infrasca*, e mi *lusinga*,
E son corsi al romor già nulla e zero.

E non molto dopo si legge:

Dico, di *noncovel* fu fatto il Cielo,
Di *noncovel* fu fatto il Sole, il Mondo;
Di *noncovel* fu fatto infn' a un pelo.

* Qualche unito ai nomi di numero si adoperò alcuna volta per esprimere incirca.

(Pulc. Morg. 10. 25.)
Eran qualche otto leghe cavalcate,
Quando a lor si scoperse il padiglione.

* Qualche altri fu usato dal Varchi,

ma il Muzio disse (Varchin. 64.) di non averne trovato altro esempio in buoni scrittori.

XIII. *Qualch' uno , o qualcuno, è composto di qualche , ed uno , e val l'istesso che alcuno. (Pass. tr. Um. c. 3.) Sant' Antonio una volta orando vide tutto il mondo pieno di lacciuoli tesi , e lagrimando disse : Or chi potrà scampare da tanti lacciuoli , che non sia preso da qualcuno ?*

(Pet. p. 1. Mad. 4.)
*I' son prigion ; ma se pietà ancor serba
 L' arco tuo saldo , e qualch' una saetta ;
 Fa di te , e di me , Signor , vendetta.*

* Qualcuno si pose altresì dopo le voci plurali de' partecipj. (Vettor. Uliv. pag. 38.) *Portano ancora pericolo dal fuoco gli Ulivi , quando i contadini ardono la seccia , ed io so , in quel modo ancora essersepe abbruciati qualch' uno.*

* Qualcuno si scrisse eziandio diviso : qualche uno. (Pandolfin. 51.) *Tutte insieme è quasi impossibile poterle fare compiutamente , che la nostra sollecitudine in qualche una non manchi. (Deput. Decamer. Cinonio Vol. IV. 3*

Proem. p. 19.) *Ma quando pure ci restasse qualche uno ostinato, che que' pochi e soli fossero da osservare, e tenere in conto, non gli lasceremo con questa loro opinione.*

* *L'Infarinato Secondo, pag. 95. vuole che qualcuna sia voce poco nobile per la poesia, e che per introdurla convenevolmente nel verso, bisogni usare avvertenza.*

* *Qualcheduno vale lo stesso che qualcuno. (Firenz. Asin. lib. 8.) Oramai non è buono ad altro, che a farne un vaglio, e però doniamolo a qualcheduno, s'egli ce n'è di quegli, che non 'gl'incresca gettare via un poco di fieno.*

* XIV. *Quale alcuna volta si distaccò dal suo sustantivo con parole poste fra mezzo.*

(Parad. 18.)

*Io mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforto, e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono.*

Cioè, quale amor vidi, lascio di raccontare.

(Buonarr. Rime pag. 52.)
*Sotto qual debba ricovrare insegna ,
 Non so , Signor , se la tua non m'affida.*

* Quale si usò eziandio come *sustantivo*.

(Infern. 4.)
*E vidi'l buono accoglitor del quale ,
 Dioscoride dico.*

* Ed in corrispondenza di quanto ,
usato pur esso a guisa di sustantivo.

(Parad. 2.)
*La spera ottava vi dimostra molti
 Lumi, li quali nel quale e nel quanto
 Notar si posson di diversi volti.*

(E 23.)
*E com' ambo le luci mi dipinse ,
 Il quale e il quanto della viva stella.*

*In tutti i citati luoghi , e in altri ancora ,
 dove il Poeta l' usò nel premostrato modo ,*

quale è vocabolo delle scuole, e significa qualità.

* XV. Quagli per quali si trova in *Franc. Barberino* 158. 10., come nel medesimo Autore si legge più di una volta tagli per tali.

*Così convien ancor noi per entrare,
Certi mottetti usare,
Li quagli intesi non vogliàn, che sieno
Da quei, che con noi eno.*

* XVI. Il tale e il quale, e la tale e la quale, si usano per dire: Il tale e il tale altro, la tale o la tale altra. (g. 4. n. 2.) *Non sono le mie bellezze da lasciare amare nè da tale nè da quale.* (Firenz. Letter. alle Donn. Prat.) *E però quando e' dicono: questa è la tale, questa è la quale: io vi dico di nuovo, che e' s' allontanano dal vero.*

* Quali interrogativamente per esprimere la famiglia a cui altri appartiene. (Sacchett. Nov. 63.) *Di qua' se' tu? chi furono gli antichi tuoi?*

* De' quali e de' cotali, si 'disse per ischernire coloro, che si fanno discendenti d' illustri prosapie.

(Bern. Orl. 65. 1.)
*Voi che vi date il titol di messere,
 Uccellator d' inchini e di berrette,
 Che vi fate de' quali e de' cotali,
 E sete, a dir il ver, grandi animali.*

Ed in questo medesimo senso si disse ancora semplicemente de' cotali, ovvero de' tali e de' cotali, di che vedi a' loro luoghi.

* Egli è meglio tale e quale, che senza nulla stare. *Modo proverbiale, di che vedi al Capit. Tale.*

* Tai è qual è, vedi lo stesso Capitolo.

* XVII Qualessò, vale il medesimo che quale, e la voce esso, come dichiara la Crusca, ci si attacca per ripieno e per proprietà di linguaggio.

(g. 4. n. 5.)
*Qualessò fu lo mal Cristiano ,
 Che mi furò la grasta ?*

* Quale è una delle voci , comincianti da consonante semplice , a cui il Petrarca , secondo l'osservazione del Bembo (Prose lib. 3.) , premise l'articolo lo , riducendola ad una sillaba sola , come notò l'Autor delle Giunte , o per via di gittamento della ultima vocale.

(P. 1. Canz. 2.)
Lo qual per mezzo questa oscura valle.

o per via di sostentamento della voce seguente.

(P. 1. Son. 8.)
*Lo quale in forza altrui presso a l'estremo.
 Riman legato di maggior catena.*

Ved. Capit. Lo.

* XVIII. Qualmente , avverbio formato da quale , che si usa in forza di come ,

39
in che guisa, in qual maniera. *Lat.* qualiter. (Fr. Giord. Pred. R.) *Parlò a lui talmente, qualmente a tanto misfatto si conveniva.*

(Bern. Orl. 57. 10.)
*Ecco, qualmente s'ama il valore,
E con gusto non men forse e dolcezza,
Donne gentil, che la vostra bellezza.*

(Buonarr. Tanc. 5. 2.)
*E a dispetto di morte crudele,
Che t'ha condotto a sì strano macello,
Ti vo' fur un pitaffio generale,
Come qualmente capitasti male.*

E queste due voci come qualmente, che suonano lo stesso, sogliono essere naturalmente così unite nella bocca della plebe, e de' contadini, come osservò il Marini nelle note alla stanza 181. del Cecco da Varlungo.

Capitolo CCXVII.

Qualunque.

I. *Qualunque*, pronome indeterminato, val ciascuno, qual si voglia. Lat. *quicumque*, *quaecunque*, etc. serve ad ambedue i generi e numeri. (g. 5. n. 6.) *Estimando vilissima cosa essere a qualunque uomo si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne.* (Lab.) *Qualunque persona, tacendo, i beneficj ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra sè essere ingrato, e mal conoscente di quegli. E quivi pure. Ed è tanta la pompa, che ella fa di questa sua gentilezza, che in verità a quelli di Baviera, o a' Reali di Francia, o a qualunque altri, se altri più ne sono antichi, e le cui opere sieno state gloriose, sarebbe superchio.* (Cresc. 2. 18.) *Qualunque piante hanno i frutti aromatici, e caldi, e secchi, più è convenevole di piantare ne' monti per la secchezza del luogo.*

* E (Bemb. Son. 88.)

*Che sai tra quanto scaldi e quanto giri ,
Beltade e leggiadria sì nova e tanta ,
Perdonimi qualunque altra , non miri.*

* Il Vocabolario a questa voce , nota che in alcuni manoscritti antichi si legge talora nel numero del più quali unque così diviso.

* Qualunque , come s'è veduto per alcuni esempj , prese talora dopo di sè il vocabolo altro , ma qualche volta ancora si usò di porvelo prima. (Vit. SS. Padr. 2. 368.) Percosselo Iddio in su tutto il corpo di parlasia , che niuno membro gli rimase libero , sicchè nè lingua , nè mano , nè altro qualunque membro potea usare lo suo corpo.

* Qualunque prese davanti da sè , non solamente i vicecasi , ma ancora le preposizioni. (Boez. 44.) Egli ha voluto la generazione umana a tutte le cose terrene soprastare , e voi la vostra dignità rinchiudete infra qualunque bassissime e vili. (Vit. SS. Padr. 1. 192.) Questo Dorotèo era uomo di mirabile astinenza , e fatica , e ogni giorno per qualunque caldo fosse ,

stava alla marina a raccogliere pietre, e poi ci edificava alcuna cella, e davala ad alcuno che ci avesse bisogno, e non la si potesse edificare.

II. Senza l'appoggio espresso del nome, ma sottinteso, non si reggendo egli mai da se solo. (g. 2. n. 4.) *A qualunque, della proposta materia da quinci innanzi novellerà, converrà, che infra questi termini dica.*

(Inf. 23.)

*Attraversato, e nudo è per la via,
Come tu vedi, ed è mestier, che senta
Qualunque passa, com'è pesa pria.*

III. Qualunque è, o qualunque s'è Lat. *quicumque; quisquis, etc.* (g. 6. n. 10.) *Il fante mio ha in se nove cose tali, che se qualunque è l'una di quelle, fosse in Salomone, o in Aristotele, o in Seneca, avrebbe forza di guastare ogni lor virtù, ogni lor senno, ogni lor santità.* (g. 10. n. 8.) *E non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere. Cioè l'uno di questi, sia chi si voglia. E benchè alcuni vogliano l'uno e l'una, esser compagni indissolubili di questo legamento di voci; truovasi nondi-*

meno ancora con altre. (g. 6. Fin.) *Il piano appresso era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, sì ben composti, e sì ben ordinati, come se qualunque è di ciò il miglior artefice gli avesse piantati.*

IV. Truovasi parimente col *che*; ma più di rado. (Filoc. l. 6.) *O qualunque cavalieri, che intorno a' miseri dimorate, quella pietà, che di noi hanno avuta gl' Iddii, entri negli animi vostri. (Vit. Dant.) Se l'ire, gli odj, e le nimicizie cessano per la morte di qualunque è, che muoja, come si crede, comincia a tornare in te medesima.*

(Vis. Cant. 28.)

Qualunque leggi, che'n tranquil riposo Hanno li venti, cessano; e ciascuno Esce a sua posta, e torna furioso.

* V. Qualunque ora, otta, volta *ec.* *vagliano* ogni volta che. *Lat.* quotiescumque. Così il *Vocabolario*. (Fr. Giord. Pred.) *Per tutto 'l mondo nol faresti, se egli ti potesse punire, qualunque otta egli volesse a suo piacere. (Bocc. Labir. 260.) Qualunque ora l'acque furono minori. (Bemb. Asol. lib. 2.) A ciascun di loro sta, qualunque volta esso vuole, il pigliar materia del suo scrivere.*

(Ariost. Orl. 21. 44.)

*E, se questo mi neghi, io dirò dunque,
Ch' in te non sia la fè, di che ti vanti,
Ma che fu sol per crudeltà, qualunque
Volta hai spregiati i miei supplici pianti.*

* VI. *Invece di qualunque ne' più antichi si trova spesso qualunqua.* (But. Inf. 1. 1.) *La grazia cooperante, e confirmante beatifica l'uomo, insegnandogli a conoscere, e amare Dio, lo quale qualunque uomo perfettamente cognosce, quanto è possibile all'umana spezie, sì l'ama.* (Grad. S. Girol. 8.) *Colà, dove è carità, nulla non vi falla, e colà dove non è, non ha nulla; perocchè in qualunqua luogo è carità, tutte l'altre virtù trae a sè. Così il testo B. Ved. la Nota 12. e 67. alle Lett. di Fr. Guittone, e la Tavola a' Gradi di S. Girolamo.*

* VII. *Qualunche, è lo stesso che qualunque, ma è poco usato, come nota la Crusca.*

(Bocc. Teseid. 2. 61.)

*Passato adunque dentro, ad ammirare
Comincia i templi di qualunche Iddio.*

(Varch. Ercol. 280.) *Chi scrive correttamente , in qualunque lingua egli scriva , merita piuttosto di non dovere esser biasimato , che di dovere esser lodato.*

* VIII. Chentunque vale il medesimo che qualunque , e si usò ugualmente per ambedue i numeri. (Albert. 10.) Non è da credere , che noi far le possiamo , con chentunque animo si facciano. (Carl. Fior.) Chentunque sièno le parole , quanto è la cosa ed il fatto , vien comparato a uno stallone. Ved. il Capit. Chente.

* IX. Alcunque , voce antica , è nome partitivo , siccome alcuno , e vale qualunque. Lat. quidquid : così il Vocabolario , che ne cita il seguente esempio. (Senec. Pist.) Neuna cosa è vergognosa , purch' ella piaccia , per alcunque , che n' avvenga.

Ma per l' adotto esempio , ed anche pel corrispondente vocabolo latino dalla stessa Crusca allegato , alcunque non può significare qualunque , ma sì bene quanto unqua , o che chè.

* X. Quicumque , fu usato a guisa di sustantivo , e per ischerzo dal Lasca.

(Rim. P. 2. pag. 93. Capit. in lod.
de' Poponi.)

*Quei che si danno alle coltivazioni,
Il quicumque con ordine e misura
Danno alla reverenzia de' poponi.*

Dove l'Annotatore così spiegò: » Il quicumque, cioè il primo luogo, il pregio universale. «

Capitolo CCXVIII.

Quando, ec.

I. *Quando*, avverbio di tempo, e vale *allor che, in quel tempo che*. Lat. *cum, quando*. (Filoc. l. 2.) *E molte volte è da sperar meglio, quando la fortuna si mostra molto turbata, che quando ella ride ad alcuno.*

(Pet. p. 1. Canz. 24.)
*Spero per lei gran tempo
Viver, quand' altri mi terrà per morto.*

47

(g. 9. Proem.) *Cominciavansi i fioretti per li prati a levar suso , quando Emilia levatasi , fece le sue compagne parimente chiamare.*

(Purg. 33.)
*E non credo , che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto ,
Quando con gli occhi , gli occhi mi percosse.*

(Filoc. 1. 3.) *La fortuna ha subiti mutamenti , ed avviene alcuna volta , che quando l'uomo crede bene essere nella profondità delle miserie , allora subito si truova nelle maggiori prosperità.*

(Pet. p. 1. 219.)
*E'n sul cor quasi fero leon rugge
La notte allor , quand' io posar devrei.*

* *Talvolta prese davanti da se il vicecaso.*

(Malmant. 4. 52.)
*Che mi sovvenne subito di quando
Il primo dì mi si svelò.*

II. Per *dapoi che*, Lat. *postquam*.
 (Fiam. l. 4.) *E quando per lungo spazio
 le molte lagrime parte della gran doglia
 ebbero sfogata, essendomi alquanto più
 libero il parlare, con voce assai debole
 incominciai.*

(Petr. p. 3. 1.)
*Ed ei, quand' ebbe intesa
 La mia risposta, sorridendo disse.*

III. E per il *quoniam*, *quando*, *vel quandoquidem*, de' Latini. (g. 4. n. 10.)
*Che direste voi Maestro d'una gran cosa,
 quando d'una guastadetta d'acqua versata
 fate sì gran romore? (Lab.) Egli non
 mostra, che tu abbi ancora sentito quanto
 di dolcezza nella vita sia, quando così
 leggiermente di torti da quella appetisci.*

IV. Per ogni volta *che*. Lat. *quotiescunque*, *vel quodocunque*. (g. 6. n. 1.)
*Quando voi vogliate, io vi porterò gran
 parte della via, che andare abbiamo a
 cavallo.*

* (Bemb. Son. 104.)
*E lei sì del tuo foco incendi e segna,
 Che poggiando in desir leggiadri e casti
 Rivelì a te, quando 'l suo dì ne vegna.*

V. In sentimento quasi che avversativo. (g. 2. n. 5.) *Il qual tratto sentito dal Re Federigo, fu cagion di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettava essere la maggior cavaleressa, che mai in quell'Isola fosse. Cioè allora che, o in cambio che io aspettava.* Lat. *tunc, cum, etc.*

VI. Con l'interrogativo vale in qual tempo? a che ora? Lat. *quando?* (g. 7. n. 8.) *E quando mi battesti?*

(Pet. p. 1. 127.)

*Qual Ninfa in fonti, in selve mai qual
Dea*

*Chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?
Quand'un cor tante in se virtù accolse?*

* *E con lo stesso interrogativo, anche si replicò per crescergli forza.*

(Pulc. Morg. 4. 6.)

*Quando sarà quel dì, famoso Conte,
Dicea fra se, ch'io ti rivegga, quando?*

(Machiav. Commed. in vers. 5. 3.)

*Sat. Panfila vuol lasciar. Cr. Io gliele
credo.*

Cam. Virginia dissi. S. Oh matto?

Cr. Quando, quando?

Cinonio Vol. IV.

VII. Replicato vale il *modo*, *modo*; *nunc*, *nunc*, de' Latini. (g. 1. n. 10.) *E per questo incominciò a continuare quando appiè, e quando a cavallo davanti alla casa di questa donna. Cioè or appiè, or a cavallo.*

(Inf. 22.)

*Ferir torneamenti, e muover giostra,
Quando con trombe, e quando con
campane.*

VIII. Con l'articolo innanzi è nome che vale *ora*, *punto*, *momento*. (g. 8. n. 4.) *Signor mio dolce il quando potrebbe esser qual ora più ci piace, ma io non so pensar il dove.*

* *Ed anco i poeti così l'usarono.*

(Pet. p. 2. Son. 78.)

*Sarei contento di sapere il quando,
Ma pur dovrebbe il tempo esser da presso.*

* *E così in forza di sustantivo, si accompagnò pur anche talora co' pronomi, e co' segni de' casi, e con gli articoli.*

(Parad. 29.)

*Poi cominciò : io dico e non dimando
Quel che tu vuoi udir , perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogn' ubi ed ogni quando.*

(Bern. Rim. Burl. Risp. in nom. di
Fr. Bast.)

D' ogni tempo son vostro e d' ogni quando.

(Firenz. Nov. 1.) *E già eran rimasi del
come e del quando.*

(Parad. 23.)

Ma poco fu tra uno ed altro quando.

IX. *Quando che* , per *quandunque* siccome *qualche* per *qualunque* , e simili. Lat. *quandocunque*. (M. Vill. 4. 86.) *Lo 'mperadore in quello stante quando che avesse altro in cuore , disse , ch' era contento , che tenessero la terra di Monte Pulciano , come suoi vicarj. Cioè benchè avesse altro in cuore.*

X. E ancora *quando che* , per il semplice *quando* , s' è detto ; come *quanto che* , per *quanto* , e simili.

(Guit. ar. Son.)

*Alcuna volta mi perdo, e confondo,
Quando ch'io penso all' infimo mio stato.*

* *E così usato, fu eziandio delle prose. (Firenz Nov. 3.) E quandochè furono quasi al dirimpetto dell'uscio, disse il Firenzuola allo Abate. (Ed Asin. l. 1.) E quando che il poggiar de' monti, lo scender delle valli fu finalmente compiuto; quando che io ebbi trapassato i rugiadosi cespugli, e' Zollosi campi, ec.*

* Quando, che si usò pure in senso di In qualunque tempo. (Salviat. Avvertim. 1. 2. 12.) *Ma quando che dettata la Latina si fosse (l'opera di P. Crescenzio), il volgarizzamento, ch'è quel ch' a noi appartiene, non ha sembianza d'opera più antica, che si fosse il Boccaccio. Ed alcune carte dopo. Ma la storia di Rinaldo da Montalbano, quando che si venisse nel volgar nostro, che di vero nol sapemo, non par già ella di più antica lingua, che le novelle del predetto Sacchetti.*

Quando che sia, vale una volta, a qualche tempo. Lat. aliquando, quandoque. (g. 10. n. 9.) Se pienamente l'amici-

zia d'alcuno non si può , per li nostri vizj acquistare , almeno diletto prendiamo di servire , sperando , che quando che sia di ciò merito ci debba seguire.

(Pet. p. 1. Canz. 9.)

*I miei sospiri a me perchè non tolti
Quando che sia? perchè no'l grave giogo?*

* Quando si usò eziandio in senso di Nello stesso tempo che. (Cresc. 33.) *La dimestica (vena), è bianca e non pilosa, e seminasi quando il grano , e a quel medesimo modo.*

* Quando che si fosse, fu usato, avverbialmente anch' esso , come quando che sia. (Borghin. Arm. Fam. 16.) *Quel che è oggi , è forza , che , quando che si fosse , avesse principio. (Fir. Dis. 275.) Non ce gli doveano lasciare affatto soli , nè tanto gagliardi , e con tali forze , che non potessero , quando che si fusse , temere.*

* Quando valse talvolta il medesimo che sebbene, ancorchè. (Cecch. Assiuol. 2. 5.) *Io gli accetto (li tre ducati) per mostrarvi che io tengo conto delle cose vostre , e perch' io n' ho bisogno ; ma quando voi*

54

non me gli aveste dati, i' non arei però mancato d'ajutarvi nè più nè meno. (Bemb. Asol. 1. 2.) Senza che, quando bene più alquanto ci dimorassimo, sì il potremmo noi fare.

* A quando a quando *vale lo stesso che a tempo a tempo.*

(Purg. 25.)

*Perch' io guardava ai loro, e a' miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.*

Al qual luogo il Buti: a quando a quando, cioè a tempo a tempo, imperocchè parte del tempo avvisava li spiriti, che erano nel fuoco, e parte n'avvisava ai piedi.

* Di quando in quando, *avverbialmente usato, significa alle volte. Lat. aliquando, interdum. (Cresc. 9. 80.) Quivi conviene esser luoghi nascosi con virgulti ed erbe, dove le lepri di quando in quando nasconder si possano. (Sagg. Natur. Esper. 135.) S'accorsero d'un certo insensibil bollore, che di quando in quando appariva d'intorno alla vite del mezzo.*

XI. Anzi *quandunque*, pur ancora s'è detto per *quando che*, o per *quando*. (Cresc. 6. 112.) *Si troncano quandunque rinascano l'erbe in essa con le mani, o col sarchiello.*

(Purg. 9.)
*Quandunque l'una d'este chiavi falla,
 Che non si volga dritta per la toppa,
 Diss' egli a noi non s'apre questa calla.*

(Pet. p. 3. 12.)
*O felici quell' anime, che'n via
 Sono, o saranno di venire al fine,
 Di ch'io ragiono, quandunque si sia.*

* XII. *In cambio di quandunque gli antichi scrissero ancora quandunqua, e quandunche.* (Buti Inf. 32. 1.) *Quandunqua me ne raccordo.* (Cresc. 6. 102. 1.) *Appresso si roncano, quandunche rinascano l'erbe in essa, con le mani e col sarchioncello.*

Così sta scritto nell'edizione citata dalla Crusca alla voce quandunque; e non già come si legge nel Cinonio quandunque, e sarchiello.

Capitolo CCXIX.

Quanto , ec.

I. *Quanto*, avverbio di quantità. Lat. *Quantum*, s'accompagna con nomi d'ogni genere, e numero. (g. 3. n. 7.) *Non sa quanto dolce cosa sia la vendetta, nè con quanto ardor si desideri, se non chi riceve l'offese.* (g. 4. n. 8.) *Maravigliosa cosa è a pensare, quanto sieno difficili ad investigare le forze d'Amore.*

(Inf. 16.)

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno!

(g. 3. n. 1.) *Ma quanto tutti coloro, che così credono sieno ingannati, mi piace di farvene più chiare con una picciola novelletta.*

(Pet. p. 1. 1.)

*Fu per mostrar quanto è spinoso il calle,
E quanto alpestre, e dura la salita.*

II. In compagnia d'avverbj. Lat. *quam*.
(g. 6. n. 10.) *Intendo di mostrarvi quanto
cautamente oon subito riparo uno fuggisse
uno scorno.*

III. E senza simili appoggi, in compa-
gnia sol di verbi, par che in significato
neutro sempre, e comunemente riesca.
Lat. *quidquid*.

(Pet. p. 1. 1.)
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

* E (Bemb. Canz. 6. str. 10)
..... *Tutti i miei desiri
Sono di morte, e sol quanto m'incresce,
È, ch' io non vo' più tosto al fin ch' io
bramo.*

IV. Alle volte inchiude in se tanto;
e val tanto quanto. Lat. *quantum*. (g. 4.
Proem.) *Queste cose tessendo; nè dal
monte Parnasio, nè dalle Muse non m'al-
lontano, quanto molti per avventura s'av-
visano.*

(Pet. p. 1. Canz. 27.)
*Se tu avessi ornamenti, quant' hai voglia,
Potresti arditamente
Uscir del bosco, e gir infra la gente.*

* *E così (Purg. 29.)*
Le membra d'oro avea, quanto era
uccello,
E bianche l'altre, di vermiglio miste.

Cioè tutte quelle membra nelle quali esso aveva forma di uccello: Il Poeta parla di un Grifone. (Borghin. Ripos. lib. 2.) La spiaggia poi, (quanto alla plaga di mezzogiorno rimira) nello stesso spazio il medesimo ordine dell'altro servando, è tutta ripiena d'alberi fruttiferi.

V. E par, che in se massimamente contenga tal voce, quando egli quantità di tempo ne mostra. Lat. *quandiu.* (g. 2. n. 8.) *Della eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà. Quella intendo io di guardare, e di servare quanto la vita mi durerà.*

(Petr. p. 1. 27.)
Dal pigro gielo, e dal tempo aspro, e
rio,
Che dura quanto 'l tuo viso s'asconde,
Difendi or l'onorata, e sacra fronde,

E senza il connotato di cotal voce,

pur esprimendo il tempo. (g. 2. n. 6.) *Se tu non hai quell' animo , che le tue parole dimostrano , non mi pascere di vana speranza ; fammi ritornare alla prigione , e quivi , quanto ti piace , mi fa affliggere.* Lat. *quandiu.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)

Non so quant' io mi viva in questo stato.

(Fiam. l. 4.) *La giovane domandò. Quanto è , che tu di lui sapesti novelle ? E questo è tempo passato.* Lat. *quamdum ?*

VI. Vale per quanto indifferentemente ne' significati predetti. (g. 9. n. 10.) *Guardati , quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa , che per cosa , che tu oda , o vegga , tu non dica una parola sola.* Cioè per quanto hai caro. Lat. *quatenus.* (Filoc. l. 2.) *Queste parole , ed altre molte furono tra Florio e Biancofiore , quanto quel giorno mostrò la sua luce.* Lat. *quamdiu.* Ed ancora misura lo spazio, *quantum.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)

Quanto il Sol gira , Amor più caro pegno , Donna , di voi non have.

VII. *Quanto a*, Lat. *quod ad*, vel *quod attinet ad*. (Pass. ir. sup. c. 7.) *Non solamente quanto al corpo, ed alla vita corporale, è l'uomo misero in questo mondo, ma eziandio in quanto all'anima.*

* *E ritenendo la stessa significazione, gli si fece seguire anche la particella per.* (Castigl. Corteg. lib. 1.) *Io adunque queste parole antiche, quanto per me, fuggerai sempre d'usare, eccetto però che in certi luoghi, ed in questi ancor rare volte.* (Fr. Giord. Pred. 151.) *Sono anche detti novissimi, quanto per l'etade.*

* *Ed anche vi si frappose il caso retto del pronome.*

(Pulc. Morg. 1. 14.)
*Quant'io per me, ripasserò que' monti,
 Ch'io passai 'n qua con sessantaduo
 Conti.*

E (26. 29.)
*Quant'io per me, qual mansueto agnello,
 Me ne vo, come Isacche al sacrificio.*

VIII. *Quanto è*, in sentimento dell'*e*

quidem, o simile de' Latini. (g. 2. n. 10.)
*Guardate, che voi non m'abbiate colta in
 iscambio, che quanto è, io non mi ricordo,
 che io vi vedessi giammai. Cioè quanto
 è in me. E così quanto è in te, in voi,
 e simili, come ve l'espressero talvolta.
 (g. 4. n. 7.) E molto più felice l'anima
 della Simona innanzi tratto, quanto è al
 nostro giudicio. Cioè perquanto appartiene
 al nostro giudicio.*

IX. Con la corrispondenza di *tanto*.
 Lat. *quam*, *tam*. (g. 10. n. 8.) *E quanto
 tu ragionevolmente ami Sofronia, tanto
 ingiustamente della fortuna ti duoli. E per
 il quamdiu, tamdiu, de' Latini. (Filoc. l. 5.)
 Quanto a voi piacerà, tanto con voi di-
 morerò.*

* *E in vece di tanto, qualche volta
 gli corrispose la semplice copulativa.*

(Purg. 4.)
*Ed egli a me: Questa montagna è tale,
 Che sempre al cominciar di sotto è grave,
 E quant' uom più va su, e men fa male.*

* Quanto si pose eziandio in corri-
 spondenza di sì, o così.

(Pule. Morg. 10. 106.)
*Se tu perdessi un sì fatto compagno,
 Quant'è Rinaldo, saria il tuo peggiore.*

* Quanto prese talvolta il suo corrispondente tanto, o simile e prima e dopo di sè in un medesimo periodo. (g. 7. n. 5.) E tanto quanto tu se' più sciocco e più bestiale, cotanto ne diviene la gloria mia minore. (Grad. S. Girol. 43.) La scrittura dice, che nove misericordie sono: le cinque sono corporali, e le quattro ispirituallì, e tanto quanto l'anima vale più dello corpo, e tanto vagliono più le spirituali, che le corporali.

X. E con simil corrispondenza accompagnato da voci comparative. Lat. *eo, quo, quanto, tanto.* (g. 2. n. 3.) Quanto più si parla de' fatti della fortuna, tanto più a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire. (g. 3. n. 2.) Come noi veggiamo assai sovente avvenire, quanto la speranza diventa minore, tanto maggior l'amor farsi, così in questo povero pallasfreniere avvenia.

(Pet. p. 3. 10.)
Che quanto il miro più, tanto più luce.

XI. Senza corrispondenza simile espressa. (g. 10. n. 3.) *Conosco, che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà.*

(Pet. p. 1. Canz. 33.)
Che più m'arde il desio
Quanto più la speranza m'assecura.

Anzi senz'essa nè meno tacita, pur con voci comparative in compagnia del verbo *potere*, o simile. (g. 4. n. 9.) *I suoi famigliari voltate le teste de' cavalli, quanto più poterono, si fuggirono verso il castello del lor Signore.*

* Quanto più prese dopo di se anche il soggiuntivo. (Salviat. Oraz. 4. Lod. Pittur. pag. 46.) *E quando alcuna volta, quanto più ci sia lecito, con la contemplazione c'innalziamo, e per quanto è capace l'intelletto dell'uomo, la celeste letizia ec. immaginare ci vogliamo, che altro veggiamo noi, che colori?* (Borghin. Ripos. lib. 2.) *Altri pigliano della cannella, e de' garofani, e gli fanno bollire in orina, (e quanto più bollano, tanto si fa più oscura la tinta), e di questa così calda danno una o due volte sopra il marmo.*

* Quanto più si scrisse con parola frapposta, come si è veduto per l'esempio del Petrarca, citato di sopra dal Cinonio al N.º X. e come per altri molti si potrebbe mostrare.

(Pulc. Morg. 6. 18.)
*Ulivier, quanto guardava più questa,
 Tanto l'accende più il suo viso adorno.*

Il Gagliardi (Osservaz. 37.) notò che questo disunire gli avverbj poco più, quanto più, mai più, troppo più, ed altri ancora per via della Tmesi, è una particolare vaghezza della lingua nostra.

XII. E con nomi superlativi. (Fiam. l. 1.) *O se la mente mia fosse stata sana, quanto quel giorno a me negrissimo avrei conosciuto!* (Filoc. l. 7.) *Quanto io sia di sangue nobilissima, non bisogna dire, che manifesto è.*

(Ditt. 4. 9.)
*E presumi a cantare
 La forma del Delfino, e la natura
 E quanto è velocissimo il suo andare.*

(g. 9. n. 8.) *Essendo in Firenze uno , da tutti chiamato Ciacco , uomo ghiottissimo quanto alcuno altro fosse già mai , si diede ad essere morditore. (g. 4. n. 1.) Era costei bellissima del corpo quanto alcuna altra femmina fosse mai.*

XIII. *Quanto , per quanto che , o per quantunque. (Amet.) Delle quali notti niuna con esso , quanto Febo si lontani alla terra , vi sento corta. Cioè: s'allontani alla terra con l'innalzarsi sopra il nostro orizzonte quanto si voglia il Sole , e lasci corta la notte , che a me non par mai corta.*

XIV. *Quanto che , per il semplice quanto. (M. Vill. 10. 33.) La donna giovane si rimaritò a un altro cittadino da bene , il quale amava il figliastro , quanto che il figliuolo. Lat. tanquam. (Cresc. 4. 43.) E puossi tanti dì tenervelo sospeso , quanto che odorifero il renda , e non più. Lat. donec.*

* E (Giust. de' Conti Bell. M.)
Stato non è , quanto che 'l mio , felice.

* *Si unì ancora col dimostrativo de' verbi.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 35.)
*Almen sapesse, quanto che amata
 Ell' è da me.*

XV. *Per quanto che*, sta per *quantunque* comunemente: Lat. *quamvis, quantumvis*. (M Vill. 2. 62.) *E tutti senza sospetto andarono a' Signori, fuori che un giovane, il quale, quanto che non fosse colpevole, temette di venire in esamina- zione. Cioè benchè non fosse colpevole.*

(Amet.)
*A la nostra non fora mai eguale
 La sua potenza, quanto che si dica,
 Che molta fosse.*

* *Ed in questo significato di quantunque prese dopo di sè anche l'indicativo. (Vel- lut. Cronac. 73.) Fu creato il dì di nostra Donna di Settembre il Duca d'Atene Signore, ovvero Tiranno di questa Terra, e mi fece de' primi Priori, quantochè di ciò fui cruccioso, e quando fu mandato per me, ebbi gran paura.*

XVI. Ed egli si corrisponde in questo significato con *nondimeno, pure, e simili.*

(M. Vill. 4. 41.) *E quanto che in fatto questa provvisione avesse poco effetto, pure fu utilmente provveduto, per non mostrare viltà e paura.*

* *E nel senso anzidetto si usò ancora il semplice quanto senza il che. (Vellut. Cronac. 110.) Si levò su Uguccione, e disse che quanto fosse utile, e bene a far quello che io dicea, nientedimeno non si dovea lasciare l'uno, perchè l'altro non si facesse.*

(Bern. Orl. 49. 31.)
*Ma quanto l'un facesse all'altro oltraggio,
 Però non vi si scorse alcun vantaggio.*

* *Quanto che si usò ancora in forza di conciossiachè, essendo che, in quanto che. (Castigl. Corteg. lib. 4.) Ma i Principi di questa sorte sono tanto peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima gravità ponderosa si sostengon ritti; ed essi, perchè dentro sono mal contrappesati, e senza misura posti sopra basi inequali, per la propria gravità ruinano sè stessi. (Vellut. Cronac. 76.) Ma poco rilevò la detta ambasciata, quanto che non si potessero recare gli offesi nè a pace, nè a triegua.*

* *Ed anche in forza di caso che, posto che avverbialmente usati. (Sacchetti. Nov. 128.) S'egli ha fatto cauzione, bene sta: quanto che no, fate di sodare e appresentare i libri.*

* *E per comunque (S. Ag. C. D. 5. 18) Se le virtù, delle quali, quanto che sia, sono simili queste de' Romani.*

XVII. Si pospone alle particelle *da, in, per,* e fassene *da quanto, in quanto, per quanto.* (Lab.) *E se minore uomo è da tanto, da quanto dovrà essere colui, la cui virtù ha fatto, che egli da gli altri ad alcuna eccellenza sia elevato? Lat. qualis? quam praestans? (g. 8. n. 7.) E cominciato con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare, in quanto ella poteva, s'ingegnava mostrargli che di lui le calesse. Lat. quatenus. (g. 10. n. 6) E con fatiche continue tanto e sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate, e rotte l'amorose catene, per quanto viver dovea, libero rimase da tal passione. Lat. quandiu. E così diremo per quanto stimi il mio amore. Lat. quanti. Per quanto si stendono questi campi, ec.*

* Da quanto *corrispondente a* da tanto non espresso, ma sottinteso. (Davanz. Monet.) Si sono accordati a farli (l'oro e l'argento) da quanto tutte l'altre cose insieme.

XVIII. Dependente da nome varia per generi, e numeri come nome addiettivo. Lat. *quot, vel omnis, omne etc.* (g. 9. n. 4.) *E vedendolo dormire forte, di borsa gli trasse quanti danari egli avea.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
 Quante montagne, ed acque,
 Quanto mar, quanti fiumi
 M'ascondon que' duo lumi.

(g. 2. n. 6.) *Gravi cose, e noiose sono i movimenti varj della fortuna, de' quali, quante volte alcuna cosa si parla, tante è un destare delle nostre menti, le quali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe.*

* Talora si separò dal nome con parole frapposte.

(Alam. Coltiv. 5. 346.)
Quanti veggiam noi frutti , erbe , e radici!

XIX. E in compagnia di *quale*. (g. 3. n. 7.) *Cominciò a riguardare , quanti , e quali fossero gli errori , che potevano cader nelle menti degli uomini. (Lab.) Mostrata t' ho in assai cose , quanta , e quale sia stata la eccellenza dell' animo di costei.*

* E (Bemb. Son. 92.)
Questi vi mira , quanto sete e quale.

XX. Nel numero del più , ma indipendente da nome , è pronome , che val *quanti uomini , quante donne. Lat. omnes, vel quot. (g. 9. n. 2.) Il giovane aspettava di veder , che fine la cosa avesse , con intenzione di fare un mal giuoco a quante giugnerne potesse.*

(Pet. p. 3. 11.)
**Quanti felici sono già morti in fasce ,
 Quanti miseri in ultima vecchiezza ?**

* Quanto per quanto a , col solo no-

71

minativo senz' altro appoggio. (Sacchet. Nov. 131.) Pruova la tua ventura con chi ti piace ; che quanto io , ho provata la mia fino alla morte.

*(Pulc. Morg. 6. 9.)
A Ulivieri in sua lingua favella :
Quant' io , non vidi mai più degna cosa.*

** Ed altre particelle parimente gli si posposero , sempre nel medesimo senso. (Sacchett. Nov. 205.) E così tenne quel beneficio , per Messer Ubaldino , che quanto verso Dio , fu maleficio. (Cavale. Frutt. Lingu. 302.) Onde , quanto appo Dio sono assoluti.*

** Quanto a che vale lo stesso che in quanto che. (Serdon. Istor. pag. 34.) Perciò che , quanto a che alcuni allegano lo studio e lo sforzo fattone da' suoi maggiori , dicevano , che nè Enrico aspirò mai alle regioni dell' India , e il Re Giovanni più tosto dalle lusinghe degli adulatori , che per sua natura fu indotto in questi , più tosto sogni d' uomini desti , che buoni consigli.*

** In cambio di quanto a si disse an-*

*cora in quanto a. (Lasc. Parentad. 1. 1.)
In quanto a me, io sto troppo bene, e
non mi rammarico.*

** E il segno del caso anche si lascio
fuori. (Lasc. 1. cit.) Veramente che in
quanto cotesta parte, non ho da rammar-
ricarmi.*

** XXI. Quanto prese talora dinanz
a sè il vicecaso. (Soderin. Viti.) Sia al-
meno il tronco dell' arbore, che ha a so-
stener la vite, nel terren magro, e non
così gagliardo all' altezza di quanto pos-
sa alzar il braccio in punta di piedi un
uomo.*

** XXII. Quanto, senz' appoggio di
nome fu ancora adoperato per esprimere
il prezzo di checchè sia. (Da Cessol. Scacch.
Tr. 3. Cap. 3.) Domandollo, a quanto è
questo. E quella, dicendo a mille danari.
Rispuose il filosofo. Io non compero co-
tanto il pentire.*

** XXIII. Quanto nel maggior numero
si usò per accennare gli anni del secolo,
e i giorni del mese. (Lasc Parentad. 1. 1.)
Egli mi disse, come nel M. D. non mi ri-*

73

*cordo quanti, capitò una donna in Pisa ,
mentre che Giammatteo v' era capitano.*

(Allegr. pag. 150.)
*De' vostri servidori ,
Se non di forze , il primo di volere ,
Il dì, quanti noi siam , dal mio podere.*

Cioè a' quanti dì del mese.

* XXIV. Quanto , servì all' espressioni ammirative. (Serdon. Istor. pag. 38.) *Alfonso , e ultimamente l'istesso Don Giovanni , Re di quanta virtù , e di quanto consiglio forniti !*

* XXV. Quanto si aggiunse alla parola tutto solo per ripieno ; accordandosi con essa nel numero e nel genere.

(Bocc. Amet. 98.)
*A tuoi piaceri
Misuro la mia cura tutta quanta*

(Petr. Trionf. Amor. 2.)
*Costui certo per sè, già non mi spiace,
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.*

(Firenz. Lucid. 5. 5.) *Se voi non lo lasciate, io vi pesterò il ceffo a tutti quanti. Cioè, a quanti voi siete, come spiega il Vocabolario.*

* XXVI. Quanto talora si usa in forza di preposizione, ed ha dopo di se il quarto caso, ed esprime comparazione. Così la Crusca. (Fiamm. 1. 51.) *O figliuolo a me quanto me stessa cara, quali sollecitudini . . . ti stimolano? (Filoc. 2. 209.) Sicchè, quanto me puote essere alcun dolente, ma più no.*

* XXVII. Quanto alcuna volta si accordò con l'aggettivo posto dinanzi a nome di genere femminile. (Deput. Decam. pag. 11.) *Ci scusino, veggendo quanta grande e come spessa cagione n'abbiamo.*

* Quanto fu adoperato ancora come sostantivo.

(Par. 30.)

*La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quella allegrezza.*

Cioè la quantità e la qualità.

(Pulc. Morg. 18. 71.)
*Che pagheresti voi , ditemi il quanto ,
 Dicea Rinaldo allor , che vi scampassi ?*

(Fr. Guitt. Lett. 10.) *Quanto dunque ,
 quanto che trapassa ogni quanto.*

* XXVIII. *Il Castelvetro nella Giunta 28. alle Prose del Bembo lib. 3. pose l'osservazione seguente : » Quando la comparazione si fa con come , o quanto , o simili ha gran differenza tra questi esempi , secondo me. Io corro tanto quanto alcun corre : è io corro tanto , quanto niun corre , perciocchè nel primo si significa , che è pari il mio corso , e quello di alcuno : ma nel secondo , che il mio è più veloce , che il corso di alcuno ; ed è tanto , come se si dicesse : Io corro tanto , quanto non corre alcuno. E potrebbe per avventura significare , che è meno veloce ; perciocchè sempre è vero , che Io corro tanto , quanto non corre alcuno , quando Io corro o più o meno. «*

Capitolo CCXX.

Quantunque.

I. *Quantunque*, avverbio che vale *ancorchè*, *benchè*. Lat. *quamquam*, *quamvis*. (g. 2. n. 5.) *Niuno male si fece nella caduta*, quantunque alquanto cadesse da alto.

II. Ma se egli non è in fine di clausula, gli corrisponde *perciò*, *pure*, e simili. (g. 4. n. 7.) *Quantunque amor volentieri le case de' nobili uomini abiti*, esso perciò non rifiuta lo 'mperio di quelle de' poveri.

III. E senza tale corrispondenza, in principio eziandio di parlare (g. 4. n. 6.) *Nelle cose perverse, e malvage*, quantunque i sogni a quelle pajono favorevoli; e confortino, niuno se ne vuol credere. Cioè Niuno per ciò se ne vuol credere.

* *L'esempio del Boccaccio, allegato qui dal Cinonio, non è fedelmente trascritto. Esso si legge, per le buone edizioni, nel modo seguente: Nelle cose perverse e malvagie, quantunque i sogni a*

77
quelle pajano favorevoli, e con seconde
dimostrazioni chi gli vede confortino, niu-
no se ne vuol credere.

* Quantunque in senso di benchè si
accompagnò eziandio con l'indicativo.

(Ar. Orl. 14. 18.)
Quantunque il Re Agramante non abonda
Di capitani, pur ne finge e sogna.

(E 45. 56.)
Sì che, quantunque duro gli pareva,
E non possibil quasi, pur con volto
Più che con cor giocondo gli rispose.

(Borghin. Fast. Roman. 466.) Quantunque
e' non mi è nascosto, che il dottissimo
Varrone, tacendomi per ora degli altri,
discordi da quel conto un anno.

* E qualche volta gli si pose dopo
eziandio il che. (Att. Apost 64.) S. Piero
salì in sulla parte di sopra della casa,
dove stava, e quivi orava nell' ora di Se-
sta, e quantunque che avesse fame non
volle mangiare. Ma forse che il quantun-

que che è quivi in forza di per quanto mai.

IV. In significato di *quanto*. Lat. *quantum*: (g. 10. n. 8.) *Ad imprendere filosofia il mandò ad Atene, e quantunque più potè, il raccomandò ad un nobile uomo, chiamato Cremete.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
*Ne trovar puoi quantunque gira il mondo,
 Di che ordisci il secondo.*

* *Sebbene quantunque propriamente non esprima il semplice quanto, ma il quanto mai, pare il mai gli si aggiunse talvolta anche dopo, come nella lingua si usò pure di dire unquema. V. Capit. Unqua.*

(Giust. de' Conti B. 111. Eleg.)
Non mi dorrà quantunque mai soffersi.

V. E per il *quid*, vel *quidquid* de' Latini. (g. 10. n. 10.) *Gualtieri, al qual pareva pienamente aver veduto quantunque desiderava della pazienza della sua donna; gli parve tempo di doverla trarre*

dell' amaritudine , la quale estimava , ch' el-⁷⁹
la sotto il forte viso nascosa tenesse.

(Pet. p. I. 211.)

*Chi vuol veder quantunque può Natura ,
E' l Ciel tra noi , venga a mirar costei.*

VI. E per il *quandiu* , de' medesimi
(g. 3 n. 5) *Il Cavaliere* , da *avarizia*
tirato , rispose , che gli piaceva , e quan-
tunque egli volesse. Cioè che gli piaceva ,
non solo ch' egli alla sua donna parlasse
alquante parole ; ma che tirasse il suo
parlare in lungo *quanto tempo* egli vo-
lesse.

VII. Per *quanto si voglia*. (Proem.)
Chi negherà questo , quantunque egli si
sia , non molto più alle *vaghe donne* , che
a *gli uomini convenirsi donare* ? Cioè chi ,
e sia grossolano *quanto si voglia* , o chi
negherà , che questo conforto , siasi egli
poco *quanto si voglia* Lat. *quantuluscun-*
que , *quantulacunque*. (Lett) *Alla povertà*
ogni piccola cosa è molto , alla *mal dis-*
posta ricchezza , *niuna* , quantunque *gran-*
de cosa sia è assai. Cioè , *niuna cosa* ,
sia pur grande *quanto si voglia*. Lat. *quam-*
vis. (Pass. d. 5. c. 3.) *Molte persone ver-*
gognose innanzi vorrebbero sostener quan-
tunque altra pena grande , che *quella*
della vergogna.

VIII. E nel medesimo sentimento gli si pone avanti tal volta *di*, *per tra*, o simili. (Fiam l. 1.) *Niuno per quantunque avesse acuto l'avvedimento potrebbe, chi io mi fossi conoscere.*

(Tes. 6. 68.)

*Giudicato fu ben, che'l loro amore
Tropo più caro fosse a comperare,
Che in pria non fu di Tebe esser Signore,
E di quantunque cinge il verde mare.*

(Pet. p. 1. 183)

*Tra quantunque leggiadre donne, e belle
Giunga costei, suole de l'altre fare
Quel che fa il Sol de le minute stelle.*

IX. È parimente adunque nome addiettivo in ogni genere, e numero, pur in forza di *quanto*. (Pass. d. 5. c. 7.) *Quantunque Amore altri pone nelle creature, tanto iscema dell'amore del creatore, nel quale si dee porre tutto l'amore. Lat. quantus, quanta; vel quantuscunque, etc. (Introd.) Quantunque volte, meco pensando, riguardo, quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco, che la presente opera, al vostro giudizio, avrà grave e nojoso principio. Lat. quoties. (Cresc. 10. 35.) E se tanto si lasci, che*

81

rimanga il più forte solo , e questo si lasci andare , quantunque , in qualunque parte , ne truova , gli uccide. Cioè quanti ne truova. Lat. quot , vel quocunque.

(Inf. 5.)
*Cingesi con la coda tante volte ,
Quantunque gradi vuol , che giù sia
messa.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)
*Però di perdonar mai non è sazia
A chi col core , e col sembiante umile
Dopo quantunque offesa a mercè viene.*

(Par. 33.)
*In te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.*

* XI. Quantunque *avverbialmente* posto si usò ancora in forza di per quanto mai , comunque. (Amm. Ant. 28. 4 10.)
Manifestasi lo 'nsegnimento , quantunque egli sia guardato. Il Lat. ha prodit se quantumlibet custodita simulatio.

* XII. Negli *Antichi* si trova quantunque in cambio di quantunque. (Fr. Guitt. Cinonio Vol. IV. 6

lett. 1.) *Quantunqua di beni hae in esto mondo, il minore animo d'uomo non pagheria, se tutto il possedesse senza quistione. Cioè tutto ciò che ha di beni in questo mondo. (Cavalc. Espos. Simb. 1. 1.) Impossibile cosa è, che l'uomo senza essa (fede) piaccia a Dio, quantunqua d'altre virtù morali dotato sia.*

E quantunca altresì. (Buti Inf. 8. Lez. 2) Io vincerò la pugna, difendansi quantunca possano.

* XIII. *Quantunche fu ancora de' meno antichi. (Salviat. Oraz. 5. Esequ. Varc. p. 56.) Qualunque, e quantunche furon mai, o ricchezza d'ingegno, o potenza di lingua, o copia di facondia, o vena d'eloquenza.*

(Varch. Boez. 1. 4.)
*Nulla non teme, nè si fa di gelo
 Quantunche volte i folgori possenti,
 Che per uso feriscon l'alte cime,
 Manda in terra dal ciel Giove sublime.*

Il Muzio (Varchin. 44.) disapprovò nelle scritture del Varchi l'uso di questa voce, siccome ancora quello di qualunque, e chiunque per qualunque e chiunque. Ma,

delle sentenze del Muzio non è da tenersi gran conto, se è vero ciò che di lui scrisse l'Infarinato Secondo pag. 283. con le seguenti parole. Se'l Muzio non fosse morto, e potesse darmi risposta, vi direi io in che concetto lo tengano gli Accademici, e ogni persona intendente. Il Sanese, che tanto sapeva della Toscana favella, quanta dalla mamma n'aveva appresa, cotanta a colui, ch'è dice, n'avrebbe potuta insegnare, che bene avventurato esso Muzio, se n'avesse egli saputa l'ottava parte: Le quali parole sono dette dall'Infarinato per rispondere a ciò che il Muzio stesso aveva scritto nelle Battaglie, ragionando dell'Ariosto nel modo che segue: Or facendo professione il Ruscelli di aver purgato da manifesti errori il Furioso, si mette fuor di proposito a difender l'Ariosto, quasi come non ne abbia fatti. Ed il dir di averlo purgato, è dir, che fatti n'avea, ed è la sua fatica perduta; che chiara cosa è ch'egli non ebbe cognizion della lingua: ed esso il conobbe, che diede il libro suo a correggere ad un soldato Senese, chiamato Annibal Richi, il quale conobbi io pur in Ferrara: e colui ne sapeva quanta egli ne aveva appresa dalla mamma.

Capitolo CCXXI.

Quasi.

I. *Quasi*, avverbio di similitudine, val Siccome, Come se. Lat. *quasi*, *quasi vero*, *perinde ac si*, *tanquam*, etc. (Lab.) *E sono di tanta audacia, che chi punto il lor senno avvilisce, incontanente dicono: e le Sibille non furono femmine? Quasi ciascuna di loro debba essere l'undecima.*

(Pet. p. 1. 226.)

*Perle, rubini, ed oro,
Quasi vil somma, egualmente dispregi.*

* E (Chiabr. P. 1. Canz. 33.)

*Quasi in sul cominciarsi il pentimento
Pur di fievole cor fosse argomento.*

II. Per poco meno, o poco più che, circa, intorno. Lat. *fere*, *prope*. (g. 7. n. 2.) *È mia intenzion di dirvi ciò, che una giovinetta, quasi in un momento di tempo per salvezza di se al marito facesse.*

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
E le luci empie , e felle
Quasi in tutto del Ciel eran disperse.

(Pet. p. 3. 2.)
Tacendo , amando , quasi a morte corse.

Cioè , corse poco men che alla morte ; o quasi fu per corrervi , come disse il Boccaccio. (g. 8. n. 7.) *E venne in tanto dolore , che quasi fu per gittarsi dalla torre in terra.* Cioè poco mancò ; che ella non si gittasse ; o fu vicina a gittarsi.

III. *Quasi che , o quasi che non ,* in luogo del semplice *quasi.* (g. 9. n. 9.) *Ed essendo già quasi che tutte passate , per ventura v'ebbe un mulo , il quale adombrò.* (Filoc. l. 5.) *A questa voce Filocolo tutto stupefatto , tirò indietro la mano , e quasi che non cadde.*

IV. *Quasi come , quasi come se ;* pur per il semplice *quasi.* (g. 8. n. 3.) *Tutte son di colore quasi come nero.* (g. 8. n. 7.) *Allora quasi come se il monào le fosse venuto meno , le fuggì l'animo.* Cioè quasi le fosse , o come se le fosse venuto meno ; sicchè l'una di queste due particelle è soverchia , o più per ornamento , che per bisogno.

* V. Quasi ancora si replicò. (Red. Esp. Nat. 31) *Anzi potrebbe quasi quasi dire che non v'inalbasse punto.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. in lament. d'Amore.

*Ma chi non mangia pane , e non bee
vino ,*

*Io ho sentito dir , che se ne muore ,
E quasi quasi ch'io me lo indovino.*

* Senza quasi , in senso di anzi certamente , o di senza niun dubbio.

(Ar. Orl. 33. 67.)

*Ma quasi lor più incresce , e senza quasi
Incresce e preme più.*

* VI. Quasimente , avverbio , che vale lo stesso che quasi nel significato di quasi come , poco meno che ec. , ed è di quelli , a' quali per proprietà di linguaggio , o s'aggiugne , o si lieva la terminazione mente , come insieme , insiememente , e infiniti altri. Lat. ferme , fere : così la Crusca. (Vit Plut.) *Di questa cosa Dimitrio ebbe tanta ira , che quasimente uscì*

87

*di suo senno. (Pecoron. g. 4. n. 1.) Di
che quasimente ognuno se ne innamorò.*

(Buonarr. Tanc. 2. 3.)
*Mi s'è ora pel dosso un fuoco messo;
Che quasimente io sto per isvenire.*

» Quasimente, per quasi, termine contadinesco, siccome qualmente: *A questa usanza in scritture nobili ha luogo, soventemente, insiememente.* « Così il Salvini nelle *Annotazioni a quella Commedia.*

Capitolo CCXXII.

Quegli, ec.

I. *Quegli*, pronome di maschio nel primo caso del minor numero, val *colui*, o *quella persona*. Lat. *ille*. (Fiam. l. 4.) *Quegli è libero da paura, e da speranza, nè conosce il nero lividor dell'invidia, che abita le solitarie ville.*

(Dant. Son.)
Che quegli teme, c'ha del mal paura.

II. Le sue voci ne' casi obliqui son di colui, a colui, da colui; ma pur talvolta ancora si disse di quegli, a quegli, da quegli. (Cresc. 6. 13.) Si dice, che se la radice sua s'appichi al collo di quegli, che ha le scrofole, che gli vale. (Pass. d. 4. c. 4.) Per questo entrare nella Chiesa s'intende la Confessione, per la quale altri si rappresenta a quegli, che Vicario di Cristo è nella Chiesa.

(Inf. 15.)

E parve di costoro

Quegli, che vince, e non colui che perde.

III. Dassi medesimamente a cosa. (g. 4. n. 1.) *Dall'una parte mi trae l'amore; e d'altra mi trae grandissimo sdegno. Quegli vuole che io ti perdoni, e questi vuole, che contro a mia natura in te incrudelisca.* Ma non so, se a tal modo altri, fuor che 'l Boccaccio, l'abbiano usato.

IV. E pur nel retto, e ne gli obliqui del maggior numero. (g. 4. Proem.) *Quegli, che queste cose così non essere state dicono, avrei molto caro, che essi recassero gli originali (g. 2. n. 7.) Con altri n'andò al palagio, dove era la donna; dove da quegli, che quivi al servizio di lei erano, fu lietamente ricevuto. (Introd.)*

*Nacquero diverse paure, ed immaginazioni
in quegli che rimanevano vivi.*

* *Quegli preceduto da come o simile, e seguito dal relativo, corrisponde all'utpote qui dei Latini. (Davanz. Oraz. in mort. di Cosimo I.) Semplice nel vestire, e di vivande splendide non curante, come quegli che ritenendo ne' fatti e nell'aspetto la maestà, non la cercava negli abiti e nelle mense. (Salviat. Oraz. in mort. di D. Garzia pag. 20.) Venne avventuresissimo in questo mondo Alessandro, sì come quelli, che nacque non solamente di Re, ma di Re potentissimo e fortunato. (Gell. Lez. 1. Pros. Fior. P. 2. tom. 3. pag. 1.) Della Pittura rende chiara testimonianza la legge, la quale si ritrova essere stata appresso i Greci, che disponeva, che nè i servi, nè alcuno che fosse nato di loro, si potesse esercitare in quella; come quelli, i quali la riputavano arte nobilissima, e bellissima, e da dovere essere apparata; ed esercitata solamente da animi nobili, e da ingegni liberi ed elevati.*

V. *Quelli, l'istesso che quegli, ma solamente in uso presso a' più antichi, i quali quasi sempre così lo scrissero. (N. Ant. 87.) Quelli, che t'insegnò cotesta novella, non la t'insegnò tutta. (N. Ant. 6.)*

*Una femmina vedova li si fece innanzi,
e preselo per la staffa, e disse: Messere
fammi diritto di quelli, ch' a torto m' han-
no morto lo mio figliuolo.*

(Purg. 28.)

*Quelli, che anticamente poetaro ;
L'età de l' oro, e suo stato felice,
Fors' in Parnaso esto loco sognaro.*

VI. *Quellino*, la medesima voce che *quelli*, primo caso plurale, che nelle prose degli antichi Scrittori si truova. (N. Ant. 97.) *Quellino si destaro, e fecero gran corrotto, perchè più non li poteano ir cercando.*

* *Parlando d' uomini, si scrisse talvolta anche queglino, siccome da egli, eglino, giusta l' osservazione della Crusca.*

* *L'Amenta nelle Osservazioni al Cap. 102. Del Torto e Dritto del Non si può, dice che quellino nel numero del più è da non imitarsi presentemente, quantunque veggasi imitata dal Salviati in tutte le cose che scrisse, col nome dell' Infarinato.*

Noi non sappiamo donde l'Amenta abbia tirato questa notizia, e su quali edizioni possa avere fondato la sua osservazione. Certo è che nell'edizioni citate dalla Crusca, l'Infarinato Accademico, non presenta mai la voce quellino, e ch'essa una sola volta, e non più, s'incontra nell'Infarinato Secondo, alla fuccia 85. » Quelino, che i colori a' costumi hanno messi in corrispondenza, per colori, non i colori semplicemente, ma l'eccellenza de' colori hanno voluto significare. «

VII. *Que'*, segnato d'apostrofo, o *quei*, voci, l'una tronca, e l'altra sincopata di *quegli*, o di *quelli* (N. Ant. 36.) La femmina domandò, che *h i*? *Que'* rispose; io son caduto in una fossa.

(Purg. 3.)

*Poscia ch'io ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, i' mi rendei,
Piangendo, a que', che volontier perdona.*

(Pet. p. 2. 309)

*E quei, che del suo sangue non fu avaro,
Col suo morir par, che mi riconforte.*

(N. Ant. 82.) Que' dissero: *Mostraci, che ti taccia.* (3. 10. n. 6.) *Saranno forse di quei, che diranno, piccola cosa essere ad un Re l'aver maritate due giovinette.*

(Pet. p. 1. 100.)
I' porto alcuna volta
Invidia a quei, che son su l'altra riva.

* *Quei nel numero del meno si usò ancora pe' casi obliqui.*

(Inf. 19.)
Non mi dipose, fin mi giunse al rotto
Di quei, che sì piangeva con la zanca.

(Parad. 16.)
..... e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.

(Inf. 2.)
Disse, Beatrice, loda di Dio vera,
Che non soccorri quei, che t'amò tanto.

Nell'esempio tratto dal Purgatorio di Dante,

citato di sopra dal Cinonio , molte buone edizioni leggono a quei.

* *Quei si disse eziandio di animale irragionevole.*

(Parad. 19.)

*Quale sovr' esso il nido si rigira ,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli ,
E come quei , ch' è pasto , la rimira.*

VIII. *Quel* , voce tronca di *quello* , si scrive innanzi a consonante , che non sia *s* , che altra consonante accompagni ; e s' egli è indipendente da nome , e voce neutra. Lat. *id* , *illud*. (Fiam. 1. 3.) *Mattamente fa , chi lascia quel , ch' egli ha per acquistare quel che non ha , se già quel , che lasciasse , non fosse picciolissima cosa per acquistare una grandissima.*

(Petr. p. 1. Canz. 20.)

*Lasso , che desiando
Vo quel , ch' esser non puote in alcun
modo.*

(Fiam. 1. 5.) *Oimè misera , in che si stendono le mie parole ? Io ti minac-*

cio, e tu quel delle minacciate offese ti curi, che gli altissimi Re de' meno potenti uomini.

IX. Quello, è l'intera voce di *quel* con le medesime osservazioni. (Let.) *E se questo, che gli uomini hanno sofferto, e soffersono, soffrir non volete, quello, che Cristo, il quale fu Dio, ed uomo, soffersse, non vi dovrà in questa parte parere duro a soffrire. Lat. id, vel itud.*

(Pet. p. 1. 210)

*Si dirà ben, quello, ove questi aspira,
È cosa da stancarne Atene e Arpino;
Mantova, e Smirna, e l'una e l'altra
lira.*

X. *Quel d'altri, per la roba d'altri.*
(g. 1. n. 1.) *Li due fratelli, ordinato di quello di lui medesimo, come egli fosse onorevolmente seppellito, ogni cosa a ciò opportuna dispuosero.*

* *E parimenti per esprimere qualità propria di alcun soggetto.*

(Purg. 9)

*Quand' io che meco avea di quel d'Adamo,
Vinto dal sonno in su l'erba inchinai.*

Cioè la parte corporea e materiale, propria della generazione umana, che da Adamo discende.

* *E così ancora per significare il territorio appartenente ad alcuna Città, (Stor. Pistol. 68.) Lo Imperadore si partì da Todi, e passando per quello di Perugia, ardendo ed abbruciando, pigliavano, e rubavano ogni persona. (Ricett. Fior.) Questo (trifoglio) si trova oggi copioso nell' Elba, e in quel di Pietrasanta.*

* *Ed anche per indicare patria o stanza.*

(Purg. 18.)
*E correa contra'l Ciel, per quelle strade,
 Che 'l Sole infiamma allor, che quel
 da Roma
 Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade.*

XI. *Quel che, per il semplice che.
 (g. 7. n. 9.) Almeno, s'egli ti dorrà
 troppo ti lascerò io incontanente, quello,*

*che il maestro non farebbe. (g. 7. n. 8.)
Perchè fai tu tener te malvagio uomo e
crucele, di quello, che tu non se'. Cioè
Ti fai tener crudele, che tu non sei.*

* *Quel che, per quale cosa nell'espressioni dubitative.*

*(Guarin. Past. Fid. 2. 2.)
Tu dì ch'io son crudele, e non conosco
Quel che sia crudeltà.*

* *E per di quello che.*

*(Pulc Morg. 2. 22.)
Quel che ci resta, farem poi fardello,
Ch'io porterei, quando io rubo, un
castello.*

XII. *A quello, posto in forza d'avverbio, vale a quel termine, a tal miseria, e simili. Lat. eo. (g. 5. n. 6.) Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa a quello l'avesse condotto. (Fiam. l. 4.) Ma ecco, che tu m'hai offesa, ed a quel condotta, che io ricca, e nobile, e potente, sono la più misera parte della mia terra.*

XIII. *Da quel che*, per *da quanto*, pur in forza d'avverbio. (Lab.) *Se costei è da quello, che costui mi ragiona, l'una delle due cose ragionevolmente ne dee seguire. Cioè se è di quel valore. Lat. tanti, ec.*

XIV. *Per quel che. Lat. quantum, vel quod. (g. 1. n. 2.) E per quello, che io estimi, mi pare, che si procaccino di cacciare del mondo la Cristiana Religione.*

(Pet. p. 1. 71.)
*La bella donna, che cotanto amavi,
 Subitamente s'è da noi partita:
 E per quel, ch'io ne spero al Ciel salita.*

* *E qui è da osservare, che questo modo di dire per quel che volentieri si accompagna col soggiuntivo, come s'è veduto per gli esempj citati dal Cinonio, e come anche per altri si potrà riconoscere. (g. 3. n. 7.) Tedaldo non è punto morto, per quel che Iddio mi dimostri.*

(Ar. Orl. 1. 67.)
*Nè perciò quel Guerrier sue glorie
 accresca;
 Ch'essere stato il perditor dimostra.
 Così per quel ch'io me ne sappia, stimo,
 Quando a lasciar il campo è stato il primo.
 Cinonio Vol. IV.*

(Bocc. Labir. pag. 11.) *Ed ecco di verso quella parte, della quale nella misera valle il Sole si levava, venire verso me con lento passo uno uomo senza alcuna compagnia, il quale per quello ch'io poi più dappresso discernessi, era di statura grande.*

* Per quel che si usò eziandio in senso dell' ideo quod dei Latini.

(Parad 21.)
*Tu hai l'udir mortal, sì come 'l viso,
 Risp. se a me: però qui non si canta
 Per quel che Beatrice non ha riso.*

* Ed anche in forza del quapropter, o del cur non interrogativo degli stessi Latini.

(Pulc. Morg. 6. 35.)
*Se tu sapessi, Baron di valore,
 Per quel ch'io 'l meno, ed ogni sua bontà,
 Non parleresti in cotesto sermone:
 Sappi, ch'ignun non offende il liono.*

XV. S'è detto in sentimento di maschio *quel, quell', o quello*, che tutti sono

una medesima voce scritta diversamente, secondo ch' ella ne precede, o Consonanti o Vocali, che le convengano; ma pur in questo sentimento, ch' è di rappresentarci *quegli*, o *colui*, ci fur lasciati solamente nel verso.

(Pet. p. 1. 154.)

*E quel che resse anni cinquanta sei
Sì bene il mondo, e quel ch' ancise
Egisto.*

Cioè *colui*, che resse il mondo, che fu Ottaviano Augusto; e *colui*, che fu ucciso da *Egisto*; e questi fu Agamennone.

* *E si scrisse anche intero in fine di verso.*

(Parad. 8.)

*Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedech, ed altro quello,
Che volando per l' aere il figlio perse.*

* *E nelle prose altresì presso a' più anticki. (Albert. cap. 2.)* *Maggiormente è da amare lo ladro, che quello, che sta cotidianamente in bugie.*

XVI. E servono talora a maggior depressione, o esaltazione della persona nominata; come sarebbe a dire.

(Pet. p. 3. 9.)

*Ov' è 'l gran Mitridate, quell' eterno
Nemico de' Roman, che sì ramingo
Fuggì dinanzi a lor la state; e 'l verno?*

XVII. In compagnia di nome, *quello* si scriverà volentieri dinanzi a voce, che incominci da s, che altra consonante preceda. (Fiam. l. 2.) *Io ora partendomi, prima sarò tornato, che quello spazio sia compito, il quale chiedi per apparare a soffrire.*

(Par. 17.)

*E questo è quello strale,
Che l' arco de l' esilio pria saetta.*

Pur così intero ancora s' è scritto qualche volta innanzi a vocale. (g. 2. Proem.) *E le viti facevan gran vista di dovere quello anno assai uve fare.* E con la perdita dell' *i* innanzi a voce cominciata da *im*, o da *in*.

(Inf. 13.)

*Ma quello 'ngrato popolo maligno ,
Ti si farà per tuo ben far nemico.*

E innanzi a consonante, ma più di rado. (g. 1. n. 1.) *E fatto sonare a capitolo , alli frati raunati in quello persuadette , che quello corpo si dovesse ricevere.*

(Incer. Canz.)

*E di , che se' novella d'un , che vide
Quello Signor , che chi lo sguarda uccide.*

Cioè *quel corpo* , e *quel Signore* , che così tronco si scrive innanzi a consonante , che non sia *s* , che altra consonante preceda.

(Pet. p. 1. 45.)

*E siate omai di voi stesso più avaro
A quel crudel, che' suoi seguaci imbianca.*

XVIII. *Quell'* , con doppia *ll'* segnata d'apostrofo , si scrive innanzi a vocale in amendue i generi nel numero del meno ; e nel genere femminile in quello del più ;

ond' egli è in luogo di *quello*, *quella* e *quelle*.

(Pet. p. 3. 1.)

Quell' è *Giasone*, e quell' *altra* è *Medea*,
Ch' *Amor*, e lui seguì per tante ville.

(Inf. 3.)

Ma quell' anime, *ch' eran lasse o nude*,
Cangiar colore, e dibaltero i denti.

XIX. *Quelli*, pronome di maschio nel maggior numero. (Introd.) *Senza voler di morto, o d' infermi alcuna novella sentire, con suoni, e con quelli piaceri, che aver potevano, si dimoravano.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)

E interrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.

XX *Quegli*, piuttosto che *quelli*, scrissero i meno antichi (g. 2. n. 8.) *Era il più leggiadro ed il più dilicato cavaliere, che a quegli tempi si conoscesse.*

E molto più quando egli precedette a vocale, o ad s, con altra consonante congiunta, *quegli Angeli, quegli Spiriti.*

* *E così si usò anche per comodo della rima.*

(Bern. Orl. 60. 6.)
*Dovea disiderar , che'l suo Signore ,
 Sendo Cristian , com' era , e sendo an-
 ch' egli
 Cristiano , e suo nipote , e servidore ,
 Non fusse vinto , ma vincesse quegli
 Nimici suoi.*

XXI. *Que' o quei*, frequentissimo nelle prose in luogo di *quegli* o di *quelli*, scrivesi innanzi a consonante, che non sia *s*, che altra consonante accompagni. (g. 10. n. 8.) *Questo fu al padre di Sofronia gravissimo, e co' suoi parenti, e con que' di Gisippo ne fece una lunga, e gran querimonia.*

(Pet. p. 2. 271.)
*Que' duo bei lumi assai più che'l sol
 chiari,
 Chi pensò mai veder far terra oscura?*

(g. 8. n. 3.) *Se più presso ci fosse,
 ben ti dico , che io vi verrei una volta*

*con esso teco pur per veder fare il lomo
a quei maccheroni.*

(Pet. p. 1. 224.)

*Che quei dolci lumi
S'acquistan per ventura, e non per arte.*

XXII. *Quella*, per *colei*, ha sempre di sopra, a che riferirsi; o se pur in principio si pone, le deve poi seguire comunemente il relativo, *che*, *cui* o *quale*. (Lab.) *Aveva aschio di qualunque fosse colei, per amor della quale fossero state cantate, siccome quella, che di tutte avrebbe voluto il titolo.*

(Pet. p. 2. 251.)

*Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che n' ha portato i pensier miei.*

Come pronome accompagnato. (Introd.) *Io giudicherei ottimamente fatto, che quella festa, quella allegrezza, che noi potessimo, senza trapassare in alcun atto il segno della ragione, prendessimo.*

(Pet. p. 1. 29)

*E prego quella sorda,
Che mi lassò de' suoi color dipinto.*

XXIII. *Quelle* accompagnato da nome.
(Introd.) *Di quelle cose, che alla vita
bisognano in questi tempi, v'è la copia
maggiore.*

(Pet. p. 1. Canz. 9.)
*Simili a quelle ghiande,
Le qua' fuggendo tutto'l mondo onora.*

Col segno del secondo caso sta qualche volta indipendente da *nome*; ma l'inchiede in se stesso. (Lab.) *Io farò di quelle a te, che tu fai a me.* Cioè *di quelle azioni, di simili portamenti.* Lat. *talìa, etc.*

* Quello accordato con *nome*, di qualità, si usò talvolta in cambio del nome proprio nel dirigere il discorso ad altrui. (Firenz. Lucid. 4. 4.) *Voi siete molto altiera: quella giovane, siate piacevole, come voi siate bella.* (E 5. 5.) *Avvertisci, quel giovane, che tu t'inganni.* (Asin. lib. 2.) *Ma vedi, quel giovane, guarda che tu custodisca con diligenza da queste male arpie costui.* (Ambr. Furt. 5. 6.) *Quell' uomo dabbene, che cosa è stata?*

* **XXIV.** *Allora che a quegli prece-*

dette il pronome accompagnato dal verbo essere , e che altro verbo , insieme col relativo , gli seguì , questo secondo talvolta si accordò con la persona del pronome.

(Bern. Orl. 50. 49.)

*Ed a tutti quegli altri vo mostrare ,
Che ti fanno vergogna e danno a torto ,
Perch' io son quel , che Bardulasto ho
morto.*

E (st. 50.)

Levala , che son io quel che ho peccato.

* XXV. Quello *si* usò ancora in un certo modo assoluto , come in quei versi del Bembo

(Son. 85.)

*. E , quel ch' a gli altri celo ,
Le interne piaghe mie ti scopro e mostro.*

Quello ch' io celo agli altri , cioè le interne mie piaghe.

* XXVI. Quello *si* adoperò talora nelle citazioni senz' altro appoggio di no-

me, e vi si sottintese libro, trattato o simile. (Dant. Convit pag. 169.) E per questo le chiama Boezio in quello di consolazione, pericolose: cioè le ricchezze. E (pag 195.) Secondochè testimonia Tullio in quello di Senettute.

* XXVII Quello, e quella senza la compagnia di alcun nome, si adoperarono in varie maniere per esprimere termine di tempo.

(Ar. Orl. 13. 62.)

*Ch'essa, non sol del ben, che qua giù
lice,
Per quel che viverà, toccherà il punto,
Ma avrà forza di far seco felice
Fra tutti i ricchi Duci, il suo congiunto.*

Cioè per tutto quel tempo che viverà.

(Malmant. 2. 18.)

*E in quel che'l padre stette sopra a
parto,
Cucinò in Corte a lui, al terzo e al
quarto.*

(Pecoron. g. 7. n. 1.) *Tornossi al castello suo , ed ivi stette quello che gli piacque.*

(Inf. 12.)
*Qual' è quel toro che si slaccia in quella,
 Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
 Che gir non sa , ma qua e là saltella.*

(Ar. Orl. 18. 6.)
*Grifon gagliardo due ne piglia in quella
 Che 'l ponte si levò per lor sciagura.*

(S. Ag. C. D. 1. 31.) *La provvidenza Sanatoria vietò da quella in poi , che non si ponessero le sedie , nelle quali talvolta portate al Teatro , per vedere avea incominciato la città a usare.*

* XXVIII. *Quello seguito da che e dalle voci de' verbi si usò in forza di comunque , chechè , o qualunque.*

(Pulc. Morg. 19. 155.)
*Quel ch' e' si sia , e' seppe ogni malizia,
 E fu prima cattivo assai che grande.*

E (20. 108.)
Perchè'l Pagan , veggendosi abbracciare,
Quel che ciò fusse , gliel pareva sognare.

(Borgh. Arm. Fam. pag. 103.) *A* quel
che fine sel facciano , non sarà guari dal
suo lontano. E (Monet. pag. 134.) Or
quel che è ci vedesser dentro , il fatto sta
pur così.

* XXIX. *A* quello , *preceduto dal se-*
gno del terzo caso , e seguito dai verbi ,
condurre , venire o simili , si sottintendo-
no i nomi di termine , stato , risoluzione ,
e simili. (g. 5. n. 6.) Domandollo allora
l'Ammiraglio , che cosa a quello l'avesse
recato. (Fiamm. 4. 111.) Ma ecco , tu
m' hai offesa , e a quel condotta , che io
ricca , nobile e potente , son la più misera
parte della mia terra.

(Bern. Orl. 54. 39.)
Sei volte Brandimarte gli ha atterrati ,
E se ne trova a quel , che il primo tratto.

* XXX. Quella nel numero de' più
seguito dal verbo fare , e senz' appoggio
di altro nome si adoperò per significare

smorfie, invenie, *Lat. illecebræ*, come spiega il *Vocabolario*.

(Buonarr. Fier. 4. 2. 7.)
*Là cavalieri maneggiar cavalli,
 Sfumare, far le smorfie, far le quelle.*

*Nel qual luogo l'edizione citata dalla
 Crusca, ha per errore sequelle.*

E (4. 5. 16.)
*Che fan tanto le quelle,
 Che ne rimangon vinte le bertucce.*

* XXXI. Fare di quelle pure si usò, e vi s'intese, cose, burle, o simile. (g. 10. n. 10.) *Io mi dotto, se io non ci verrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle, che io altra volta feci, ed alla fine lasciar te, e prendere un' altra moglie.* (Borghin. Arm. Fam. pag. 33.) *Ma chi trovandosi ancora nella sua bassezza, e mal misurandosi ha di queste voglie, non si dee maravigliare, se il popolo se ne ride, e se gli è fatto di quelle, che si dicon d'un uccellaccio, che si vestì delle penne altrui. Vedi sopra al N. XXIII.*

* *Sebbene la voce quello , appoggiandosi a nome , soglia sempre precedere ad esso , pure in qualche antico si trova anche posposta.*

(Franc. Barber. 22. 17.)
*E se persone quelle
 Parlassen di mottetti , dalli prima
 Nella tua mente cima.*

*Cioè se quelle persone , come si spiega
 nella Tavola.*

* XXXII. *Quello talora si replicò per maggior emfasi.*

(Ariost. Orl. 1. 47.)
*Stato era in campo , avea veduta quella,
 Quella rotta , che dianzi ebbe Re Carlo.*

(Tass. Gerusal. 16. 14.)
*. . . ecco poi langue , e non par quella,
 Quella non par , che desiata avanti
 Fu da mille donzelle , e mille amanti.*

* *Quello replicato in senso distributi-*

vo prese ancora dopo di se la voce altro. (Bocc. Labir. pag. 40.) E da questo quella e quell' altra.

* *Il Castelvetro nella Giunta 25. alle Prose del Bembo (lib. 3.) fece intorno alla voce quello le osservazioni seguenti: » Quello, che è viconome acconcio ad essere aggiunto a' nomi, ha tre significati proprj, distinti l' uno dall' altro; cioè il reitramento della conoscenza della cosa prima manifestata: Il premostramento della cosa, che ha da manifestare: L' additamento per conoscere alcuna cosa tra molte. Si reitera la conoscenza quando si dice: Comperami un cavallo alla fiera, e prendi guardia che quello cavallo sia sano. Perciocchè quello, aggiunto a cavallo reitera la conoscenza del cavallo già nominato, e manifestato; e ciò chiamo io significato preterito di quello. Si premostra la conoscenza, quando si dice: Mi è stato carissimo quello cavallo, che mi hai comperato; conciossiacosachè quello, aggiunto a cavallo, premostri la conoscenza la quale si ha da manifestare con le parole seguenti: che mi hai comperato; e ciò nomino significato futuro di quello. Si addita per farsi conoscere alcuna cosa tra molte, quando si dice: quella gentildonna tra le sue compagne mi piace, perchè quella aggiunta a gentildonna addita una*

certa gentildonna, e faccela conoscere tra le altre; e chiamo io ciò significato presente di quello.

* *Il Buommattei nel Trattato undecimo Della Lingua Toscana (cap. 10.) parlando dei pronomi quello, questo e cotesto, e del loro uso, così lasciò scritto: Osservino dunque coloro, che d'ubbidire hanno voglia alle buone regole, che questo e questa accenna la cosa presente, o vicina a chi parla; mentre ch'io scrivo di Firenze, dirò di questa città: e s'io parlerò del cappello che ho in capo, o della veste che ho indosso, dirò questo cappello, questa veste. Ma se scriverò a qualcuno che si trovi a Venezia, o parlerò del cappello, o della veste, che ha in capo, o indosso colui, a chi io parlo, dovrò scrivere, o dire, cotesta città, cotesto cappello, cotesta veste. Se poi m'occorrerà, scrivendo a Venezia, trattar di Roma o di Napoli, dov'io non sono, o parlar di quel cappello, o di quella veste, che non è appresso, nè a me, che parlo, nè a colui, a chi parlo, bisognerà ch'io dica, quella città, quel cappello e quella veste. Nè mai si sentirà in ciò far errore da verun del nostro paese, (cioè il Toscano, o Fiorentino) ancorchè rivendugliolo, o battilano, o di altra professione più sprezzata.*

Capitolo CCXXIII.

Questi, ec.

I. *Questi nel minor numero in caso retto, vale costui. Lat. hic, vel iste. (g. 2. n. 3.) Al quale l'uno rispose. Questi che avanti cavalca è un giovinetto nostro parente.*

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
*Questi in sua prima età fu dato a l'arte
 Di vender parolette, anzi menzogne.*

II. *Dassi ad altro, che ad uomo. (Fiam. l. 1.) Ma questi, il quale per furore Amore è chiamato, non altrove s'accosta, che alla felice fortuna. Anzi pur favellandosi d'un leone fu detto.*

(Inf. 1.)
*Questi pareva, che contra me venisse
 Con la testa alta, e con rabbiosa fame.*

E dell' istinto naturale, per cui tutte

le cose si muovon al lor fine, dice il medesimo.

(Par. 1.)

*Questi ne porta il foco in ver la Luna,
Questi ne' cuor mortali è promotore;
Questi la terra in se stringe ed aduna.*

III. *Questo*, senza appoggio di nome è voce neutra. Lat. *hoc*, vel *istud*. (g. 1. n. 2.) *Giannotto non istette per questo, che egli, passati alquanti dì, non gli rimovesse simiglianti parole. Cioè non stette per questa cosa.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)

*Per Dio, questo la mente
Talor vi muova.*

* *E così posto, e seguito da che, si usò ancora in forza di per cagione che. Lat. ex eo quod. (Bemb. Asol. lib. 2.) Non è adunque vero, Perottino, che l'amore, che alle cose istrane portiamo, per questo che elle istrane sieno, c'impasioni.*

* *E per Poichè, Per ciò che.*

(Pulc. Morg. 15. 32.)

*Che tu dicesti, ch' io ti donai quella;
Per questo ch' io non la potevo vendere.*

(Caro lett. 30. vol. 1.) Per questo che,
*essendo i vasi bucati nel mezzo, insino al
mezzo s'empiono solamente.*

* *Ed anche non precedutò dalla par-
ticella per, fu adoperato nel senso di per
questo, perciò, o quindi.*

(Casa Capit. Martell.)

*Va racconciando insieme i falsi e i veri
La ragionò col tal, l'andò, la stette;
Quest'è ch' io non la vidi oggi nè jeri.*

* Per questo? *interrogativamente si
usò per domandare, qual cosa sia avve-
nuta, o possa avvenire conseguentemente
ad un tale o tale altro caso, che ascoltato
si abbia, ed in forza di e che per ciò?*
(Lasc. Spirit. 1. 3.) T. *Non potendo la
fanciulla aver due mariti, era forzata a
confessare Giulio esser suo sposo.* A. *Per
questo?* (E Parentad. 5. 1.) G. *Cotestui
stamattina a buon' ora venne in Firenze
con due servidori.* S. *Sta bene.* G. *E per*

sorte scavalcò nell' albergo dirimpetto quasi a casa nostra. S. Per questo?

* Per tutto questo *vale lo stesso che* contuttociò, per tutto ciò, nondimeno. (g. 9. n. 9.) *Giosefo per tutto questo non rifinava, anzi con più furia l'una volta, che l'altra, or per lo costato, or per l'anche, ed ora su per le spalle battendola forte, l'andava le costure ritrovando.*

(Pet. p. 1. 80.)

*Per tutto questo Amor non mi sprigiona,
Che l'usato tributo agli occhi chiede.*

* *E questo modo del dire, per tutto questo, ed anche per tutto ciò, il quale è dell'efficacia stessa, e simile affatto a quello, si pongono sempre con la negazione, come osservò il Bembo nel libro terzo delle Prose.*

* *Ed accompagnato da varie particelle servì a sensi diversi, come.*

* *Con questo che, per purchè, con la condizione, o simile. (Firenz. Lucid. Licenz.) Con questo che ci sia lo Sparec-*

chia, e darengli tanto da mangiare, che ristori la perdita del desinare di stamattina (Machiav. Istor. lib. 1) Gli promise il regno di Napoli, con questo che restituisse alla Chiesa le terre, che a quella appartenevano.

** E senza il che nel significato di oltre a ciò, insieme, di più. (g. 6. n. 9.) Fu egli leggiadrissimo, e costumato, e parlante uomo molto, ed ogni cosa, che far volle, ed a gentile uomo pertinente, seppe meglio, che altro uom, fare; e con questo era ricchissimo. (Vit. S. Mar. Maddal. 18.) E con questo piangeva sì fortissimamente, ch'io mi penso, che'l cuore suo sarebbe scoppiato, se Iddio non le avesse dato fermezza.*

** E per tuttavia, nondimeno. (Fior. S. Franc. 86.) Infermò a morte, intanto che nessuna cosa potea egli prendere, e con questo non volea ricevere medicina nessuna carnale, ma tutta la sua confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo.*

** Nel qual senso si disse ancora con tutto questo. (Borghin. Arm. Fam. 6.) Ancorchè varino i tempi, e gli uomini, e' pae-*

sì, con tutto questo *le cose alcuna volta si riscontrano, ed o per caso, o per elezione, tornano le medesime.*

* Da questo innanzi, *vale lo stesso che da ora innanzi, nel successivo tempo. (g. 1. n. 8.) E da questo innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guiglielmo detta) fu il più liberale, ed il più grazioso gentile uomo ec.*

* *E così pure da questa. (C. D. 13. 23.) Al postutto non potrà da questa innanzi morire.*

Il Latino ha deinceps.

IV. L'usarono talvolta in vece di questi, o di costui. (Lab.) *E di questo, quella e quell'altra, ed infinite di costui e di colui, e di molti divengono mogli.*

(Pet. p. 3. 17.)

*Questo cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e della Diva.*

(Pet. p. 3. 3.)

*Vedi il padre di questo, e vedi l'avo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.*

* *E per maggior emfasi gli si aggiun-
se altro pronome. (g. 10. n. 4.) Questo
cotale, senza attendere il fine del servo
infermo, il fa portare nel mezzo della
strada, nè più ha cura di lui.*

V. In compagnia del segno del terzo
caso col verbo *venire, condurre*, e simili,
inchiude qualche nome in se stesso, come
*effetto, termine. (g. 3. n. 7.) Il peccato
per lo quale uom dice, che io debba es-
sere a morte giudicato, io nol commisi
 giammai, anzi degli altri ho già fatti, li
quali forse a questo condotto m'hanno.
Cioè m'hanno condotto a questo punto,
come egli stesso soggiunge: Voglio, che
tu perdoni a quattro fratelli di Tedaldo,
l'averti a questo punto condotto.*

(Par. 12.)

*Spesse fiate fu tacito, e desto
Trovato in terra da la sua nutrice;
Come dicesse, i' son venuto a questo.*

*Cioè a questo effetto, a porre in ope-
ra questo, che ora accenno; a praticar, e
ad abbracciar la povertà. Parla del glorioso
Patriarca San Domenico.*

VI. *Quēsta*, indipendente da nome, per costei. Lat. *haec*, vel *ista*. (Lab.) *Pur di far motto a questa, ed a quell' altra, e di suffolare ora ad una ed ora ad un' altra nell' orecchie, tutto quel tempo, che nella Chiesa dimora, consuma.*

(Pet. p. 1. Canz. 36. 6)
*Quest' ancor dubbia del fatal suo corso
 Intrò di primavera in un bel bosco.*

VII. E nel plurale ancora indipendentemente s'è detto *queste*, per *queste donne*. Lat. *hae*, vel *istae*.

(Pet. p. 3. 5.)
*Queste gli strali ,
 E la faretra , e l' arco avean spezzato
 A quel protervo , e spennacchiate l' ali.*

VIII. *Questa*, pur assolutamente detto per *questa volta*. (g. 7. n. 8.) *Noi ti perdoniam questa, siccome ad ebbro.* Cioè ti perdoniam *questa volta*, o *questa colpa*. Lat. *nunc*, vel *hoc*.

* Può esser questo? *si usò per una espressione di maraviglia.*

(Pulc. Morg. 22. 13.)

*E ad abbracciar correan l'un l'altro
presto ;*

Rinaldo dicea pur : può esser questo ?

* Che vuol dir questo ? *per interrogare , o per mostrar vaghezza di sapere alcuna cosa. (Sacchett. Nov. 110.) Vede il gottoso col viso tutto insanguinato , vede il fante sul letto tra' porci fedito , e vede fedito un porco su la testa , che vuol dir questo ? con le spade e co' berrovieri , facendosi contro a' porci , percotendoli , e' porci difendendosi.*

* Questo *si pose sovente in corrispondenza , od in opposizione di quello.*

(Bern. Rim. Burl. Son. in nome di M. Prinzivalle.)

*Veniva questo e quello , e gli diceva :
O tu mi dai quel libro , o tu me'l presta.*

(Bemb. Asol. lib. 1.) *E questa cosa , e quell'altra mirando , e considerando e di molte ragionando pervennero in un pratello , che'l giardin terminava.*

(Dittam. 1. 19.)

Che ne fece ammirare e questo e quello.

* *A questo si fece corrispondere anche il pronome colui.*

(Pulc. Morg. 18. 138.)

*Nè vo' che tu credessi, ch' io mi curi
Contro a questo, o colui, zara a chi
tocca.*

(Bern. Orl. 3. 34.)

*Tutti vanno ad un fin, con diseguale
Via, questo una ne tien, l'altra colui.*

IX. *Questo, questi, questa, queste* dependenti da nome. Lat. *hic, vel iste, etc.* (g. 10. n. 7.) *Ella a niun' altra cosa poteva pensare, se non a questo suo magnifico, ed alto amore.* (g. 10. n. 6.) *Queste parole amaramente punsero l'animo del Re, e tanto più l'afflissero, quanto più vere le conosceva.*

(Pet. p. 1. Canz. 33. 6.)

*Che fanno meco omai questi sospiri,
Che nascean di dolore.*

(Pet. p. 1. Canz. 20.)
Tutti gli altri diletti
Di questa vita ho per minori assai.

* *Si accompagnò eziandio con gl' infiniti de' verbi, usati a guisa di nomi. (Bemb. Asol. lib. 2.) Ma che diresti tu ancora, se io . . . ti dicessi, che questo amar le donne, che noi uomini facciamo, e che le donne fanno noi, non è amare altrui, ma è una parte di sè amare, e per dir meglio, l'altra metà di sè stesso?*

* *A questo si unì anche talora altro pronome, per crescergli forza. (Amm. Ant. 36. 7. 11.) In Siragosa Diogene filosofo, lavando sue erbe, Aristippo li disse: se tu volessi adulare a Dionisio, tu non mangeresti queste cotali vivande; ed egli rispuose: Anzi se tu volessi queste cotali vivande mangiare, non aduleresti Dionisio.*

Lo stesso abbiamo veduto usarsi allora che la voce questo assolutamente si adopera per costui.

* *Questo alcuna volta si distaccò dal nome per parole frapposte.*

(Casa Son. 57.)
*Perocchè 'n questo Egèò , che vita ha
 nome ,
 Puro anch' io scesi, e'n queste dell'amaro
 Mondo tempeste.*

(Dant. Convit. pag. 195.) *Per queste tutte
 etadi questa nobiltà , di cui si parla , di-
 versamente mostra li suoi effetti nell' ani-
 ma nobilitata.*

X. *Esto , esti , esta , este ,* voci sce-
 mate di *questo , questi , questa , queste* nel
 verso , e di rado.

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
*E le mie d' esto ingrato
 Tante , e sì gravi , e sì giuste querele.*

(Inf. 6.)
*Maestro , esti tormenti
 Cresceran ei dopo la gran sentenza ?*

(Purg. 23.)
*Tutta esta gente , che piangendo canta ,
 Per seguitar la gola oltra misura
 In fame , e'n sete qui si rifà santa.*

(Inf. 13.)

*E se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
I pensier, ch' hai, si faran tutti monchi.*

* Invece di *esta* si disse anche *sta*, legandolo in una sola voce con nomi ch' esprimono tempo. (g. 5. n. 9.) Io intendo con questa mia compagna insieme *desinar teco dimesticamente stamane*.

(Purg. 8.)

*Oh, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane.*

(g. 9. n. 9.) *Di questo di stamattina sarò
io tenuto a voi.*

(Bern. Orl. 12. 84.)

*Questo ti dico, perchè stamattina
Mi fu veleno occulto domandato
Da una cameriera di Tesbina.*

(g. 6. n. 4.) *Ubbriaco fastidioso, tu non
c'enterrai stanotte. (Coll. SS. Pad.) Della
quale parlando stanotte, ponemmo fine alla*

127

*nostra disputazione. (g. 7. n. 7.) Egli ci
è stasera venuto uno de' suo' fratelli.*

*(Pulc. Morg. 19. 79.)
Disse Margutte : noi trionferemo ,
Veggio la cosa stasera va a gala ,
Poi ch' al lume di torchio ceneremo.*

Intorno a questa voce sta , il Castelvetro , nella Giunta 15. al terzo libro delle Prose del Bembo , così scrisse : » Ora ecci ancora sta , preso da ista Latino , che , senza dubbio , è articolo femminile nel numero del meno , ma non si accompagna , se non con quattro voci , stamane , stamattina , stasera , stanotte , ancorachè tutte e quattro sieno solamente voci avverbiali significative di tempo. « Il Bembo nel citato libro restrinse a sole tre le anzidette voci , lasciando fuori stamattina , della quale , come abbiamo veduto , si trovano esempj di ottimi autori. Alla sentenza poscia del Castelvetro si fece contra il Salvati , negli Avvertimenti (2. 2. 22. 3.) con le seguenti parole : » Ma della nascita de' nostri articoli dal Latino ha l'Autor della Giunta ragionato di molte cose , che parte simili al vero , parte da non credersi , di leggieri parranno forse a chi legge : sì come quella di questa sillaba sta , che nel principio di certi avverbj , stamattina , sta.

mane, stasera e stanotte, vuol, che abbia vigor d'articolo: dal qual presupposto ne seguirebbe, che così di domane come di jeri, e di qualunque giorno preterito, o avvenire, dir si potesse stamane. E così fia ben detto: venti giorni fa io mi partì stamane per la volta di Roma, e nello stesso giorno pervenni stasera a Viterbo: o fra un mese enterrò stamattina in lettiga, e quel dì medesimo, senza fermarmi altramenti, stanotte verrommene alla Cisterna. Ma se tali avverbj son pur formati di queste voci notte, sera, mattina e mane, a ciascuna di esse appiccato davanti il pronome esta, il quale, non ch' altri, Dante e'l Petrarca, adoperaron più d'una volta

*D' esta selva, selvaggia, e aspra e forte:
Novella d' esta vita, che m' addoglia:
S'esser non può qualch' una d' este notti;*

qual sembianza d' articolo vi potè scorgere entro quel valente regolatore? quale nell' avverbio uguanno, dove pure uficio d' articolo quelle tre lettere primiere adoperano, per sua credenza, se altronde, che da hoc anno, quella parola non può mai esser, che si formasse, nè altro nel parlar nostro significa, che in questo anno? «

* XI. *In vece di stamane, stanotte si scrisse ancora; istamane, istanotte. (g. 2. n. 2.) A cui colui, che domandato l'avea, disse: Ed istamane dicestil voi? (Passav. Specch. Pen. 183.) Veggendo la persona quello, che sognò, si ricorda del sogno, e dice: Questo è'l sogno mio, ch' io feci istanotte.*

* XII. *Sto in cambio di esto o questo si trova nella lingua più antica.*

(Fr. Iacopon. Sat. 5.)
*In venir a sto paese,
 Non recasti da far spese.*

E (Sat. 6.)
*Deh, ripensate femmine,
 Co'l vostro portamento
 Quante anime a sto secolo
 Mandate in perdimento.*

* XIII. *Questesso, il medesimo che questo, aggiuntavi la particella esso per proprietà di linguaggio: così la Crusca. (M. Aldobr.) Per sapere, quali sono le speciali medicine del cuore, sì le divide-*
Cinonio Vol. IV.

remo brevemente , e sono questesse .
Oro ec.

* XIV. Quisto per questo si trova
usato da qualche Antico , per comodità
della rima.

(Rim. Ant. Guid. Guiniz.)
Poi , mia donna , m' ha visto ,
Meglio è ch' io mora in quisto ,
E sia il suo peccato.

* E chesto anche si legge.

(Rim. Ant. Cecc. Angiul.)
Alle guagnele caric' è il somajo ,
E porta a Siena a vender cheste frutta.

Così citano questo esempio i diligen-
tissimi Compilatori della Crusca Veronese,
senza poi dirci , che cosa intendano per
Rime Antiche. Intanto è certo , che nella
Raccolta dell' Allacci , l' unico libro a
stampa fra i citati della Crusca , nel quale
si contengano Poesie dell' Angiulleri , quei
versi non si appresentano. Se questi poscia
sono tratti dal testo a penna , che fu del
Sen. Strozzi , nel quale , come si nota nella

Tavola del Vocabolario, si leggono i Sonetti Burleschi dell'anzidetto scrittore, ovvero da qualche altro libro; ov' essi si trovino allegati, l'Autor della Giunta doveva usare la cortesia di avvertircene.

Capitolo CCXXIV.

Qui.

I. *Qui*, avverbio, che vale in questo luogo nel quale io sono. Lat. *hic*, quando stato ne segna. (Fiam. l. 4) *Niun lito, nè scoglio, nè isoletta ancora vi rivedeva, ch' io non dicessi qui fu' io con Panfilo; e così qui mi disse, e così qui facemmo.*

(Pet. p. 1. 92.)

*Qui mi sto solo, e come Amor m'invita,
Or rime e versi, or colgo erbe e fiori.*

* *E così in quello dell'Ariosto.*

(Orl. 14. 86.)

*Ma la Fraude, una qui di nostra gente,
Che compagnia talvolta gli ha tenuto,
Penso, che dir te ne saprà novella.*

*E nel Boccaccio (g. 9. n. 9.) Al quale
il buono uomo rispose; Messere, qui si
chiama il ponte all' oca.*

Ma quando movimento dimostra. Lat.
huc, ed in qualunque d'essi significati
sempre riguarda il luogo della persona,
che parla. (g. 4. n. 10.) *Leva su dormi-
glione; che se tu volevi dormire, tu te
ne dovevi andare a casa tua, e non ve-
nir qui.*

(Pet. p. 1. Canz. 27.)
*I' dicea sospirando;
Qui come venn' io, o quando?*

II. Per in questo mondo. Lat. *hic*, vel
in hac vita. (Conv. tr. 3. c. 13.) *Dico,
che la gente, che s'innamora qui, cioè
in questa vita, la sente nel suo pensiero.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
*L'invisibil sua forma è in Paradiso
Disciolta da quel velo,
Che qui fece ombra al fior degli anni
suoi.*

III. Per *a* questo. (g. 3. n. 5.) Or
 qui non resta *a* dire al presente altro.
 Cioè intorno *a* questo. Lat. *De hac re, vel*
hic, etc.

(Pet. p. 3. 7.)
Talor ti vidi tali sproni al fianco ,
Ch' i' dissi , qui convien più duro morso.

Cioè ora conviene. Lat. *nunc.* E per
 allora , parimente fu posto. Lat. *tunc.*

(Purg. 33.)
Per cotal prego detto mi fu : prega
Matelda , che' l ti dica : e qui rispose
La bella Donna.

* In questo medesimo senso fu ancora
 delle Prose. (Davanz. Scism.) Qui , presa
 l'occasione , Dudleo Conte di Varvico ,
 col parere d'altri grandi , diede bando di
 male amministrata Repubblica al Pro-
 tettoe.

IV. Per *in* questo stato , *a* questo ter-
 mine. Lat. *hic, vel in hoc statu.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)

*Canzon qui sono , ed ho il cor via più
freddo
De la paura , che gelata neve.*

* E (Ariost. Orl. 21. 43.)

Il caso è qui, tu sol puoi rimediargli.

(Alam. Coltiv. 5. 1022.)

*Qui , che tutta la terra ha colmo il seno
Di bei frutti maturi , e di dolci erbe ,
Lasci il saggio ortolan la notte sola
Star la consorte sua nel freddo letto.*

V. Per *quivi*, qualche volta s'è detto; cioè per *in questo luogo*, del quale io parlo; ma non vi sono. (Filoc. l. 5.) *La giovane , la vecchia , ed esso furono da' fratelli della giovane insieme tutti tre trovati , e presi , e costretti di dir la verità di ciò , che qui facessero. Cioè di ciò , che in quella casa facessero. Lat. illic.*

(Pet. p. 3. 5.)

*Qui de l'ostile onor l'alta novella
Non scemato con gli occhi a tutti piacque.*

Cioè *quivi*, perchè non era a Linter-
no il Petrarca, quando scriveva; che è il
luogo, dove giunse l'alta novella. E per
colà. Lat. *illuc*.

(Cin. Son.)

*E dove tu vedrai donne gentili,
Qui ne girai, che là ti vo' mandare.*

VI. Gli s' antepongono alcune prepo-
sizioni o segni, con che diversi movimenti
ne mostra. (g. 8. n. 9.) *E volendosi di
qui partire, ad istantia de' prieghi loro
ci lasciò due de' suoi sufficienti discepoli.*
Lat. *hinc*. E *passare per qui*, dissero pur
ancora. Lat. *hac*.

(Inf. 10.)

*Ed io a lui da me stesso non vegno:
Colui, ch' attende là, per qui mi mena.*

* *E così parimente nelle prose. (Sa-
nazz. Arcad. Pros. 12.) Maraviglieresti tu,
disse la Ninfa, se io ti dicessi, che sovra
la testa tua ora sta il mare? e che per
qui lo innamorato Alfeo, senza mesco-
larsi con quello, per occulta via ne va a
trovare i soavi abbracciamenti della Sici-
liana Aretusa?*

* Di qui *si usò ancora per quindi, o da ciò.* (Dat. Vit. Pitt. Apelle.) Di qui *è che bene spesso egli crede (l'uomo) e chiama ottime quelle cose, delle quali mai non giunse a vederne migliori, e immense quelle che a sua notizia son le più grandi.*

* Fin qui, *per tutto ciò, infino a questo punto.* (Firenz. N. 6.) *Nè li bastò aver fatto fin qui.*

* Qui *non si riferì solamente a stanza, ed a' movimento, come osservò il Ciononio, ma talvolta anche a tempo.* (g. 3. n. 10.) *Così io credo, che io andrò di qui alla morte.* (Gell. Capricc. Ragion. 10.) *Egli è a ogni modo tanto di qui al dì, che lo stare ozioso mi verrebbe a noja.*

(Purg 23.)

*Ed io a lui: Forese da quel dì,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti infino a qui.*

(Ariost. Orl. 33. 27.)

*Un cavaliere, a cui sarà secondo
Ogn'altro, che sin qui sia stato al mondo.*

(S. Catt. Lett. 216.) *Io godo ed esulto in me de la bona fortezza, che per insino a qui avete avuta d'essere stati forti e perseveranti ed obbedienti alla santa Chiesa.*

* *E a tempo ancora si riferiscono quei modi di dire: di qui domane, di qui a otto dì, fra qui e otto dì, e simili, i quali, siccome spiega la Crusca, vagliono da quest' ora fino al termine di domani, di otto dì, e simili. (g. 4. n. 9.) Donna, io ho avuto da lui, che egli non ci può essere di qui domane. (g. 8. n. 10.) Scrivemi mio fratello, che, se io dovessi vendere ed impegnare ciò, che ci è, che senza alcun fallo io gli abbia fra qui ed otto dì mandati mille fiorin d'oro.*

* Qui su, per esprimere sopra ciò. (Vit. S. Girol. 85.) *Allegava (l'eretico Sabiniano) quel che è scritto nel Vangelo, che Cristo disse: o Padre mio celestiale, s'essere può, passi da me questo calice della passione: e qui su formava sue false ragioni.*

* Qui talora si pose in corrispondenza di qua. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 4.) *L'appunto non si può dire, essendo mes-*

se qui e qua: più e meno, secondo i tempi. (Cecch. Assiuol. 5. 6.) Questo valentuomo dell' età ch' egli è, e della professione ch' egli fa, si va innamorando qui e qua.

** Ed in corrispondenza di quivi. (Borgh. Arm. Fam. pag. 116.) Si può credere sicuramente una giunta d'alcuno saccente de' tempi più bassi, il quale udendo qui e quivi nominar Popolo, e non pensando alla diversità del Capitano, e Gonfaloniere, e dall' uso della città a quello dell' oste, e quanto questa cosa fusse tutta un' altra da quella, imprudentemente giudicasse il medesimo dovere essere stato innanzi, che era al suo tempo.*

** Qui quivi per dire un minimo che. (Lasc. Gelos. 3. 1.) Infine egli non si può avere da queste scrofe un piacer di qui quivi.*

VII. *Quici* disse in luogo di *qui*, Dante, tiratovi dalla necessità della rima.

(Parad. 12.)
*Illuminato, e Agostin son quici,
 Che fur de' primi scalzi poverelli,
 Che col capestro a Dio si fero amici.*

VIII. Che congiunto con *entro*, se ne formò *quicentro*, cioè *qui dentro*. (g. 4. n. 1.) *Io son certa, ch' ella è ancora quicentro, e riguarda i luoghi de' suoi diletti.* Lat. *hic intus*.

* *Da quici si formò quiciritta, che si usò in forza di qui appunto, qui alla mia dirittura.*

(Buonarr. Tanc. 3. 7.)
Vo' posar il vassojo quiciritta.

* *E così da qui si fece quiritta, che vale lo stesso che quiciritta.* Lat. *hic recta*.

(Purg. 4.)
... *ma dimmi, perchè assiso*
Quiritta se'.

(E 17.)
Ed egli a me: l'amor del bene scemo
Di suo dover, quiritta si ristora.

(Buonarr. Tanc. 2. 7.)
I' son quiritta vostro servigiale.

Così vuole il Salvini che s'abbia a leggere in questo luogo, quantunque lo stampato scriva qui ritto. La voce quiritta poi, come osserva lo stesso Salvini, è oggidì rimasa al contado Toscano; e così ancor quiciritta.

* IX. *Invece di qui gli antichi dissero anche quine, per l'uso che avevano assai frequente di fuggire le parole accentate sull'ultima sillaba. (S. Girol. Grad. 8.) Quine, u' non è carità, non è nulla.*

Così il MS. A. (E 69.) Quivi dove io ti troverò, quine ti giudicherò. (But. Inf. 3. Lez. 1.) Assegna la sua ragione, perchè siano posti quine, la quale è apparente. (Stor. Pistol. 269.) Quine s'accamparono, e guastarono la biada delle terre di Pisa, che erano d'intorno a quello luogo, dove erano accampati, e quine stettono tanto che ebbono guasto il grano, e la biada del castello di Monte Calvoli.

*(Bonagg. da Lucca Racc. Red. Son. 17.)
Avete fatto, come la lumera,
Ch' allo scuro partito da' splendore,
Ma no quine, ove luce la sua spera.*

Ved. la Tavola (Gr. S. Girol.) dove si nota, che gli antichi, alle parole accentate, oltre l' e aggiugnevano talvolta anche un n, forse per ischifare l' accoppiamento delle due vocali.

* X. Quine oltre in senso di qui intorno, come spiega il Minucci, s'incontra nel Malmantile

(10. 35.)
 Quin' oltre gli enno stati tutti rieto,
 Per levar questo morbo da tappeto.

* Quie per qui fu usato pur dagli antichi, tanto per la ragione già detta dell' accento, quanto per comodo della rima. (Grad. S. Girol. 1.) Quie si cuminciano li trenta gradi della celestiale scala.

Così il Codice B in questo luogo, e negli altri tutti dove s'incontra quel vocabolo.

(Pulc. Morg. 18. 180.)
 Guarda costui quante ciabbatte ha quie?

(Buonarr. Tanc. 4. 9.)
 E dissi lor: ditemi un po' ch' affanni
 Son questi vostri? O Berna tu se' quie?

* XII. Qui *alcuna volta soprabbondò nel concetto.*

(Malm. 1. 60.)

*Da questa schiera qui s'è provveduto
Gran ceste piene d'ova e di capecchio.*

Al qual luogo il Minucci aggiunse la nota seguente: » Questa schiera qui. La voce qui è superflua, bastando, per farsi intendere, il dir solamente da questa schiera, senza aggiungere la particella qui; ma non per questo il nostro Poeta ha fatto errore, avendo seguitato il nostro Fiorentinismo usitatissimo; dicendosi comunemente, (forse a maggior enfasi) questo negozio qui: questa cosa, ch'è qui, e simili; e la particella qui esprime il negozio, del quale ragioniamo presentemente, e quella cosa la quale abbiamo fra le mani. Anzi stimo che l'abbia fatto ad arte, e per mostrare questo nostro modo di dire (forse riprensibile) del quale non mi pare, che in tutta l'opera si sia servito mai più, quantunque non gli sieno mancate l'occasioni. E sebbene nell'ottava 65. seguente pare che l'usi nel medesimo modo:

(*La mia cugina qui, che fu sua donna.*)

osservisi che quivi è termine dimostrativo necessario , e non riempitivo , operando che s'intenda di quella cugina che è lì presente , e non d'altra , come si potrebbe intendere , se non vi mettesse la particella qui. «

* XIII. Quinamonte , lassù alto , *ma* alquanto lontano. *Lat.* hic procul.

(Lor. Med. Nenc. St. 2.)
*Io sono stato a Empoli al mercato ,
 A Prato , a Monticelli , a San Casciano ,
 A Colle , a Poggibonsi , a San Donato ,
 E quinamonte insino a Dicemano.*

(Bern. Catr. Scen. 1.)
*Gli ha quinamonte in vetta a mo' d'un
 fungo ,
 Ch' è giallo , e verde , e pagonazzo , e
 rosso.*

* XIV. Quinavalle , *significa* laggiù basso , *ma* alquanto lontano.

(Bern. Catrin. Scen. 1.)
*Oh bugiardon ? quella de Ton de Chele ,
 Che stava quinavalle al poderaccio.*

(Buonarr. Tanc. 4. 9.)

. *le brigate*

V' eran già corse sin di quinavalle.

Dove il Salvini spiegò : » Di quinavalle : cioè di qui a valle , di qui di sotto ; siccome a monte volea dire di sopra. « La Crusca reca l'avverbio quinavalle , senza allegarne esempio , e ci avverte ch' esso si usa più comunemente che quindiavalle , ma che tutte queste parole sono oggi rimase in contado.

Capitolo CCXXV.

Quinci.

I. Quindi , avverbio di luogo , val di qui , o di qua , nota di movimento da luogo. Lat. hinc (g. 3. n. 7.) Volentieri loro perdonerò , e se io quindi esco e scampo , in ciò fare quella maniera terrò , che a grado ti fia.

(Petr. p. 2. 287.)

*Che mai più qui non mi vedrai dappoi,
Ch' avrai quindi il piè mosso , a mover
tardo.*

(g. 8. n. 4.) *Fiesole, il cui poggio
noi possiamo quinci vedere, fu già anti-
chissima città, e grande.*

(Inf. 24.)
*Che com' io odo quinci, e non intendo;
Così giù veggio, e niente affiguro.*

(g. 3. n. 8.) *Vi priego, che sopra
questo vi piaccia darmi alcun consiglio;
perciocchè se quinci non comincia la ca-
gion del mio bene, altro bene poco mi
gioverà. Cioè se di qua, o da questo non
comincia. Lat. hinc.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
*Che ben m'auria già morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci da la morte indugio prende.*

II. Segna moto per luogo. Lat. *hac.*
(Filoc. l. 5.) *Ma tu chi se', che nel-
l'aspetto risembri nobile, e quinci sì so-
letto vai?*

(Inf. 3.)
Quinci non passò mai anima buona.
Cinonio Vol. IV. 10

(Purg. 15.)

*Con lieta voce disse, entrate quinci,
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.*

III. Per dappoi. Lat. *deinde, etc. postea.*
(Amet.) *Quella con atto vezzoso disse,
sè apparecchiata ad ubbidire. E quinci
con voce più spedita così cominciò a nar-
rare.*

(Parad. 1.)

*E cominciò: le cose tutte quante
Hanno ordine tra loro; e questo è forma,
Che l'universo a Dio fa simigliante, ec.
Quinci rivolse in ver lo Cielo il viso.*

IV. In luogo di per questo, per tanto.
Lat. *propterea.* (Lett.) *E perciocchè la
fama è predicatoria de' vizj, sommamente
si guardano i savj di non contaminarla.
E quinci già molti a gran pericolo si sono
messi, per volerla purgar, se forse alcuna
nebula in quella fosse da invidia, o da
falsa opinione stata gittata.*

V. S'accompagna con le particelle giù,
su (g. 8. n. 7.) *Non posso credere, che
tu volessi vedermi far così disonesta morte,
come sarebbe il gittarmi quinci giù.* Lat.
hinc deorsum. (g. 8. n. 6.) *Egli mi disse,*

che tu avevi quinci su una giovinetta. Cioè *qua su.* Lat. *hic sursum.* Quinci per *qui.*

VI. E si pospone alla particella *da.* (Filoc. l. 6.) *La tua sola benignità priego, che tanta cosa metta in obbligo, e da quinci innanzi di me, e del mio regno secondo il tuo piacer disponi.* Cioè *da ora innanzi.* Lat. *posthac, in posterum.*

VII. Ed alla particella *di,* quasi in tutti i significati, ch'egli ha senz'essa. (Introd.) *E se di quinci usciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno.* (g. 10. n. 3.) *Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di qui un boschetto.* (Lab.) *Primieramente cominciammo ragionare con ordine assai discreto delle volubili operazioni della Fortuna, e di quinci alle perpetue cose della Natura venimmo.* Lat. *hinc, vel deinde.* (g. 8. n. 10.) *Tu dei sapere, ch'egli è molto malagevole ad una donna il poter trovar mille fiorini d'oro; e di quinci venne, e non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei.* Cioè *da questo venne.* Lat. *ex hoc, ex hac causa.*

VIII. Quinci e quindi, val *di qua, e di là.* Lat. *hinc et illinc, hinc et inde: hac, illac,* secondo i movimenti, ch'essi dimostrano.

(Pet. p. 3. 2.)

*Stanco già di mirar, non sazio ancora
Or quinci or quindi mi volgea guardando
Cose, ch' a ricordarle è breve l' ora.*

(Petr. p. 3. 9.)

*Con lui mirando quinci e quindi fiso
Hieron Siracusan conobbi.*

* Quinci si accompagnò ancora con
oltre.

(Allegr. St. pag. 160.)

*Si bucina quincioltre, che tu andrai
A cantar Maggio con le tue vicine.*

(Checc. Esaltaz. Gr. 3. 4.)

Io non potrò venir con voi quincioltre.

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 126.)

*Poich' io son d' ogni mia speranza fuora
D' aver colei, la qual io mi credeva,
Io non vo' più quincioltre far dimora.*

(Firenz. Nov. 4.) Così non mi pia-

cestù tanto, vizzo mio, come tu mi fai

149

andare ratto ogni dì quinci oltre per vederti!

IX. S'è pur detto *quincentro*, voce composta da *quinci*, ed *entro*. Lat. *hic intus*, quando stato ne mostra. (g. 4. n. 2.) *I cognati della donna avvisando, che voi in alcun luogo quincentro siate, per tutto hanno messo le guardie per avervi. E se connota moto. Lat. huc intro.*

(Purg. 13.)
*Per lo nuovo cammin tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc' entro.*

* *Intorno a questo vocabolo il Bembo così lasciò scritto. (Pros. lib. 3.) » Quincentro tanto alcuna volta vale, quanto per qua entro : sì come la se' valere, non solo Dante nelle terze rime sue più volte, ma ancora il Boccaccio nelle sue Novelle (g. 4. n. 1.) quando disse: io son certa, che ella è ancora quincentro, e risguarda i luoghi de' suoi dilette. « Ma qui è da notare, che i buoni testi del Decamerone leggono quicentro, e non quincentro, e così pure scrive il Vocabolario, citando quel passo. Qui poi gioverà riferire ciò che si trova nelle Annotazioni dei Deputati (p. 69.) » Io son certa*

*che ella è ancora quicentro. Nell' ottimo libro così si legge, ed in quel del xxvii. ed è la parola quicentro, pura e natia di questa lingua, ed in questo luogo propriissima. Però non sapremmo da che lato ci fare, a cacciarla di casa sua. Ancor che quicentro sua sirocchia, che in alcuni testi si legge, e dovea essere in quello del Bembo, sia buona anch' ella: ma ciascuna al suo luogo. Qui dove importa una cotal maggior vicinità, non si poteva porre voce più atta di questa, che ristrigne in poco spazio i termini, e quasi accenna il luogo con mano, come che sia intorno a quel letto, non che in quelle proprie stanze. Il che si dichiara apertamente in quel che segue. E riguarda i luoghi de' suoi diletti e de' miei. Ma in *Madonna Lisetta* (g. 4. n. 2.) dove si legge bene quicentro sono i termini più larghi, e comprendono la vicinanza tutta e la contrada intorno alla casa, donde s'era fuggito colui. Onde, come sarebbe errore levare di quel luogo quella per mettervi questa, così non è già ben fatto, levar di qui questa per quella.»*

* X Quinci non fu solamente avverbio di luogo, ma ancora di tempo, il che doveva notarsi dal *Cinonio* al N. VI. (*Sacchetti*. Nov. 85.) Ho voluto purgare ciò che tu hai fatto da quindi addietro,

*con le presenti battiture. (E Nov. 106.)
Fa come ti piace, che poco impaccio m'ho
dato da quinci addietro, e vie meno me
ne darò da quinci innanzi.*

(Alam. Gir. Cortes. 11. 45.)

*E per contarvi il tutto, son due anni,
O quinci intorno ch'io m'accompagnai.*

** XI. Quinciritta, usato anch'esso av-
verbialmente significa di qua a diritto. Lat.
hinc recta.*

(Brun. Pataff. cap. 9.)

*E Mona Belcolore e Andreozzo
In guardaspensa entrarón quinciritta.*

*Il Vocabolario osserva che questa voce è
rimasa solamente al contado: e nota an-
cora che in cambio di essa più comune-
mente si usa quiciritta, e perciò dà qui-
ritta, come sinonimo di essa. Ma se qui-
ciritta, e quiritta sono composti da quici,
e qui, e quinciritta da quinci; e se qui
significa stato in luogo. Lat. hic, e quinci
Moto da luogo. Lat. hinc, non sappiamo
intendere, come non ci debba essere diffe-
renza fra le voci che di quelli si formano.
Ci pare pertanto che il Vocabolario non*

abbia bene considerato la diversa forza ; onde sono per la loro derivazione, investite quelle due voci, e però le abbia per errore confuse insieme. E perchè con più sicura autorità si dimostri questa inavvertenza della Crusca, recheremo qui alcune parole dei Deputati al Decamerone (pag. 69.) le quali tornano assai opportune al proposito nostro. » Qui, lì, costì, ed altre di questa maniera, sono voci semplici, che servono a luogo, ed a queste aggiugniamo la sillaba ci, come i Latini, ed i Greci danno certe aggiunte alle loro, e se ne fa quici, lici, costici, volendo significare stanza e cor' una cotal fermezza: E se Movimento o Partimento da luogo, vi si tramette un n, e se ne fa quinci, linci, costinci, voci buone e regolate, ed a bisogni adoperate da buoni Autori, ma giudicata alcuna di loro un poco antichetta. «

** XII. Quince invece di quinci si usò per comodo della rima.*

*(Compagn. Mantell. p. 41.)
Però no'l metterei in queste province
Che vidi Agricchia con turbata faccia
Dir toglì toglì, or levati di quince.*

Capitolo CCXXVI.

Quindi.

I. *Quindi*, avverbio di luogo, val *di quivi*, o *d'ivi*. Lat. *illinc*, *vel inde*. (g 8. n. 7.) *Lo Scolare, della torre uscito, comandò al fante suo, che quindi non si partisse.*

(Pet. p. 1. 49.)

*E però lieta ,
Naturalmente quindi si diparte.*

(g. 4. n. 2.) *Alberto aperse una finestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, e quindi si gittò nell'acqua.*

II. E col moto per luogo, Lat. *illac*. (g 2. n. 7.) *Passò quindi un gentiluomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò, ciò che era.*

III. Segna origine, o patria. (Fiam. l. 6) *Delle parti d'Etruria, e della più nobil Città di quella vengo, e quindi sono.*

IV. Per *dappoi*. Lat. *inde*, *deinde*, etc. (g. 10. n. 8.) *Primieramente con lui ogni suo tesoro, e possessione fece comune, ed appresso una sua sorella giovinetta, chiamata Fulvia, gli diè per moglie, e quindi gli disse.*

V. Per *da questo*, o per *questa cagione*. Lat. *propterea*. (M. Vil. 9. 98.) *E qui faremo piccolo tramezzamento d'alcune cose occorse, acciocchè l'animo e lo 'ntelletto faticato sopra una materia, e quindi avendo preso fastidio, abbia per nuovo cibo ricreazione.*

(Purg. 25.)

*Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
Quindi facciam le lagrime, e i sospiri,
Che per lo monte aver sentiti puoi.*

VI. Con le particelle *giù* e *su*. (g. 8. n. 3.) *Ed eravi una montagna, sopra la quale stavan genti, che niuna altra cosa facevan, che fare maccheroni, e poi gli gittavan quindi giù* Lat. *inde deorsum*.

VII Ed all'istesso modo preposto a voci, che dimostrano tempo, fassi avverbio di tempo. (M. Vil. 10. 30.) *Quindi a pochi dì, fatto suo apparecchiamento, cavalcò in Puglia.*

VIII. Preposto a *quinci*, forse per oc-

casion della rima, perchè comunemente gli si pospone.

(Pet. p. 1. 65)

*Ma chi pensò veder mai tutti insieme,
Per assalirmi il core or quindi or quinci.
Questi dolci nemici?*

IX. E posposto alla particella *da*, noi diciamo *da quindi innanzi*, nel medesimo sentimento che di sopra s'è detto *da quinci innanzi*. Lat. *in posterum*, *posthac*. (g. 10. n. 9.) Comandò, che *da ciascuno*, così onorato fosse, come la sua persona. Il che *da quindi innanzi ciascun fece*. Cioè *d'allora innanzi*.

X. E con la particella *di*, ne' significati medesimi, ch'egli ha senz'essa. (g. 3. n. 7.) Egli vide le finestre e le porte, ed ogni cosa serrata, *di che egli dubitò forte*, ch'ella morta non fosse, o di quindi *mutatasi*. Cioè *mutatasi di quella casa*, o di là, dove stava. Lat. *illinc*, *vel inde*. (g. 2. n. 7.) Quattro uomini in quell'ora di quindi *passavano a cavallo*. Cioè *passavano per di là*. Lat. *illac*.

* *Intorno a quindi, preceduto dalla particella di, il Salviati (Avvertim. 1. 2. 14.) fece l'osservazioni seguenti. » Qua-*

lora si aggiugne loro (al quinci e al quindi) il di , e dicesi di quinci e di quindi , per la ragione dell' origine , sembra error manifesto : tuttavia soprasta l' uso , ed è sovente nel libro delle Novelle , sì come nel Zima , nella Ciciliana , e Salabaetto più d'una volta. In Rinaldo d'Asti , in Tedaldo Elisei , e in Cupido fatto volare , più d'una fiata altresì ; in Cimone e altrove. Ed in questi altri del medesimo secolo. Livio deca terza. Di quindi poi per tutto discorsono i militi. E più innanzi : E per li seguenti due di , di quinci e di quindi , con tumultuose discorsioni , insieme niuna cosa fecero. Libro di Vangeli. P. N. Giesù , sappiendolo , partissi di quindi. »

XI. Posposto alla particella *per*. (g. 2. n. 3.) *Alessandro levatosi , e per quindi della camera uscendo , donde era entrato , rientrò in cammino. Per di là , d'onde era entrato. Lat. illac.*

* XII. Quindi oltre si usò per esprimere poco lungi di là , colà intorno.

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 22.)
Costui quindi' oltre abitava col padre.

157

(Fr. Giord. Pred.) *Venimmo della Grecia , o della Sardegna quindi' oltre.*

* Quindi *fu usato altresì in corrispondenza di quivi , e in senso di là vicino: (Vit. SS. Padr. S. Anton. Ab. Cap. 5.) Essendo quivi , in una villa presso , uno santo e antico Eremito , e molti altri quindi , e per altre contrade dintorno.*

* XIII. *Quinde per quindi si trova in qualche antico. (Stor. Pistol. 133.) Quelli di fuori incontanente furono a quella parte , dove le mura erano cadute , credendo quinde entrare , e vincere la città.*

* XIV. *Quindavalle , avverbio , che vale lo stesso che quindi a basso , alla valle.*

(Brun. Lat. Pataff. 8.)
Poi quindavalle sì mi ciottolone.

Capitolo CCXXVII.

Quivi.

I. *Quivi*, avverbio di luogo, ma dove tu non se', cioè *dove non è* chi parla. (Introd.) *Quantunque* quivi così muojano i lavoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere quanta vi sono più che nelle città rade le genti. Cioè quantunque là nel contado, come qui nella città vi muojano. Lat. *ibi*, *illic*.

(Pet. p. 3. 4)
Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo,
Onesto Bolognese, e i Siciliani,
Che già fur primi, e quivi eran da sezzo.

(g. 6. Fin.) *E comandato alla lor fante, che sopra la via per la quale quivi s'entrava, dimorasse e guardasse, se alcuno venisse, e loro il facesse sentire, tutte e sette si spogliarono, ed entrarono in esso. Cioè per la quale in quel laghetto s'entrava. Lat. illuc.*

* (E S. Gregor. Moral.) *Quivi non*

si dice , se non quando noi dimostriamo alcun luogo segnatamente.

II. *Quivi su , quivi entro , quivi vicino , e simili. (g. 4. n. 4.) Gerbino alla nave si fece accostare , e quivi su , malgrado di quanti ve n' erano , montato , crudelmente molti n' uccise. Cioè colà su montato. Lat. illuc. (Amet.) Ed in un grazioso seno , che 'l monte di se faceva quivi vicino , di bellissima erba ripieno , e dipinto di molti fiori , ce n' andammo. Lat. illic , vel prope. (Filoc. l. 6.) E quivi entro Sadoc maestrevolmente molto il coprì di fiori e di rose. Cioè ivi entro. Lat. illic intus.*

Imputano al Boccaccio alcuni l'uso di *quivi* per *ivi* , e dicono , che al presente parrebbe strano , e fuor di regola l'usarlo in altro senso , che per l' *hic* de' Latini. E non fu cotal uso sol del Boccaccio , ma del Petrarca , di Dante , e degli altri antichi scrittori ; e de' moderni ancora fin al presente , che non l'ebbero mai per istrano , anzi per assai proprio in questo significato.

* *E così quivi giù. (Fior. S. Franc. 112.) Un die lo Demonio lo sospinse , quando egli avea in capo un legno grande , il quale egli volea acconciare ivi , e*

si lo fece cadere quivi giù con quello legno in capo.

III. Per *qui*, o per *in* questo luogo, dove son io, che parlo. Lat. *hic*, qualche volta si truova. (Lett) *Io sono tornato in Certaldo, e quivi ho cominciato a confortar la mia vita.* (Vit. Dant) *Ed a conoscere della Divina essentia, e dell'altre separate intelligenze, quello che per umano ingegno, quivi si può comprendere. Cioè quello che in questa vita si può comprendere.* Lat. *hic*.

IV. Per *allora*. Lat. *tum, tunc.* (g. 6. n. 7.) *Bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima quivi saperlo fare dove la necessità il richiede.* (Conv. tr. 4. c. 25.) *La vergogna è apertissimo segno in adolescenzia di nobiltà, perchè quivi massimamente è necessaria al buon fondamento della nostra vita.*

(Purg. 5.)

*Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infin a l'ultim' ora;
Quivi lume del Ciel ne fece accorti.*

Cioè ne fece accorti allora, o in quell'ultimo punto. (Vil. 9. 7.) *E si seppe da*

gente , ch' erano appresso di lui , ch' elli era infino a quivi con puro animo. Cioè in fin allora. Lat. *hactenus*.

V. Per dappoi. Lat. *deinde, postea*. (Vit. Dant.) Quindi poi se n' andò a Bologna , dove poco stato se n' andò a Padova , e quivi da capo se ne tornò a Verona.

VI. Per da questo , o per questa cagione , e simili. (M. Vil. 6. 118.) E con ordinato processo fe' condannare il detto Conte nell' onore , e nella persona. Quivi procedette , che il comune di Firenze mandò dugento uomini da cavallo a monte Carelli.

VII. Posposto alla particella di , segna moto di luogo. (Filoc. l. 6.) I Mercatanti , che seco la portavano , mi dissero di volere andare a Roma , e di quivi in Alessandria.

E senza segno di moto. (g. 2. n. 6.) Currado con tutta la brigata , n' andò ad un castello non molto di quivi lontano. Cioè non di lì molto , non d'indi molto lontano. Lat. *illinc, vel inde*.

* E gli si antepose anche il segno del sesto caso , e si usò , parlando di numero. (Soderin. Vit.) Abbiano per lo più sette in otto occhi , perchè da quivi in su è reputato il magliuolo sterile.

Cinonio Vol. IV.

* *E parlando di luogo altresì.* (Vit. SS. Padri S. Anton. Ab. Cap. 16.) *Da quivi all' altro luogo era sì deserto sterile, che non v'era acqua da bere.*

* VIII. *Quivi per dire quel luogo, come già s'è veduto che qui talora si usò per esprimere questo luogo.* (g. 9. n. 9.) *Essendo adunque i due giovani per partirsi, domandò Giosefo un buono uomo, il quale a capo del ponte si sedea, come quivi si chiamasse.*

* IX. *A quivi talora si fece corrispondere altro avverbio di luogo.* (Firenz. Asin. lib. 9.) *Cercando un grandissimo numero di ville, e quivi gabbando una vecchia, e più colà sforzando una giovane, e' si cacciaron sotto tanta roba, che nè io, nè essi la potevano più portare.*

* X. *Quivi medesimo vale nello stesso luogo.* Lat *ibidem.* (Bocc. Vit. Dant. 244.) *Acciocchè quivi, dove per lo battesimo aveva preso il proprio nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo.* (E Pist. Pr. S. Apost. pag. 307.) *Guarda il Tempio, siccome si crede, di*

*Venere Bajana: guarda quivi medesimo
l'Oratorio di Silla.*

* XI. Quivi oltre, e oltre quivi *vagliano* quivi intorno, come spiega il *Vocabolario*. (Firenz. Discors. Animal. 38.) Essendo comparito il giovane all'ora determinata all'uscio già detto, e passeggiando quiv' oltre, finchè gli fosse aperto.

* XII. Quive in cambio di quivi si usò per comodo della rima.

(Parad. 14.)

*Qual si lamenta, perchè qui si muoja,
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploja.*

* XIII. Quiviritta avverbio, che vale quivi appunto: così la *Crusca*, la quale aggiunge, come per sinonimo di quiviritta, la voce quiritta: la qual cosa noi crediamo essere accaduta per errore, essendochè gli avverbj qui e quivi, onde quei due vocaboli si compongono, per quello che ne dice la *Crusca* medesima, hanno una forza fra loro diversa; significandosi col primo in questo, e con l'altro, in quel luogo. Di quiviritta il *Vocabolario* non

cita esempj; nè noi, per dir vero, sapremo dove trovarne.

Capitolo CCXXVIII.

Rado, o Raro.

I. Rado, o raro, quasi radamente, o raramente avverbio. Lat. *rare*. (Filoc. l. 5.)
E forse alcune virtuose opere fanno i suoi seguaci che, avvien raro, con vizioso principio le cominciano.

(Pet. p. 1. Canz. 12.)
*Rado fu al mondo fra così gran turba,
 Ch' udendo ragionar del mio valore
 Non si sentisse al cor qualche favilla.*

(Pet. p. 1. 144.)
*Raro un silenzio, un solitario orrore
 D' ombrosa selva mai tanto mi piacque.*

* (Ar. Orl. 16. 46.)
*Ma fortuna anco più bisogna assai,
 Che senza, val virtù raro, o non mai.*

* *Rado si unì ancora con altre particelle.*

(Pet. p. 2. Son. 32.)
E per altrui sì rado si disserra?

(Cresc. 12. 9. 1.) *Deonsi letaminare i campi , ne' colli più spesso , e nel piano più rado.*

* *Rado si usò ancora per esprimere il lento procedere di un atto qual ch' esso siasi.*

(Inf. 4.)
*Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
 Di grande autorità ne' lor sembianti:
 Parlavan rado con voci soavi.*

Cioè parlavano adagio; poichè così crediamo che debba interpretarsi quella frase , anche secondo ciò che ne scrisse il Boccaccio nel suo Comento (1. 207.) » Parlavan rado , perciocchè nel molto parlare , se necessità non richiede , e ancora nel troppo tosto e veloce parlare , non può esser gravità. «

II. Suole in sua compagnia pigliare la particella *di*. (g. 3. n. 10.) *E così alcuna volta le soddisfaceva, ma era di rado.*

* Di raro lo stesso che di rado.

(Ar. Orl. 18. 58.)
Che l'uomo il suo destin fugge di raro.

* Di rado anch'esso talora servì a dinotare lentezza nel ripetersi di un'azione. (Fior. S. Franc. 8.) *Un giovane venne alla porta del luogo, e picchiò sì in fretta, e forte e per sì grande spazio, che i Frati molto se ne maravigliarono di sì disusato picchiare disse Frate Masseo: picchia tre volte, l'una dopo l'altra di rado, e poi t'aspetta tanto, che'l Frate abbia detto il pater nostro, e venga a te.*

III. E addiettivo ancora, che giunto a *fiate*, *volte*, o simili, ha sentimento quasi di se medesimo, quando egli è avverbio.

(Pet. p. 1. 38.)

*Però i dì miei fien lagrimosi , e manchi ,
Che gran duol rade volte avvien , che 'n
vecchi.*

* (Guid. G.) *Cicilia rade volte fu
mai sottoposta alla signoria de' Greci.*

* IV. Radamente *avverbio* , lo stesso
che di rado. (Scal. S. Agost.) *L'acquista-
mento della contemplazione senza l'orazio-
ne , ovvero che si fa radamente , ovvero
che egli è miracoloso.*

* Radissimamente , *superlativo di ra-
damente. Lat. rarissimo. (Coll. SS. Padr.)
Sicchè malagevolmente , o radissimamente
compreso da essi romiti era creduto.*

* V. Raramente , *vale lo stesso che
raro , o di raro. (Scal. S. Agost.) Questi
quattro gradi raramente posson va-
lere l'uno senza l'altro , e raramente si
possono avere , se non s'hanno tutti in-
sieme.*

*A questo avverbio raramente , la
Crusca cita eziandio un altro esempio ,
tolto dal Convito di Dante pag. 80. (ediz.
Prose Dante e Boccaccio Fir. 1723.) Ma*

il Salvini nelle note osserva, che quivi s'ha a leggere rattamente e non raramente, come poco davanti in quel medesimo luogo si dee leggere rattezza invece di rarezza: e così di fatto si esige necessariamente dal contesto.

* Rarissimamente, *superlativo di raramente.* (Bocc. Vit. Dant. 250.) *Ancora almeno nelle coronazioni de' poeti, comechè rarissimamente avvenga, vi dura.*

Parla dell'uso di coronare di fronde d'alloro.

Capitolo CCXXIX.

Rimpetto, ec.

I. *Rimpetto.* Lat. *contra*, e *regione*, *ex adverso*, col terzo caso. (g. 10. n. 9.) *Fu dunque messer Torello messo ad una tavola appunto rimpetto alla donna sua.*

II. Dicesi *a rimpetto* col medesimo terzo caso, e talor col secondo. (g. 1. n. 7.) *E domandò, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della camera sedeva alle tavole.*

(Purg. 29.)

I fiori, e l'altre erbe
A rimpetto di me da l'altra sponda
Libere fur da quelle genti elette.

* E (Purg. 29.)

E quando 'l carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s' udì.

III. E di rimpetto, o dirimpetto pur ancora si dice col terzo caso. (g. 4. n. 4.)
E in Cicilia tornandosi, in Ustica, piccioletta Isola, quasi a Trapani di rimpetto, onorevolmente il se' seppelire.

* Si accompagnò eziandio col quarto caso. (Davanz. Tacit. Annal. 3.)
Navigò Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù, isola dirimpetto Calabria.

* A dirimpetto, o addirimpetto anche si disse, tanto in senso assoluto, quanto col secondo caso.

(Allegr. pag. 122.)

Aver un fabbro e un legnajuolo allato,
Un fornà col frullone addirimpetto.

(Ariost. 5. 43.)
E dimostrogli un luogo a dirimpetto
Di quel verone, ove solea salire.

* Al dirimpetto pure si usò, tanto in
senso assoluto, quanto col secondo e col
terzo caso.

(Machiav. Asin. Cap. 6.)
Ma fa, che un poco al dirimpetto guardi
Quell' ampia porta, che all' incontro è
posta.

(Ariost. Lena 3. 2:)
Sol venendone,
E senza lume, come fu a quei portici
Che al dirimpetto son di Santo Stefano,
Fu circondato da quattro.

(Firenz. Nov. 3.) *Quandochè furono quasi*
al dirimpetto dell'uscio, disse il Firenzuola
allo Abate. (E Nov. 4.) E' se le mise a
sedere al dirimpetto. (Bemb. Stor. 4. 49.)
E nel colle di Libbrafatta, che l'è al di-
rimpetto, una torre fabbricarono.

* Al dirimpetto si pose talvolta per

esprimere paragone, o confronto. (Alleg. 203.) Al di cui dirimpetto l'opinione è solo per farne talora un' alida spampanata in aria infra coloro, i quali non pregiano il vero piacere, il giovamento e la fama.

L'Autore qui parla del sodo sapere. (Segner. Mann. Ag. 11. 5.) Mettiti dirimpetto di quei gran' Santi, che regnano in Paradiso che ti par d'essere alla loro presenza?

* *Impetto, pare in senso di rimpetto in quello del Boccaccio, (Teseid. 12. 81. secondo l'edizione di Ven. 1528.)*

*Era la festa già ricominciata,
E li Re Greci a lui vennero impetto;
Con lieti motti de la trapassata
Notte, qual fosse suta dimandando.*

IV. Rincontro, o di rincontro s'è detto per rimpetto, o di rimpetto. (Vil. 8. 92.)
Essendosi rincontro a nostra Dama di Parigi in su grandi pergami, e letto il processo, il detto Maestro del Tempio si levò in piedi. Se ben altri qui leggono incontro. (g. 8. n. 6) Nè v'era tanto di spazio rimaso, essendone due letti dall'una delle facce della camera, e'l terzo

di rincontro *a quegli dall' altra, che altro, che strettamente andarvi si potesse.*

* *Il Bembo nelle Prose lib. 3. scrisse che le voci rimpetto, e a rimpetto, e dirimpetto vagliono, non quello che vale all' incontra, ma quello che vale di rincontro, e per iscontro, e affronte; contraria di cui è di dietro; ed aggiunse ch' esse sono solamente delle prose. Ma noi, per gli esempj citati di sopra, abbiamo veduto, che di que' vocaboli si fece uso anche nel verso, e tanto nello stile tenue, quanto nel grave.*

* *Capitolo CCXXX.*

* *Rispetto.*

* *I. Rispetto si usa frequentemente nella lingua in forza di preposizione, per esprimere comparazione o confronto. Lat. præ, comparate; e si accompagna per l'ordinario col secondo caso, e col terzo, prendendo dinanzi a sè varie particelle. (g. 5. n. 9.) In assai cose m'ho reputata la fortuna contraria, e sonni di lei doluta, ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello, che ella mi fa al presente. (Castigl.*

Corteg. lib. 1.) *Ed in quel punto giudicava che 'l passato mal fosse stato levisimo a rispetto di quello ch' io sentiva allora.*

(Petr. Capit. 2. Mort.)

*Mi fu la vita poco men che amara ,
A rispetto di quella mansueta ,
E dolce morte , ch' a' mortali è rara.*

(Purg. 32.)

Io dico al poco , per rispetto al molto.

(Salviat. Oraz. 2. D. Garzia.) *Quella di essi , in rispetto della quale gli altri sono di menomo pregio.*

* II. *Ed anche senza fargli precedere alcuna particella. (Ricett. Fiorent. 3.) Quei medicamenti , che si chiamano semplici rispetto a' misti , e composti , o e' sono animali o piante. (Machiav. Maudrag. 4. 1.) Non sai tu , quanto poco bene si trova nelle cose che l' uomo desidera , rispetto a quelle , che l' uomo ha presupposto trovarvi.*

(Pulc. Morg. 26. 37.)

*Per lasciar poi nel mondo un picciol
vanto ,
Del qual fo poco conto , e sempre feci
Rispetto a conseguir quel regno santo.*

*Nel qual luogo l'infinito del verbo fa
le veci di caso.*

* III. Rispetto negli accennati modi si adopero' altresì per significare correlazione, relativamente. (Castigl. Corteg. lib. 4.) *Estimo io adunque che'l Cortegiano perfetto . . . possa esser veramente buona cosa, e degna di laude, non però semplicemente, nè per sè, ma per rispetto del fine al quale può essere indirizzato.* (Dant. Convit. 56.) *Perchè parlando di sè con loda, o col contrario, o dice falso per rispetto alla cosa, di che parla, o dice falso per rispetto alla sua sentenza.* (Gell. Capricc. Ragion. 4.) *E questo ordine, e questa facilità non si può così osservare, nè mantenere ne' versi rispetto alle misure, al suono, ed alle rime.* (Serdon. Istori. lib. 3.) *Avvisato a tempo da costui de' disegni de' nemici pose buon presidio di soldati, rispetto alla quantità ch'egli n'aveva, a tutti i passi di terra e di mare.*

Il testo latino ha pro ea copia quam habebat.

* IV. *Rispetto con le particelle che gli precedano, o senza, fu ancora usato in forza di per cagione, per amore, o simile. (Varch. Ercol. 40.) Come può nascere ciascuno con una favella naturalmente propria e particolare, che tutti nasciamo sordi, e per conseguenza mutoli, rispetto alla indisposizione degli strumenti, che come mezzi a favellare si ricercano? (Serdon. Istor. lib. 10.) Perduto il tempo del navigare, furono forzati con loro grave danno scaricare quivi le mercatanzie molto prima caricate, e rispetto al verno, tirare le navi in secco. Il Latino ha propter hiemem. (Davanz. Coltivaz.) I noccioli sani in sul terriccio scoperti, e l'anime postevi col dito poco addentro, nascon benissimo al Marzo, all' Ottobre no, rispetto al freddo. (g. 2. n. 8.) Per rispetto della madre di lui, lui sollecitamente serviva. (Bemb. Istor. lib. 12.) Non avea voluto Ferdinando, che si paresse, che egli per rispetto de' Veneziani in parte alcuna ciò facesse.*

* *Ed anche nella significazione di a fine, per fine, con animo. (Esop. Favol. 40. pag. 116.) Avvegnaddiochè alcuno faccia prò, e non a rispetto di voler servire, non merita di ricever beneficio.*

* *E seguito da che si usò pure in senso di avvegnachè, perciocchè. (Cavalc. Frutt. Lingu. 110.) Disse Cristo nel Vangelio alli Giudei; che se egli non fosse venuto, e non avesse parlato, non avrebbero peccato; cioè a rispetto che peccano dispreggiandolo.*

* V. Per buon rispetto *vale* colla dovuta considerazione, o riguardo. *Lat. rationis gratia, habita ratione. Così la Crusca.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. Orinal.)
*E dicon che si fa per buon rispetto,
 Chè s'è s'avessino a levar la notte,
 Verrebbe lor la punta, e'l mal di petto.*

* VI. Per quel rispetto *in senso di* per quel motivo. (Bemb. Istor. lib. 12.) *Al Signor Troilo Savello, per cagion della sua cupidigia; perciocchè il soldo de' suoi egli a se traeva, e per quello rispetto a loro cosa veruna non negava, ed essi tutte le ree e sozze cose facevano; fornito il tempo della sua condotta, fu da' Padri licenza data.*

* VII. *Invece di* per rispetto, quando

177

serve per esprimere correlazione , si disse ancora per riguardo. (Giacom. Malesp. Purgaz. Traged. pag. 36.) Inteso dunque quel che propriamente significa purgazione , dicevol cosa sarà , quando è trasportata fuor del proprio soggetto , cioè dal corpo all'animo , l'intenderla per riguardo de la cagione , e per riguardo del modo.

Capitolo CCXXXI.

Salvo.

I. *Salvo*, avverbio, che dal Boccaccio fu usato per *eccetto*; perciocchè *eccetto*, non so, s'egli il dicesse più d'una volta. (g. 8. n. 4.) *E la casa mia non è molto grande , e perciò esser non vi si potrebbe , salvo chi non volesse starvi a modo di mutolo. Lat. praeter , vel praeterquam.*

(Inf. 14.)
*Da indi in giù è tutto ferro eletto ,
Salvo che 'l destro piede è terra cotta.*

(Pet. p. 1. 20.)

. *Cercate dunque fonte più tranquillo ,
Che'l mio d' ogni liquor sostiene inopia,
Salvo di quel , che lagrimando stillo.*

* *E seguito dal segno del secondo
caso anche in prosa. (Vellut. Cronica. p. 37.)
Vide la morte di tutti i suo' figliuoli e fi-
gliuole , salvo d' una.*

II. Con nomi d' ogni genere e nume-
ro. (Vil. 9. 317.) *Fecero ordine e de-
creto , che ciascuno potesse uscir di bando ,
salvo quelli delle case cacciate per Ghi-
bellini , e Bianchi rubelli. (Vil. 3. 5.) Ma
Berlinghieri tornò nella grazia d' Otto , e
rendelli la Signoria di Lombardia salvo
la marca Trivigiana. (M. Vil. 7. 56.) Aveva
il Cardinale legato del Papa racquistato a
Santa Chiesa tutte le terre , ch' erano sta-
te occupate lungamente a Santa Chiesa in
Romagna , salvo quelle che tenea il Signor
di Forlì.*

III. *Salvo che , salvo se , pur nel si-
gnificato medesimo. (M. Vil. 4. 29.) Anco-
ra considerò , che stando egli a Mantova ,
niuno Signore d' Italia , salvo che i colle-
gati , era venuto a lui. (Lett.) Niuno vec-
chio è , salvo se Quinto Metello non ec-
cettuassi , il quale per varie avversità non*

179

*abbia già molte volte pianto , molte dol-
lutosi , molte la morte desiderata.*

* Salvo che si usò ancora in forza di purchè. *Lat. dummodo.* (M. Aldobr. P. N. 99.) *Le cose dolci , che sono più amabili , e meglio gli fanno , salvo che il fegato non sia troppo ripieno di caldezza.* (E M. Aldobr. B. V.) *Le carni del porco di più tempo vagliono assai meglio , salvo che siano castrati. Così la Crusca.*

IV. Variasi per generi e numeri in significato di *salvus , salva , etc. vel incolumis*, de' Latini. (g. 2. Fin.) *Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa , che alla brigata esser possa utile , salvo sempre il privilegio a Dioneo.* (g. 1. n. 10.) *E perciò , salva la mia onestà , come a vostra cosa ogni vostro piacere imponete sicuramente.* (Vil. 7. 100.) *I Cristiani s' arrenderono , salve le persone.*

* V. Salvo il vero si dice nel raccontar checchessia , quando si può dubitare , che il fatto possa star altrimenti , e vale, Il vero stia sempre in piede ; o , abbia sempre il suo luogo. *Lat. sit veritati locus , nisi fallor.* Così il *Vocabolario.* (Sacchett. Nov. 15.) *Avendo una sua sirocchia da*

marito, che, salvo il vero, ebbe nome *Madonna Alda*. (Cron. Morell. 277.) *Abbi a mente questi versi insegnati da' nostri autori per ammaestramento di noi, come troverete nello istudio, credo, notabili d'Esopo, salvo il vero.*

* VI. *In cambio di salvo il Berni usò anche salvando.*

(Rim. Burl. Capit. Aristot.)
*Salvando, Dottor miei, le vostre paci,
 I' ho dett' ad Aristotile in segreto,
 Come al Petrarca, tu solo mi piaci.*

Capitolo CCXXXII.

Se, pronome.

I. *Se*, quando egli è pronome, serve ne' casi obliqui d'amendue i generi e numeri; e in tal significato non si segna mai con l'apostrofo, ma sempre scrivesi intero, e si pronunzia con *e* larga, ed aperta. Lat. *sui, sibi, se*. (g. 2. n. 7.) *Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se, similmente ogni suo sforzo apparecchiò.* (g. 4. Proem.) *Il valent' uomo pensando, che*

già questo suo figliuolo era sì abituato al servizio di Dio , che malagevolmente le cose del mondo a sè il dovrebbero omai poter trarre , seco stesso disse. (g. 2. n. 6.) La balia , dolente oltre modo della misera fortuna , nella quale sè , e i due fanciulli caduti vedea , lungamente pianse. (Introd.) A cui Pampinea non d'altra maniera , che se tutti i suoi pensieri avesse da sè cacciati , lieta rispose.

(Pet. p. 1. Canz. 11.)

*Orsi , lupi , leoni , aquile , e serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noja sovente , ed a sè danno.*

(g. 3. n. 3.) *Temendo , che ella per sè non la tenesse , la richiamai indietro.*
(g. 9. n. 2.) *E così tacciutesi , tra sè le vigilie , e le guardie secretamente partirono per incoglier costei.*

(Pet. p. 1. 86.)

*Ver me volgendo quelle luci sante ,
Che fanno intorno a sè l'aere sereno.*

II. E con queste , e con altre simili preposizioni prende talor diversi significati. (Fil. 1. 6.) *La torre primieramente è*

*da sè forte, e appresso è ben guardata.
(Amet.) Allora la terra più copiosa di
beni, che di gente, per sè a' rozzi popoli
fedele donava i nutrimenti.*

(Pet. p. 3. 2.)

*Costui certo per sè già non mi spiace,
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.*

** (Ariost. Orl. 32. 34.)*

Che tutto'l mondo a se la pareva vile.

Cioè a petto a sè.

Questo pronome adunque, come tu vedi, rigitta alle terze persone il ritorno, ch'è fatto in lui, massimamente nel medesimo senso; siccome, Pietro si ricorda *di sè*, perdona *a sè*, e cacciando *da sè* la tristezza, preme *in sè* pensieri profondi. Eziandio intervenendovi un altro verbo; come, Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbi detto male *di sè*, pur egli ti conforta, che tu ami *sè*, e quanto prima *a sè* ritorni. Benchè l'uso più frequentato, quando vi s'introduce altro verbo, sia co' pronomi dimostrativi *lo*, *lui*, e simili in vece di *sè*, che suol esser cagion le più volte di maggior leggiadria nel

parlare ; come , Tuo padre mi manda a dirti , che ancora che tu abbi detto male di lui , pur ti conforta , che tu l'ami , e quanto prima a lui ritorni.

* *Per recar qualche esempio di classico Autore, onde confermare l'osservazione fatta qui dal Cinonio , porremo i seguenti :*

* (Inf. 28.)
I' feci 'l padre e 'l figlio in sè ribelli.

Ciè ribelli e nemici intra loro.

^ (Ar. Orl. 14. 51.)
*Crebbe il timor , come venir lo vide
Di sangue brutto , e con faccia empia ,
 e oscura ,
E 'l gido sin' al ciel l'aria divide
Di sè , e della sua gente per paura.*

*Cioè di lei parla di Doralice spaventata
all' aspetto di Mandricardo.*

* (Casa Son. 35.)

*E qual' altra, fra quante il mondo onora,
In maggior pregio di bellezza crebbe,
Da voi, giudice lui, vinta sarebbe,
Che le tre Dive (o sè beato allora!)
Tra' suoi bei colli ignude a mirar ebbe.*

Cioè o lui beato!

Posto innanzi alle particelle *il*, *lo*, *li* o *gli*, *la*, *le*, *ne*, in sentimento di pronomi talora; quantunque le più volte in forza di particella del verbo, se ne f,

III. *Se'l* o *sel*, in luogo di *se il*. (g. 3. n. 9.) *Il Re se'l fece chiamare, e sì gli disse. Se*, terzo caso di maschio; o particella del verbo. Cioè *si* fece chiamare *il Conte*.

IV. *Se lo*. (g. 4. n. 1.) *Ella lisse: non si conveniva sepoltura men legna, che d'oro, a così fatto cuore, cheste questo è. E così detto, appressatoelo alla bocca, il baciò. Se*, terzo caso di femmina; o particella del verbo.

V. *Se li*, o *se gli*. (g. 9. n. 3.) *Bruno comperati i capponi, insieme col medico, e co' compagni suoi se gli mangiò. Se*, particella del verbo.

VI. *Se la.* (g. 5. n. 4.) *Ricciardo sposò la giovane, e con gran festa se la menò a casa. Se,* particella del verbo.

VII. *Se le.* (Filoc. l. 7.) *Ilario ascoltò con maraviglia le parole di Filocolo, e più volte reitèrar se le fece. Se,* terzo caso, o particella del verbo.

VIII. *Se ne.* (g. 2. n. 6.) *Curado andatosene a Madonna Beritola, piacevolmente la domandò, se alcun figliuolo avesse. Se,* particella del verbo.

* IX. *La Crusca osserva, che la particella se, quando è posta davanti alla ne, o affissa o non affissa al verbo, è lo stesso che il sì, che accompagna il verbo, e fallo neutro passivo.* (g. 8. n. 2.) *Sapeva sì fare, che Bentivegna del Mazzo non se ne avvedeva. E poco dopo: Facendo vista di non avvedersene, andava pur oltre in contegno.*

Questa distinzione si doveva accennare dal Cinonio.

* X. *Se, accompagnato con la stessa ne, è molte volte particella riempitiva, come nota il Vocabolario.* (Bocc. Introd.) *Li tre giovani alle lor camere da quelle delle donne separate se n'andarono.*

(Buonarr. Tanc. 3. 7.)

Tanc. *Cecco , i' mi svengo ; Cecco mio ,
mi muojo.*

Cecc. *Oimè la se ne va , oimè la passa.*

* XI. Se, quantunque per l'ordinario si collochi dopo gl' infiniti dei verbi cambiando in sì ; pure talvolta si pose loro dinanzi senza mutare la desinenza.

(Franc. Barber. 35. 19.)

*Ecceder troppo suo grado in vestire ,
Armare , e sè fiorire.*

Intorno a questo modo del dire , la Tavola così notò : » Sè fiorire : così , sè privare , fiorirsi e privarsi. Dante nel Convito pose la particella sè alla Franzese , sì come fece il nostro. Ancora del non potere , e del non sapere bene sè muovere , se più volte l'uomo non è viluperato ec. «

* XII. Sè alcuna volta si trova usato a guisa di sustantivo. (Amm. Ant. Giunt. 31.) *Il vero amico si è un altro sè medesimo all'amico. (Salvin. Disc. 1. 371.) Parmi , che nel suo sè così dicesse Platone.*

* XIII. *Dipersè, e dispersè avverbialmente si usarono in luogo di da per sè, e con lo stesso significato. Lat. distinctim, seorsim. (Vellut. Cronic. pag. 22.) Poi tornò qua, e stetteci alcun tempo dipersè, mercatando tuttavia. (Davanz. Coltivaz.) Se di quei mezzi grappoli che tu lasciasti, farai vino dispersè, tu stupirai, quanto e' sarà di colore, sapore e bontà peggiore di quell' altro. (Soderin. Vit.) Accanto a questo si deono trascorre e metter dispersè i vitigni che fanno diverse sorti d' uve.*

* XIV. *Sè apparisce usato per egli in quei versi della Teseide del Boccaccio*

(1. 91.)
*E lì giurò per Vulcan Dio del fuoco
 Di non partirsi mai se conquistate
 Non fosseno per forza o pur per patti,
 Se ben sè e suoi ne fosseno disfatti.*

Così l'edizione di Venezia 1528. Ma tutte le stampe che di quel poema si hanno, peccano di tanto nella correzione, che poco o nulla possiamo fidare di esse.

* XI. *Sei invece di sè , trovasi ne' più antichi. (Grad. S. Girol. 3.) Perocchè tal fede è morta in sei medesimo. (E 9.) Chi verace carità vuole avere , travagliasi d' amare tutti uomini comunalmente , come sei medesimo.*

Così , come ci avverte l' Annotatore , leggesi quasi sempre nei MSS. A. B. di quel libro.

* *Il Cinonio ha unito sè pronome , e se avverbio o congiunzione sotto lo stesso Capitolo. Noi abbiamo creduto meglio di ragionarne partitamente in due Capitoli diversi.*

Capitolo CCXXXIII.

Se , avverbio.

Se , quando egli è avverbio o congiunzione , pronunziasi con e stretta , in forza di diversi significati. E prima sta

I. Per ancorachè , quantunque. Lat. quamquam , etsi , licet. (g. 4. n. 8.) Si dispose , se morir ne dovesse , di parlarle esso stesso. (g. 8. n. 7.) Dirai alla mia donna , che di questo non stea in pensie-

ro, che, se il suo amante fosse in India, io glielo farò prestamente venire.

** E nelle rime :*

(Inf. 2.)

*Tanto m' aggrada il tuo comandamento,
Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi.*

II. Per il *num, vel utrum*, de' Latini.
(g. 2. n. 8.) *Caccia via la paura, e dimmi, se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa.*

** E posto in questo significato prese talvolta dinanzi a sè la voce Domine, per più efficacia. (Segni Demetr. Faler. pag. 109.) Ma colui, che s' appropriò Negroponte, e preparavì strumenti murali contro al paese d' Atene, domin se, facendo così fatte cose, egli faceva ingiuria, e rompeva la pace, o no? Il Greco ha, πότερον ταῦτα ποιῶν ἡδίκηει καὶ ἔλνε τὴν εἰρήνην, ἢ οὐ ;*

III. Per via di condizione, che è il *si, vel nisi*, de' Latini; bench' egli paja dubitar le più volte, pur bene spesso vi si scuopre per entro senso, che afferma.
(g. 10. n. 5.) *Io vi prego, se il lungo amore, il quale io v' ho portato, merita alcun guiderdone, che non vi sia noja l' aprirmi la vera cagione, che qui v' ha*

*fatto venire. (g. 4. n. 6.) Niuno sia ar-
dito da questo corpo alcuna cosa rimuove-
re, se da me non vuole essere accusato.
Ed in questo significato sta con l'indica-
tivo, come tu vedi.*

*(Petr. p. 1. Canz. 27.)
La morte fia men cruda,
Se questa speme porto
A quel dubbioso passo.*

*(Pet. p. 1. Canz. 36.)
Rendimi, s'esser può libera e sciolta,
L'errante mia consorte, e fia tuo'l pregio.*

* *E così posto per via di condizione;
si unì ancora col soggiuntivo, esprimendo
la forza di quando, qualora, purchè, o
simile. (Soderin. Vit.) Massimamente se
s'accordi col sito del cielo, e gli sia in
favore. E in altro luogo dello stesso li-
bro. Amano le viti terreno magro, anzichè
grasso, ma in magrezza mediocre, sicco-
me in grassezza, e se pure siano piantate
in grasso terreno, sianvi delle pietre as-
sai. (Serdon. Istor. pag. 39) A' quali, se
stimolati dal danno, o dal dolore pren-
dano l'arme, appena possa fare resistenza
tutta l'Europa, congiunte insieme le forze,
non che il Portogallo solo. Il Latino ha:
si danno vel dolore irritati ad arma con-
surgant. (Pandolfin.) E se siate stati in*

cosa alcuna negligenti, alla quale possiate per allora rimediare, subito vi supplite.

IV. Per *così*, in principio di locuzione, che *prieghi*, o che *desideri*; che è quel *sic* de' Latini, con che il lor Lirico diede appunto principio a quel suo *Sic te Diva potens Cypri*: onde il verbo, che gli vien presso, fu sempre il soggiuntivo (g. 7. n. 7.) *Dimmi*, se Dio ti salvi, *Egano*, quale hai tu per lo miglior *famigliare* di quegli, che tu in casa hai?

(Pet. p. 3. 2.)

*Or dimmi, se colu' in pace vi guide;
Che coppia è questa?*

V. E coll' *indicativo* pur qualche volta; benchè più propriamente allora è il *si*, che il *sic*, de' Latini. (Fiam. l. 4.) *Deh se i miseri sono da te uditi alcuna volta; porgi le tue pietose orecchie a' miei prieghi.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)

*Prega, che non s' estingua;
Anzi la voce al suo nome rischiari;
Se gli occhi suoi ti fur dolci, nè cari.*

VI. E nelle autorità sopradette si scopre una maniera di dolci *prieghi*; ma son spezie alle volte di giuramenti *imprecativi*. (g. 9. n. 10.) *La giovane disse al marito: se m'ajuti Dio, tu se' povero, ma*

egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più. Cioè, così m'ajuti Dio, come egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più povero, che tu non se'. E dal sentimento contrario meglio si scopre l'imprecazione, che è, non m'ajuti Dio, se tu nol meriti.

VII. Per *poichè*, o *perciocchè*. Lat. *quoniam*, pare, che qualche volta sia stato posto.

(Pet. p. 1. 229.)

*I' pur fui vostro, e se di voi son privo,
Via men d'ogni sventura altra mi dole.*

(Pet. p. 2. 232.)

*Cerchiamo'l Ciel, se qui nulla ne piace;
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se viva, e morta ne devea tor pace.*

Cioè, *posto che* qui nulla ne piace, cerchiamo il Cielo; e, mal per noi quella beltà si vide, *giacchè* dovea torci la pace non men quando fu viva, che essendo morta.

* *Più chiaramente in forza di poichè o perciocchè è in que' versi del Pulci*

(Morg. 5. 28.)
*Colui correva come leopardo ,
 Anzi più forte , s' egli avea Bajardo.*

VIII. *Sed* , il medesimo che *se* , particella condizionale usata qualche volta per sostentamento del verso.

(Dant. Ball.)
*Sed ella non ti crede ,
 Dì , che domandi Amor , sed egli è vero.*

IX. E se qui v' aggiunsero un *d* , altre volte vi levarono la *e* ; stropicciandolo in istrana maniera fuori dell' uso regolato de' troncamenti.

(Vis. cant. 2.)
*E s' tu non credi forse , ch' a salute
 Questa via stretta meni , alza la testa.*

X. *Se'* , con l' apostrofo , e pronunciato con l' *e* stretta , sta in vece di *se i* , *se li* , o *se gli*. (g. 10. n. 9.) *Queste son , Madonna , grandissime cose , e da non dover di leggier pigliare , se' vostri prieghi a ciò non ci strignessero , alli quali dir di no non si puote.* Comunemente scrivo-
 Cinonio Vol. IV, 13

no s' *e*, in due voci distinto; perciocchè unito, è la seconda voce del verbo *essere*; che i buoni prosatori hanno tu *se'*, e non tu *sei*, scritto sempre. *E* così pur ancora Dante e 'l Petrarca, seguitati dagli altri, che composero versi.

* XI. *Se, talora rimase sottinteso.*

(Bemb. Stanz. 32.)

*Questo Sol che riluce, o questa Luna,
Lucesse in van, non si devria pregiarli.*

Cioè se lucesse in vano.

* XII. Altro che *se*, per *se non*, o fuorchè, *si legge nel Sanazzaro.* (Arcad. Pros. 11.) *Non rimase però che con attenzione grandissima non fosse da ciascuno ascoltata, altro che se forse da Ergasto.*

* *Sei, invece di se avverbio, si trova presso i più antichi, siccome si è veduto anche per rispetto a sè pronome. Di ciò abbiamo testimonianza nella Tavola ai Gradi di S. Girolamo alla voce sei, dove si scrivono le seguenti parole. Nelle Pist. di Sen. a c. 100. delle stampate si legge: Tu*

erri se tu credi , che io debbia alcun di loro rifiutare Ma un MS. antico , che si conserva presso i Signori Dini , dice : *Tu erri , sei tu credi , che io debbia alcun di loro rifiutare.*

* XIII. *Se , frequentemente si unì alla particella bene , e se ne formò un avverbio , che si scrisse tanto diviso , se bene , quanto unito , sebbene , in forza di quantunque , benchè , e gli si fece seguire l'indicativo de' verbi (Cavalc. Frutt. Lingu.) Se ben pare , ch' e' ricuoprano il loro errore , palliandosi con alcune autorità dell' Evangelio. (Gell. Capricc. Ragion. 10.) Tu vedrai pochissime città che si mantenghino in felicità , s' elle non sono amministrate da' vecchi. Perchè sebbene i giovani qualche volta l'aumentano , e' non sanno di poi mantenerle.*

(Ar. Orl. 21. 51.)

*E gli ricorda , che sprezzar la fama
Non de' , se ben la vita sì poco ama.*

* *Spesso ancora gli tenne dietro il soggiuntivo. (Soderin. Vit.) Abbiassi ancor cura , che e' non abbia rimettitici su pel tronco d'altri tralci , e avendogli , lascin-*

si stare, se ben fossero rigogliosi oltre modo.

(Ar. Orl. 27. 123.)

*Se ben, di quante io n'abbia fin qui
amate,*

*Non n'abbia mai trovata una fedele,
Perfide tutte io non vo' dir, nè ingrate.*

(Guicciard. Istor. lib. 17.) *E nondimeno dalla banda del campo, se bene le opere fossero finite; si procedeva con qualche lentezza, essendo necessario riordinare, e rinnovare i fanti dei Veneziani.*

* *A se bene, si fecero corrispondere le stesse particelle che a quantunque, benchè. (Soderin. Vit.) Sebbene l'odore, e la mestura di questo succhio offende, non perciò ancide la vite. (Varch. Stor. lib. 1.) Ora sebbene io non debbo scrivere se non l'ultima partita e ritornata de' Medici ec., giudico nondimeno, ch'egli sia non solo utile, ma necessario prima alcune cose sotto brevità raccontare. (E l. 3.) E sebbene pochi giorni passavano, che 'l duca e 'l marchese non facessero insieme con gli altri capi qualche consulta per affrontare i nimici, non però osarono mai, o parve loro di doverlo fare.*

* XIV. *Se bene prese dopo di sè anche il futuro, assumendo la forza di se ancora.*

(Pulc. Morg. 6. 16.)

*Ciò che saprete domandare, arete,
Se ben la figlia mia mi chiederete.*

* XV. *Fra se e bene talvolta si pose altro vocabolo. (Firenz. Asin. lib. 2.) Se tu prenderai qualsivoglia bellissima donna, e toserali i crini, e le spoglierai il capo di quel naturale ornamento, s'ella ben fusse, come quella, che dicono i Poeti, che cadde dal cielo ec. ella non piacerebbe.*

* *Intorno a se bene nel Torto e Diritto del Non si può. (Capit. 127.) si legge. » Se bene, in forma d'avverbio, significante benchè, nol truovano in iscrittore antico. Oggidì è comune, e l'Ariosto, il Caro, il Tasso, il Guarino, il Davanzati l'hanno parecchi volte. «*

* *L'esempio del Cavalca citato di sopra, mostra, che se bene si trova ancor negli anlichì. Quanto a' moderni, altri ben*

molti, oltre quelli nominati dal Bartoli, frequentemente l'usarono.

** Al Capitolo del Non si può l'Amenta poi aggiunse l'osservazione che segue. Giovambatista Strozzi nelle Osservazioni intorno al parlare, e allo scriber Toscano, alla pag. 61., dice: » Se bene per benchè, non » si truova ne' tre principali lumi della » Toscana eloquenza. In qualche moder- » no l'ho sentito più volte: e mi sov- » viene che Bernardo Tasso, Padre di » Poeta maggiore cominciò una stanza, » dicendo,*

*» Se ben di sette stelle ardenti, e belle
» Ti cinge il biondo crin lieta corona.*

*» In versi e in prosa è comunemente rice-
» vuto dall'uso*

*» Quem penes arbitrium est et vis et norma
loquendi. «*

Capitolo CCXXXIV.

Seco.

I. *Seco*, composto di *se* pronome, e di *con* preposizione, alla maniera che il *secum* de' Latini, di che n' ha parimente il significato, serve ad amendue i generi, e numeri. (g. 2. n. 7.) *Il Duca appena seco poteva credere, lei essere cosa mortale.* (g. 6. n. 10.) *Li quali seco proposero di fargli di questa penna alcuna beffa.* (g. 2. n. 2.) *La donna, vedutolo ed uditolo, lietamente il ricevette, e seco al fuoco familiarmente il fe' sedere.* (Introd.) *Esse quasi oziose sedendosi, volendo e non volendo in una medesima ora seco rivolgono diversi pensieri.*

II. L'hanno posto sovente in luogo di *con lui*, *con lei*, o *con loro*.

(Pet. p. 2. 257.)

*Due gran nemiche insieme erano aggiunte
Bellezza ed onestà con pace tanta,
Che mai rebellion l'anima santa,
Non sentì poi, ch' a star seco fur giunte.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)

*Aprir vidi uno speco,
E portarsene seco
La fonte, e'l loco; ond' ancor doglia
sento.*

* Usandolo nel senso indicato, il Chiarera vi aggiunse anche l'avverbio insieme.

(Firenz. 4. 45.)

*Alfin chiama Nicandro, e seco insieme
Aprè il pensier.*

III. S'accompagna con *medesimo*, e con *stesso*, in qualunque genere e numero. Lat. *secum ipso*, *secum ipsa*, etc. (g. 8. n. 7.) *La fante fece l'ambasciata, la quale udendo lo scolare, tutto lieto seco medesimo disse.* (g. 1. n. 1.) *E assai vicini della camera, nella quale ser Ciappelletto giaceva infermo, seco medesimi cominciarono a ragionare.* (g. 4. n. 4.) *Essa, seco stessa immaginando, come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s'innamorò.*

(Inf. 25.)

*Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccar sì, che'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.*

IV. Dicesi parimente *con seco*, *con esso seco*, pur in forza di *secum*, ed ancora *con seco medesimo*, *con seco stesso*. (g. 5. n. 2.) *Carapresa a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò.* (Lab.) *Parvemi allora nel viso riguardandolo, che egli alquanto delle mie parole ridesse con seco stesso.*

* Con *seco*, senz'altro, si usò ancora per esprimere, solo, da sè.

(Pulc. Morg. 14. 16.)
*La passer penserosa e solitaria,
 Che sol con seco starsi si diletta.*

* *Seco*, stette pure alcuna volta in forza di allato, o vicino a sè. (g. 1. n. 3.) *E fattolsi chiamare, e familiarmente ricevuto, seco il fece sedere. Vedi ancora di sopra il terzo esempio al N.º 1.*

* V. *Sego*, invece di *seco* si disse da Dante in rima.

(Purg. 17.)
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego.

* *La Crusca di Verona* (tomo 3. pag. 90. col. 3.) porta una *Giunta segnata* (*), ed espressa con le parole seguenti:
 » FAR DEL SECO, parlar da sè solo. (Ambr. Cofan. 5. 3.) *Ma chi è quel che viensene In qua con far del seco? que' mi pajono Proprio e' miei panni, io vo' aspettarlo, e intendere Dove gli porta.* «

Questo esempio è tolto dall'edizione del Teatro Comico Fiorentino (Firenz. 1750. tom. V. pag. 105.) dove la voce *fardel* è stata per un error d'impressione divisa in due, *far del*. Ora l'Autor della *Giunta*, senza considerare il contesto di tutto il discorso, o la stravaganza della frase priva di senso, che a resultar ne veniva, e senza confrontare l'edizione antica citata dalla *Crusca* (Giunti 1593.), ha creato il nuovo modo del dire, fondandolo sopra un errore di stampa; alterando ancora di più il testo del libro da lui allegato, nel quale si legge *col, e quei, e non già con, e que', come scrive la Giunta*. Il prenotato esempio è poi così scritto nell'edizione *Giuntina*.

. *Ma chi è quel che viensene
 In qua col fardel seco, quei mi pajono
 Proprio e' miei panni, io vo' aspettarlo
 e intendere
 Dove gli porta.*

Capitolo CCXXXV.

Secondo.

I. *Secondo per conforme.* Lat. *secundum*, è preposizione del quarto caso. (g. 4. Proem.) *E quando pur sopravvenisse il bisogno, io so, secondo l'Apostolo, abbondare, e necessità soffrire.* (g. 7. n. 10.) *E, trapassato il terzo di appresso, se ne venne, secondo la promission fatta, una notte nella sua camera. Cioè conforme alla promessa.*

* *Secondo serve ancora ad esprimer cagione.* (Grad. S. Girol. 9.) *Tutti uomini sono fratelli, e secondo il primo padre; e tutti i Cristiani sono fratelli di Cristo, secondo il battesimo.*

II. E per l'*ut*, *vel pro*, de' Latini. (g. 3. n. 1.) *Quivi tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fu un giovane lavoratore forte e robusto, e, secondo uom di villa, con bella persona.* (g. 10. n. 9.) *E quivi, secondo cena sprovveduta, furono*

assai bene, ed ordinatamente serviti. Cioè per un uom di villa; o considerandolo per uomo di villa, per cena sprovveduta. Ed a questo si riducono, secondo il tempo, o la condizione de' tempi. Lat. ut tali tempore, ut in talibus malis, etc. Siccome ancora dar gli ufizj secondo l'età, secondo la condizione, e simili. Lat. pro aetate, pro statu, etc.

* *Ed in questo medesimo senso si disse anche secondo che. (Cavalc. Att. Apostol. cap. 14.) Secondo che uomo Pagano; era molto religioso, e temente Id-dio. Cioè per quanto comportava la sua qualità di Pagano.*

III. È anco avverbio, che vale *secondariamente, nel secondo luogo. (Vil. 2. 7.) Ed ebbono gran guerra con quelli della città di Ravenna in Romagna, la quale, era la maggiore città, che fosse in Italia, e la più famosa secondo Roma. Cioè la più famosa dopo Roma, o appresso Roma come poi lessero i più moderni.*

(Pet. p. 1. 220.)

*Quando Amor porse
Quell' onorata man, che secondo amo.*

IV. Avverbio è ancora, quando il *che*, gli s'affigge, e vale *conforme a che*. Lat. *pro ut, sicut*. (Proem.) *La gratitudine, secondo che io credo, tra l'altre virtù è sommamente da commendare, ed il contrario da biasimare.* (g. 4. n. 6.) *Molti per li lor sogni stessi s'attristano e s'allegnano, secondo che per quegli o temono o sperano.* (g. 10. n. 6.) *Vennero le due giovinette con due grandissimi piatelli d'argento in mano pieni di varj frutti, secondo che la stagion portava. Cioè conforme, o come la stagion gli portava.*

* *Qualche volta il che si lasciò fuori.* (Pandolfi.) *Tu starai in casa, e governerai la famiglia, e conserverai, e adopererai le nostre cose domestiche, secondo richiederanno i bisogni.* (G. Vill. 11. 129.) *Bene ve n'ebbe alcuni tra loro innocenti, secondo si dice.*

(Ariost. Orl. 17. 85.)
*Per gioco in somma qui facean secondo
 Fan li nimici capitali; eccetto
 Che potea il Re partirgli a suo diletto.*

(Pulc. Morg. 18. 49.)
*Perchè il Soldan, secondo intender posso,
 Promisse pure a Rinaldo aspettarlo.*

* V. Secondo si pose talora alla fine del verso, trasportato il che al principio del verso seguente.

(Ariost. Orl. 6. 51.)

*Li muta, altri in abete, altri in oliva,
Altri in palma, altri in cedro, altri,
secondo
Che vedi me, su questa verde riva.*

* Tra secondo, e che alcuna volta si collocò altra parola. (Salviat. Oraz. 3. Lingu. Fiorent. pag. 32.) Con tutti gli altri lirici, secondo tuttavia che comparar si possono.

* VI. A secondo che talora si fece corrispondere secondo, in forza di così. (Cecch. Dissim. 4. 8.) *Tu l'hai pensata bene, va via: io mi risolvo di andare in casa, e, secondochè io truovo la materia disposta, secondo fare.*

* Invece di secondo che si trova pure usato secondo come. (Dialog. S. Gregor. 4. 38.) Secondo come tu sai, lo predetto Stefano morì.

* Secondo che *fu adoperato con bella ellissi da Dante*

(Inf. 4.)
*Quivi, secondo che per ascoltare,
 Non avea pianto, ma che di sospiri.*

Cioè secondo che si poteva per udita conoscere.

* Secondamente che *ancora si usò.* (Pallad. Febr. 27.) *Voglionsi piantare due insieme o tre, secondamentechè gli ulivi.* (Espos. Pat. Nost.) *Egli è maggior peccato in persona ordinata, o prete o diacono, secondamentechè l'ordine è più grande.* (Casa Galat.) *La Dea Pallade, secondamente che già mi fu detto da certi letterati, si diletto un tempo di sonare la cornamusa.*

* *A secondamente che talvolta corrispose così.* (Legend. S. Eustach. p. 275.) *E secondamente che fecero li pastori, così fecero gli aratori del fanciullo, che 'l liberaro dal leone.*

* VII. *Il Castelvetro nella Giunta 10. al libro 3. delle prose del Bembo, intorno alla voce secondo, così ragiona: » Secondo da secondo, non per dimostrare ordine di numero, ma similitudine e accostamento; come secondo lui, secondochè, e anche alla seconda: e si formò di qui il verbo secondare; e con questo significato dissero gli antichi, secondamente lui e secondamentechè. «*

* Alla seconda; questo modo del dire è recato anche dalla Crusca, la quale così ne parla: Alla seconda, avverbialmente posto: Seguire alla seconda, Andare a' versi, Piaggiare, Secondar l'altrui voglie; *metafora dall'andare a seconda nel fiume. Lat. obsecundare, obsequi. (g. 3. in fine.)* Nè il seguirlo in tutto ciò, che per me s'è potuto, alla seconda in tutti i suoi costumi m'è valuto.

* *E così ancora andare a seconda ad alcuno, figuratamente vale andargli a' versi, compiacerlo. Lat. alicui obsequi. Così il Vocabolario, ma senza portarne esempj.*

* *Invece di secondo, gli antichi scrissero anche segondo. (Fr. Guitt. lett. 1.)*

Rechedestimi, amico, che dovessi voi ammaestrare secondo lo stato vostro di vostra vita.

Al qual luogo il Bottari pose la seguente osservazione (Not. 9.) » Per lo secundum de' Latini, i Provenzali dissero segon; donde sarà stato preso il nostro secondo. Nelle leggi del 1356. fatte pel buon governo dell' Accademia di Tolosa fondata nel 1323. da' sette poeti detti Los VII. Trovadors da Tolosa, ovvero Los VII. Mantenedos del gaysaber; nel proemio si ha: Et entendem, Deu aiudan, procezir algunas ves prosaica men segon us acostumas de parlar al bon cas, sens gardar altre ornat, et soven per accordanzas segon che a nos sera vist. «

Capitolo CCXXXVI.

Sempre.

I. Sempre, Lat. semper, val tuttavia, continuamente. (g. 5. n. 8.) Il qual colpo come la giovine ebbe ricevuto, così cadde boccone, sempre piangendo.

(Pet. p. 1. 73.)

*Forse non avrai sempre il viso asciutto;
Ch' i' mi pasco di lagrime, e tu'l sai.*

Cinonio Vol. IV.

14

II. Legato col *che* vale ogni volta *che*. Lat. *quotiescunque*. (g. 2. n. 4.) *E sempre che presso gli venia, quando potea con mano come che poca forza n'avesse, la lontanava.* (g. 6. n. 4.) *Io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio.* Lat. *quandiu vixeris*.

III. *E, sempre quando, per ogni volta quando.* (g. 9 n. 3.) *E con quanti sensali aveva in Firenze, teneva mercato, il quale sempre si guastava, quando al prezzo del poder domandato si perveniva.*

* *Sempre pigliò talvolta dinanzi a sè i segni de' casi.* (Caro Lett. vol. 2. p. 373. Eliz. Comin. 1725.) *Il P. Guglielmo è quel medesimo di sempre.*

(Pulc. Morg. 19. 1.)
Sia benedetto il nome del Re nostro
Da ora a sempre insino all'ultim' ore.

* *Sempre alcuna volta si replicò per maggior enfasi.*

(Bern. Rim. Son. 10.)

..... *Non le fu dato in fallo*
La lingua e' denti, di mirabil tempre,
Perch' ella ciarla e mangia sempre
sempre.

* *Sempre, pare che stia in forza di*
per tutto il tempo a venire, in quello
dell'Ariosto.

(Orl. 30. 58.)

E s' elmo in capo avea di peggior tempre,
Gli era quel colpo memorabil sempre.

* *E in questo medesimo senso gli si*
pose altresì dinanzi il per. (Varch. Sen.
Benefiz. 3. 11.) Oltra ciò il beneficio di
tutti i Padri era un medesimo, onde si
potè stimare in una volta per sempre.

IV. *Sempre mai, e mai 'sempre, si*
dicono; ma il primo è della prosa e del
verso, il secondo solamente del verso. Lat.
semper. (g. 2. n. 9.) Credeva certamente,
che se egli dieci anni, o sempre mai fuor
dimorasse, ch' ella mai a così fatte no-
velle non intenderebbe.

(Cin. Son.)

*E sempre mai
Poi ch' io la vidi, disdegnò pietanza.*

(Pet. p. 1. Canz. 5.)

*Una parte del mondo è che si giace
Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi.*

* *Sempre mai che, pure si disse nella
stessa forza del quamdiu dei Latini.*

(Bocc. Teseid. 12. 26.)

*..... ond' io sarò
Sempremai tristo, ch' io ci viverò.*

* *A sempremai si fece anche prece-
dere la particella per.*

(Lor. de' Med. Rappres. S. G. e P.
st. 25.)

E' son per sempremai domati e vinti.

(Vita S. Mar. Mad. 17.) *E però altro non
addimando, se non, ciò che ti dispiace
in me, tu il levi via per ora, e per sem-
premai.*

* V. *Da sempre si formò il verbo insemprare, che val rendere perpetuo, eternare.*

(Parad. 10.)

*Muoversi e render voce a voce, in tempra,
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota,
Se non colà, dove il gioir s'insempra.*

Al qual luogo il Buti così scrisse: se insempra, e questo è in Paradiso, dove la beatitudine de' beati mai non dee venir meno.

* Il Bottari nella nota 199. alle Lettere di Fra Guittone, vuole che alla voce sempre, per isfuggire lo scontro delle vocali, qualche volta siasi aggiunta in fine la lettera d, come si è usato di fare con le voci che e se ec. E però egli crede, che quel verso di Neri del Pavesajo d'Arezzo, che nel Codice Vaticano 3793. a c. 103. è scritto,

E sempre dai d'intorno dolor mille,

S'abbia a leggere nel modo seguente,

E sempred hai d'intorno dolor mille.

Capitolo CCXXXVII.

Se non , ec.

I. *Se non*, particella eccettuativa, che val fuor che. Lat. *nisi*, *praeterquam*. (g. 6. n. 4.) *Assai ben potete , messer , vedere , che jersera vi dissi il vero , che le grù non hanno , se non una coscia , ed un piè , se voi riguardate a quelle , che colà stanno.*

(Pet. p. 1. 225.)

*Nè di Lucrezia mi maravigliai ;
Se non , come a morir le bisognasse
Ferro , e non le bastasse il dolor solo.*

* *Ai verbi che precedano se non , si suole per l'ordinario premettere la negazione ; ma talora si lasciò anche fuori. (Pecoron. g. 16. n. 1.) Ne seguì lo sposalizio fra lui (Enea) e Lavinia , ed ebbe in dote mezzo il reame del suocero , ancora che dappoi la morte di Latino lo possedesse tutto , ma visse se non tre anni dopo la morte di Latino. Cioè non visse se non tre anni.*

* Se non , postogli dinanzi un altro non , si usò nella forza del non nisi dei Latini. (C. D. 20. 1.) Allora (nel dì dell' ultimo giudizio) di tutti apparirà la vera felicità , non se non delli buoni , e di tutti apparirà la degna e somma infelicità non se non delli rei. Il Lat. ha non nisi honorum non nisi maiorum (Vit. S. Gio. Gualb. 314.) Adunque quando il tempo sarà d'ordinare i cherici a divino servizio , niuno per alcuno prezzo , che occultamente , o palesemente desse , ad ecclesiastico ufficio sia promosso e eletto , nè niuno indegno , ovvero insufficiente all' ufficio , nè alcuno , il quale d'alcuno peccato diffamato fosse , non se non vergine , o ch' abbia avuto una sposa vergine.

* Se non prese talvolta dopo di sè l' avverbio solamente. (Stor. Barlaam p. 24.) Tutte le persone uccise per diluvio , se non solamente Noè , che fu buono uomo e giusto , e lui salvò in un' arca con sua moglie , e con suoi figliuoli.

II. Se non che , nel significato medesimo di fuor che. Lat. praeterquamquod , nisi quod. (g. 3. n. 3.) Io non so qual mala ventura gli facesse a sapere , che il

*marito mio andasse jer mattina a Genova,
se non che sta mane all' ora , che io v' ho
detta , egli entrò in un mio giardino.*

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
*Luci beate e liete ,
Se non che'l veder voi stesse v' è tolto.*

Cioè fuor che v' è tolto , o se non fosse che v' è tolto il vedere voi stesse. Che questo verbo fosse , compie il parlare di *se non che* , come alle volte ve l'espressero ancora. (g. 8. n. 7.) *E più n' avrebbero ancora riso , se stato non fosse che loro increbbe di vederli torre ancora i capponi a coloro , che tolto gli avevano il porco.*

(Inf. 24.)
*E se non fosse , che da quel precinto
Più che da l' altro , era la costa corta :
Non so di lui , ma io sare' ben vinto.*

Che il parlar breve direbbe , se non che loro increbbe ; se non che la costa era corta. (Lab.) *In verità , se non che parrebbe , che io lusingar ti volessi , assai leggermente , e con ragioni vere , ti mostrerei , te molto esser più gentile , ch' ella non è.*

(Pet. p. 2. 232.)

*Se non ch' i' ho di me stesso pietate ,
I' sarei già di questi pensier fuora.*

* *Quando a se non si fecer seguire
le voci del verbo essere , ci si aggiunse
ordinariamente la che ; ma talvolta altresì
perciò che. (Stor. Barlaam pag. 47.) D'uno
Re udio dire , che seppe lo suo regno molto
bene governare , e lo suo popolo amare ,
e guardare , se non fosse perciò ch' elli
dimorava nell' errore dell' Idole.*

* *Invece di se non che , o di se non
fosse che si trova usato anche se non se
che. (Att. Apostol. 159.) E lo Re Agrip-
pa disse a Festo Trebuno : lasciare si po-
tea questo uomo , se non se ch' egli ha
appellato a Cesare Imperadore.*

* *Talvolta si lasciò fuori la che , e si
scrisse se non in forza di se non che.*

(Ariost. Orl. 3o. 44.)

*E lo faceva , se non , tosto ch' al Sole
La vaga Aurora fe' l'usata scorta ,
L'animoso Ruggier , che mostrar vuole ,
Che con ragion la bella Aquila porta ,*

*Per non udir più d'atti e di parole
Dilazion , ma far la lite corta ,
Dove circonda il popol lo steccato ,
Sonando il corno , s'appresenta armato.*

*Cioè se non che , o se non fosse che
Ruggiero s'appresenta ec.*

III. *Se non che per caso che no. Lat. aliter , alioquin. (g. 8. n. 6.) Noi intendiamo , che tu ci doni due paja di capponi , se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Cioè altramente noi diremo ogni cosa.*

** E nel verso.*

*(Pulc. Morg. 10. 83.)
Mandami in drieto la spada e'l cavallo ,
Se non che caro ti farò costallo.*

IV. *Se non se , per eccetto che. Lat. praeter , praeterquam. (Fiam. l. 1.) Nulla mancare a me reputava , se non se solamente in aperto poter dimostrare la cagion della mia gioja.*

(Pet. p. 1. Canz. 3.)

*A qualunque animale alberga in terra ,
Se non se alquanti , ch' hanno in odio il
Sole ,*

Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno.

Cioè *eccetto alquanti*, o *fuorchè alquanti*. Scrissero alcuna volta ancora *se non si*. (Fiam. 1. 2.) *Ma oimè chi avrebbe a quelle parole risposto ; se non si : fa quel che ti piace , e torna tosto ?*

* *Quest' ultimo esempio tratto dalla Fiammetta del Boccaccio , dimostra non essere sempre vero ciò che si dice dal Bembo (Pros. lib. 3. pag. 300.) con le seguenti parole : » La senon si si pose sempre col verbo essere : Se non si furono i tali. «*

* *L'Alunno (Ricchezz. della Lingu. Volg. pag. 159.) osserva che il Petrarca una sola volta si servì della se non se , cioè in que' versi che sono allegati di sopra anche dal Cinonio.*

V. *Se non come , se non come se , se non quanto , se non solo , e simili.*

(g. 4. n. 8.) *Credendo, ch' ella non avesse lui dimenticato, se non come egli aveva lei.* Lat. *nisi, ut.* (g. 2. n. 2.) *Io per me niuna conoscenza avea di voi, se non come se non foste.* (g. 4. n. 10.) *Ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori destandosi s'era trovato in un' arca, egli non sapeva.* Lat. *nisi quando.*

Se non fu, se non si fu, per eccetto che, son del Villani, ma poco in uso insieme, con *se non ne, se non ne che,* già da qualcuno usati.

* *Se non fuor si legge in qualche testo antico.* (Stor. Pistol. pag. 211.) *Quando ebbe avuta la Rocca, lasciò andare ogni persona, che v'era dentro, sano e salvo; se non fuor due Conostabili.*

Al qual luogo troviamo l'annotazione seguente. » *Se non fuor due Conostabili. Leggi se non fue, una parola sola, ed è un nostro avverbio.* (Borgh.) *Se non fue, vale salvochè. Ma può forse stare se non fuor, e pare che sia avverbio più incorrotto, come se non se, se non fuor, che sono due avverbj per uno, perchè ciascuno significa il medesimo, e questa maniera è anche nel Laberinto.* (Corb.) *Il Corbinielli non addita il luogo del Laberinto, ma sopra alla pag. 38. sembra non essere stato del medesimo avviso, che qui; ma*

che fue fosse il verbo essere che vi stesse come per di più: e in fatti lo mostra chiaro quel luogo: Li Terrazzani, se non furono quelli, ch'aveano fatto guerra ec., rimasero nella terra; nel qual luogo avendo il se non furono lo stesso significato, che qui, par chiaro che qui ancora fuor non sia fuori avverbio, come vuole il Corbinielli, ma accorciato da furono, che furo e fuoro dissero gli antichi, come ne' moderni frequentemente si vede; e che in questo caso il verbo per proprietà di linguaggio ci stia come per di più. «

VI. *Se no, per se non, quando la pronunzia il richiede, o se n'accomoda il verso. (Cresc. 1. 5.) La villa si dee edificare in tal maniera, che dentro al suo circuito, e chiusura s'abbi l'acqua, e se no, almanco sia vicina. Lat. si minus, vel sin minus.*

(Pet. p. 2. 230.)

*Ma se consentimento è del destino;
Che poss'io più, se no aver l'alma trista,
Umidi gli occhi sempre, e'l viso chino.*

* *E nello stesso modo ancora si scrisse, quando la non, separata da se con parola frapposta si collocò alla fine*

del periodo. (Castigl. Corteg. lib. 3.) Non vedete voi, che di tutti gli esercizi graziosi, e che piacciono al mondo, a niun altro s'ha da attribuire la causa, se alle donne no.

VII. Ed alle volte *non*, per *se non*; forse costretti dall'angustia del verso a tacersene se, dissero alcuni degli antichi Poeti.

(Lap. G. Canz.)
*Amor, poichè tu se' del tutto ignudo,
 Non fosti alato, morresti di freddo.*

* VIII. Se non altro. *Modo del dire che si suole usare in forza di almeno, o simile. (Borghin. Orig. Fir. 126.) Per rinnovar la memoria del lor Simoente, e del Santo (Xanto), e rendere la intera e compiuta immagine della lor Troja: che, se non altro, bastava a insegnarlo a' nostri Romani nati di quel sangue, quando e' non fosse stato d'avanzo la stessa inclinazione, e stimolo della natura. (Giacomin. Tebald. Lez. Pros. Fior. P. 2. Vol. 2. p. 258.) A voi, nobilissimi spirti, non potrà non esser discaro, se non altro, il sentire di quel Poeta ragionare.*

* IX. Se non per altro, anche si disse nel medesimo significato, e gli si fece seguitare la congiunzione dinotante *cagione*. (Borghin. Origin. Fir. 188.) Le due soprad dette iscrizioni di statue, quella di Fabio qui da noi, e quella di Appio in Arezzo, ne invita a ragionare delle statue trovate, e che talvolta ancora si truovano per queste Colonie e Municipj, se non per altro, perchè non si credano d'altronde portateci, come tutto il giorno si vede fare.

Capitolo CCXXXVIII.

Senza.

I. Senza, che *sanza* disser più volentieri gli antichi, preposizione, che si dà al quarto caso. Lat. *sine*. S'è scritto intero nelle prose comunemente, eziandio innanzi a vocale. (Introd.) *E non essendo nè serviti, nè atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redenzione tutti morivano*, (g. 10. n. 9.) *Signor mio, senza le vostre parole m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benivolenza. Cioè oltre alle vostre parole.* Lat. *praeter*.

(Pet. p. 1. 103.)

*Fra sì contrarj venti in frale barca
Mi trovo in alto mar senza governo.*

* *Si unì ancora col secondo caso.*
(Amet. 5.) *Ecco ch'io vaglio poco, e
molto meno senza di te ispero di valere.*

* *Senza, si unì frequentemente con
l'infinito dei verbi.* (g 6. n. 6.) *Una no-
vella, nella quale, quanta sia la lor no-
biltà, (cioè de' Baronci) si dimostra,
senza dal nostro proposito deviare.* (g. 10.
n. 8.) *Io ho assai con una colpa offesi
gl' Iddii, uccidendo colui, il quale i tuoi
sergenti questa mattina morto trovarono,
senza volere ora con la morte d' un altro
innocente offendergli.*

(Purg. 30.)

*Sanza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
D' antico amor sentì la gran potenza.*

* *E talvolta ancor col gerundio.* (Bocc.
Labir. pag. 74.) *Senza al suo, o al mio
onore avendo riguardo, così la sua di-
mestichezza usava, come ec.*

* Senza , talora si riferì al nome antecedente.

(Bocc. Teseid. 4. 67.)
Quando con arme , e quando senza , gire
Pentheo usava.

Cioè quando con arme , e quando
senz' arme.

(Ariost. Orl. 44. 51.)
Questo volgo , per dir quel ch' io vo' dire ,
Ch' altro non riverisce , che ricchezza ,
Nè vede cosa al mondo , che più ammirare ,
E senza , nulla cura , e nulla apprezza.

(E 29. 20.)
Colson dell' erbe con radici , e senza.

* Senza alcuna volta rimase sottinteso
nel costrutto , invece di replicarsi. (Fior.
S. Franc. 64.) Esce di cella , e corre alla
porta , e senza altro addimandare , o che
mai eglino s' avessino veduti insieme , con
grandissima divozione inginocchiandosi ,
s' abbracciarono insieme.

Cinonio Vol. IV. 15

Cioè senza altro addimandare, o senza che s'avessino mai veduti.

*** Senza si adoperò anche in forza di oltre. Lat. præter. Così la Crusca.**

(Inf. 31.)
E venimmo ad Antèo , che ben cinq' alle,
Senza la testa , uscia fuor della grotta.

(g. 6. n. 10.) Aveva de' fiorini più di millantanove, senza quelli , che egli aveva a dare altrui.

*** Senza si adoperò altresì per escludere, in senso di eccetto o simile. (g. 3. n. 8.) Monsignore , veramente mi piace, che voi mi maritate , ma io voglio un marito tale , quale io vi domanderò , senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli , o della casa reale.**

*** Senz' altro , avverbialmente posto , vale , certamente , senza dubbio , assolutamente. Lat. sane , proculdubio , come spiega il Vocabolario.**

(Malmant. 7. 2.)
Questo ha'l vantaggio , al mio parer
senz' altro.

II. *Senza dubbio, senza fallo, per indubitatamente, infallibilmente; senza fine, senza mezzo, per infinitamente, immediatamente; senza modo, senza misura, per smoderatamente, smisuratamente, e simili. (g. 8. n. 7.) Dolorosa senza modo ricominciò il suo pianto miseramente. Lat. praeter modum.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
*Fammi, che puoi, de la tua grazia degno
 Senza fine, o Beata,
 Già coronata nel Celeste Regno.*

III. *Senza che*, avverbio per *oltre che*; men frequente in principio di clausula, che in fine, al contrario d'*oltre che*. Lat. *praeterquamquod*. (g. 8. n. 7.) *E fu sì lungo l'aspettare, senza che fresco le faceva troppo più, che voluto non avrebbe, ch'ella vide l'aurora apparire.* Ed in principio di clausula. (Lab.) *E senza che la mia casa era piena di fornelli, e lambicchi, e di pentolini e d'alberelli, e di bossoli, io non aveva in Firenze speciale alcuno vicino, nè in contado alcuno ortolano, che infaccendato non fosse.*

* IV. *Senzachè*, si usa eziandio in forza di negare, o di escludere. Così la

Crusca. (g. 2. n. 6.) *Senzachè alcuno, o marinaro, o altri se ne accorgesse, una galea di corsari sopravvenne.*

(Pet. p. 1. 74.)

Basti dunque il desto, senza ch'io dica.

* V. Fare senza, *assolutamente*, o far senza alcuna cosa, *dicesi del vivere, e operare senza quella cotal cosa di cui s'intende. Così la Crusca.*

(Bern. Rim. Capit. Piva.)

Ma vo', che sempre abbian buona apparenza,

S'è possibil, acciocchè sian più grati,

I piffer, benchè anche potria far senza.

(Nov. Ant. 24. 1.) *Non pareva, che lo Saladino sapesse fare senza lui, tanto l'amava.*

* I Poeti collocarono sovente la voce senza alla fine del verso, appoggiandola al nome posto nel principio del verso seguente.

(Purg. 21.)

*Quei cominciò : cosa non è che senza
Ordine senta la religione
Della montagna.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)

*Ma io , lasso , che senza
Lei nè vita mortal , nè me stess' amo ,
Piangendo la richiamo.*

(Ariost. Orl. 3. 35.)

*Nè potendo prestargli ajuto senza
Molto tesor , ne chiederà a Fiorenza.*

(Casa Canz. 4.)

*Come non sia valor , s' altri nol segna
Di gemme e d' ostro , o come virtù , senza
Alcun fregio , per sè sia manca e vile.*

* VI. San per senza si trova nelle più
antiche scritture , ed è tronco da senza.

(Brun. Lat. Tesorett. 8.)

*Che l'uom , se Dio mi vaglia ,
Creato fu san faglia.*

(Rim. Ant. Guid. Guinizz.)

*Però san dimorare
Canzonetta piacente ,
Va', di a Madonna esto molto vertiero.*

(Ar. Bald.)

*E vorrei pur provare ,
S' io potessi campare
San travagli d'amore , e san tormenti.*

Capitolo CCXXXIX.

Si.

I. Si terzo , e quarto caso d'amendue i generi dell' un , e l'altro numero immediatamente dinanzi , o dopo il verbo , in luogo del pronome *sè*. (g. 2. n. 9.) *Preso tempo convenevole , dal Soldano impetrò , che davanti venir si facesse Ambrogiuolo.* Si , terzo caso singolare di maschio. Cioè che davanti *a sè* venir facesse Ambrogiuolo. Lat. *sibi* , vel *ad se*. (g. 2. n. 8.) *Essa bassato il viso , piangendo , sopra il seno del Conte , si lasciò con la testa cadere.* Si , quarto caso singolare di femmina. Cioè lasciò cadere *sè stessa*. Lat. *se*. (g. 1. n. 2.) *Al quale Giannotto se ne venne , e gran*

festa insieme si fecero. Si, terzo caso plurale di maschio. Cioè, fecero a sè, o fecero l'un all' altro gran festa. Lat. sibi invicem. (g. 4. n. 6.) E levatasi con la fante insieme verso la casa di lui si dirizzaro. Si, quarto caso plurale di femmina, dirizzaron sè stesse verso la casa. Lat. se.

II. E particella talora, che entra al variar le persone d' ambedue i numeri de' verbi neutro passivi. (g. 4. n. 8.) *È passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non si disdisse l' esser innamorati.*

(Petr. p. 1. 10.)

*E' l' Rosignuol, che dolcemente a l' ombra
Tutte le notti si lamenta, e piagne,
D' amorosi pensieri il cor ne' ngombra.*

* *Alla terza voce dei verbi nel numero del meno, renduta passiva dalla si, tennero dietro talvolta i casi espressi nel numero del più. (Cres. lib. 2.) E massimamente nasce la palma, quanto più semi si giugne insieme, onde per un solo seme, rade volte s' appiglia. (Gell. Capricc. Ragion. 5) Sappi finalmente questo, che quante più cose si ha, a tante più s' ha a aver cura. (E Ragion. 6.) Non t' ho io detto, che di mano in mano, quando le lingue vanno a la perfezione, che e' si fa,*

e pigliasi de' vocabuli nuovi secondo i bi-
sogni?

(Bern. Orl. 67. 54.)

Quivi ore, nè campane non s' udiva.

* Si, accompagnandosi con g^{li} infiniti de' verbi, per l'ordinario si collocò dopo di essi, ma pure alcuna volta ancora ci si pose dinanzi. (Gell. Caprice. Ragion. 6.) Come fanno tutti quelli che amano più la gloria del mondo, che la verità; che quando non sanno una cosa, per non si torre di reputazione, non lo vogliono confessare. (Bemb. Asol. lib. 1.) Niuna lor foglia fuori del comandato ordine pareva che ardisse di si mostrare.

(Ar. Orl. 44. 101.)

*Perchè non sa dove si por, cammina
Tutta la notte, nè d'arcion mai scende.*

* La medesima osservazione si dee fare anche per rispetto ai gerundj. (Machiav. Novell. Belfeg.) E non si trovando alcuno, che volontariamente prendesse questa impresa, deliberarono, che la sorte fosse quella, che lo dichiarasse. (Castigl. Corteg. lib. 2.) Correggendo in se stesso

quelli (difetti) che amorevolmente gli saranno ricordati , non si anteponendo mai agli altri con cercar i primi e più onorati luoghi. (Borghin. Ripos. lib. 1.) Nè eziandio saranno conosciute le figure , fatte dagli Ufficj nuovi da Vincenzio Danti Perugino , per l'Equità e per lo Rigore , non si vedendo loro contrassegno ciò dimostrante.

(Bern. Orl. 54. 44.)

*Io potrò volteggiando irle vicino ,
Che in mar , non si perdendo , assai
s' acquista.*

E per gli allegati esempj , si può notar , che la si allora può elegantemente premettersi al Gerundio , quando nel concetto sia introdotta la negazione.

* Si , talvolta si replicò senza necessità , giugnendosi tanto alla voce del verbo , quanto al participio dependente da quello. (Varch. Stor. lib. 4.) Eransi queste genti di qua dal Tevere in una villa chiamata Pila presso a Pontenuovo , non più lungi da Perugia , che quattro miglia , ritiratesi , per quindi , secondochè dicevano , più comodamente a Perugia e Firenze e Urbino.

no, e ovunque il bisogno ricercasse, soccorrere.

* *Si, trovasi ancora distaccato dalla voce del verbo per parola interposta. (g. 7. n. 3.) Io son morta, che ecco il marito mio, ora si pure avvedrà egli, qual sia la cagione della nostra dimestichezza.*

* *Si, talora si tacque allorchè s'avrebbe dovuto replicarlo.*

(Pulc. Morg. 21. 41.)
*Diceva Diliante: e' mi dispiace,
 Ma d'ogni cosa alfin si vuol dar pace.*

Cioè si vuole darsi pace.

III. E con alcuni verbi vi s'accompagna solo per ornamento. (g. 6. n. 9.) *E oltre a quello, che egli fu ottimo filosofo naturale, si fu egli leggiadrissimo e costumato.*

(Pet. p. 1. Canz. 27.)
Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria.

Con altri vi sta per maggior espressione di parlare. (g. 2. n. 8.) *E temendo per quella non fosse più fede data alla malvagità della donna, che alla sua innocenza, levatosi, come piuttosto potè, della camera, e del palagio s'uscì, e fuggissi a casa sua.* (g. 4. n. 1.) *Prima egli volle gridare, poi prese partito di tacersi, e starsi nascoso.* Che dicendosi *del palagio uscì*, e *fuggì a casa sua*, prese partito di *tacere*, e *star nascoso*, sarebbe di minore efficacia. Dove ancora tu vedi, che si raddoppia sotto l'accento, come in *fuggissi per si fuggì*.

IV. Con altri verbi poi s'è taciuto talvolta per proprietà di linguaggio. (g. 1. n. 1.) *E così facendo, avvenne, ch'egli infermò.* (Cresc. 1. 4.) *E cotale acqua tosto raffredda, e tosto riscalda.* Che si direbbe ancora *egli infermossi, si raffredda, e si riscalda.*

(Pet. p. 1. 170.)
D'un bel chiaro polito, e vivo ghiaccio
Move la fiamma, che m'incende e strugge.

Cioè *si muove* da un vivo ghiaccio.
(g. 5. n. 10.) *Io gridando, e difendendolo, fui cagione, che quivi de' vicini trassero. Cioè si trassero.*

(Pet. p. 2. Canz. 42.)
*Al bel seggio riposto, ombroso e fosco,
Nè pastori appressavan, nè bifolci.*

E ne' sopradetti significati sì di pronome, come di voce riempitiva, o particella del verbo, s'è usato di preporlo alle particelle *mi, ti, si, vi, ne*, e dirsi.

V. *Si mi.* (Fiam. l. 4.) *Dunque se minor male è il mio amante tenere, che insieme col corpo uccider l'anima trista, torni, e rendasimi. Si* quarto caso, o particella del verbo. Cioè *a me* si renda.

VI. *Si ti.* (g. 1. n. 1.) *Se tu fossi stato un di quegli, che il posero in Croce, avendo la contrizione che io ti veggio, si ti perdonerebbe egli. Si* particella riempitiva.

VII. *Si si.* (Let.) *Ma se già quello, ch'io dico, si si fece, molto maggiormente è, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Xenocrate, la vostra famiglia ordinare. Il primo si è riempitivo; il secondo particella del verbo, il che avvien sempre in legatura sì fatta.*

VIII. *Si ci.* (Vil. 12. 121.) *Ma per non errare nel nostro trattato si ci metteremo la copia della lettera, che di là ne mandarono certi mercatanti. Si,* particella riempitiva.

IX. *Si vi.* (Vil. 4. 24.) *E qualunque castello, e fortezza non ubbidisse a' loro comandamenti, si vi pongano assedio. Si,* particella riempitiva.

X. *Si ne.* (Pass. tr. van. c. 1.) *Certe persone, udendo lodare, ed approvare dalle genti le buone opere, ch' e' fanno, si ne migliorano, come disse quel savio, che la virtù lodata cresce. Si,* particella riempitiva.

Si prepone ancora a' pronomi *il, lo, li, o gli, la, le,* pur come particella riempitiva, e si dice

XI. *Si il.* (g. 7. n. 9.) *Per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, e si 'l pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai.*

XII. *Si lo.* (Vil. 2. 11.) *Carlo Re di Francia passò in Lombardia l'anno di Cristo 775. e dopo molte battaglie, e vittorie avute contro a Desiderio, si lo assediò nella Città di Pavia.*

XIII. *Si li, o si gli.* (g. 6. n. 4.) *Currado con suo falcone avendo un dì, presso a Peretola una grù ammazzata, quella mandò ad un suo buon cuoco, e*

si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse.

XIV. *Si la.* (Vil. 6. 34.) *I Ghibellini facendo tagliare da piè la detta torre, si la fecero puntellare.*

XV. *Si le.* (g. 7. n. 3.) *E perciocchè tu ci bisognavi, per dire certe parole, e non ti seppe trovar la fante, si le fece dire al compagno suo.*

XVI. S'è pur anco preposto come riempitivo alle particelle *mi ti, mi si*, con dirsi *si mi ti, si mi si, si mi vi*, e simili.

(Parad. 5.)

*Per più letizia si mi si nascose,
Dentr' al suo seggio la figura santa.*

XVII. *Si il mi, si il ti, e simili.* (g. 5. n. 9.) *La prima cosa, ch'io farò domatina, io andrò per esso, e si il ti recherò.*

XVIII. *Si lo mi, si lo ti, ec.* (Vil. 10. 224.) *Avuta il Re d'Inghilterra la detta vittoria, pochi dì appresso si li si arrendeo la terra di Verniche liberamente.*

XIX. *Si gliele, si gliene.* (N. ant. 73.) *Quando furo maturi, si gliene portò una soma.*

XX. *Si me lo, si te lo, ec.* (Lab.) *E se io d'altra parte nol sapessi, si me*

lo fecero poco avanti chiaro le tue parole.

(Pet. p. 1. 171.)

Ella non par, che 'l creda, e si se 'l vede.

XXI. *Si me ne, si te ne, ec. (g. 9. n. 9.) La donna rivoltasi con orgoglio, disse: Se ti piace, si ti piaccia, se non, si te ne sta. (g. 2. n. 10.) E però voi con la buona ventura si ve ne andate il più tosto, che potete.*

* Quantunque il Cinonio, e la Crusca eziandio, riguardino soventemente la particella *si*, come una semplice riempitiva, pure, se si vorranno attentamente considerare gli esempj recati dal nostro Autore, ovvero dal Vocabolario, in conferma di una tale sentenza, si troverà, crediamo, che quivi la *si* non è mai perfettamente soprabbondante od oziosa. Stimiamo pur dunque, che l'anzidetta *si* negli accennati casi assuma la forza di *si*, o così, in senso di pure, almeno, a questo modo, per certo, allora, o simile, secondochè si richiede dalla qualità del concetto: in somma, che la *si*, considerata falsamente come ridondante, faccia nella

lingua nostra l'ufficio, che nell' idioma Greco si adempie dalla particella αὐ, la quale fu anch' essa, in molti luoghi tenuta per pleonasma. E volentieri anzi giudicheremmo, che per rispetto tanto alla sì, quanto a tutte l'altre particelle dell' Italiana favella, che soglionsi chiamare riempitive, e per riguardo dell' uso fattone dagli eccellenti scrittori, si possa assai opportunamente ripetere ciò che scriveva l'Hoogveen intorno alle riempitive del Greco linguaggio. (Doctrin. Partic. Lingu. Græc. T. 1. Sect. 8.) Idamen hactenus mihi, tanquam indubitatum quid obtrudi non potuit, ab antiquis, omnis elegantiae exquisitissimis cultoribus otiosam voculam orationi fuisse insertam, quae sensui nullam prorsus significationem, elegantiam, vim aut qualitatem addat. Quare si quis obiicitur locus, ab omni mendae suspicione liber, in quo haec Particula (αὐ) abundare dicitur; quippe cujus nullus rite demonstrari usus queat, eam rem inscitiae potius nostrae, quam optimorum auctorum negligentiae imputandam autumavero.

E nel significato pur sopradetto sì di pronome, come di particella riempitiva, si prepose alle particelle *mi, ti, ci, vi*, e fu detto.

XXII. *Mi si.* (g. 2. n. 6.) *Egli non mi si lascia credere , che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'abbian tanto lasciata viva.*

(Pet. p. 1. Canz. 17.)
*Ma me , che così a dentro non discerno ,
 Abbaglia il bel , che mi si mostra intorno.*

XXIII. *Ti si.* (g. 4. n. 5.) *Se tu ne domanderai più , noi ti faremo quella risposta , che ti si conviene.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)
*Or ti solleva a più beata spene ,
 Mirando 'l Ciel , che ti si volge intorno.*

XXIV. *Ci si.* (Fiam. l. 4.) *O per piacere a Dio , od a gli uomini si viene a questi Tempj. Se per piacere a Dio ci si viene , l'anima ornata di virtù basta.*

(Purg. 29.)
*Dinanzi a noi tal qual un foco acceso
 Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami.*

XXV. *Vi si.* (g. 1. n. 1.) *E voi ma-*
Cinonio Vol. IV. 16

*ladetti da Dio per ogni fuscello di paglia ,
che vi si volge tra piedi , bestemmiate Id-
dio , e la Madre e tutta la Corte del Pa-
radiso.*

(Pet. p. 2. Canz. 44.)

*Vi si vedea nel mezzo un seggio altero ;
Ove solea seder la bella Donna.*

E medesimamente a' pronomi *il* , *lo* ,
li o *gli* , *la* , *le* , formandosene.

XXVI. *Il si.* (Filoc. l. 6.) *A costui
si doleva , quasi come davanti il si ve-
desse.*

XXVII. *Lo si.* (g. 9. n. 1.) *Io debbo
credere , che essi il corpo di Scannadio
non vogliono per doverlosi tenere in brac-
cio.*

XXVIII. *Li si* , o *gli si.* (g. 3. Proem.)
*Se Paradiso si potesse in terra fare , non
sapevano conoscere , che altra forma di
quella , di quel giardino gli si potesse
dare. E qui vogliono alcuni , che debba
scriversi li si , o gli si , solo quando li o
gli è terzo caso singolare ; ma se sarà
quarto plurale , voglion doversi scrivere ,
se li o se gli. Contra de' quali sono le
autorità , che sì frequenti si leggono. (g. 2.
n. 6.) Quelli teneramente prese , e al petto
gli si pose. (Lab.) Insegnano alle figliuo-
le , come si debban ricevere le lettere de-*

gli amanti, come ad esse rispondere, in che guisa metterglisi in casa, e molti altri mali.

XXIX. *La si.* (g. 10. n. 10.) *Egli la sposò, e fattola sopra un pallasfren montare, onorevolmente accompagnata, a casa la si menò.*

XXX. *Le si.* (g. 3. n. 7.) *E vide la sua donna sedere in terra, tutta piena di lagrime, e d'amaritudine, e quasi per compassione ne lagrimò, ed avvicinatolesi disse.*

* XXXI. *Intorno a Si affisso, abbiamo le seguenti osservazioni del Varchi.* (Ercolan. pag. 239.) » *La particella si, oltre l'altre molte, e diverse significazioni sue, si piglia nel proponimento nostro, cioè quando è congiunta a' verbi, in quattro modi: perchè alcuna volta non opera cosa nessuna, ed è non altramente se ella non vi fosse, come chi dimandasse alcuno: che fa il tale? e colui gli rispondesse, vivesi; che tanto è, quanto vive, perchè il verbo vivo è uno di quelli il quale può mancare della particella mi, dicendosi nel medesimo significato appunto, io vivo, e io mi vivo; alcuna volta dimostra, quel verbo esser tale che non può stare senza essa, come: che fa il tale? stassi; cioè si sta, che in questo caso non basterebbe dire sta semplicemente; alcuna volta dà a di-*

vedere , il verbo essere passivo , e ciò tanto nel numero del meno , quanto in quello del più , come : il cielo si muove , ovvero lodansi ; è ben vero che nel numero singulare la si diventa talvolta appresso i Poeti se , ma non già nel plurale. Il Petrarca :

(P. 1. Son. 183.)

De qua' duo tal romor nel mondo fasse;

invece di fassi. Alcune volta significa il verbo essere impersonale , come a chi dimandasse , che si fa ? si rispondesse , godesi , cantasi , e altri tali ; gli esempj sono tanto spessi , così appo i prosatori , come i rimatori , che non occorre allegarne ; oltrachè la si in nessuno di questi quattro modi è veramente affisso , perohè non riferisce ne' casi , nè persone ; ma quando questa si riferisce il pronome sè il quale pronome non ha nominativo , allora è veramente affisso , come chi dicesse : se il tale si dà , o dassi , a credere d'essere amato , cioè dà a credere a sè : o veramente : il tale si loda , o lodasi , cioè loda sè : e nel numero del più , coloro s'attribuiscono , o attribuisconsi , più del dovere , cioè attribuiscono a sè medesimi ; il che si dice ancora , a loro stessi. Noterete ancora che i poeti , ogni volta che torni bene alla ri-

ma, mutano la sì in se, e dicono in luogo di celebrarsi, celebrarse.

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

E per farne vendetta, e per celarse.

(E p. 2. Canz. 5.)

Che nostra vista in lui non può fermarse.

È questo si dee intendere sempre nel numero del meno, e non mai in quello del più, il quale finisce sempre, come s'è detto, in i.

(Petr. Trionfi della Castità.)

*Non con altro romor di petto dansi
Duo leon feri, o due folgori ardenti,
Ch' a cielo, e terra, e mar dar luogo
fansi.*

Cioè si fanno, o fanno a sè, o a loro; nè vi maravigliate, che io vada così minutamente, e particolarmente distendendomi, perchè la materia degli affissi, come vi dissi nel principio, è non meno utile, che difficile. E, per tacere degli altri minori, Messer Jacopo Sanazzaro, uomo di tanto ingegno, dottrina, e giudizio si lasciò

alcuna volta o sforzato dalle rime sdruciole, le quali nel vero sono malagevolissime, o per altra cagione, trasportare troppo nella sua Arcadia, e quando tral'altre disse una volta.

(Eglog. 8.)

Due tortorelle vidi il nido farnosi,

non so vedere in che modo egli cotale affisso si componesse, e più per discrezione intendo quello che significar voglia, che per regola.»

* Dove abbiamo veduto, che il Varchi osserva, come la particella si dà a divedere, il verbo essere passivo, ci ha errore per riguardo all' esempio da lui recato: il cielo si muove; e però a quel luogo nella Edizione Cominiana si trova l' annotazione seguente: Negli esempi qui addotti dal Varchi la particella si non dà a divedere, il verbo essere passivo, ma neutro passivo. A volere che fosse passivo, ci andrebbe il nome che fa l' azione, in sesto caso, come: *Il cielo, secondo Aristotile, dall' Intelligenza si muove*: perchè quando il Petrarca disse:

(P. I. Son. 14.)

Muovesi 'l vecchierel canuto e bianco ,

quel *muovesi* , o *si muove* , non è passivo ,
ma neutro passivo. Nel secondo esempio :
le virtù si lodano , si può meglio salvare
il Varchi , con dire che il sesto caso vi si
sottintende.

* Quanto poi a ciò che il medesimo
Varchi dice intorno alla *si* , cioè *ch'essa*
può nel verso cambiarsi in *se* , ma che
questo ha luogo soltanto nel numero del
meno , e non mai in quello del più , ab-
biamo esempj contrarj di poeta illustre.

(Ariost. Orl. 34. 82.)

*Poi giunse a quel , che par sì averlo a nui ,
Che mai per esso a Dio voti non ferse.*

E (11. 67.)

*Fur di tanta eccellenzia , ch' anteporse
A quante n' avea il mondo potean forse.*

E (18. 162.)

*Ottanta mila corpi numerose ,
Che fur quel dì messi per fil di spada.*

Capitolo CCXL.

Sì, avverbio.

* *Per maggiore distinzione, e per togliere una soverchia lunghezza, abbiamo creduto bene di dividere questo Capitolo del Cinonio in tre parti e formarne tre separati Capitoli sotto i titoli di Si pronome, Si avverbio, e Si particella affermativa.*

Si, quando egli è avverbio, ne rappresenta varj significati, onde talvolta sta.

I. *Per almeno. Lat. saltem, e si scrive accentato. (g. 4. n. 8.) Io ti priego per solo Iddio, che tu ne vada, che se mio marito ti sentisse, pogniamo, che altre male non ne seguisse, sì ne seguirebbe, che mai in pace, nè in riposo con lui viver potrei.*

II. *Per così, in tal guisa, talmente, o tanto. Lat. sic, tantum, adeo. (g. 9. n. 7.) Essa non poteva gridare, sì aveva la gola stretta.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)

*Il dì s'appressa , e non pote esser lunge ,
Sì corre il tempo , e vola.*

Che s'egli fosse nel principio , così come nel fin del periodo , gli si dovrebbe corrispondere con la particella *che* , in tal modo. Si avea la gola stretta , *che* essa non poteva gridare.

III. Nel significato adunque medesimo in principio di clausula gli si corrisponde col *che*. Lat. *ita ut*. (g. 10. n. 6.) *Quivi tenendo il Re la sua affezion nascosa sì nell' amoroze panie s' invescò , che quasi ad altro pensar non poteva.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)

*Sì è debile il filo , a cui s'attiene
La gravosa mia vita ,
Che , s' altri non l'aita ,
Ella fia tosto di suo corso a riva.*

(g. 3. n. 3.) *Le promise d'oprar sì , e per tal modo , che più da quel cotale non le sarebbe dato noja. (Lab.) E mungemi sì , e con tanta forza ogni umor daddosso , che a niuna pietra divenuta calcina mai nelle vostre fornaci non fu così dal vostro fuoco munto. E in questa*

maniera si dice *sì*, e *tanto*, *sì* ed *intanto*, *sì*, ed *in tal modo*, e simili.

E qualche volta non ci è voce nessuna che gli trammezzi. (g. 9. n. 7.) *E dopo lungo studio da medici fu guarita, ma non sì, che tutta la gola, ed una parte del viso non avesse per sì fatta maniera guasta, che eo.*

(Pet. p. 3. 1.)

*E fu ben ver, ma gli amorosi affanni
Mi spaventar sì, ch'io lasciai l'impresa.*

IV. Nè solamente co' verbi, ma con gli avverbj, e co' nomi addiettivi volentieri fu posto ne' medesimi modi, e significati predetti. (g. 4. n. 10.) *E dogliendogli il lato, in sul quale era, in su l'altro volger vogliendosi, sì destramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca, la fe' piegare, ed appresso cadere.*

(Petr. p. 1. 149.)

*Le notti non fur mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gli occhi, sì soavi, e quete.*

V. E co' nomi sostantivi, ma più di rado. (g. 6. Proem.) *Ed è ben sì bestia costui, che egli si crede troppo bene, che*

le giovani sieno sì sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro. Cioè sì fatta bestia, o sì gran bestia.

* *In vece della che gli si fece corrispondere anche quanto. (Salviat. Oraz. 3. pag. 32.) Anzi nel suo Decamerone lo credo io sì perfetto, dico quanto allo stile, che a quella materia è richiesto, quanto nelle loro orazioni si siano per avventura Cicerone e Demostene.*

* *Sì che, in forza di in guisa che, o così che prese dopo di se anche il presente del soggiuntivo.*

(Firenz. Rim. Canz.)
*Qual oscur' ombra, o ver qual folta nebbia
 M' ascondon oggi 'l Sole,
 Sì ch' io nol veggia?*

* *Sì che, fu usato anche nella significazione di adunque, or dunque interrogativo. (Machiav. Novell. Belfeg.) Al quale Roderigo disse: Deh! villano traditore, sì che tu hai ardire di venirmi innanzi?*

VI. Ed eziandio co' nomi superlativi si trovò chi il congiunse. (Conv. tr. 4. c. 8.)

Alla più gente il Sole pare di larghezza nel diametro d'uno piede, e sì è ciò falsissimo, che il diametro del corpo del Sole è cinque volte quanto quello della Terra. (Filoc. l. 5.) Ma ciò fu niente, perchè nel cuor mi s'accese un'ira sì ferocissima, che quasi con lei mi si fece allora crucciare. Benchè tal modo di dire, già divenuto antico, non è da' moderni imitato.

** E così posto si trova eziandio in qualcheduno de' meno antichi. (Segni Stor. lib. 2.) Voglio per lor parte pregarvi a non tenergli presuntuosi per queste dimande da farsi appresso di sì ottimi e sì saggi cittadini nostri Signori.*

(Chiabr. Part. 3. Poemett. Lotta di Ercole, e di Acheloo.)

Ove di sì vaghissimo vermiglio

Rosa risplende? ed ove appar giacinto

Con simil pompa di cerulee foglie?

VII. Pur legato col che, per di maniera, laonde. Lat. quare, ita ut, etc. (g. 8. n. 2.) E mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortajo suo della pietra, che desinava la mattina con

lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti, sì che egli voleva far della salsa.

VIII. Talvolta gli corrisponde come in significato pur di così. (g. 2. n. 2.) *Incominciò a ringraziare Iddio, che di sì malvagia notte, come egli aspettava, l'avea liberato.* Lat. *tam, ut, etc.*

IX. E in questo sentimento, ma replicato, è il *cum e tum*, o il *tum e tum*, de' Latini, ed il secondo *sì*, avrà l'*e*, congiunzione dinanzi a *sè*; e se saranno più di due *sì*, ed il secondo e'l terzo, e gli altri tutti dovranno avere la congiunzione. (g. 5. n. 1.) *Efigenia da molte nobili donne di Rodi fu ricevuta, e riconfortata, sì del dolore avuto della sua presura, e sì della fatica sostenuta del turbato mare.* E quivi prima avea detto. *Era Cimone, sì per la sua forma, e sì per la sua rozzezza, e sì per la nobiltà e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese.*

Si lascia alcuna congiunzione talvolta. (Fiam. l. 4.) *O quanto m'era ciò caro ad udire, sì per colui, che'l diceva, sì per i miei cittadini, de' quali era detto.* E talvolta si lasciano tutte. E qualche volta ancora s'aggiunge eziandio al primo. (M. Vil. 8. 103.) *Esso Abate era uomo molle, e poco pratico e sperto, e sì nell'armi, e sì nelle barratte, che richieggono li statì, e le signorie temporali.*

* *E qualche volta ancora, replicandosi la congiunzione, la sì fu lasciata fuori nella seconda sede. (Cellin. Vit pag. 285.) E non le sfoderammo affatto (le spade), che subito si mosse una quantità d'uomini dabbene, sì e de' nostri Fiorentini, e altri cortigiani; e la maggior parte sgridarono lui, dicendogli ch'egli aveva il torto.*

* *Al secondo sì alcuna volta si aggiunse ancora. (Bemb. Asol. lib. 1.) Sì per la chiarezza del sangue loro, e sì ancora molto più per la viva fama de' loro studj e del lor valore.*

X. *Per fin che, infin tanto che. Lat. donec, quoadusque, etc. (g. 7. n. 1.) Oimè Gianni mio, or non sai tu quello ch'egli è? egli è la fantasima, della quale io ho avuta a queste notti la maggior paura, che mai s'avesse, tale che, come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, nè mai ho avuto ardir di trarlo fuori, sì è stato di chiaro. Modo di ragionare, che ha dell'oscuro, e dell'aspro, com' altri hanno osservato.*

(Purg. 21.)

*Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venia
Da piè guardando la turba, che giace;
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria.*

Cioè nè di lei ci accorgemmo, sin che parlò, o sin ch'ella non parlò. Di modo che questo sì è *sin*, per accorciamento in vece di *sin che*; come il medesimo Dante diss' egli altrove.

(Inf. 19.)

*Nè si stancò d'avermi a se ristretto,
Sin me'n portò sovr' al colmo de l'arco,
Che dal quarto al quint'argine è traghetto.*

* Intorno a questa maniera del dire, così scrissero i Deputati nelle loro Annotazioni pag. 23. (g. 2. n. 2.) Non si ratte-
tenne di correre, sì fu a Castel Guigliel-
mo ec. » Così si legge ne' miglior libri, e
» così notò il Bembo nelle sue Prose, e
» così si debbe leggere, che fra i varii
» modi che si adopera, e più significati
» che ha questa particella sì, questo è
» uno, ed importa che, o infin che, o
» simil cosa. Gli stampati hanno sin fu,
» e questo errore hanno ancora ritenuto
» in alcuni altri luoghi. Perchè nella fi-

» gliuola del Re d'Inghilterra, si legge
 » eziandio nelle migliori stampe. Di Fi-
 » renze usciti non si tennero, *sin* furono
 » in Inghilterra, dovendosi pur leggere
 » co' testi migliori. Sì furono, come an-
 » cora si dee leggere in Dante. (Inf. 19.)
 » Non mi dipose, sì mi giunse al rotto.
 » E (Inf. 19.) Sì men portò sopra il col-
 » mo dell' arco, e (Inf. 29.) Che non
 » guardasti in là, sì fu partito, come sta
 » in tutti i più antichi, e conforme a que-
 » sti testi buoni del Boccaccio, ed alla
 » regola del Bembo. Il quale specialmente
 » ne cita questi due Autori in esempio,
 » e come egli fu diligentissimo ed osser-
 » vantissimo di queste proprietà, così avea
 » trovato ne' miglior testi. In Gianni Lot-
 » teringhi sta bene questo luogo nelle stam-
 » pe del 27., che nell' altre è stranamente
 » cambiato. Nè mai ho avuto ardire di
 » trarlo fuori, sì è stato di chiaro, come
 » anco quello in Giletta. Nè mai ristette,
 » sì fu in Firenze ec. «

* *Contra la sentenza dei Deputati, il Vocabolario, nel secondo dei luoghi di Dante qui sopra allegati, legge sin, e lo reca per esempio di sino, assolutamente posto, ed usato per sin che.*

XI. Per nondimeno. Lat. *tamen*. (g. 2. n. 9.) *Se io credo, che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa; e se io nol credo, sì il fa. Cioè ancor il fa, o nondimeno il fa.*

* E, preceduto dalla congiunzione si adoperò nel significato medesimo (Salviat. Oraz. 3. pag. 33.) *Abbiamo oltra di questo, (Dante) il Boccaccio, della cui ultima prosa non so, se può trovarsi cosa più dilettevole, cosa più dolce, più ornata e più pura; e sì lasciamo noi che uomini, che punto non l'intendono, che non ne traggon pure il sentimento d'una sola parola, abbiano baldanza di mettersi, non solo a dichiararlo ed a interpretarlo, ma a riprenderlo nello stile, e nella guisa del favellare.*

XII. Per via di desiderio, quasi affermando, o giurando che che si sia, che s'affermi, o si giuri. Lat. *utinam, sic, etc.*

(Cin. Son.)
*Sì foss'io morto, quando la mirai,
 Ch'altro non ebbi poi, che doglia, e
 pianto.*

(Pet. p. 1. Canz. 121.)
*S' io esca vivo de' dubbiosi scogli ,
 Ed arrivi il mio esilio ad un bel fine ;
 Ch' i' sarei vago di voltar la vela ,
 E l'ancore gittar in qualche porto.*

Cioè così possa uscir io vivo, come sarei già vago di voltar vela.

XIII. Legato con veramente farà il parlar condizionato. (g. 3. n. 7.) *Avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno: sì veramente, se io le ho buone, come io credo, della sua salute, io voglio stanotte poter venir da voi, e contarlevi. Cioè con patto, s'io le ho buone. (g. 8. n. 8.) Poichè sopra me dee cadere questa vendetta, ed io son contenta, sì veramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna. Cioè purchè mi facci. Lat. modo ut, ita tamen ut, etc.*

* XIV. Sì veramente si adoperò anche in senso assoluto e non condizionato. (Cellin. Vit. pag. 269.) *E me l'andavo finiendo a cert' ore innanzi di, o sì veramente il giorno delle feste.*

* Il Bartoli nel Cap. 214. del Torto

e del Diritto del Non si può, *reca questo modo del dire*, sì veramente, *avvertendo, ch'esso suona il medesimo, che in tal modo, o per modo ec., e si accompagna col dimostrativo; ed in pruova di ciò egli allega molti passi del Boccaccio. Ma l'Amenta aggiunge l'osservazione che segue.* » Il Cinonio su l'esempio della Nov. 27. dove si dice, *avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, sì veramente, se io le ho buone, come io credo, io voglio venir da voi, e contarlevi; spiega, sì veramente, valer, con patto che, pur che: e mi par che dicesse meglio del Bartoli, che dice, qui significare, in tal modo che, o per modo che. Ma o che sì veramente vaglia con patto che, pur che, o in modo che, per modo che, ne' quai significati è poco o niente in uso, non so vedere, qual ripugnanza vi sia stata, o vi sarebbe in così usandola, ad usarla col soggiuntivo.* «

* *Sì veramente che, in forza di purchè, accompagnato col soggiuntivo si trova in ottimi libri. (Amm. Ant. 26. 3. 1.) Sono alquanti avari, li quali neente, o poco curano le cose comuni, sì veramente, ch'essi curino bene le proprie. Il Lat. ha, dummodo bene procurent propria.*

* XV. Sì e sì, talvolta si usò in senso di così e così, per richiamare l'idea di cosa già narrata davanti, o nota a chi ascolta. (Sacchett. Nov. 16.) *Egli è picciol tempo, che mio padre morì, e lasciommi tre comandamenti; il primo sì e sì; e però tolsi quella cipolla ec. (E Nov. 71.) Voi percotesti l'altro di li Viniziani, 'e' si sono serrati verso voi a lor difesa, ed a vostra offesa; ed hanno cotante galee in mare, con le quali v'hanno fatto e sì e sì.*

* Si alcuna volta si collocò anche dinanzi all'infinito dei verbi. (Davanz. Coltivaz.) *Tu ci puoi rimediare col sì fare, ch'egli non possa metter barbe, se non giù basso.*

* XVI. Preceduto da *ma*, stette in forza di *bensi*, o del semplice *ma*.

(Bocc. Teseid. 7. 49.)
*Che cotal morte troppo più m'aggrada,
 Che non farebbe senza lei la vita,
 Veggendola non mia, ma sì d'Arcita.*

(Collaz. Ab. Isaac. pag. 9.) *Ed è costume dell'anima d'incontanente mutare uno fa-*

vellamento in un altro ; ma sì se noi ci affaticheremo d'avervi alcuna diligenza.

* XVII. *Sie invece di sì , l'usò Dante in rima.*

(Purg. 23.)

*Io volsi 'l viso , e'l passo non men tosto
Appresso ai savi , che parlavan sie.*

Capitolo CCXLI.

Sì , affermativo.

I. *Sì* è avverbio , che afferma , contrario di *no*. (g. 3. n. 8.) *Adunque disse la donna , debbo io rimaner vedova ? sì , rispose l'Abate.* Ma quasi sempre si trova con altre particelle , che lo fanno affermare con maggior efficacia , onde diciamo *certo sì , rispose di sì , forse che sì , mai sì , sì bene , signor sì ,* e simili. *Lat. ita , etiam.*

* *E così ancora , penso di sì , posto che sì , ben sai che sì , or sì ec.*

(Cecch. Servigial. 4. 4.)

..... *Porterete*

*Cotesta scritta a Benuccio; e, se ella
Starà a suo modo, (che penso di sì)
Dite ch' e' la soscriva.*

(Bemb. Asol. lib. 1.) *E questi medesimi
sollazzi, se avviene alcuna volta, che sieno
da ogni lor parte di duolo e di manincon-
nia voti, il che non può essere, ma po-
sto che sì, allora per avventura ci sono
eglino più dannosi e più gravi. (Gell. Ca-
pricc. Ragion. 5.) A. Non feciono ancor
delle parole nuove Cicerone e Boezio, se
e' vollero mettere nella lingua Romana le
cose di Filosofia, e di Loica? G. Che, le
cavarono da altre nazioni? A. Ben sai che
sì. (Firenz. Lucid. 5. 7.) Or sì che mi
par, che tu favelli fuor di proposito.*

II. Ed in questo significato con la cor-
rispondenza espressa di *no.* (Pass. d. 2.
c. 3.) *Lascia lo 'ncerto della penitenza
indugiata insino alla morte; la quale è
incerta, se sia vevole sì o no.*

(Pet. p. 1. 136.)

*Non so, s' il creda; e vivomi intra due;
Nè sì, nè no nel cor mi sona intero.*

* *Alcuna volta gli corrispose altra negazione, diversa dal no. (g. 7. tit.) Sotto il reggimento di Dionèo si ragiona delle beffi, le quali o per amore o per salvamento di loro le donne hanno già fatte a' suoi mariti, senza essersene avveduti, o sì.*

* *Sì con la corrispondenza di no, fece luogo a diverse maniere del dire.*

(Soldan. Sat. 4.)
*Perocchè sì o no ch' altri risponda ,
 Ad ogni gran problema non fallisce.*

(Bern. Orl. 3. 14.)
*O sì, o no che Carlo gli credesse ,
 Non so, un tratto gli fe buona cera.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 197.)
*Ma pure avea alquanto di speranza ,
 Or sì, or no, e stava in dubitanza.*

(Bern. Orl. 64. 8.)
*Due miglia urtolla, or sì, or no sommersa
 Ad ogni punto sta per affondare.*

* *Invece di no e sì, Ser Brunetto disse enne ed esse, prendendo le sole lettere iniziali dei due vocaboli.*

(Pataff. Cap. 10.)

*Questo fu a mal abbi in Falterona
Presso a Umiliato: o enne o esse,
Quando fu ritediosa tal persona.*

* *Sì, e no accompagnati co' nomi li tempo, si usarono ancora per esprimer vicenda di operazioni con certo ordine alternate. (Soderin. Vit.) Pestare (i grappoi) con istanghe o con mazzapicchi rotordi, che abbiano la caperozzola piana, almeno un dì sì e un dì no. (E poco appresso.) Facendo e rifacendo ciò un dì sì e l'altro no.*

* *Sì, preceduto e seguito da che, fu usato per minacciare. (Firenz. Nov. 2.) Se tu non attendi ad altro, tu mi farai pensare a di quelle cose, che io non ho mai pensato sino a qui, e che sì, e che sì che tu riderai un dì. E (Nov. 3) Levatevi di costì nella vostra mal'otta, sgroziato che voi sete, e che sì, che io vi do di questa mezzina nel capo. E (Asin. lib. 4.) Seguita pure di piangere; che sì*

*ch' io troverò modo , che coteste lagrime
ti gioveranno poco ?*

** Sì , talora si replicò , e non pure una
volta , ma più , per maggior enfasi.*

(Guarin. Past. Fid. 2. 2.)

Silv. Nè altro vuoi che l'amor mio ?

Dor. Non altro.

Silv. Sì , sì , tutto te 'l dono.

(Malmant. 8. 65.)

Sì , sì ; ma basta , poi non aver fretta.

*(Firenz. Lucid. 5. 7.) Ah sì , sì , voi
avete ragion voi , voi siate voi , e non lui ,
sì , sì. (Sacchett. Nov. 92.) Vuogli una
cappa di cielo ? sì , sì , sì.*

** Dir di sì , o dare il sì , per esprimere
il consentimento di chi si sposa , o di chi
s'arrende agli altrui voleri. (Davanz Tacit. Annal. lib. 11.) Veggo che parrà fa-
vola che l' eletto Consolo si trovas-
se il dì accordato a sposar colei ch' era
moglie del Principe ; se ne facesse oarta
con testimoni , quasi rispetto a' figliuoli da
nascere ; ella udisse le parole degli Auspi-*

ci: dicesse di sì, sacrificasse agl' Iddii.
 (Firenz. Lucid. 4. 5.) *Dio 'l volesse,*
ch' i' non ti avessi mai più visto, e che
mi fussi prima cascata la lingua, ch' i' a-
vessi detto di sì. (Cas. Lett. 59.) Per-
ch' egli è buon pezzo, che io ho nell' ani-
mo consentito, e detto di sì a ogni suo
desiderio.

(Machiav. Comm. in vers. 1. 1.)
Ma quanto più da me stessa ripenso,
Tanto più questa impresa mi par dura,
Talchè, se ancor gli avessi a dare il sì,
Non entrerei in questo laberinto.

* Dire di sì, scherzosamente fu detto
 ancora di chi inchina, e comincia ad ad-
 dormentarsi; ma è modo basso, come os-
 serva la Crusca.

(Malmant. 10. 33.)
Paride giunto in mezzo a' casolari,
Ove Messer Morfeo a un tempo solo
Fa dir di sì a molti in Pian Giullari.

Al qual luogo il Minucci pose la nota*
che segue: » Perchè colui, che dorme senza
posar la testa, l'inchina, e fa con essa

il medesimo atto, che fa colui, il quale con essa accenna il dir di sì. «

* Al sì, così diviso, od anche unito, alsì, il che, secondo il *Vocabolario*, è maniera più corretta di scrivere, è particella affermativa, come sì, e vale altresì. (Davanz. Tacit. *Annal.* lib. 2.) Pensò di carpire alsì con l'astuzie Rescupori Re di Tracia. E (Coltivaz.) Ogni cosa potata o tagliata a Luna crescente rimette meglio, perchè è più d'umor pregna, onde i legnami così tagliati intarlano, e le canne al sì. E non molto dopo. Pero, castagno, ciriegio al sì non si tocchino, se non da giovani.

III. Posto alle volte con isdegno. Lat. *ita ne, ita ne vero.* (g. 3. n. 6.) *Ella diceva: sì, tu mi credi ora con tue carezze infinte lusingare, can fastidioso che tu se'.* E talora con ironia. (g. 5. n. 10.) *Pietro domandava pur se da cena alcuna cosa vi fosse: A cui la donna rispondeva: sì, da cena ci ha, noi siamo molto usate di cenare, quando tu non ci se'.* Quasi dicesse certo sì, Signor sì. Lat. *scilicet.* E qualche volta ancora con maraviglia. (g. 8. n. 2.) *O sie, disse la Belcolore, se Dio m'ajuti, io non l'avrei mai creduto.* Lat. *ita ne.* E certo, che sebben i moderni in

tal caso non v'aggiugnerebbono l'e, pur vi pronunciarebbono l'i, come se molti fossero, l'un presso l'altro così, *siiij*.

* Sì, prese talvolta dopo di sè la eh, il che gli diede una certa forza di più.

(Malmant. 2. 59.)

Sì eh? soggiunse l'Orco: fate motto!
Voler ch'io entri dove son due cani!

E di questo modo del dire si usa, come nota il Minucci, per dimostrare, che abbiamo conosciuto l'inganno o cattivo trattamento, che alcuno ci abbia fatto o abbia in animo di farci; quasi dica, così eh vorresti ch'io facessi? ovvero così mi tratti eh?

* A sì, per dargli maggior enfasi, si aggiunse ancora la particella bene, di che vedi al Capit. Bene.

IV. S'è detto con l'articolo innanzi all'uso di nome. (Urb.) *E con questi pensieri più volte d'andarvi, il sì, e 'l no*

*nella lor mente vacillando non sapevano,
che farsi.*

(Purg. 31.)

*Confusion , paura insieme miste
Mi pinser un tal sì fuor de la bocca ,
Al quale intender fur mestier le viste.*

* E (Ariost. 24. 34.)

*Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta
Tra il sì Zerbino , e il no resta confuso.*

* E col segno del secondo caso , unito
all' articolo. (g. 1. n. 6.) E fattolo richie-
dere , lui domandò , se vero fosse ciò ,
che contro di lui era stato detto. Il buono
uomo rispose del sì , e dissegli il modo.

* V. Sine invece di sì è voce contadi-
nesca.

(Malmant. 7. 7.)

*Messer sine , rispose il Contadino ,
Io torrò , se io ne trovo , anche cotesto.*

* VI. In cambio di sì , il Pulci disse

*ohì, dal Francese oui , facendo parlare un
Cavaliere di quella nazione.*

(Morg. 8. 88.)

*Renditi tu prigion , diceva allora
Il Saracino : ohì , tosto rispose
Il paladin , senza far più dimora.*

** Ohì , fu usato ancora da Antonio
Alamanni , per ischerzo.*

(Son. 6.)

*E rompendogli il segno del Giudeo ,
Parlò Franzese , e disse ohì , ohì.*

*E quivi l'equivoco si deriva dall'essere
la voce ohì , nella lingua nostra , una
interiezione esprimente dolore.*

Capitolo CCXLII.

Solo.

*I. Solo , pronunziato con o chiuso , è
avverbio , che val solamente. Lat. solum ,
tantum. (g. 6. n. 9.) E si diceva tra la*

gente volgare, che queste sue speculazioni, eran solo in cercare, se trovar si potesse che Iddio non fosse.

* *Talvolta gli si aggiunse dopo la voce tanto. (g. 3. n. 5.) Sol tanto vi dico, che, come imposto m' avete, così penserò di far senza fallo.*

II. Dicono essere osservazione di questa particella, che non si ponga fra due voci di genere femminile; ma che si debba anteporre in tal caso. (Filoc. l. 3.) *Certo non conosco, che vantaggio qui elegger si possa, se solo una volta si muore.*

(Pet. p. 1. Canz. 15.)
*Dico, che perch' io miri
 Mille cose diverse intento, e fiso
 Solo una donna veggio e'l suo bel viso.*

Altrimente s' ella si pone in mezzo, dovrà mutarsi in addiettivo, ed accordarsi in genere, e in numero con le voci predette. (g. 3. n. 2.) *Disposto a non volere per picciola vendetta acquistar gran vergogna; con una sola parola d' ammonirlo e dimostrargli, che avveduto se ne fosse, gli piacque.*

(Parad. 2.)

*Se raro, e denso ciò facesser tanto ;
Una sola virtù sarebbe in tutti.*

Ma puossi addiettivare ancora in principio. (Filoc. l. 6.) *Non potendo mai, per quante volte andato era alla torre, Biancofiore avere sola una volta potuto vedere, dolente viveva.*

(Pet. p. 1. 41.)

Sola la vista mia del cor non tace.

E parimente nel fine. (Fiam. l. 3.) *Egli non mi venne pure una volta sola nell' animo l'aver già letto, che le fatiche traevano a' giovani Amor delle menti.*

(Pet. p. 1. 165.)

*L'ombra sua sola fa'l mio cor di ghiaccio,
E di bianca paura il viso tinge.*

Onde viene imputato per barbarismo di questa lingua a chi disse

Una sol volontà non si conforma.

Perchè se *sol*, vi sta per *sola*, non può troncarsi; per non patire accorciamento la terminazion femminile in *a*. E se per *solamente*, non si può porre tra un pronome, ed un nome, senza l'inciampo, dicono d'un sollecismo.

* *L'osservazione recata qui dal Cinonio, è ottima, con tutto ciò si trovano molti esempj in contrario.*

(Da Montem. Son. 37.)

*Ma poi s' avvien , ch' un cenno , una sol
vista ,*

*Di voi si scopra , subito ha tal forza ,
Che a mal mio grado poi mi riconquista.*

(Cas. Capit. Martell.)

*In sì strana fortuna ambi n' accozza ,
Frate , ch' abbiam piagato ambi'l polmone
D' una sol man ; così foss' ella mozza.*

(Deput. Decamer. 134.) *Come se non si vedesse in tutte le lingue una sol voce significare molte cose , e una sol cosa esser per molte voci significata. (Firenz. Asin. lib. 9.) E così la licenziosa Fortuna le robe d' una sol casa , con gran fatica in lungo spazio insieme ragunate , ella disgre-*
Cinonio Vol. IV. 18

gò in picciol tempo nell' arbitrio d' infinite persone.

III. Posposto alla negazione, con la corrispondenza di *ma*, *anzi*, e simili. Lat. *non modo, non solum, verum etiam.* (Cresc. 4. 48.) *Il vino non solo conforta il natural calore, ma ancora chiarifica il sangue torbido.*

* Solo, preceduto dalla negazione, e con la corrispondenza di *ma*, forma un singolare costruito in que' versi dell' Ariosto.

(Orl. 43. 91.)
*Con facultade, disse, che ne' tuoi
 Non sol bisogni, te li goda, e spenda;
 Ma che ne possi far ciò che ne vuoi.*

IV. Legato con la particella *che*, val pur *che*. Lat. *modo, dummodo.* (Lab.) *La Divina bontà è sì fatta, e tanta, che ogni gravissimo peccato, solo che vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)

*Vendetta fia , sol che contra umiltade
Orgoglio, ed ira il bel passo, ond' io vegno,
Non chiuda , e non inchiave.*

* Solo che , si trova usato anche in forza di eccetto che ; o fuorchè. (Bemb. Asol. lib. 1.) *Assai spaziosa e lunga (la via) , e tutta di viva selce soprastrata si chiudeva dalla parte di verso il giardino , solo che dove facea porta nel pergolato , da una siepe di spessissimi e verdissimi gineuri. (E lib. 2.) Una cosa sola , leggiadre donne , e molto semplice oggi ho io a dimostrarvi , e non solamente da me , e dalla maggior parte delle nostre fanciulle , che a questi ragionamenti argomento hanno dato , ma da quanti ci vivono , che io mi creda , almeno in qualche parte , solo che da Perottino , conosciuta.*

* Fuor solo , pure si usò nel medesimo significato di fuorchè. (Davanz. Coltiv.) *Tempo di potare ogni cosa , è tutto l'anno , fuor solo per sollione. E fuor solamente anche si disse. Ved. Capit. Fuori.*

V. *Solamente , e solamente che , son voci più delle prose , che de' versi. (g. 2.*

n. 3.) *Non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a vendere le possessioni.* (g. 1. n. 4.) *E però (solamente, che contro a questo non si faccia) estimo a ciascuno dovere esser licito quella novella dire, che più crede, che possa dilettere.*

* *Qualche volta il che rimase sottinteso.* (C. D. 3. 9.) *E certo a quell' uomo (Numa Pompilio) fu da fare festa per tanta pace e riposo: solamente avesse ciò saputo esercitare nelle cose salutevoli, e, lasciata la mortale curiosità, avesse saputo cercare con vera pietade il vero Iddio. Il Latino ha, si modo.*

* *Soltanto che, è recato dal Vocabolario per dichiarazione della voce intantochè, posta in forza di talmentechè. Lat. ita ut. Ma veramente pare, che soltantochè debba valere lo stesso che solamente che o solo che.*

VI. *Non solamente che.* (g. 5. n. 6.) *Il Re udendo questo, e rendendosi certo, che Ruggieri il ver dicesse, non solamente che egli a peggio dover operare procedesse, ma di ciò, che fatto avea gl' increbbe. Cioè non solamente non procedette, ma gl' increbbe. Dove tu vedi solamente starse,*

277

ne ozioso tra le due particelle *non che* ;
cioè *non ch'* egli procedesse a peggio, *ma*
gl' increbbe. Anzi *non solo* , e *non sola-*
mente servono in tutti i modi, ne' quali
s'è posto *non che* ; come puoi per te stesso
osservare.

* VII. Solo, *quando si adopera* , come
addiettivo, ed accompagnandosi con *se*
stesso, forma varj modi del dire. (Firenz.
Nov. 6.) *Ella si trovò con lui a solo a*
solo.

(Ar. Orl. 22. 78.)
Così dicea Grifon, così Aquilante:
Giostrar da sol' a sol volea ciascuno.

(Guarin. Past. Fid. 4. 5.)
Dimmi, non se' tu stata in loco chiuso
Trovata con l'adultero, e con lui
Sola con solo?

* *E così ancora giugnendosi con altri*
vocaboli.

(Inf. 2.)
..... *Ed io sol' uno*
M'apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino, e sì della pietate.

(Lor. de' Med. Canzon. Nenc.)
*E vicini hanno paura
 Che 'l tuo Beco sia perduto ,
 Perch' e' non s'è più veduto
 Colle bestie , o solo nato.*

Cioè da sè solo , solo affatto.

(Firenz. Rim. Canz.)
*Se mai , canzon , tu vedi
 Madonna , ai sacri piedi
 Gettati , e dille con parlar accorto :
 Per voi sol nata il mio signor è morto.*

(g. 1. n. 4.) *Andandosi tutto solo dat-
 torno alla sua Chiesa , la quale in luogo
 assai solitario era , gli venne veduta una
 giovinetta assai bella.*

* VIII. Solo , si unì eziandio col pro-
 prio diminutivo. (Firenz. Nov. 6.) *Pieno
 d'ira e di sdegno , solo soletto , di lei e
 di sè rammaricandosi , non sapeva che
 fare.*

(Purg. 6.)
*Ma vedi là un' anima , ch' a posta
 Sola soletta verso noi riguarda.*

* IX. Solo , *seguito dal secondo caso.*

(Pulc. Morg. 19. 150.)

*Non potè far che non piangessi allotta,
E parvegli sì sol di lui restare ,
Ch' ogni sua impresa gli par guasta e
rotta.*

*Si solo di lui , cioè così privo. Ed è per
qualche modo imitazione di quello di
Dante.*

(Purg. 16.)

*Lo mondo è ben così tutto deserto
D' ogni virtute.*

* *E nello stesso significato , senza es-
sere seguito da caso.*

(Purg. 32.)

*Men che di rose , e più che di viole ,
Colore aprendo , s' innovò la pianta ,
Che prima avea le ramora sì sole.*

* X. Solissimo , *superlativo di solo.*
(Red. Annot. Ditir. 16.) *Aggiugne (lo*

Scoliate di Aristofane) *che non si trova questo superlativo αὐτότατος negli scrittori di prosa; ma bensì un simile, cioè μονότατος, il che è come se noi dicessimo, solo solissimo.*

Capitolo CCXLIII.

Sopra.

* *Il Cinonio ha raccolto in un solo Capitolo le osservazioni intorno a sopra, ed a sotto. Qui le due particelle sono esaminate, ciascuna da se, in due capitoli successivi.*

I. *Sopra*, che *sovra* ancora s'è scritto, preposizione, che si giunge col quarto caso comunemente, e si pronunzia con o chiuso. Lat. *supra*, *super*. (g. 4. n. 3.) *Sopra la saettia montate, dier de' remi in acqua, ed andar via.*

(Pet. p. 1. Canz. 37.)
*Nè là su sopra 'l cerchio de la luna
 Vide mai tante stelle alcuna notte,
 Quanti ha il mio cor pensier ciascuna
 sera.*

II. E talor col secondo. (g. 8. n. 7.)
*Messesi l'unghie nel viso, cominciò a
 piagnere sopra di lei, non altrimenti, che
 se morta fosse.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
*Ed alzava 'l mio stile
 Sovra di se, dov' or non porria gire.*

(Tes. 4. 90.)
*Così sopra or de l'erbe, ed or de' fiori
 Penteo la sua fortuna biasimava.*

III. E sovente col terzo. (g. 8. n. 7.)
*Convèrrà che voi n' andiate sopra ad un
 albero, e volta a tramontana diciate certe
 parole, che io vi darò scritte.*

(Purg. 31.)
*Mille desiri più che fiamme caldi
 Trassermi gli occhi a gli occhi rilucenti,
 Che pur sovr' al Grifon stavano saldi.*

* Sopra, alcuna volta prese dopo di
 se l'affisso. (Borghin. Ripos. lib. 3.) In
 S. Maria del Fiore, per memoria di Gio-
 vanni Acuto Inglese, capitano de' Fioren-
 tini, fece un cavallo di chiaro oscuro, di

*color di verdeterra, sopravvi detto capitano, in un quadro alto dieci braccia.
Parla di Paolo Uccello pittore.*

IV. *Sopra, per addosso, contra. Lat. in, contra, adversus. (g. 5. n. 2.) Mariabdelà fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunesi se ne venne, per cacciarlo del regno.*

(Pet. p. 1. 83.)

*E i denti, e l' unghie indura
Per vendicar suoi danni sopra noi.*

V. *Per appresso, vicino. Lat. prope. (g. 4. n. 3.) Marsilia, sì come voi sapete, è in Provenza sopra la marina posta, antica e nobilissima città.*

(Pet. p. 1. 38.)

*Questi fur fabbricati sopra l' acque
D' abisso, e tinti ne l' eterno obbligo.*

Ed a questo significato potrà ridursi quel del Villani, che disse. (Vill. 9. 248.) *Tornando la detta Reina morì sopra il partorire, ella, e la creatura. Che in sul partorire, diciamo comunemente; cioè men-*

*tre stava per partorire, o mentre partoriva, o partorendo morì. Che i Latini dissero ancora *super vinum, et epulas*; per bevendo e mangiando, o mentre beveva e mangiava.*

VI. Per *di là da*, oltre. Lat. *praeter, trans, magis, etc.* (g. 5. n. 2.) *Essendo quel vento, che traeva, tramontana, ben cento miglia sopra Tunesi ... ne la portò. Cioè di là da Tunesi.* (g. 2. n. 3.) *Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell'altre comperar sopra quelle. Cioè molte altre a quelle, che prima da loro erano state vendute.* (g. 5. n. 6.) *La quale un giovanetto, che d'un' Isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era, e nominato Gianni, amava sopra la vita sua, ed ella lui. Cioè più che la vita sua.*

* *Si usò pure in senso di dopo.* (Cresc. 6. 41.) *E colui che prenderà il lattovario, (del cocomero selvatico) non deve dormire sopr'esso, ma si muova incontanente che l'avrà preso, sì come que' che prende l'elleboro, imperocchè suole inducer soffocazione.*

* *Sopra, unito co' nomi servì ancora per elegantemente esprimere accrescimento o cumolazione di checchè sia.*

(Purg. 27.)

*Tanto voler sovra voler mi venne
Dell'esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 282.)

*. Ma quel che ragioni
Di rimanerti meco, a dirti il vero,
Mai non consentirei, perchè sarebbe
Mal sopra mal, e saper si potrebbe.*

(Guicciard. Istor. lib. 17.) *Sopravvenendo
sempre nelle cose dei Collegati disordine,
sopra disordine.*

VII. Per intorno, circa. Lat. *super*,
de. (Lab.) *Risvegliato adunque, sopra
le vedute, ed udite cose cominciai a
pensare.*

* *E così, Essere sopra una cosa, va-
le, Ragionare sopra di quella. (Machiav.
Mandrag. 1. 1.) Ligurio si partì questa
mattina da me, e disse, che sarebbe con
Mess. Nicia sopra questa cosa, e me ne
risponderebbe.*

VIII. Ha qualche volta sentimento di *per*, che pure è il *per* de' Latini. (g. 3. n. 5.) *Ti prometto sopra la fe , e per lo buono amore , il quale io ti porto , che in fra pochi dì tu ti troverai meco.*

IX. *Sor*, per *sovra*, hanno detto gli antichi. (Nov. Ant. 25.) *E non piaccia a Dio nostro Sire , che si malvagia cotta stea sor me.*

(F. Imp. Canz.)
*Ed ho fidanza , che lo mio servire
 Aggia a piacere a voi , che siete fiore
 Sor l' altre donne.*

* *Invece di sopra si disse anche sopra per comodo della rima.*

(Petr. p. 3. 9.)
*Foclon va con questi tre di sopra ,
 Che di sua terra fu scacciato , e morto ;
 Molto contrario il guidardon dall' opre.*

(Tass. Gerus. 20. 1.)
*Quando lo stuol , ch' a la gran torre è
 sopra ,
 Un non so che da lunge ombroso scorse ,
 Quasi nebbia , ch' a sera il monte copre.*

X. E senza caso alcuno sarà avverbio.
 Lat. *sursum supra.*

* (g. 8. n. 3.) *Io ho inteso da uomo degno di fede, che in Mugnone si truova una pietra, la qual chi la porta sopra, non è veduto da niunaltra persona.*

* *E così in forza di avverbio, stette ancora nel significato di addietro. Lat. supra, superius.*

(Purg. 22.)
*E la parola tua, sopra toccata,
 Si consonava a' nuovi predicatori.*

(Petr. p. 3. 2.)
*E la reina; di ch' io sopra dissi
 Volea d'alcun de' suoi già far divorzio.*

* *Ed in questa significazione si giunse altresì con gli addiettivi formati da' verbi, e si disse sopraccennato, sopraddetto, sopprannotato, sopramentovato, ec. Cioè accennato, detto, notato, mentovato sopra.*

XI. *Sopresso*, in una sola parola, o pur in due, *sopr' esso*, come preposizione talvolta d'ogni genere e numero.

(Purg. 31.)

*Tratto m'avea nel fiume infino a gola;
E tirandosi me dietro sen giva
Sovr' esso l'acqua lieve, come spola.*

* XII. Sopra, prese alcuna volta dinanzi a se il segno del secondo caso, e si usò in varj significati, come preposizione, e come avverbio.

(Purg. 28.)

A tutt' altri sapori esto è di sopra.

(Castigl. Corteg. lib. 3.) *Immacolata la rese al marito, facendole di sopra un ricco dono. Cioè inoltre, di più facendole ec.*
(Bocc. Vit. Dant. pag. 224.) *Egli i primi inizj, siccome di sopra è dichiarato, prese nella propria patria.*

(Ar. Orl. 13. 16.)

*Se non ci ajuta quel che sta di sopra,
Ci spinge in terra la crudel procella.*

Cioè Iddio, che sta lassù in cielo.

* XIII. Di sopra, *si accompagnò eziandio co' nomi ch' esprimono movimento, ne' quai casi il di stette in forza di da, segno del sesto caso.* (Cresc. 12. 1.) *L'umor della piovra, e della rugiada, e delle nevi che di sopra vengono. Cioè da sopra, dalle parti superiori.*

* Di sopra, *usato come preposizione si accompagnò ancora col sesto caso.*

(Purg. 29.)

*Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.*

* XIV. Di sopra, *con l' articolo, prese forza di sustantivo.* (Deput. Decam. pag. 21.) *Ci verrà fatto, non un viaggio e due servigi, come si dice, ma parecchi insieme. Perchè si dichiareranno, ed emenderanno più luoghi, sì e confermerà il disopra.*

(Parad. 31.)

*Nè lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore,
Di tanta plenitudine volante,
Impediva la vita e lo splendore.*

* Di sopra, *sta qualche volta in forza di aggiunto.* (Crec. 2. 16.) *Nella faccia di sopra secca del campo, diventa continuamente il campo caldo e umido. Cioè nella parte superiore.*

* Di sopra, *si usò ancora per significare una parte della casa, più alta di quella ove sta chi ragiona.* (Lasc. Gelos. 3. 3.) *Tosto che vi partiste, io per ubbidirvi ne andai subito a nascondere il lume su di sopra.*

* Al di sopra, *si adoperò anch'esso avverbialmente.* (Vill. 10. 219.) *Perchè in quella fosse al di sopra il rastrello e l'arme del Re Ruberto.* (E 12. 32.) *Fronzole è de' più forti castelli e rocche di Toscana, e cova, e soprastà a Poppi al di sopra, poco più d'un miglio.*

* Al di sopra, *accompagnato co' verbi essere, venire, o simili, vale essere, divenir superiore, o più potente.* (Vill. 6. 9.) *La sua parte Ghibellina era al di so-*

pra in *Toscana*. (Liv. MS.) *I Tribuni*
veniano al di sopra *della* *riotta*.

* Disoprappiù , *che anche si dice di-*
soprappiù , *posto avverbialmente* , *vale*
sopra il dovere , sopra il concordato , sopra
il numero determinato. *Lat. insuper* , *am-*
plius. *Così il Vocabolario*.

* XV. Di sopra , e di sotto , *si cor-*
risposero insieme.

(Ariost. Orl. 12. 9.)
E non men perde anco a cercar di sopra ,
Che facesse di sotto il tempo e l'opra.

* *E così ancora sopra e sotto*.

(Bern. Orl. 47. 23.)
Così il destriero , e'l padron Marigotto
Restarno l'uno all'altro , sopra e sotto.

* XVI. Sopra , *si unì ancora con gli*
addiettivi , *di superlazione*. (Vit. S. Mar.
Madd. 49.) *Ell'avevano un'altra sopra-*

grandissima *allegrezza*, cioè di vedere la gloria di Dio. (Giambull. Lez. Influss. Celest. Pros. Fior. P. 2. vol. 2. pag. 20.) Tanto sono più felici le parti e il tutto, quanto più retta ed interamente fanno quelli uffizj, a' quali le indirizza il vero maestro, per quel fine universalissimo, che nella sua divinissima e sopra sapientissima mente sta proposto.

Si unì co' verbi non con picciola grazia, e si disse *soprafare*, *sopraggiungere*, *sopravvenire*. E per accorciamento *sorprendere*, *sormontare*, e simili. E parimente co' nomi, siccome *soprainsegna*, e sì fatti.

* Capitolo CCXLIV.

Sotto.

I. Sotto, *Lat.* subter, infra, sub ec., preposizione che all' istessa maniera di sopra si giunge regolarmente col quarto caso. (g. 2. n. 2.) E per avventura vide una casa sopra le mura del Castello, sportata alquanto in fuori, sotto il quale spor-

to *diliberò d'andarsi a stare infino al giorno.*

(Pet. p. 1. 194.)

*. Un più gentile
Stato del mio non è sotto la luna.*

II. *E qualche volta col secondo , e col terzo. (Fiamm. l. 2.) E la città , che di lasciar t'apparecchi , so che conosci lieta , abbondevole magnifica , e sotto ad un Re solo.*

(Vis. cant. 15.)

*Una nuova corona in capo avea
Co' capei biondi sparti sotto d'essa.*

* III. *Sotto , si accompagnò ancora col sesto caso.*

(Purg. 28.)

*Perchè 'l turbar , che sotto da se fanno
L'esalazion dell'acqua e della terra ,
Che quanto posson dietro al calor vanno ,
All'uomo non facesse alcuna guerra.*

* VI. Sotto, qualche volta assume la forza di *con* o *per*. (g. 9. n. 5.) *Ardirò oltre alle dette di dirvene una novella, la quale, se io dalla verità del fatto mi fossi scostare voluta, o volessi, avrei ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla, e raccontarla.* (Cron. Morell. 249.) *Della Sandra è stato scritto qui di sopra, sotto brevità.* (Fior. S. Franc. 173.) *Dice uno proverbio mondano: non porre mai pentola vota al fuoco sotto speranza del tuo vicino.*

* *E così ancora si usò di dire sotto colore, sotto giuramento, sotto pretesto e simili, per con colore, con giuramento ec.* (S. Catt. Lett. 57.) *Poichè egli non li può far cadere con colore di vizio, li vole fare cadere sotto colore di virtù.*

(Lod. Mart. Rim. 31.)
*Sotto fals' ombra, e sotto rio pretesto
 Persuadendo a te, che gentilezza,
 Che vien dal cuore, ha causato questo.*

(Novell. Ant. 68.) *Il Re mandò per un*

fornaciaio , e comandògli , che il primo messo , il quale gli mandasse , il dovesse mettere nella fornace ardente , e se no 'l facesse , o se egli questa cosa a persona revelasse , sotto giuramento gli promise di tagliare il capo.

V. E senza caso alcuno sarà avverbio. Lat. deorsum , subter. (g. 2. n. 7.) Non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscarmo , andato sotto , tutti quanti perirono.

** E (Davanz. Tacit. Annal. lib. 2.) Scorgevasi in questo parere misterio sotto.*

(Bern. Orl. 13. 56.)

Ma , come dissi , entrar non vo sì sotto , Che non son nè sì pazzo , nè sì dotto.

(Bocc. Pist. Pr. S. Apost. pag. 299.) Non mi mandò ancora sì sotto la Fortuna , benchè il tuo Mecenate mi v'abbia voluto mandare.

* VI. *E così nella sua qualità di avverbio si usò ancora ad esprimere appresso. Lat. infra, subinde. (Vettor. Uliv. 36.) Non voglio già negare, che non si possa intendere il domestico, posto sopra ogni salvatico, forse ancora trasposto: perchè sotto, l'Autore (Teofrasto) dice, che pel contrario il salvatico annessato sopra il domestico, se fa bene non poco di varietà di sapore, non però sarà mai grande e bella pianta.*

* VII. *Sotto, prende talora dinanzi a se il vicecaso, e si usa in forza di preposizione.*

(Ariost. Orl. 17. 103.)
*Ognun potea veder, quanto di sotto
 Il Signor di Seleucia era a Grifone.*

(Bocc. Laber. 208.) *Lieva questo spilletto, che mi hai sotto l'orecchia posto, e ponlo più in là un poco, e fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi dee di sotto il mento.*

* Di sotto, si adoperò ancor come avverbio, nella stessa forza di sotto. Lat. *inferius*, *subtus*, de *sub*, e si scrive pure in un solo vocabolo, disotto. (Varch. Lez. 635.) Se non se forse quella maniera di versi, ritrovata da Monsignor M. Claudio Tolomei, della quale favellaremo liberamente di sotto.

(Inf. 19.)
*O qual che se', che'l di su tien di sotto,
 Anima trista, come pal commessa,
 Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.*

* VIII. Di sotto, o disotto in un sol vocabolo, con l'articolo davanti, prende la forza di nome, e significa la parte inferiore; e per lo più si trova in corrispondenza de' vocaboli esprimenti la parte superiore. (Vill. 6. 40.) Il terzo avea il disotto a vai, e il disopra rosso. (Varch. Sen. Ben. 6. 8.) In una spera, ovvero palla non v'è nè il disotto, nè il disopra, nè il fine, nè il principio.

* IX. Preceduto dal segno del terzo caso, unito all'articolo, talora si usò co-

me avverbio , nel senso d' inferius Latino.
 (Cron. Morell.) *Sicchè e' venne al di sotto*
in tutto d' ogni cosa , prima fusse vinto.
 (Davanz. Istor. lib. 2.) *La fama dell' eser-*
cito menomata , gli ajuti ammazzati , sè
da Piacenza cacciato , e al di sotto , sino
ne' più spessi , che notabili affronti de' ri-
conoscitori.

* X. *Di sotto , qualche volta sta in-*
vece di da sotto , ed esprime trasporta-
mento di checchè sia da un luogo all' al-
tro. (Gell. Capricc. Ragion. 7.) Non hai
tu letto nello Vangelo di quel figliuolo pro-
digo ? il quale essendosi partito di sotto la
cura paterna , ed avendo dissipato tutte
quelle parti della eredità , che egli aveva
avuto dal padre , si condusse in povertà
e miseria grandissima.

(Purg. 9.)

Cenere , o terra , che secca si cavi ,
D' un color fora col suo vestimento :
E di sotto da quel trasse due chiavi.

* *Di sotto , alcuna volta fa le veci*
come di aggiunto. (Borghin. Mon. 212.)

Fiore d'una minor spezie di ghiaggiuolo, che è in tre, come foglio, diviso, le disotto delle quali nella costola piene di certi quasi peli, son da un'altra, che nel bianco azzureggia, ricoperte, come il nostro Giglio le rappresenta. (Cresc. 2. 16.) Ed imperciò quando il calor del Sole lieva in alto l'umor disotto della terra, nella faccia di sopra secca del campo diventa continuamente il campo caldo e umido.

* XI. Di sotto in su, è un modo della lingua che si suole usare parlando di ciò ch'è posto in alto, e si mira dalla parte di sotto. (Borghin. Ripos. 412.) Vi dipinse i dodici Imperadori, posanti sopra certe mensole, che scortano le vedute al disotto in su. (E lib. 3.) Vi si conosce l'intelligenza di scortare le vedute di sotto in su, cosa maravigliosa, non essendo più stata fatta da niuno (parla di Masaccio.) Il Baldinucci nel Vocabolario dell'arte del Disegno, così diffinisce il premostrato modo del dire, come appartenente al linguaggio pittresco. » Sottonsù m. Si dice a » pittura che è figurata stare in alto, e » che sia veduta allo 'nsù, e non per linea » orizzontale e piana, e che per vederla è » necessario alzar la testa; della quale, » scorgendosi prima le piante de' piedi, » le parti più alte scortano, e sfuggono » allo 'nsù. «

* XII. Sottesso , *in una sola parola ; o pur in due , sott' esso , come preposizione talvolta d'ogni genere e numero.*

(Teseid. 1.)
*O sorelle Castalie , che nel monte
 Elicon contente dimorate ,
 D'intorno al sacro Gorgonèo fonte ,
 Sott' esso l'ombra de le foglie amate.*

* XIII. Sotto , *valse talora lo stesso che intorno , circa. (Vit. SS. Padr. 3. 335.)*
Sotto a quel tempo si legge , che avvenne per le merita del santo Padre uno miracolo simile al sopradetto.

* Sotto , *senz' alcun appoggio , si usò come particella esortativa.*

(Malmant. 11. 29.)
*Su via , figliuoli : sotto , buon piccini ,
 Facciam di questi furbi un tratto ciccioli.*

* XIV. Sotto la fede , la pace , *e simili , vogliono data la fede , la pace : così la Crusca.*

(g. 4. Canz.)

*Lagrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
D'esser tradito sotto fede Amore.*

(Ariost. Orl. 36. 34.)

*Perchè non dei tu, mano, essere ardita
D'aprir col ferro al mio nimico il core?
Che tante volte a morte m'ha ferita
Sotto la pace in sicurtà d'Amore.*

* XV. Sotto pena, significa costituita la pena, sì come spiega il Vocabolario. *Lat. sub poena.* (Vill. 7. 54.) *Il detto Ridolfo promise, sotto pena di scomunicazione, d'essere in Melano infra certo tempo.* (M. Vill. 9. 109.) *Allora per comandamento de' detti due Re, sotto pena di cuore e d'avere, e d'esser perseguitati dai loro Signori, s'uscirono del Reame di Francia, e ridussonsi a Lingrè nell' Imperio.*

Sotto, si unì co' verbi con non picciola grazia, e si disse sottentrare, sottomettere. E parimente co' nomi, siccome sottocchio, e sì fatti. Anzi pur si

congiunse con sopra , sottosòpra dicendosi,
e per più brevemente sossopra.

* XVI. *Invece di sossopra si disse anche sozzopra.*

(Ariost. Orl. 26. 77.)
*Ma sozzopra n' andò , perchè il cavallo
Gli cadde addosso, e non già per suo fallo.*

(Buonarr. Fier. 2. 2. 9.)
*La Fiera andava a risico
D' andar tutta sozzopra.*

(E Tanc. 2. 4.)
*Ma costè in fine , che diaman ha ella?
La m' ha messo sozzopra le budella.*

Al primo di questi due passi il Salvini aggiunse la nota seguente : » Sozzopra, e » altrimenti sossopra , vale il Lat. sus deque, e il Franzese sens dessus, dessous. » E quel sens vuol dire sito , posto. « Al secondo poi l'Annotatore medesimo , così scrisse : » Sottosopra , Lat. sus deque , cioè » sursum , deorsumque : ed osservollo il » Vettori ; e noi ne abbiamo formato su- » so , e giuso , i quali avverbj non sono

» *mica allungatura o paragoge di su, e*
 » *di giù; ma bensì questi son troncamenti*
 » *di quelli. Sozzopra è detto per abbre-*
 » *viatura, o sincope, come ozzoldi, dice*
 » *la plebe, e noi diciamo venzette, in vece*
 » *di otto soldi, e di ventisette. La m'ha*
 » *messo sozzopra le budella; cioè m'ha*
 » *turbato il ventre per la paura. Nel Sal-*
 » *mo: Effusum est in terra jecur meum.*
 » *M'è cascato il cuore, il fegato. «*

* XVII. Sottosopra, *vale ancora, Con-*
siderato tutto insieme, A far tutti i conti,
come spiega il Vocabolario. Latin. in sum-
ma. (Varch. Istor. 7.) Sottosopra s'inge-
gnava ciascuno con ogni sforzo di viver
bene.

(Bern. Orl. 55. 3.)
 Sottosopra fu buon sempre l'ardire,
 Ha la fortuna in odio un uom di pace.

* XVIII. Sotto, *attaccandosi ad altri*
vocaboli per composizione, soventemente
rimase troncato; onde, in vece di sotto-
giacere, sottomettere, sottoporre ec. elegan-
temente si disse soggiacere, sommettere,
sopporre, ec. e così ancora soppalco, sop-
panno, sovverso, sotterra, e cento altri;
ed è da osservare, che in tali composi-

zioni, la consonante iniziale del secondo vocabolo, si dee raddoppiare.

* XIX. Sotto, o so tronco, nella composizione delle parole, non sempre dimostra un' assoluta inferiorità, o fisica o morale, ma serve anche talora a modificare, ed a diminuire d' alquanto un' idea, qual ch' essa siasi; come ne' seguenti vocaboli, soccenericcio, sottoridere, lo che è proprio anche del sub Latino. (Amm. Ant. 6. 1. 4.) E poi dice, che a capo suo era uno pane soccenericcio, e uno vaso d' acqua. Il Lat. ha, subcenericius panis. (E 7. 2. 8.) Non ridono mai, ma piacevolmente sottoridono, costringendo ogni distemperamento di riso. Il Lat. ha, placide subridentes. E lo stesso si dica delle voci sogghigno, sorriso, sobbollire, e di molte altre simili a queste.

* Sutto, invece di sotto, fu usato nelle rime.

(Inf. 26.)

*Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
Più spiace a Dio: e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.*

* XX. *In cambio di sotto, il Boccaccio nell' Amoroſa Viſione C. 10. ſi ſervi della voce ſub.*

*Ruberto lì pareva ancor tenere
Cartagine ſub ſè.*

* Sotto, ed il ſuo contrario, ſopra, concorrono, ciaſcuno da ſè, a formare moltiffime fraſi e modi della lingua; ma il riferirli tutti, è ufficio de' Vocabolarj, e non già di un Trattato, come il preſente ſi è.

Capitolo CCXLV.

* Spesso.

* I. Spesso, avverbio che ſi uſa nel ſenſo di frequentemente. Lat. ſæpe, crebro. (g. 1. n. 1.) *Bene hai fatto, diſſe il Frate, ma come ti ſe' tu ſpeſſo adirato? (Din. Comp. 1. 25.) Da' Rettori erano ſpeſſo condannati, e male trattati a dritto e a torto.*

(Pet. p. 1. 25.)

*Si vedrem chiaro poi , come sovente
Per le cose dubbiose altri s'avanza,
E come spesso indarno si sospira.*

(Ariost. Orl. 44. 1.)

*Spesso in poveri alberghi e in picciol tetti,
Nelle calamitadi e ne i disagi
Meglio s'aggiungon d'amicizia i pelli.*

* II. *Invece di spesso si scrisse ancora ispeso. (Vit. S. Gio. Batt. 222.) E coloro si maravigliavano forte di queste parole , e ispeso le ripensavano fra loro stessi , e dicevano : che sarà questo ?*

(Pecoron. g. 22. Canz.)

*Tu mi solevi per tua cortesia
Mostrar ispeso tua faccia gradita.*

* III. *Spesso , replicato ha forza di superlativo. (Firenz. Asin. lib. 9.) E' si dormiva in piana terra , come farebbe un altro in un letto spiumacciato , e spesso spesso egli ed io avevamo una medesima cena.*

(Ariost. Orl. 42. 97.)

*Col cortese oste ragionando stava
Il Paladino a mensa , e spesso spesso ,
Senza più differir , gli ricordava ,
Che gli attenesse , quanto avea promesso.*

** E si replicò anche la terza volta ,
per maggior enfasi.*

(Allegr. Capit. pag. 167.)

*. spesso , spesso , spesso
Le soprascritte dicon le bugie.*

** IV. Spessamente, vale il medesimo
che spesso. (G. Vill. 4. 5.) In vano spes-
samente si travagliavano i Fiorentini di
conquistarlo. (Coll. SS. Padr.) Leggiamo
noi nelle scritture spessamente, cioè de' fi-
gliuoli d'Israel , che per li peccati loro fu-
rono da Dio rimessi nelle mani de' lor
nemici.*

(Rim. Ant. lib. 5. Cin. da Pist.)

*La bella donna , che'n virtù d'Amore
Mi passò pere gli occhi entro la mente
Irata e disdegnosa spessamente
Si volge ne le parti , ove stà'l core.*

Intorno a pere che si trova nel secondo di questi versi in luogo di per. Vedi al Capit. Per.

* V. Spessissimamente, è superlativo di spessamente. *Lat. sæpissime.* (Bocc. *Laber.*) Spessissimamente co' raggi del Sole i capelli neri della cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire. (E Lett. Prior. S. Apost. 295.) *Ma arei io voluto quello, che spessissimamente addomandai, cioè una casellina rimossa dal romore de' ruffiani garritori.*

* VI. Spesse volte, spesse fiate, spessi anni, e simili, sono modi del dire, che si usarono in forza di avverbio.

(Inf. 33.)

*Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Che spesse volte l'anima ci cade
Innanzi, ch' Atropòs mosca le dea.*

(Amm. Ant. 30. 7. 9.) *Se spesse fiate ci ha offeso, sostegnanlo ancora, poichè tanto tempo l'avamo sostenuto.* (Pallad. Febr. 39.) *E conviene, che la triaca spessi anni, quando invecchiasse il sugo della vite,*

vi si metta. (Stor. Barlaam. 56.) E quando gli ebbe bene tutta la fede mostrata, che doveva tenere, fu con lui ispessi giorni, e fecelò stare in digiuni, e in orazioni.

* VII. Spesse ore, e spessore nel medesimo modo anche si usarono. (Rim. Ant. Tommas. da Faenza, citato nella Tavola ai Documenti di Amore di Fr. Barberino.)

Spesse ore l'ho veduto addivenire.

(Cino da Pist. Rim. Ant. lib. 5.)
*Così de l'altra mi parte spessore
 Questa gentile ed alta intelligenza.*

* *E spessa ora, e spessora anco si scrisse.*

(Franc. Barber. 245. 17.)
*In ver la state andando,
 Vuo' che vegna pensando
 D'apparecchiarti bene
 Da caldo, con' convene;
 E per lo freddo ancora,
 Perchè avien spessa ora,
 Per acque, o luoghi, o venti,
 Che del non ben ti penti.*

(*Notar Giacomo in un Sonetto, citato dal Bottari nella nota 371. alle Lettere di Fr. Guittone.*)

*Per sofferenza si vince gran vittoria,
Ond' uomo ven spessora in dignitate.*

* VIII. Spesse via, fu usato da Guittone d'Arezzo, come ci assicura il Bembo (Pros. lib. 3. in fine.) » *Ponsi ancora . . . via, in vece di fiate: il che è ora in usanza del popolo tra quelli, che al numerare, e al moltiplicare danno opera nel far delle ragioni. Quantunque Guittone d'Arezzo in una sua Canzone la ponesse. spese via, in luogo di spese fiate dicendo.* «

* Spesso, si truova unito alla particella mai nella *Vita di Benven. Cellini* (pag. 285.) dell'edizione citata dalla *Crusca*, e così ancora è scritto nel testo a penna di quel libro. Spesso si tirava la barba, anzi la piega della berretta in sugli occhi, dicendo *spesso mai: deh cancher, io non intendo questa tua fazzenda. È forse ad imitazione di sempre mai.*

* IX. In vece di Spesso, si usò nella

*lingua Sovente, intorno alla quale voce, così scrisse il Bembo (Pros. lib. 3. p. 287.)
 » Leggesi sovente, che è spesso; di cui Guido Guinicelli ne fece nome, e soventi ore disse in questi versi,*

*Che soventi ore mi fa variare
 Di ghiaccio in foco, e d'ardente geloso.*

*(E Guido Cavalcanti in questi altri:)
 Che soventi ore mi dà pena tale,
 Che poca parte lo cor vita sente.*

Sì come di spesso fecero spesse ore comunemente quasi tutti quegli Antichi. Alla cui somiglianza disse a tutt' ore il Petrarca. Dicesi alcuna volta eziandio soventemente, sì come si disse da Pietro Crescenzo: E questo faccia soventemente che puote, in vece di dire, quanto spesso puote. «

** Sopra la differenza poi che ha tra la voce Sovente, la quale, secondo il Bembo è tratta dalla lingua Provenzale, ed il vocabolo Spesso, il Castelvetro scrisse nella maniera che segue (Giunt. 8. al primo libro delle Prose del medesimo Bembo.)*

» Sovente, viene da subinde, che alcuna
 » volta significa spesso. E quantunque
 » sovente, o subinde significhi spesso; nol
 » significa perciò in quella medesima gui-
 » sa: conciossiecosachè spesso significhi
 » più volte, senza determinare spazio fra
 » l'una volta e l'altra; ma sovente diter-
 » mina lo spazio, mostrando la brevità
 » tra l'una volta e l'altra. «

* In qualche Antioo, per sovente si
 trova soente. (Guitt. d'Arezzo Lett. 28.)
 O quanto m'ha soente, e forte offeso mio
 tracoitato core, amando u' non son degno
 esser amato!

Capitolo CCXLVI.

Stesso, ec.

I. *Stesso*, pronunciato con *e* chiusa, si varia per generi, e numeri con que' nomi e pronomi, a' quali si pospone comunemente. Lat. *ipse, ipsa*. (Lab.) *Tanti, e tali ti vengono, quanci e quali tu stesso te li procacci*. (Introd.) *Anzi infermandone molti, avendo essi stessi, quando sani erano, esempio dato a coloro, che*

sani rimanevano, quasi abbandonati per tutto languieno.

(Pet. p. 3. 2.)

*Ti ch' ella stessa lieta, e vergognosa
Parea del cambio.*

(Pet. p. 1. 166.)

*E da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i lievi spirti cribra.*

II. S' è detto *stessi*, nel retto del minor numero, al modo che si dicono *quegli*, e *questi* in forza di sostantivo.

(Par. 5.)

*Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
Per poca luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi.*

Ma io non so, perchè si vogliano alcuni, *egli stessi*, piuttosto, che *egli stesso*, dover essere in uso; trovandosi questo più comunemente, e quello così di rado, e per necessità della rima.

* *L'usò anche il Pulci.*

(Morg. 7. 72.)

*Per le mie man non piaccia a Dio che
mora,*

Quantunque a morte si danni egli stessi.

* *E tu stessi, presso il medesimo
Autore.*

(Morg. 1. 83.)

*Se c'è armadura, o cosa che tu voglia;
Vattene in zambra, e pigliane tu stessi.*

* *Ed anche nelle prose si trova.*
(Sacchett. Nov. 166.) *Addoppia quello
spaghetto, e fa nel capo tu stessi un no-
do scorritojo, e mettivi pienamente il dente
dentro.*

* *Il Bembo nelle Prose (lib. 3.) co-
stì ragiona intorno alla voce stesso. » Que-
» st' altra voce stesso, che dopo alcuna
» di quelle, che in vece di nome si pongo-
» no, comechè sia, si pon sempre; e
» altramente non si regge. E quantunque
» usino i Toscani di dire egli stessi, più*

» *tosto che egli stesso, non perciò si dirà*
 » *ancora così esso stessi, ma esso stesso,*
 » *forse per la diversità de' fini, che è in*
 » *quelle voci, e non è in queste.* «

La stessa osservazione, o poco diversa, fanno i Deputati nelle loro Annotazioni al Decameron pag. 48.

* *Stessi, si trova anche unito a' pronomi di caso obliquo. (Cavalc. Pungil. 144.) Or perchè mi lodi tu a me stessi?*

III. Quando egli è voce neutra, sta con l'articolo, o co' pronomi *quello*, o *questo*. Lat. *idem*.

(Pet. p. 2. 289.)
Che quello stesso, ch' or per me si vole,
Sempre si volse.

* *Stesso, qualche volta si usò, come aggiunto di nome, per accrescere infino al supremo grado una determinata qualità del soggetto di cui si parla. (Gell. Capricc. Ragion. 4.) Uomo non solamente buono, ma la stessa bontà. (Varch. Stor. lib. 12.) Si raccomandò all' abate de' Bartolini, ed*

egli, il quale non pur era gentile, ma la gentilezza stessa, lo fece nascondere segretamente in casa di Giovanni suo fratello.

Alle quali maniere del dire si conforma, benchè con altre parole, ma con la medesima forza, quella dell' Ariosto, là dove, parlando di due belle e leggiadre donne, egli cantò.

(Orl. 6. 69.)

..... e tal saria

Beltà, s'avesse corpo, e leggiadria:

* IV. Istesso, è il medesimo che stesso. (Guitt. Lett. 14.) *Se non timore e amore del Signor nostro, nè sangue umano, e domestico tien voi, tegnavi almeno timore, e amore di voi istessi, e di vostra famiglia.*

(Alam. Coltiv. 3. 93.)

*Indi a gli altri instrumenti, a i vasi,
a i tini,*

*Ch' alla vendemmia sua dovuti sono
Non men cura convien, ch' a quelle istesse.*

*Cioè alle botti. (Borghin. Vescov. Fiorent.)
E sempre in questi casi con le istesse grazie, e favori temporali e spirituali si pre-*

ser l'armi, che si facesse contro gl' Infedeli occupatori di Terrasanta (Pandolfi. pag. 54.) Così ha provveduto la natura al viver nostro, che l'uomo rechi a casa, la donna serbi e difenda le cose, e se istessa con timore, e sospezione.

** V. In vece di stesso si trova usato isso presso a' più antichi, tanto nelle rime, quanto nelle prose.*

(Parad. 7.)

*O che Dio solo, per sua cortesia,
Dimesso avesse, o che l'uom, per se isso,
Avesse soddisfatto a sua follia.*

(Sacchett. Nov. 134.) Se non ci fai accordare, e non trovass' io pagatore, lo giuoco, che ho fatto a questo, farò a te isso.

Ma qui è un Perugino che parla.

** La Crusca, recando la voce isso, la spiega col vocabolo esso; indi allega per unico esempio il passo di Dante, che abbiamo posto qui sopra. Ma secondo il costrutto di quei versi non pare che isso possa spiegarsi per esso. Contuttociò la medesima voce in qualche altro scrittore approvato sta nel senso di esso, e così*

mostra di seguire le proprietà del vocabolo Latino ipse, dal quale essa si deriva, e che si usava tanto in forza di esso, come in quella di stesso. Ved. Capit. Esso.

* VI. Stessissimo, *superlativo di stesso.*
Lat. ipsissimus.

(Red. Ditir. 4.)
*Crescerà la tua vaghezza,
Che nel fior di giovanezza
Parrai Venere stessissima.*

(E Osserv. Anim. 14.) *Io non ho molta difficoltà a credergli conforme egli vuole affermare, che le vipere Lionesi sieno le stesse, stessissime, che le Italiane.*

* Il Bartoli nel Torto e Diritto del Non si può, Cap. 92. pose le seguenti parole intorno alla differenza, che secondo alcuni, ha fra medesimo, e stesso. » *Fra medesimo e stesso, insegnano essere la differenza, ch'è nel Latino, fra idem ed ipse posposto, sì fattamente, che dove error sarebbe il dire, non modo Rex, sed neque Deus idem illi in pretio erat, così il dire, non che il Re, ma Iddio medesimo non gli era in pregio; dovendosi dire,*

Deus ipse, e Iddio stesso. *E universalmente vogliono, che la voce medesimo non s'adopere, fuorchè a significar quello, di che s'è ragionato avanti.* « Dopo queste parole il Bartoli reca varj esempj. i quali contraffanno all' opinione di coloro che sostengono la premostrata sentenza. L' *A-*menta poi aggiunge l'osservazione che segue: » Chi sia l'Autore di tal differenza fra medesimo e stesso, non ho potuto trovare: giacchè la *Crusca*, e tutti i *Vocabolari*, spiegano medesimo, con dir lo stesso: e stesso, dicendo il medesimo. Nè la mette il *Cinonio*, che nelle particelle parla diffusamente delle qualità di questi due pronomi. Pur io stimevei di potersi usare ad arbitrio, o l'uno o l'altro, ove s'attaccano a nome, o ad altro pronome, del qual s'è già parlato: non, che in tal caso s'abbia a dir sempre medesimo. Ma se s'unisse a nome, o ad altro pronome, del qual non se n'è fatta ancor parola, più regolatamente dirassi, Tullio stesso, I cani stessi, Il pavimento stesso, lo stesso, Tu stesso; perchè imiteransi i *Latini*, che'n questo caso dissero ipse, e non idem. «

* *La Crusca di Verona alla voce stesso porta la Giunta seguente col segno (L).*
 » Stesso per stessi. (Cavalc. Med. Cuor.
 » 274.) Tutti quegli che troppo amano
 » se stesso, o altrui. (Cavalc. Discipl.

» Spir. 130.) *Quelli solo sono virtuosi,*
 » *a' quali seguitando la divina grazia fanno*
 » *a se stesso forza. (Passav. 162.) Sono*
 » *molti , che per essere tenuti umili e giu-*
 » *sti , spesse volte egli stesso si biasi-*
 » *mano. «*

* *Intorno a questa Giunta è da osservare , che negli esempj del Cavalca la frase se stesso viene individualmente a riferirsi a ciascuno di quegli uomini , che davanti si sono collettivamente accennati co' vocaboli tutti quegli , e quelli ; e che per conseguenza il se stesso sta assai bene nel minor numero , volendosi per astratto modo esprimere quell' affezione individua , che ciascuno porta a se stesso , e che da S. Catterina da Siena Lett. 186. fu chiamata amor proprio di sè. E se mai questa spiegazione non piacesse abbastanza , si potrebbe anche dire , che negli addotti esempj il vocabolo stesso non istà in luogo di stessi , ma è una voce indeclinabile , che si aggiunge , all' antecedente pronome , come dai Latini si usava di fare per rispetto al met , e ad altri simili vocaboli ; e come nella lingua nostra èssi fattò eziandio per la voce medesimo. Ved. il Capit. 170. di questo volume p. 140.*

* *Quanto poi all' esempio del Passa-*

vanti, egli è vero che nella stampa di Firenze 1725 si legge eglino stesso, (e non già egli stesso, come scrive la Giunta) ma egli è vero altresì, che le due Edizioni antiche di quel libro, citate dalla Crusca, hanno eglino stessi, e la medesima lezione era pure nel Testo a penna del Salvini, come si raccoglie dalle varianti aggiunte dal Biscioni alla moderna edizione. Quallora poi fra le diverse lezioni di un passo, se ne dee trascerre qualcuna, per recarla ad esempio di bello scrivere, pare che si abbiano a preferir quelle, che meglio conformansi all'indole ed alle regole essenziali della lingua, repudiando quelle altre, che mostrano di esser nate da un qualche vizio di scrittura per l'ignoranza, o per l'inavvertenza de' copiatori.

* VII. *Issofatto, si usa avverbialmente, e significa immantinente, subito subito; e la Crusca gli fa corrispondere le voci latine ipso facto. (Vill. 12. 42.) Chi vi d'è ajuto, o consiglio o favore, issosofatto fu scomunicato. (Zibald. Andr. 17.) Issosofatto mandò per lo marito, e per li parenti suoi, e rendella loro senza alcuna villania.*

(Malmant. 9. 15.)

*Ma quei di sopra fecero parerli
Ben presto un altro suon ; perchè isso
fatto ,*

*Cominciaro a tirar non solo i merli ,
Ch' avrebbon le testuggini disfatto ,
Ma , quasi fosse quivi un Bastian Serli ,
O quanti architetture hanno mai fatto ,
A stampar capitelli e frontespizj ,
Per aria diluviavan gli edifizj .*

Capitolo CCXLVII.

Su.

I. *Su* , preposizione del quarto caso ,
vale l'istesso che sopra. Lat. *super*. (g. 3.
Fin.) *Il Re dopo questa canzone , su l'er-
ba e'n su' fiori , avendo fatti molti dop-
pieri accendere , ne fece più altre can-
tare.*

* *Quest' esempio appartiene ad in su ,
e non al semplice su.*

(Inf. 5.)

*Siede la terra , dove nata fui ,
Su la marina , dove 'l Po discende.*

II. Egli fu in uso di rado , perciocchè
Cinonio Vol. IV. 21

in su comunemente si disse , fuor che quando gli segue per. (g. 2. n. 7.) Tutte per la tempesta del mare , e per la paura vinte , su per quella (nave) quasi morte giacevano.

(Petr. p. 3. 8.)
*Quando mirando intorno su per l'erba;
 Vidi da l'altra parte giunger quella
 Che trae l'uom del sepolcro , e'n vita
 il serba.*

(g. 6. Proem.) *Alquanto con lento passo dal bel poggio , su per la rugiada spaziandosi , s' allontanarono.*

(Pet. p. 1. Canz. 12.)
*E lei seguendo su per l'erbe verdi ,
 Udì dir alta voce di lontano ,
 Ahi quanti passi per la selva perdi.*

III. E nel medesimo modo , quando gli seguono altre preposizioni. (Pass. d. 3. c. 4.) *Orando il Padre Santo fu rapito in ispirito; e vide Jesu Cristo su nell'aria in quella forma , che verrà a giudicar il mondo.*

(Pet. p. 2. 282.)

*Spirto già invitto a le terrene lulte,
Ch' or su dal Ciel tanta dolcezza stille.*

(Inf. 24.)

*Così levando me su ver la cima
D'un ronchion avvisava un'altra scheggia.*

IV. Per circa, vicino. Lat. sub. (Vill. 11. 18.) *E la sera sul tramontar del Sole
fece dare alla terra una battaglia.*

(Pet. p. 1. 177.)

*Su l'ora prima, il dì sesto d'Aprile,
Nel labirinto intrai, nè veggio ond' esca.*

(Purg. 2.)

*Sul presso del mattino
Per li grossi vapor Marte rosseggia.*

* Così leggono questo passo di Dante molti ottimi testi; alcuni altri, hanno suol e non sul.

V. Suso, l'istesso che su, fu qualche volta anch' egli preposizione.

(Tes. 6. 33.)

*E suso un gran Caval di pel morello
Cavalcava Nestorre.*

* *Suso, in vece di su fu usato, anche più spesso come avverbio, che come preposizione, e nelle prose, e ne' versi, e in rima e fuori di rima. (g. 5. n. 10.) Sotto una cesta da polli, che v'era, il fece ricoverare, e gittovvi suso un pannaccio d'un saccone, che aveva fatto il dì votare.*

(Inf. 33.)

*Innocenti facea l'età novella,
Novella Tebe, Uguccione, e'l Brigata,
E gli altri duo, che'l canto suso appella.*

(Cronichett. d'Amarett. 128) *I Fiorentini
di feciono a Fiesole alcuna fortezza, che
rimasa v'era suso.*

* *E parimente nella sua qualità di particella esortativa. (Vit. S. Mar. Madd. 80.) In questo giunse S. Giovanni Evangelista con gran pianto, e disse: suso, andiamgli dietro, e moiamo con lui, se noi possiamo,*

* *Dalla voce suso si formò il verbo insusarsi, di cui fece uso Dante.*

(Parad. 17.)

O cara pianta mia, che st t'insusi,

*al qual luogo il Buti spiegò, t'insusi,
cioè t'innalzi, cioè ti fai in su inverso Dio.*

VI. Son anco avverbj amendue, anzi il secondo è sempre, da poche volte in fuori, che quegli antichi per preposizione l'usarono; ed oggi il tralasciarlo del tutto, per avventura non saria ingrato. (g. 2. n. 7.) *Il famigliare, come potè il meglio, ogni cosa ragguardata, raccontò a Pericone ciò, che su v'era.* (g. 2. n. 4.) *Riversata la cassa, per forza Landolfo andò sotto l'onde, e ritornò su notando.* Lat. *sursum.*

VII. È particella esortativa talvolta. Lat. *age, age dum.* (g. 9. n. 2.) *E picchiando l'uscio di lei dissero: su Madonna, levatevi tosto.*

(Purg. 16.)

*Ed egli a me, nessun tuo passo caggia,
Pur su al monte dietr' a me acquista
Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.*

(Tes. 9. 26.)

Or fallo tu contento

Di quel, che chiede; e su perchè nol fai?

* *Qualche volta si replicò , per maggior enfasi.*

(Fr. Jacop. Tod. 1. 2. 30. 38.)

Su su andate , e non tardate ,

Finchè qui vi ritrovate.

* *E per lo stesso fine si pose anche dopo la voce orsù , esortativa pur essa.*
(Firenz. Lucid. 4. 1.) *Orsù , su , non più baje , ch' io so ogni cosa.*

* *E così ancora dopo il verbo dire.*
(Varch. Ercol. pag. 42.) *C. State saldo , che io vi corrò a ogni modo , e vi farò confessare che non alcune , ma tutte le bestie favellano , quandochè sia. V. Alle mani ; dite su.*

* *Il Bembo nelle Prose (lib. 3.) osserva , che in vece di su esortativo , altre volte si disse anche fa. »Fa , truova la borsa : voce d' invito , e da sollecitare altrui a fare alcuna cosa , che ora si dice su più comunemente.«*

VIII. *Sue*, dissero nelle rime; e se fuor d'esse, fu per cagion dell'accento pronunziato mal volentier da gli antichi sopra l'ultima sillaba.

(Purg. 16.)

*Così per una voce detto fue ;
Ond' il Maestro mi disse : rispondi ,
E dimanda , se quinci si va sue.*

* *Su*, si congiunge talora in una sola parola con *ivi*, e fassene la voce *suvi*, o *suvvi*; e vale *ivi sopra*. Così la *Crusca*. (Sacchett. Nov. 64.) *Mosso la scuccumedra con Agnolo suvi*, e sentendo il cardo, si comincia a lanciare. (Car. lett. 2. 186.) E per figurar questo, bisogna fare un altare, e *suvi la sua statua* (di Mercurio): a piede un fuoco, e d'intorno genti, che vi gittino lingue ad abrugiare.

(Bern. Rim. Burl. 105.)

*Secca dal fumo, e tinta in verdegiallo,
Con porri e schianze, e suvi qualche
callo.*

* *Ed allo stesso modo si unì ancora
con ci.*

(Cecch. Esaltaz. Cr. 3. 4.)

*. . . . De' fogli appiccati in sul legno ,
Che si dice da capo croce santa ,
E 'l ser m' insegnerà succi l'abbàco.*

* *In vece di su , quando è preposizione , si scrisse anche sur , ma solo dinanzi a lettera vocale. (Cresc. 10. 33.)
La cui parte di sotto sia sur un bastoncino piccolo. (Davanz. Coltivaz.)
Mettivi buona parte de' raspi triti bene e battuti in sur un' asse col coltello.*

(Pulc. Morg. 4. 60.)

*E la fanciulla con aria serena
Era salita in sur una bertesca.*

* IX. *Su , prese talora dinanzi a se il vicecaso. (Vill. 12. 16.) Tal fine ebbe della sua sforzata industria di trovare nuove gabelle, e gli altri di su detti della loro crudeltà. Cioè detti , mentovati di sopra.*

* *E col vicecaso altresì unito all' articolo.*

(Purg. 19.)

*Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Al su, mi dì, e se vuoi, ch' i' t' impetri
Cosa di là, ond' io vivendo mossi.*

* *E così parimenti al di su, e al di suso, posti avverbialmente. Lat. superius, supra. (Tav. Rit.) Tristano che ha volontà di venire al di su di sì alta ventura, sì dona al Cavalier sì gran colpo. (Libr. Dicer.) Come colui che al tutto voleva esser al di suso, o al di sotto della battaglia.*

* X. Su, spesse volte si usò per dinotare la parte superiore della casa. (Cecch. Assiuol. 5. 4.) Ug. Buona sera, dove è l'Oretta? Agn. E' su che cucie. (Firenz. Asin. lib. 5.) Prendendo ognora maggior piacere della bella vista, e ora una cosa e ora l'altra riveggendo, ella se ne salse su da alto.

(Buonarr. Tanc. 3. 3.)

Orsù vienne su alto.

* XI. Più su che, si trova usato in senso di oltre a.

(Pulc. Morg. 25. 14.)

*E scrisse al Re Marsilio , che veniva
Imbasciadore il Signor di Maganza ,
Che porterà la pace coll' uliva ,
Che l' onorassi più su che l' usanza.*

(E 21. 147.)

*Ch' io credo , che sia pur più su che 'l
tetto ,
Chi vede e 'ntende ogni nostro concetto.*

* XII. Su , accompagnato con varj verbi formò diversi bei modi della lingua. Così Dir su , per Offrir prezzo di una cosa che si venda all' incanto. Tirar su , o Tor su , per innamorare od ingannare con lusinghe , e con falsità. Metter su , lo stesso che aizzare uno a far checchè sia , riscaldargli l' animo. (Cecch. Stiav. 2. 3.) Se tuo padre verrà , io lo tratterrò , e te lo manderò a dire ; se io sentirò ragionar di venderla , io vi dirò su , e torrolla per te. (Firenz. Nov. 6.) In modo tirò su il cattivello , che egli stesso non sapeva più in qual mondo e' si fusse. (E poco prima.) Lo miser tanto su , che e' non aveva mai bene , se non quando era dove lei , o ragionava di lei con quei suoi briganti.

E così altri modi parecchi , i quali si possono leggere nella Crusca. Ved. an-

che nel secondo Volume di queste Osservazioni i Capit. In su e Di su.

* *Il Salviati negli Avvertimenti 2. 2. 22. 2. parlando della preposizione su, quanto al modo di scriverla, allorchè le tien dietro l'articolo, così ragiona: » Noi infin da principio lasciammo il tra ed il su, tra l'altra turba dell'altre preposizioni, nè degne le reputammo di spezial titolo di vicecaso: posciachè con l'articolo veracemente non s'uniscono insieme giammai.... Dico che non s'uniscono, perchè quantunque io non reputi necessario lo scrivere su il monte, e su il fiume, così spiccati ed interi, sì come determina l'Autor della Giunta, non perciò stimo, che sul fiume, e sul monte, senza nota e segno d'apostrofo, sia da mettere in iscrizione: nè parimente, sull'occhio, sull'acqua, sull'erbe, sulla terra, sulle travi, sullo smalto, sulla spada; sulle spini; tutto che di cotali, per la poca contezza ch'aveano d'ortografia, si veggiono, e assai spesso, ne' libri del miglior tempo. Ma i presenti uomini, che dietro a questa parte tanto più scorgono, quanto nell'opera dell'esser puri, e nel legame perdono delle parole, cotal guisa di scrivere rifiutano dirittamente: e su 'l monte, e su l'occhio, e su la terra, e su lo smalto... con più discreto avviso ricevono ne' libri loro. «*

Capitolo CCXLVIII.

Suo, ec.

I. *Suo*, pronome possessivo. Lat. *suus sua, etc.* ha propriamente relazione alla terza persona solo del primo numero. (g. 5. n. 6.) *Il Re comandò, ch' ella fosse messa in certe case bellissime d'un suo giardino.*

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
*I' mi fido in Colui, che il mondo regge,
 E ch' a' seguaci suoi nel bosco alberga;
 Che con pietosa verga
 Mi meni a pasco omai tra le sue greggie.*

II. S'è riferito ancora, benchè rarissimo, alla terza persona del maggior numero, in vece del pronome *loro* (g. 5. n. 2.) *Poichè gli arcieri del vostro nemico avranno il suo saettamento saettato, ed i vostri il suo. Cioè il saettamento degli arcieri; che perciò dovea dirsi il lor saettamento,*

come egli stesso soggiunge: *Ed a' vostri converrà ricoglier del loro*. Poichè altre volte ha trasgredito tal regola ne' suoi migliori libri questo Scrittore. Ed assai meno il Petrarca, il quale non so, se da una volta in su l'abbia rotta, che fu dov' egli disse.

(Pet. p. 2. 311.)

*Volo con l'ali de' pensier al Cielo
Sì spesse volte, che quasi un di loro
Esser mi par, ch'hann' ivi il suo tesoro.*

Cioè *ch'hanno ivi il lor tesoro*; che così poi da' regolati modernui, come ancor dagli antichi s'è quasi inviolabilmente osservato di dire.

* *Suo in cambio di loro non è così raro, come dice il Cinonio, e moltissimi esempj se ne potrebbero allegare tanto di antichi, quanto di moderni scrittori, in prosa e in rima. (S. Catter. Lett. 278.) Si debbono vergognare gli stolti figli di Adam di darsi a tanta miseria, e perdere la sua dignità. (C. D. 4. 7. titol.) Se li regni terreni fra gli suoi accrescimenti, e li suoi difetti e mancamenti sono ajutati, ovver abbandonati con l'ajuto degli Dii. (E 4. 30.) Quando con li Titanii e*

con li Giganti feciono sue proprie battaglie. Parla degli Iddii della favola. (Castigl. Corteg. lib. 1.) Non scoprendo questo splendor di nobiltà l' opere degl' ignobili, essi mancano dello stimolo, e del timore di quella infamia, nè par loro d' essere obbligati passar più avanti di quello che fatto abbiano i suoi antecessori.

(Purg. 11.)

*Come del suo voler gli Angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano gli uomini de' suoi.*

(Parad. 18.)

*Sì dentro a lumi sante creature
Volitando cantavano, e facènsi
Or D, or T, or L, in sue figure.*

(G. De' Cont. Bell. Man. Son.)

*Che altro gli miei che lacrimar non fanno,
Così gli rota il corso suo fatale.*

Intende i proprj occhi.

(Ariost. Orl. 3. 18.)

*I Capitani e i Cavalier robusti
Quindi usciran che col ferro e col senno
Ricupear tutti gli onor vetusti
Dell' arme invitte a la sua Italia denno.*

(E 13 40.)

*Quei, che la mensa, nulla, o poco offese,
E Turpin scrive appunto, che fur sette,
A' piedi raccomandand sue difese.*

A malgrado di tutti gli addotti esempj, e degli altri moltissimi ancora, che si potrebbero addurre, il suo per loro non è secondo l'uso più universale de' buoni scrittori, e però converrà adoperarlo con grande avvertenza e di rado. Vedi anche il T. rto e il Diritto del Non si può (Cap. 101.), e le Osservazioni dell' Amenta a quel luogo.

III. Tiene in se qualche volta inchiuso l'articolo. (g. 2. n. 4.) *Costui, rendute quelle grazie, le quali poteva maggiori, del beneficio da lei ricevuto, recatosi suo sacco in collo, da lei si partì. Cioè il suo sacco.*

(Inf. 24.)

*Ritorna a casa, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascere caccia.*

IV. Anzi pur qualche volta par, che l'inchiuso non tanto sia l'articolo, quanto qualch' altra particella; siccome *alcuno, certo, o simili. Lat. quidam, quaedam, etc.*

(g. 3. n. 9.) *Ella fatta sua polvere di certe erbe utili a quell' infermità , che avvisava , che fosse , montò a cavallo. (g 10. n. 10.) Non dopo molto Gualtieri fece venire sue lettere contraffatte da Roma. Cioè una sua polvere , certe sue lettere.*

V. E non solo per questi modi di dire potremo scrivere cotal voce senza l'articolo ; ma per proprietà de' pronomi , l' articolo de' quali (se talor l'hanno) sempre è del sostantivo , ch' egli ci mostra , perchè essi propriamente non hanno articolo.

(Pet. p. 3. 3.)

*E veramente è fra le stelle un sole
Un singolar suo proprio portamento ,
Suo riso , suoi disegni , e sue parole.*

* *Suo , appoggiato a' sustantivi , e senz' altro aggiunto , spesse volte si usò per esprimere una particolare qualità o attributo , che sia singolarmente proprio della persona , o della cosa di cui si favella.*

(Ariost. Orl. 43. 108.)

*E quivi Adonio a comandare al cane
Incominciò , ed il cane a ubbidir lui ;
E far danze nostral , farne d' estrane ,
Con passi e continenze , e modi sui.*

(Bern. Orl. 8. 64.)

*La fronte ha tutte le fierenze sue
D' un cinghial, quando irato più si sente.*

E qui è da notare che, quando suo è usato nel modo e nella forza indicata, si suol collocarlo dopo il nome che gli serve di appoggio. Che se nel terzo dei versi del Petrarca, citati di sopra dal Cinonio, suo, suoi, e sue sono preposti ai nomi, crediamo che ciò sia, perchè quivi rimangano sottintesi gli aggiunti, singolare, e proprio, già espressi nel verso antecedente.

* *Suo, senza riferirsi a veruna persona, astrattamente si adoperò in senso di proprio. (Salviat. Oraz. 8. pag. 70.) Immaginatevi che da venti anni in dietro fusse in questa città un pubblico collegio, il quale fusse onesto diporto, ed una scuola, ed una scala, ed una occasione di mostrare suo sapere a tutte le scienziate, e virtuose persone; cioè il proprio sapere.*

VI. *Indipendente da nome, e con l'articolo di maschio, è nome neutro; e nel numero del meno, val la sua roba, il suo avere. (g. 5. n. 9.) Egli giostrava, armeggiava, faceva feste, e donava, ed*
Cinonio Vol. IV. 22

il suo senza alcun ritegno spendeva. Ed in quel del più talvolta nel medesimo significato. (Lab.) *Ella, oggi de' suoi parendole spendere, non dubito punto, che tu non l'avvisi. Cioè de' suoi denari parendole spendere.* Ma pur comunemente in tal numero vale i suoi parenti, e simili. Lat. *sui, suorum, etc.* (g. 10. n. 4.) *Questa donna da' suoi poco avuta cara, e così come vile, nel mezzo della strada gittata, da me fu raccolta.*

(Pet. p. 1. 145.)

*Amor, ch' a suoi le piante, e i cori
impenna
Per farli al terzo Ciel volando ir vivi.*

* *E così stare in sul suo, o sul suo, vale abitare nel proprio suolo, e si dice anche degli uomini di contado, che coltivano e lavorano i proprj beni, come nota il Vocabolario.*

E con l'articol di femmina, *gli è toccata la sua, o gli è venuta la sua*, vale essergli venuta la sua ventura, o la sua disgrazia. Ciascun dice la sua, cioè dice quel che se ne sente, o quel che gli pare. *Aver le sue, toccar le sue*, val essere

percosso. Far delle sue, è portarsi conforme a' suoi mali costumi, ec.

* *E così stare in su le sue. (Firenz. Trinuz. 1. 2.) Benchè io abbia a far con una Golpe, anche delle Golpi si piglia, e io sebben ho nome il Dormi, i' non dormo al fuoco, stia ancor egli in su le sue, ch' i' sto in su le mie. (Varch. Ercol. 91.) Stare in sulle sue, è guardare che alcuno, quando ti favella, o tu a lui, non ti possa appuntare; e parlare e rispondere in guisa, ch' egli non abbia, onde appiccarti ferro adosso, e pigliarti, come si dice, a mazzacchera, e giugnerti alla schiaccia.*

* *Stare in sulle sue, o sulle sue, significano ancora, stare in contegno, o all'erta, o badare a sè, e a fatti proprj. (Varch. Suoc. 3. 1.) Ognuno vuol poi stare in sulle sue, e non essere primo a favellare, per non parere di voler chiedere buon giuochi. (Varch. Stor. lib. 12.) Il giorno dipoi, stando ciascuno sulle sue, gl' Italiani, (avendo promesso i Tedeschi di doversi star di mezzo senza ajutare o disajutare più questa parte che quella), si mossero d'intorno alla nona, e gridando Italia, Italia, affrontarono gli Spagnuoli.*

E questo modo del dire si forma eziandio con gli altri pronomi possessivi, e si dice

in sulle mie , in sulle vostre , ec. secondo la persona di cui si parla.

* Dal suo , detto così senz' altro appoggio , vale lo stesso che dal lato , o dalla parte di colui , del quale si parla. (Davanz. Scism. pag. 42. Ediz. Comin. 1754.) Fu avvertito , (Arrigo VIII.) che tutta Inghilterra sarebbe dal suo , tirandovi Reginaldo Polo , tornato di quei dì da Parigi , giovane di famosa dottrina , e seguito di tutta la nobiltà (E pag. 94.) Il Duca di Northumberland si tenea la cosa fatta , perchè la nobiltà avea giurato : il popolo gli pareva dal suo.

* E così di suo , per dire di suo lavoro , o Fra suoi lavori. (Borghin. Ripos. lib. 3.) Fu molto commendata di suo una figura d'un cavallo con uno che lo menava. Si parla di Atenione Maronite.

* Sua , si usò anche nel numero del più , in vece di suoi o sue. (Salviat. Avvertim. 1. 2. 10.) Sua parole per sue parole eziandio nel miglior secolo , non che nella favella , alcuna volta trascorsero nelle scritture. (Sacchett. Nov. 2.) Giugnendo alla principal città , pervenne al suo palazzo , e di passo in passo

341

*ogni cosa mirando e considerando , vide
li servi e sudditi sua molto ordinati e co-
stumati.*

VII. Pur senza appoggio di nome , e
ancor senza l' articolo , val *cosa sua*. (g. 3.
n. 7.) *Che rubaste Tedaldo , già di sopra
v'è dimostrato togliendogli voi , che sua
di vostra volontà eravate divenuta.*

(Pet. p. 2. Canz. 48.)
*Poichè suo fui non ebbi ora tranquilla ,
Nè spero aver.*

VIII. *Suo'* , e *sui* , dissero in vece di
suoi per diversi accidenti nel verso.

(Pet. p. 2. 305.)
*Or n' ha diletto
Il Re Celeste , e i suo' alati corrieri.*

(Inf. 9.)
*Ver è , ch' altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton cruda ,
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.*

IX. E so per *suo* , siccome *mo* per

mio, to per tuo, che comunemente s' affissero con dire soisa, per sua sorella, fratello e moglieta per mio fratello, tua moglie, e sì fatte, che nella tua Sicilia suonano in bocca della plebe fin oggi.

(Inf. 29.)

*E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da Signorso;
Nè da colui, che mal volentier vegghia;
Come ciascun menava spesso il morso.*

* *E così parimente su per sua, congiunto a suora. (Fior. Ital. D.) Allora disse la suorsa alla Reina; vuoi tu, ch' io meni sua sorella?*

Intorno a sì fatte composizioni, ecco ciò che si osserva dal Giacomini Tebalducci (Lez. 10. Pros. Fior. P. 2. vol. 2. pag. 279.) » Madonna è voce composta dal possessivo mia, e donna, che importa a noi il medesimo, che a' Latini Domina, i quali altresì con questo nome appellavano le loro innamorate: siccome Messere, che è proprio degli uomini, a questo rispondente, da mio ed berus, i quali titoti appresso a' nostri antichi erano della maggiore superiorità significanti. E miracolo è, che come Dante fu ripreso d'aver detto Signorso, voce ancor essa come quest' altre composta, ed in quell' età di nobil significato, e nell' uso fre-

quentissima, come per le sue 'compagne si vede; così non fossero il Villani e gli altri nostri ripigliati, che disser Messer lo Imperatore, e Messer lo Papa. «

* *Suo d'una sillaba sola, in vece di sua, per proprietà di linguaggio; e per l'armonia, come nota il Vocabolario. (g. 3. n. 9.) Lei sempre, come suo sposa e moglie, onorando, l'amò.*

Così è scritto questo esempio nella Crusca, e nel testo del Mannelli; ma in molte buone edizioni del Decamerone, non esclusa quella dei Deputati, 1573. si legge sua. (Vill. 12. 8.) Venere nel leone gradi otto, faccia di Saturno, e contradio alla suo triplicità.

* *So per suo, non attaccato ad altra voce, e soi per suoi, e suoie, suoi, sue per sue, si trovano, ne' più antichi.*

*(Franc. Sacchett. Oper. Divers. 125.)
Chi'l ben soffrir non può,
Se trova il mal, ragione è che'l sia so.*

Vedi la Nota 181. alle Lett. di Fra Guittone.

(Guid. Guinic. Racc. Allacc. pag. 379.)
Perchè Dio l'aggia allocata fra i soi,
Ella tutt' ora demora con voi.

(Fr. Guitt. Lett. 1.) *E'l Mondo, e le*
vane miserie moventane, e povere soie
ricchezze. (But. Inf. 18. 2.) Lo dimonio
instiga l'uomo colle suoi tentazioni. (E
Inf. 19. 1.) Tu saprai da lui di se, e
delle sue colpe.

* *E così parimente so e soa per sua.*

(Franc. Barber. 164. 4.)
Tant' è homo, quant' è l' homo,
Ten so vita, non com' ita.

(Cino da Pist. Racc. Allacc. pag. 269.)
Che quando l'uom prende diletto e posa
De soa novella sposa in questo mondo,
Breve tempo lo fai viver giocondo.

* Sio per suo, con più bizzarra licen-
 za, fu usato da Fra Jacopone per la
 rima.

(Cantic. 43. Ediz. Rom. 1558.)
*Però consenti al consiglio sio ,
 E tu rispondi , e dì ciò che te pare ,
 Ecco l' ancilla de lo Signor mio.*

X. E qui vogliono alcuni , che se più d' una terza persona vi sia , alla quale si possa riferire la possessione , e voglia riferirsi a quella ch' è posta nel primo luogo , per toglier l' ambiguità , si debba usare il possessivo , come *Dio salva l' uomo* per sua *bontà*. Ma se la possessione si vorrà riferire alla persona , ch' è nel secondo luogo , vogliono , che piuttosto si parli per il secondo caso d' alcun pronome relativo , e si dica : *l' uomo ama Dio per la bontà di lui*. La verità è , che molte volte in cambio di *lui* , *le* , *loro* , hanno posto sovente *se* , *suo* , e simili. (g. 2. n. 7.) *Le sue femmine di ciò la commendarono , e dissero di servare a loro potere il suo comandamento*. Cioè il comandamento di lei.

Capitolo CCXLIX.

Tale.

I. *Tale*, pronome di generalità, è comune al maschio, ed alla femmina; e vale *alcuno*, *uno*, *una*. Lat. *aliquis*, *aliqua*; *quidam*, *quaedam*. (Filoc. l. 7.) *Tal rise degli altrui danni, che de' suoi dopo picciol tempo pianse, e funne riso.* (Introd.) *E tali furono, che per difetto di bare sopra alcuna tavola ne ponieno.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
*Vergine, tale è terra; e posto ha in doglia
 Il mio cor, che vivendo in pianto il tenne.*

(M. Vil. 9. 103.) *Tale venne in figura
 del Re di Francia, tale del Re d'Inghilterra, e così degli altri Re, Duchi e Signori.*

(E Petr. p. 1. Canz. 35.)
*Di mia morte mi pasco, e vivo in fiamme;
 Stranio cibo, e mirabil Salamandra?
 Ma miracol non è, da tal si vole.*

* Tale, qualche volta rimase nella mente di chi favella. (Firenz. Lucid. 4. 6.)
Se io ne ho a dire il mio parere, ella mi par matta spacciata, cose dice. Cioè tali cose dice.

* E qualche volta ancora restò distaccato dal sustantivo, a cui si appoggia.

(Casa Son. 6.)
*Or tal è nato giel sovra'l mio fianco,
 Che men freddà di lui morte sarebbe.*

(Firenz. Rim. Son. 5.)
*Con tal, due amici cuor lega Amor, cinto
 Che s' un più ch' altro il ciel fa bello e
 chiaro,
 Il vincitor non più gloria ha che 'l vinto.*

II. E relativo di qualità. Lat. ejusmodi, talis. (g. 1. n. 4.) *E pensando seco stesso, che questa potrebbe essere tal femmina, o figliuola di tale uomo, ch' egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna, s' arvisò di voler prima veder chi fosse. Cioè che potrebbe esser femmina di tal condizione, che es.*

(Petr. p. 1. 182.)

Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte.

* Tale, si accompagnò ancora co' pronomi dimostrativi, questo, quello ec. (Castigl. Corteg. lib. 3.) *Se a queste tali fosse licito fare il divorzio, e separarsi da quelli, co' quali sono mal congiunte.* (S. Girol. Epist. pag. 382.) *E quelle tali persone che mostrano una cosa, e fanno un'altra, sì sono vane e amatrici di loro proprie.* (Borghin. Ripos. lib. 2.) *Cotesti tali s'immaginano, rispose il Sirigatto, che Ercole sia in atto di combattere con Cacco.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 17.)

*E quella tal da tutte era obbedita,
Come fosse Diana veramente.*

(Bern. Orl. 5o. 34.)

*Ma più voglio allegrarvi, alto Signore,
Che finalmente trovato è quel tale.*

* Preceduto così dal pronome, prese talvolta dopo di sè anche i nomi. (Castigl. Corteg. lib. 4.) *Questi tali innamorati adunque amano infelicissimamente.*

* *Alcuna volta il nome restò collocato fra esso, e l'antecedente pronome.*

(Pulc. Morg. 13. 31.)
*Chi possedeva quella cosa tale,
 Qual fusse, per quel sogno gliel lasciava.*

* *Tale, ripetuto si usò in senso distributivo. (Pandolfi.) La mattina, quand'io mi levo penso fra me stesso; oggi che ho io da fare di fuori? tali e tali cose. (Novell. Ant. 61.) Convenne che disvestisse de' Cavalieri di sua terra, e donasse a' Cavalieri di Corte: tali rifiutaro, e tali acconsentiro.*

(Pulc. Morg. 28. 42.)
*E certi scioperon pinzocherati
 Rapportano: il tal disse, il tal non crede.*

* *E così parimente si disse tale e altrettale. (Sacchett. Nov. 158.) Li Sanminiatesi hanno fatto sì al tale, e così all'altrettale.*

* *Tale, stette pure in luogo del nome proprio di persona. (Sacchett. Nov. 179.)*

Si volse alla compagna e disse: o Madonna tale, guardate quanto è bello questo grano.

* *E così tale de' tali, per esprimere il nome e il casamento di una persona. (Buonarr Cical. 2. Pros. Fior. P. 3. vol. 1. pag. 36.) Vi sete notati per tal di tale, e non altrimenti.*

III. In corrispondenza di *quale*. Lat. *talis, qualis.* (g. 8. Fin.) *E tal nel viso divenne, quale in su l'aurora son le vermiglie rose. (g. 9. n. 10.) E per conseguente più largo arbitrio debbo avere in dimostrarvi tal, qual io sono.*

(Pet. p. 1. Canz. 6.)
*Tal già, qual io mi stanco;
 L'amata spada in se stesso contorse.*

* *Gli si fece corrispondere anche la particella come. (Grad. S. Girol. 23.) Di buon cuore perdonate a tutti coloro, che vi fanno male, che tal perdono troverà ciascuno in verso Dio, com'egli farà agli altri uomini. (E 48.) Chi fa limosina di rapina, tale grado gli sa Dio, come fa*

lo padre a colui, che gli uccide lo suo figliuolo dinanzi a se.

IV. E con una congiunzione tra loro in forza di *qualunque*. Lat. *quilibet*. (g. 4. n. 2.) *Non sono le mie ricchezze da lasciare amare nè da tale, nè da quale. Cioè da tale, o quale; non son basse e volgari, nè da farle comuni a tutti.*

* *E così.* (Borghin. Vescov. Fior. 520.) *Generalmente tanto era a dire allora essere uomo del tale o del quale, quanto suo suddito, o suo vassallo.*

* Egli è meglio tale e quale, che senza nulla stare, *vale* È meglio qualche cosa che niente. Lat. *parum accipere plus est, quam nihil omnino.* *Così il Vocabolario.*

* Tal è, qual è, *si dice*, come dichiara la *Crusca*, quando si vuol far paragone di due cose, tra le quali non sia differenza.

* Tale quale, *stette ancora talvolta* in forza di *comunque*, in qualunque modo. (Borghin. Origin. Fir. 302.) *Or queste*

tutte considerazioni, aggiunta, tale quale ella sia per dover esser presa, quella del Villani ec. mi fanno credere ec.

V. E benchè *tale*, e *quale* sien voci, che si soglian risponder comunemente l'una con l'altra, pure s'accompagnano insieme talvolta in sul principio, in sentimento di *quale* con la corrispondenza di *tale*, o simile. (g. 3. Fin.) *Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella e piacevole; e perciò tale qual tu l'hai, cotale la di.* E senza simil corrispondenza.

(Vis. cant. 16.)

*Tal, qual or me vedete giovinetta
Quivi accompagno Amore.*

VI. Gli s'è posposto sì *fatto*, tanto e simili. (g. 3. Fin.) *Mille fiate, o più aveva la novella di Dioneo a rider mosse l'oneste donne, tali e sì fatte parevan loro le sue parole.* (g. 10. n. 4.) *Subitamente un fiero accidente la soprapprese, il quale fu tale, e di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita.*

VII. Per *alcuna cosa*, *tal cosa*. Lat. *aliquid*, *quiddam*, fu posto dal Poeta laddove disse,

(Pet. p. 1. Canz. 22.)
Tal par gran maraviglia, e poi si sprezza.

VIII. Per *talmente*; ma sempre giunto col *che*. Lat. *ita ut* (g. 3. n. 8) *A costui venne un sonno subito e fiero nella testa, tale che stando ancora in piè, s'addormentò.* (g. 8. n. 3.) *Se io gli fossi presso, io gli darei tale di questo ciotto nella calcagna, ch'egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa.*

(Pet. p. 2. 53.)
E m'hai lasciato qui misero e solo,
Tal, che pien di duol sempre al loco
torno,
Che per te consecrato onoro e colo.

* *I Deputati al Decamerone, spiegando quel passo del Boccaccio (g. 2. n. 3.)* Nè fu perciò, quantunque *cotal* mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca; e mostrando che quivi la voce *cotale* non è nome, ma avverbio, ed importa Così e *Talmente*, pochi versi dopo aggiungono: » *E si dice ancora Tale. Io fo borto a Dio, ch'io mi tengo a poco ch'io non ti do tale in sulla testa che 'l naso ti*
Cinonio Vol. IV. 23

caschi nelle calcagna. *E* io gli darei *tale* di questo ciotto nelle calcagna.

(Parad. 30.)

*E di novella luce mi raccesi ,
Tale , che nulla luce è tanto mera ,
Che gli occhi miei ec.*

Ma degli esempj ci sono assai , e ci è piaciuto di dichiararlo , acciò che , come venne voglia a colui di notarlo , per mal detto , non venisse ad un altro di levarlo per mal fatto , che queste proprietà fanno spesso errare chi non è ben pratico. «

* Il Bembo nel terzo delle prose, osserva che Tale per Talmente si disse alle volte da' Poeti; ma i passi allegati qui sopra ci mostrano ch' esso fu altresì de' Prosatori.

* Tale , si adoperò ancora avverbialmente e in modo assoluto nel senso di così, a questa guisa. (Pecoron. g. 16. n. 1.) Ella con molte lagrime gli soggiunse: Io ti conosco; tuo desiderio è di signoreggiare l'Italia, or tal sia.

(Ariost. Orl. 45. 40.)
 Tal *Bradamante* si dolea ; chè tolto
 Le fosse stato il suo *Ruggier* temea.

IX. *A tal che , e per tal che ,* dissero , in vece d'*acciocchè* , qualche volta gli antichi , e massimamente i poeti. Lat. *ut.*

(Dant. Son.)
E mentre ho de la vita ,
 Per tal ch' io mora consolato in pace ,
Vi piaccia a gli occhi miei non esser cara.

* A tal che , si usò ancora in forza di talmente che , in guisa che. (Borghin. Fast. 465.) *Per la troppa trascurataggine de' copiatori , che in molte cose , ma in questa de' numeri specialmente , hanno commessi errori infiniti , a talchè non si troverà agevolmente un anno nel medesimo libro , che si riscontri con gli altri.*

(Malmant. 3. 34.)
 A talchè nel veder quello scompiglio
Io ho ben preso , dice , qui lo strocchio.

X. Condursi a tale , giungere a tale ,
 v' ha difetto di *stato* , *termine* ; e connota
 miseria , quasi come che sia *condursi a*
tanto infelice stato , *giungere a così mise-*
ro punto , e simili. (g. 3. n. 1.) *Anzi*
sono io per quello , che infino a qui ho
fatto , a tal venuto , che io non posso far
 nè poco , nè molto. Lat. *eo* , *eo loci* , *eo*
miseriarum , etc.

(Pet. p. 1. Canz. 18.)
Qual più diversa , e nova
Cosa fu mai in qualche stranio clima :
Quella , se ben si stima ,
Più mi rassembra , a tal son giunto
Amore.

E qualche volta v' è compito il par-
 lare , e le voci , che vi s' inchiodono , vi
 si pongono espresse.

(Fa. Ub. canz.)
Però ch' io sono a tal punto condotto
Ch' io non conosco quasi , ov' io mi sia.

E con l' articolo innanzi vale , *la tal*
persona , *le tali persone* , *colui* , *colei* ,
coloro ; poichè acquista ragione di sostan-
 tivo , come gli altri suoi simili.

* *Gli si fece precedere anche il pronome uno, e si disse un tale per un certo. (Red. Lett. 2. 294.) Giorgio Elmacino, autore Arabo, scrive, che da un tal medico fu somministrato ad un Principe della schiatta degli Abassidi ec.*

* XI. *Tal ne sia, o tal sia, seguito dal secondo caso, si usa per esprimere l'indifferenza, o la rassegnazione con cui si guarda il danno che altri si procaccia per propria colpa. (Firenz Lucid. Licenz.) Se voi aspettate insino a domandassera, egli usciràn tutti fuori, e andranno dov'io v'ho detto: e se voi non volete aspettare, tal ne sia di voi; che per oggi la festa è finita. (E. Bellezz. Donn.) E s'alcuno mi vuol biasimar per questo, tal ne sia di lui, ch'io gliel perdono. (Caro Lett. 1. 1.) Non solamente non si cura di gabbare un vostro pari, e sotto titolo d'amicizia: ma crede ancora, che un gabbamento tale si possa scusare con sì scelerata, e sì micidial parola, come è, che per conto della roba sia lecito ogni cosa. Ma tal sia di lui. (Dat. Cicalat. Fav. Pros. Fior P. 3. vol. 1. pag. 165.) Se eglino hanno voluto a forza cacciarmi in bugnolo, tal sia di loro.*

* XII. *Nel numero del più in vece di tali si scrive anche tai e ta'. (Salviat. Avvertim. 1. 3. 2. 37.) »Questo troncamento alle parole di scempia consonante convien nè più nè meno, dicendosi tai e ta' per tali.... Fra Giordano: e fecer ta' palagi e ta' maraviglie, che non si potrebbe dire. « (Castigl. Corteg. lib. 3.) Queste tai dolorose dimostrazioni son troppo vedute e conosciute.*

* XIII. *Tal in luogo di tali nel numero maggiore, secondo la comune regola de' troncamenti, non si può dire, poichè, sì come osserva il Salviati nel libro sopracitato, non si mozza alcun nome nel numero del più, il quale mozzato resti finito in l. Tuttafiata, aggiunge lo stesso scrittore, l'uso, per compiacere al suono, rompe talor la regola in alcuni, che escono in i, come in Calandrino innamorato. (g. 9. n. 5.) E da parte di lei, ne gli faceva tal volte, che così, cioè tal volte, hanno il Mann. e il 27. e'l 73. e può anch'essere di quegli avverbi, che una sola parola son doventati.*

* *Il Casa nelle Rime Canz. 4. lasciò scritto.*

*Tal fur, lasso, le vie de' pensier miei
Ne' primi tempi, e cammin tosto fei.*

*Ma forse che quivi tal non è per tali,
ma vale talmente, cioè Così, Di tale guisa.*

* Nel Trattato della Coltivazione delle Viti del Soderini (pag. 13. Ediz. Fir. 1734.) si legge: *Ne' piani e nelle cupe valli s'hanno a piantar tal sorte d'uve, che sogliono portar le Viti alte.*

Ma in questo passo il vocabolo sorte debb'essere nel numero del meno potendo esso, per la sua qualità di collettivo, e secondo la proprietà della lingua, accordarsi con parole del numero del più. Vedi ciò che intorno al nome collettivo scrisse il Salviati negli Avvertimenti vol. 2. p. 7.

* XIV. Tagli per tali si trova usato da Fr. Barberino; ma nella pronunzia si debbe cangiarlo in *ta'*, richiedendosi ciò dal verso, come notò l'Ubalдини nella Tavola.

(Docum. Am. 102. 14.)
Tagli per vergogna , e tagli per nobiltate.

E così in altri tre luoghi del medesimo Autore.

Capitolo CCL.

Tanto.

I. *Tanto* , avverbio. Lat. *adeo* , *sic* , *tam* , *tantum* , etc. (g. 8. n. 7.) *So io bene che cosa non potrebbe essere avvenuta , che tanto fosse dispiaciuta a Madonna.*

(Pet. p. 1. 103.)
*O viva morte , o diletto male ,
 Come puoi tanto in me , s' io nol consento.*

(g. 2. n. 6.) *E come che rade volte la sua madre la quale con la donna di Currado era , vedesse . niuna volta la conobbe , nè ella lui , tanto l' età l' uno e l' altro da quello , che esser soleano , quando ultimamente si videro , gli aveva trasformati.*

(Dant. M. canz.)
Eo non deggio temere ,
 (Tanto sono avallato)
Di più basso cadere.

* *Ripetuto , ed assolutamente posto ,
 acquistò forza di superlativo.*

(Malmant. 4. 16.)
Spiacque il suo male ad ambi tanto tanto!

Al qual lungo il Biscioni avvertì: »Tanto tanto , moltissimo. Queste repliche della stessa parola accrescono o scemano sempre maggiormente. I Francesi per esprimere il superlativo usano il numero tre , dicendo v. gr. très humble , cioè tre umile , per significare umilissimo ; ma noi , oltre all' avere i superlativi proprj d' una parola sola , usiamo ancora quest' altra maniera di superlativo , cioè di ripetere due o tre volte la stessa voce , siccome ha fatto qui graziosamente il nostro Poeta , che ha seguitato l' uso del nostro parlar familiare. «

II. Segna lunghezza di tempo. Lat. *tandiu.* (Introd.) *A me medesimo incre-*

ce andarmi tanto tra tante miserie ravvolgendo.

* *E così per tanto in vece di per tanto tempo. (Pandolfin.) Perchè per tanto sono le cose della fortuna nostre, quanto ella ce le concede, e quanto noi l'usiamo.*

* *E a ogni tanto, per dire di tempo in tempo. (Rucell. Cicalat. Pros. Fior. P. 3. Vol. 1. pag. 232.) Sciropi e medicine a ogni tanto si beono a detta di chicchessia.*

* *E la voce tempo vi si espresse anche talora. (Varch. Stor. lib. 11.) Quando il Magistrato apriva il tamburo, che lo aprivano ogni tanto tempo.*

III. E ne' significati predetti gli corrisponde le più volte la particella *che*. Lat. *adeo ut, ita ut, tandiu dum, etc.* (g. 3. n. 6.) *Tanto disse, tanto scongiurò, che ella vinta con lui si paceficò. (Filoc. l. 7.) Perchè non sapendo, che farsi, lungamente stettero sospesi tanto, che l'oscura notte lor sopravvenne.*

(Pet. p. 3. 1.)

*Vago d'udir novelle oltra mi misi
Tanto, ch' io fui nell' esser di quegli uno,
Ch' anzi tempo ha di vita amor divisi.*

(g. 9. n. 4.) *Se n' andò a' suoi parenti a Corsignano, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu sovvenuto.*
(Filoc. l. 7.) *Or non ruinò egli quella notte il gran tempio della Pace, il quale (secondo a' Romani dimandanti fu risposto) doveva tanto durare, che la Vergine partorisce. Cioè infinattantochè partorisce.*

* *Il che qualche volta restò sottinteso.* (Soderin. Vit. pag. 7.) *Torcendolo un poco, tanto lo pigli la cocca della gruccia.*
Cioè tanto che: parla del modo di piantare i magliuoli della vite.

IV. *Per talmente che, in guisa che.*
Lat. *ita ut.* (g. 3. n. 2.) *Vedendo venire il Re, ed avvisandosi ciò, che esso cercando andava, forte cominciò a temere, tanto che sopra il battimento della fatica avuta, la paura n' aggiunse un maggiore.*

(Pet. p. 3. 2.)

*Varj di lingue, e varj di paesi
Tanto, che di mill' un non seppi il nome.*

Nè pur co' verbi, ma con nomi d'ogni genere e numero. Lat. *tam.* (g. 10. n. 7.) *Di questo fu la giovane tanto lieta, e tanto contenta, che evidentemente, senza alcuno indugio, apparver segni grandissimi della sua sanità.*

(Pet. p. 1. 87.)
*Le trovo nel pensier tanto tranquille,
 Che di null' altro mi rimembra, o cale.*

Anzi con nomi superlativi. (Filoc. l. 7.) *Appresso i quali Biancofiore veniva tanto bellissima, che ogni comparazione ci saria scarsa. E più frequentemente presso i più antichi; ma da non imitarsi.*

(Ditt. 4. 10.)
*Qui presso gli Antropofagi si stringono,
 I quali vivon tanto crudelissimi,
 Che d'usar carne umana non s'infingono.*

* *Si trova qualche volta anche presso a' meno antichi. (Gell. Capricc. Ragion. 8.) Essendo noi figliuoli d'un padre tanto ottimo, e tanto liberale e benigno. Cioè di Dio. (E Ragion. 10.) È da lui provato tutto quel che io ti ho detto tanto suffi-*

cientissimamente, *che chi l'ha letto, e non crede, può dire, o di non lo intendere, o d'esser ostinato nell'opinion sua.*

V. Per così fatto. Lat. *ejusmodi, tantus, tanta, etc.* (Filoc. l. 7.) *E se forse mirabil vi pare, che tanto uomo in sì estrema povertà nascesse, la cagion vi tragga di maraviglia.*

VI. Per questo, o per solamente. Lat. *hoc, dumtaxat, tantum.* (g. 3. n. 5.) *Sol tanto vi dico, che come imposto m'avete, così penserò di far senza fallo.*

(Inf. 15.)
Tanto vogl'io, *che vi sia manifesto.*

(g. 8. n. 9.) *Di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo come adoperata l'abbiamo. Cioè in questo siam differenti.*

(Inf. 4.)
*Per tai difetti, non per altro rio
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in desio.*

* *E per maggior enfasi vi si aggiunse*

ancora solamente. (Liv. MS.) *Non erano rimasi se non li soccorrevoli tanto solamente.*

* *Talvolta prese ancora il significato, come di almeno, o simile. (Borghin. Arm. Fam. 53.) In questa parte tanto, non ti possono dir favole, ma verace istoria.*

* *Meglio che tanto, e più che tanto valgono quanto si converrebbe, o sarebbe necessario. (Caro Lett. 1. 18) Se 'l povero Caro non alloggia questa sera meglio che tanto, è spedito. (E Lett. a D. Garz.) Con sì poche genti e sì mal pagate, e con tant' altri disordini, che ne seguitano, non si può far più che tanto contra un avversario sì ben munito.*

* *In questa medesima significazione pare che qualche volta si usi anche il semplice tanto. (g. 2. n. 8.) Alla cura del quale, essendo più medici richiesti, ed avendo un segno, ed altro guardato di lui, e non potendo la sua infermità tanto conoscere, tutti comunemente si disperavan della sua salute. (Stor. Barl. 95.) E per questo maraviglioso prato fu menato Giosafatte: e poi fu menato in una cittade, ch' era presso a quello prato, e lo suo*

isplendore era sì grandissimo e sì bello, che non si potrebbe contare; che le mura erano tutte di fino oro, e li merli erano tutti di pietre preziose, e nessuno non potrebbe contare le bellezze di quella citade ec., non si potria tanto della grandezza parlare.

La Crusca di Verona porta quest'ultime parole non si potria ec. in una Giunta segnata () alla V. Tanto, ed osserva molto acutamente, che esse si riferiscono ad un prato deliziosissimo.*

VII. E con la negazione innanzi pur nel significato di *solamente*. Lat. *non solum, non tam.* (Filoc. l. 3) *Non tanto partendomi, ma solamente pensando, ch'io mi deggia partire, mi sento ogni spirito combattere nel cuore, e dimandar la morte.*

* (E S. Catt. Lett. 207.) *E non tanto ch'ello il sovvenga, ma elli li tolle il suo in molti modi.*

VIII. *Non tanto, per non ostante, quantunque.* Lat. *quamvis, etiamsi.* (Amet.) *Ed Apollo mi fece tutte le sue virtù note, nè alcuna sua arte, non tanto fosse segreta, mi tenne occulta. (Filoc. l. 7.) E le nostre anime, fatte da Dio alla sua*

*immagine, tutte andavano a' dolenti regni
de' malvagi angeli non tanto fosse giustamente
nel corpo vivuta.*

IX. Con la corrispondenza di *quanto*,
posto in varj significati. (g. 9 n. 3.) *Ben
veggo, che io son morto per la rabbia di
questa mia moglie, che tanto la faccia
Iddio trista, quanto io voglio esser lieto.*
Lat. *tam, quam; tantum, quantum.*

(Inf. 23.)

*Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant' io veggio dolor giù per le guance?*

(g. 2. n. 5.) *E con lor ferri il co-
perchio sollevaron tanto, quanto un uom
vi potesse entrare.*

(Purg. 20.)

*Povera fosti tanto,
Quanto veder si può per quell' ospizio,
Ove sponesti il tuo Portato Santo.*

(Introd.) *E poichè in quello tanto
fur dimorati, quanto di spazio dalla Reina
avuto aveano, a casa tornarono. Lat.
tandiu, quandiu.*

(Purg. 20.)

*Tanto è disposta a tutte nostre prece
Quanto il dì dura ; ma quando s'annotta
Contrario suon prendemo in quella vece.*

(g. 3. n. 7.) *Lui alla lor casa con-
dussero per tanto, quanto, nella Città
gli piacesse stare.*

(Ditt. 5. 15.)

*Appresso appare, che di qua venisse :
E che per suo valor fosse Signore
Di queste parti tanto, quanto visse.*

(g. 2. n. 7.) *E con dolci parole ;
e con promesse grandissime, quantunque
ella poco intendesse, lei, che non tanto
il perduto Marato, quanto la sua sventura
piagnea, si ingegnavano di racchettare.*

* *Alcuna volta il quanto rimase sot-
tinteso nel concetto. (Vill. 7. 1.) Molto
negghiava, e poco dormiva, ed usava di
dire, che dormendo tanto tempo si perdé-
va. Cioè tanto tempo, quanto se ne dava
al sonno.*

* *In luogo di quanto gli corrispose
Cinonio Vol. IV.*

altresi che. (Libr. Cur. Malatt.) *Dimorano salubrementemente in quell' aria di collina tanto maschi , che femmine.*

* *E come altresi.* (Stor. Barlaam 7.)
Uno di quelli maestri di storlomà disse : tanto com' io posso conoscere , e secondo che l' arte mi dimostra , lo tuo figliuolo non sarà nel tuo regno , ma in un altro migliore metterà il suo intendimento , e 'l suo pensiero.

X. *Tanto quanto , s' accompagnano insieme talvolta , in significato di quanto , con la corrispondenza espressa , o tacita di tanto , o d' altra simile particella. (g. 7. n. 5.) Tanto quanto tu se' più sciocco , cotanto ne diviene la gloria mia minore. (g. 6. n. 10.) Recatisi questi carboni in mano , sopra quelli veli delle donne , cominciò a fare le maggior croci , che vi capevano , affermando , che tanto , quanto essi scemavano a far quelle croci , poi crescevano nella cassetta.*

XI. *Tanto , o quanto* disse ancora il Petrarca per il *si quid , vel aliquantulum* , o simili de' Latini.

(Pet. p. 3. 2.)

*E mandale il velen con sì dolenti
Pensier, com' io so bene, ed ella il crede;
E tu, se tanto, o quanto d' amor senti.*

(Pet. p. 3. 3.)

*Costei non è, chi tanto, o quanto stringa;
Così selvaggia, e ribellante suole
Da l' insegne d' amor andar solinga.*

* *E con la negazione frapposta in vece
della copulativa.*

(Bocc. Nimf. Fiesol. st. 140.)

*E non mi può di questo nullo aiutare,
Nè conforto donar tanto nè quanto.*

XII. L' uno pur in corrispondenza
dell' altro, in compagnia di voci compa-
rative. Lat. *tanto magis, quanto magis, etc.*
(g. 8. n. 10.) *Manifesta cosa è, tanto più
l' arti piacere, quanto più sottile artefice
è per quelle artificiosamente beffato.*

(Pet. p. 1. Canz. 30.)

*E quanto in più selvaggio
Loco mi trovo, e' n più deserto lido,
Tanto più bella il mio pensier l' adombra.*

(g. 6. n. 1.) *I leggiadri motti , per-
ciocchè brevi sono , tanto stanno meglio
alle donne , che agli uomini : quanto più
alle donne , che agli uomini , il molto par-
lar si disdice.*

(Pet. p. 2. 296.)
*E per aver uom gli occhi nel sol fissi ,
Tanto si vede men , quanto più splende.*

* *E con le particelle comparative ,
anche gli corrispose se o che.*

(Bern. Rim. Burl. Capit. 1. Pest.)
*Se tu vai fuor , non hai chi ti dia impaccio ,
Anzi t'è dato luogo e fatto onore ,
Tanto più , se vestito sei di straccio.*

(Ariost. Orl. 44. 47.)
*Perchè debbo voler , che di me prima
Amon disponga , che Rinaldo e'l Conte ?
Voler non debbo , tanto men che messa
In dubbio al Greco , e a Ruggier fui
promessa.*

XIII. E con le particelle *e sì ; e tale ,*
o simili. Lat. *tantus , tanta , etc.* (g. 4.

n. 8.) *E venendo poi crescendo l'età, l'usanza si convertì in amore tanto, e sì fiero, che Girolamo non sentiva ben, se non tanto quanto costei vedeva. (g. 8. n. 10.) Egli è tanto, e tale l'amore, che io vi porto ec. che... intendo di starmi qui per esservi sempre presso.*

(Canz. della 40.)

*E dicoti, che tanto, e sì mi coce,
Che per minor martir la morte bramo.*

XIV. *A tanto, pèr a tal termine. Lat. eo. (Introd.) Anzi era la cosa pervenuta a tanto, che non altramenti si curava degli uomini, che morivano, che ora si curerebbe di capre.*

* *E Pecoron. (g. 24. n. 2.) Durò la battaglia gran parte del dì, e fu a tanto, che tutto il potere del popolo v'era, combattendo forte.*

* *E recare a tanto, vale condurre a tal termine. (g. 3. n. 8.) Come molto avveduto recò a tanto Ferondo, che egli insieme colla sua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della Badia venivano alcuna volta.*

* A tanto per tanto, *posto avverbialmente*, vale data la parità, in comparazione. *Lat. parili ratione, come spiega il Vocabolario. (Gell. Capricc. Ragion. 7.) Il quale (cervello) sebbene è in tutti gli animali per natura frigido, egli (l'uomo) lo ha frigidissimo, per averlo maggiore a tanto per tanto.*

* *Nel medesimo senso si disse ancora del tanto. (Vill. 1. 5.) Questa terza parte (l'Europa) così confinata, ha in se molte altre provincie infra terra, che non sono nominate in queste, ed è del tanto la più popolata del Mondo. (Pecoron. g. 17. n. 2.) Per più genti, ch' hanno cerco del mondo si dice, che quello è il più bel tempio e Duomo del tanto che si trovi o trovasse per antiche ricordanze.*

XV. *Da tanto, per di tanto valore. Lat. tam praestans, etc. (g. 2. n. 3.) Il quale fu da tanto, e tanto seppe fare, che egli paceficò il figliuolo col padre.*

* *Esser tanto, seguito dal terzo caso, significa essere sufficiente, o proporzionato. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 3.) Se noi guardiamo solamente, Padri coscritti, con*

che nefanda voce Lutorio Prisco ha sporcato la sua mente, e gli orecchi degli uomini, nè carcere, nè laccio, nè servile strazio gli è tanto. Il testo Latino ha, neque carcer, neque laqueus, ne serviles quidem cruciatus, in eum suffecerint.

(Parad. 9.)

*E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch' a ogni cosa è tanto.*

* Comprare o vender tanto, vale comprare, o vendere a un determinato prezzo. *Lat. tanti. Così il Vocabolario.*

XVI. *Di tanto, in luogo del semplice tanto. (g. 2. n. 5.) E di tanto l'amò Id-
dio, che niuno male si fece nella caduta.*

(Inf. 30.)

*S' io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch' i' potess' in cent' anni andar un oncia;
I' sarei messo già per lo sentiero.*

* *E così di tanto, di quanto per tanto, quanto. (Bemb. Asol.) Avviene che niuna allegrezza di tanto passa ogni giusto*

segno, di quanto quella degli amanti passar si vede, quando essi d'alcuno desiderio vengono a riva.

XVII. *In tanto, per in questo mentre. Lat. interea. (Amet.) In tanto la fortuna permutatrice de' beni mondani, tra' Frigj, e gli Argivi, per la rapita Elena, accese odj mortali.*

(Pet. p. 1. Canz. 30.)
*Indi i miei danni a misurar con gli occhi
 Cominciò, e in tanto lagrimando sfogo
 Di dolorosa nebbia il cor condenso.*

XVIII. *Per tanto, avverbialmente posto, vale perciò. Lat. proinde, propterea, idcirco. (Lab.) Per tanto a me toccò la volta, perchè la cosa, di che io ti dovea venire per la tua salute a riprendere, in parte a me apparteneva.*

* *Questo esempio tratto dal Laberinto del Boccaccio viene allegato dal Vocabolario per mostrare che la voce pertanto, vale talora lo stesso che nondimeno, tuttavia.*

* *Di per tanto nella vera forza di per ciò, o con ciò, Lat. idcirco, si ha esempio negli Ammaestramenti Antichi (Giunt. 4.) L'amico, se lo crederai infedele, per tanto lo farai, e perciò alquanti si fanno danno di ciò.*

* *In vece di per tanto, si disse pure impertanto. (Vit. S. Giov. Gualb. 315.) Avea pigliato impertanto il venerabile Padre dal nostro Signore Giesù Cristo un aspetto grato, e di profferere uno parlare piacevole. (Moral. S. Gregor. 2. 25.) Impertanto che in quell' ora, nella quale egli era addimandato, egli si sentiva mancare lo spirito della profezia, per tanto egli potea dire con verità: io non sono Profeta. D' impertanto in significazione di nondimeno. Ved. il Capit. Nondimeno.*

XIX. *Quel tanto, posto in luogo di quello, o di quel poco, o di quel solo, o di tutto quello, e simili, leggerai tu' sovente. Lat. id ipsum, illud ipsum.*

(Pet. p. 1. Canz. 18,)
*Quel tanto a me, non più del viver
 giova.*

* (E Borghin. Ripos. lib. 2.) *A M. Ridolfo altresì non parrà di noja (immaginandoci noi di andare per le Chiese, dove sono le buone pitture) a dirci prima il parer suo sopra le tavole, che troveremo, e poi a ragionare quel tanto, che gli sarà a grado della proposta materia de' colori.*

* Questo tanto anche si disse, parimenti per questo solo, tutto questo. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Perciocchè questo tanto credo io che Perottino non ci vieti, poichè in noi medesimi siam sempre.*

* In vece di quel tanto si disse pure quel tanto poco. (Vit. SS. Padri Vol. 1. pag. 140.) *Mai in quel tempo non sedette, nè si puose a giacere, e quel tanto poco di sonno prendeva, che egli poteva prendere stando ritto. Cioè quel poco solo.*

XX. Pur è pronome ancora, che *quantità* ci riferisce, o sia *continua*, denotante grandezza. Lat. *tantus*, *tanta*, etc. o sia *discreta*, che segni moltitudine. Lat. *tot*. (Proem.) *Nella qual noja tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico, e le sue laudevole consolazioni, che io porto fermissima opinio-*

ne, per quelli essere avvenuto, che io non sia morto.

(Pet. p. I. 119.)

*Non può più la virtù fragile, e stanca
Tante varietati omai soffrire.*

** In questa medesima forza, si trova eziandio con la corrispondenza di in modo che. (Petr. Uomin. Ill. 29.) E tanto pianto fu in Roma, dopo la sua morte, in modo che ciascheduno piangeva.*

Parla di Papa Cleto.

** Qualche volta l'articolo si collocò fra esso ed il nome che gli vien dopo. (Firenz. Asin. lib. 9.) Egli aveva una moglie, ch'era delle più pessime, e più malvage femmine, che nascessero mai sotto alla cappa del Sole, e aveva tante le brighe, e sì fatte le fatiche col fatto suo, ch'era una compassione.*

** Replicato ebbe forza di superlativo, come s'è veduto di tanto avverbio.*

(Ariost. Orl. 7. 62.)

*Non ch' a piegarti a questo tante e tante
Anime belle aver dovesser pondo ;
Che chiare , illustri , inclite , invitte e sante
Son per fiorir da l' albor tuo fecondo ;
Ma ti dovria una coppia esser bastante ,
Ippolito e il fratel.*

XXI. E con la corrispondenza di *quanto*. (g. 8. n. 9.) *Il Maestro ec. diede tanta fede alle parole di Bruno, quanta si saria convenuta a qualunque verità, e in tanto desiderio s'accese di volere essere in questa brigata ricevuto, quanto in qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere.*

(Pet. p. 1. Canz. 7.)

*Non ho tanti capelli in queste chiome
Quanti vorrei quel giorno attender anni.*

* *E così tanto e tale, corrispondendovi, quale e quanto.*

(Ariost. Orl. 44. 49.)
*Di tutti gli altri beni , o che concede
 Natura al mondo , o proprio studio acqui-
 sta ,
 Aver tanta e tal parte egli si vede ,
 Quale e quanta altri aver mai s' abbia
 vista.*

XXII. Amendue insieme in significato di quanto. (Filoc. 1. 3.) *Tante volte quante ella nella memoria mi viene , tanto questo desio più focoso in me s'accende.*

* Tanto per altrettanto , addiettivo.

(Bern. Orl. 64. 49.)
Sei giorni , e tante notti ebber la caccia.

Cioè sei giorni ed altrettante notti.

XXIII. *Tante* , assolutamente posto col verbo *dare* , inchiude *battiture* o *percosse*. E col verbo *dire* , v'ha difetto d'*ingiurie* , o simili. (g. 4. n. 2.) *E dove ella non ti perdoni , io ci tornerò , e darottene tante , che io ti farò tristo per tutto il tempo , che ci viverai.*

* (E g. 2. n. 5.) *Se tu non v entri, noi ti daremo tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto.*

Intorno al qual passo, i Deputati al Decameron, così scrissero nelle loro Annotazioni (pag. 92.) » Pare difettivamente detto: e si sottintende per uno uso nostro propio, ed ordinario, o busse o percosse o simil cosa. Alcuni testi ben buoni, e l'ultime stampe forestiere, che le vecchie stanno pur bene, l'hanno mutato in tanto, parendo loro che tante senza un altro nome che l'accompagnasse, come vite senza palo, mal si reggesse. Ma la consuetudine porta così, come anche disse Dante,

Nuovo augelletto due o tre aspetta.

Senza aggiunta di volte, o di altra parola. Ed il nostro in Mad. Usimbalda. Essendo già buona pezza di notte, in due si divisero; che per una comune usanza si intende parti: che egli aggiugne poi di sotto. Ed una parte se ne mise alla guardia dell'uscio ec. E que' del xxvii., essendo nelle stampe, innanzi a loro, scorretto questo luogo, lo ritornarono alla vera e pura lezione de' migliori libri. E così parlò ancora il Volgarizzatore di Pietro Cres. Le

Cotogne, come dice Isac, generalmente si dividono in due; *che altrove suol aggiugnere maniere, o simil voce; e ne' testi antichi Latini era in duo genera; ma negli stampati o scritti più moderni, è stato alterato.* «

* XXIV. Tanto è, *significa lo stesso che così è, così sta il fatto, in somma, in conclusione.* (Firenz. Nov. 8.) Tant'è, *egli e fatto della miglior pasta, che uscisse mai di qualsivoglia buona madia.*

(Pulc. Morg. 21. 150.)
Tant'è; *che spesso è util disperarsi,
E fassi per isdegno di gran cose.*

* XXV. Tanto se n'è, tanto monta, tanto fa, e simili, *si usano in senso di egli è tutt'uno, è la stessa cosa.* (Firenz. Lucid. 4. 3.) *Ahimè, che ci si vorria tagliare il collo, se quando noi ne aviamo un di voi nelle forbice, noi non lo tosiamo a modo nostro, che tanto se n'è.* (Cellin. Orific. 106.) *Se non si avessero limoni, piglisi aceto forte, che tanto monta.* (Galil. Dial. Sist. 109.) *Ora, se per conseguire il medesimo effetto ad unguem, tanto fa, se la sola Terra si muova, ces-*

*sando tutto il resto dell' Universo , che se ,
restando ferma la Terra sola , tutto l'Uni-
verso si muova d'un istesso moto ec. E
qui è da notare il che , posto in corrispon-
denza di tanto ; dicendosi tanto fa
che , invece di tanto fa , quanto : o di tanto
fa , come.*

* XXVI. Tanto unito ai vocaboli di
numero serve a raddoppiare , le tante volte ,
quante se ne contengono nel numero espres-
so. (C. D. 15. 26.) Certo la lunghezza
del corpo umano dal capo insino a' piedi
è sei cotanti della larghezza , che è dall'un
lato all' altro , e dieci tanti ch' è la gros-
sazza , cioè dalla schiena insino al ventre.
Il Lat. ha decies tantum. (Firenz. Nov. 6.)
Diverrà adunque due tanti maggiore il
piacere , se egli vi si accozzerà il terzo.

(Bern. Orl. 36. 51.)

*Perchè Aridano in modo era fatato ,
Che chi seco si mette a far contesa ,
Sei tanti era di forza superato.*

(Fr. Giord. Pred. pag. 152.) Noi avemo
abbondanza di sapienza più che non eb-
bero gli antichi mille milia tanti più. Ed
in questi esempj tanto , è usato come nome
sustantivo.

* *Nell' accennata significazione si adopero ancora come aggiunto, o pronome.*

(Ariost. Orl. 40. 7.)
*Poi che rimosse le tenebre furo ;
 E vide quel , che non credeva in prima ,
 Che le navi nimiche eran due tante ,
 Fece pensier diverso a quel d'avante.*

(Galil. Dial. Sist. 363.) *Moltissime stelle
 appariscono piccolissime , e cento volte
 tante ve ne sono del tutto a noi invi-
 sibili.*

* *Ed in vece di quello , con frase ,
 non molto diversa , nel medesimo senso
 si disse , tanto a doppio , o simile.*

(Bern. Orl. 47. 54.)
*Se la canaglia fusse a doppio tanta ,
 Ognuno a buon mercato era fornito.*

(g. 3. n. 7.) *Se egli prima v'amava in
 ben mille doppi faceste l'amor raddop-
 piare.*

* *Ed anche indeclinabilmente si pose, o sia, come avverbio. (Cavalc. Esposiz. Simbol. lib. 1. cap. 10.) Per questa Fede vince l'uomo ogni prosperità, e amore de' beni temporali, sapendo, che come disse Cristo, chi rinuncia a questi beni temporali visibili, ne riceve in questa vita cento tanto, cioè doni e grazie spirituali, e purità e pace di mente, ed in fine vita eterna.*

* XXVII. *Tanto si adopera eziandio per accennare l'ampiezza o l'altezza, di che che sia, e si suole supporre che allora il discorso venga accompagnato con un qualche atto delle mani.*

(Soldan. Sat. 6.)
*Qui fa tanto di bocca Raimondo,
 È dandomi di zugo per la testa,
 Mi dice, ec.*

(Buonarr. Tanc. 3. 2.)
Gli è un cavolon che, fummicca tant'alto.

(Malmant. 10. 17.)
Così le fa ingojar tanto di micca.

* *Gli si aggiunse anche il participio fatto.*

(Buonarr. Fier. 3. 3. 2.)
Cacciar , ragnar , tordi sfoggiati , merle
Quartate , tante fatte coturnici.

* XXVIII. Tanto , qualche volta si accordò nel numero e nel genere co' nomi che gli vengono dopo anche là , dove , secondo il costrutto più regolare dovrebbe porsi come semplice avverbio. (Grad. S. Girol. 33.) *Se una nave avesse cento buchi , ed ella fusse caricata di grande avere ; e l'uomo turasse tutti li buchi , salvo che uno , per quello vi potrebbe tanta en-are dell' acqua , che l' avere e la nave sarebbe perduta. (Borghin. Origin. Firenz. pag. 99.)* Avendo in consuetudine i Romani di scrivere abbreviati i loro primi nomi , che noi chiamiamo proprj , ed essi dicevano prenomi , che tutti non arrivano a xx. , che era , e per loro comodissimo , ed in sè , essendo tanti pochi , agevole.

* Allora che tanto , nella sua qualità di pronome denotante grandezza si pospose al sustantivo , questo prese talvolta dinanzi a se o l' articolo od il pronome.

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Ma forse altrui farebbe
Invido, e me superbo l'onor tanto.

(Ariost. Orl. 31. 32.)
Ma scusimi appo voi d'un error tanto,
Ch' io non ho voi, nè gli altri conosciuto.

* XXIX. Tantino diminutivo di tanto.
Lat. tanillus si usò, in forza di sustantivo, e di aggiunto, ed anche avverbialmente. (Cecch. Incantes. 3. 4.) Io non uscirò del vostro comandamento di tantino. (Davanz. Tacit. Stor. lib. 4.) Sia lecito anzi che correre tantino di rischio, sprofondare il compagno.

(Buonarr. Fier. 4. 4. 2.)
Derisori del mondo, e di chi'l mondo
Sudando preme, per trarne un tantino
Di sugo più di salsa, e spesso amara.

(Galil. Dial. Sist. pag. 363.) *Concediate che l'apparir tantine (le stelle) non detrarre della loro operazione. Cioè così picciole.*

* **Tantinetto**, *diminutivo di tantino.*
(Salvin. Pros. Tosc. 1. 99.) *Convien* un
tantinetto lodarmi. Cioè alquanto, un co-
tal poco.

Capitolo CCLI.

Tardi.

I. *Tardi*, avverbio, che sempre termina in *i*, val *fuor di tempo*, o dopo il tempo convenevole, ed opportuno, passata l'ora. Lat. sero. (g. 2. n. 5.) Egli già sospettando, e tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra un muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeva, e nella via disceso all'uscio della casa, il quale egli molto ben conobbe, se n' andò.

(Petr. p. 1. 165.)
Ed a me pose un dolce giogo al collo,
Tal, che mia libertà tardi restauro.

(Conv. tr. 3. c. 2.) *Amore non è altro, che unimento spirituale dell' Anima, e della cosa amata; nel qual unimento di*

390

propria sua natura l'anima corre tosto o tardi, secondo che è libera o impedita. Cioè corre veloce, o lenta. Lat. lento gradu.

** Si usò ancora con la desinenza in o, contra ciò che è detto dal Cinonio.*

(Parad. 22.)

*La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, mache al parer di colui,
Che deslando o temendo l'aspetta.*

(Petr. p. 1. 222.)

*Questa eccellenza è gloria, s'io non erro,
Grande a Natura, a me sommo diletto:
Ma che? vien tardo e subito va via.*

(E 228.)

*Alma real, degnissima d'imperio,
Se non fossi tra noi scesa sì tardo.*

** Gli si antepose anche il nome ora.
(Vit. S. Mar. Madd. 94) E' ci conviene
acconciare questo corpo per metterlo nella
sepoltura, che oggimai è l'ora tardi, e
non ci conviene rimanere qui di notte, e
non sarebbe onesta cosa.*

* *Tardi, talora vale, con indugio, con tardezza. Lat. tarde. Così la Crusca. (Cavalc. Frutt. Lingu.) Quando Iddio tardi esaudisce, careggia li suoi doni, non gli niega.*

(Petr. p. 1. 172.)
 *Perchè non venne
 Ella più tardi, ovver io più per tempo!*

(Purg. 29.)
*Indi rendei l'aspetto all' altre cose,
 Che si morieno, incontro a noi sì tardi,
 Che foran vinte da novelle spose.*

II. In vece di nome, per ora tarda, verso la sera. Lat. sero. (g. 10. n. 9.) *Ma essendo già tardi, ed il Nigromante, aspettando lo spaccio, ed affrettandolo, venne un medico con un beveraggio. (g. 2. n. 2.) Sì tardi vi giunse, che essendo le porte serrate, ed i ponti levati, entrare non vi potè dentro. Nel qual significato ancora, vi s'aggiunge sera, talvolta. (g. 9. n. 6.) Esso insieme con un suo fidato compagno, ec. tolti una sera al tardi due ronzi- ni a vettura, ec. di Firenze uscirono.*

* Al tardi, *posto avverbialmente si replicò talvolta, per dargli forza di superlativo.* (Firenz. Asin. lib. 9.) *Ella non voleva ch' io fossi legato alla mangiatoja, se non al tardi al tardi.*

* Al tardo, *pure si disse dagli ottimi scrittori.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
*Se 'l Sol levarsi sguardo,
 Sento il lume apparir, che m' innamora;
 Se tramontarsi al tardo,
 Parmel veder, quando si volge altrove,
 Lassando tenebroso onde si move.*

•
 * Al tardi, *dicesi pure della mattina inverso l' ora del mezzo dì. Così il Vocabolario.*

Si varia pur ancora per generi e numeri, come nome, e si dice *tardo soccorso, tardi passi, ora tarda, tarde venture, e simili.*

* III. Tardi, *si contrappose talora a' vocaboli ch' esprimono celerità, e prontezza.*

(Malmant. 6. 2.)

*Ma state pur , perchè tardi o per tempo
Lo sconterà.*

(Petr. p. 3. 2.)

*Però saper vorrei , Madonna , s' io
Son per tardi seguirvi , o se per tempo.*

* *Al passo del Malmantile , allegato qui sopra , il Minucci pose la nota seguente. » Tardi o per tempo , diciamo anche tardi o accio (cioè avaccio , parola antica , rimasa in contado , che vale tosto) ovvero tardi o avale , che dissero ancora gli antichi , aguale , cioè ora , in questo punto : vuol dire questo seguirà una volta , o presto o tardi. Lat. serius ocyus.*

* IV. *Tardi e tardo , accompagnandosi co' verbi essere , parere , e simili , esprimono desiderio impaziente di conseguire alcuna cosa con prontezza , come spiega il Vocabolario. (Filoc. 5. 154.) Amico , a me si fa tardi , che quel che imprometti si fornisca. (E 6. 152.) Deh , quanto mi è tardi , che io manifestar mi ti possa.*

(Purg. 16.)

*Ben v'en tre vecchi ancora, in cui
sompogna
La vecchia età la nuova, e par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna.*

*Ed in questo medesimo senso Dante usò
anche il verbo tardare.*

(Inf. 9.)

*Oh, quanto tarda a me, ch' altri qui
giunga.*

(E 21.)

*Allor mi volsi, come l'uom cui tarda
Di veder quel, che gli convien fuggire.*

* Farsi tardi, unito anch' esso col terzo caso, esprime eziandio il trascorrere dell' ora o del tempo. (Sanazz. Arcad. Pros. 8.) *E così detto, perchè tardi gli si faceva, dopo il lungo parlare, postasi la sua vacca dinanzi, e dicendo Addio, da noi si partì.*

* V. Tardamente, avverbio, vale con tardità, adagio. (But. Inf. 11.) *E' ci conviene soendere tardamente, sì che s' ausi lo senso dell' odorato al tristo fiato.* (Vol-

garizz. Mes.) *L'aloè è nel novero delle medicine, che purgano tardamente.*

* *Tardissimamente, superlativo di tardamente. Lat. tardissime. (Cresc. 4. 4. 3.) È un'altra maniera, che si chiama Albana, la quale tardissimamente pullula, ed è uva bianca. (Guicciard. Stor. 9. 412.) Avevano, secondo le consuete arti loro camminato tardissimamente.*

Capitolo CCLII.

Te.

I. *Te*, voce de' casi obliqui di *tu*. Lat. *tui, tibi, te*. (g. 8. n. 7.) *Io avrei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa vergognandoti, per non poterti vedere, t'avresti cavati gli occhi. (g. 3. n. 8.) Tu non gli puoi nè vedere, nè udire, se non come essi te.*

(Pet. p. 1. Canz. 29.)
*Latin sangue gentile,
 Sgombra da te queste dannose some.*

(Lab.) *Mentre tu estimi altrui in te crudelmente adoperare , tu solo se' colui , che verso te incrudelisci.*

(Pet. p. 2. Canz. 40.)
*Non fa per te di star fra gente allegra
 Vedova sconsolata in vesta negra.*

II. Con voci di dolore. Lat. *miserum te.* (Lab.) *Ahi cattivello a te , come t' eran quivi con le parole graffiati gli usat- ti ! E per opposito , beato te. Lat. o te beatum!*

(Inf. 16.)
*Se l' altre volte sì poco ti costa ,
 Risposer tutti , il soddisfare altrui ,
 Felice te , che sì parli a tua posta !*

E si scrive innanzi a' pronomi *il, lo, li, o gli, la, le, e ne* con dirsi.

III. *Te'l, o tel.* (g. 7. n. 9.) *E mi pare , che egli stea in maniera , che senza alcun maestro , io medesima tel trarrò ottimamente. Te , terzo caso. Cioè ti trarrò questo dente.*

IV. *Te lo.* (g. 5. n. 3.) *Vogliantelo aver detto, acciocchè tu poi, se questo avvenisse non ti possi di noi rammaricare. Te, terzo caso.*

V. *Te li, o te gli.* (Filoc. l. 2.) *Il Re mosso a pietà di lei, che l'amava come figliuola, disse non piangere, che non te gli darò. Te, quarto caso.*

VI. *Te la.* (g. 9. n. 5.) *Oh disse Bruno, tu te la griferai. Te, particella del verbo.*

VII. *Te le.* (g. 7. n. 9.) *Lusca, io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia donna, e se pure da lei venissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia. Te, terzo caso.*

VIII. *Te ne.* (g. 3. n. 3.) *Figliuola, se tu di queste cose ti crucci, io non me ne maraviglio, nè te ne so ripigliare. Te, quarto caso.*

IX. *Te,* parimente fa la seconda persona dell'imperativo del verbo *togliere.* (g. 7. n. 2.) *Te questo lume buon uom, e guata s'egli è ben netto a tuo modo. Cioè toglì questo lume.*

* X. *Te,* caso obbliquo, tenne alcuna volta dietro a gerundj, in vece del retto. (Collaz. Ab. Isaac. cap. 3.) *Meglio s'è d'essere picciolo favellatore essendo te savio, e ammaestrato, che profferire dottrina in abbondanza in sottilità di mente. (lu-*

tro. alle Virt. cap. 12.) *E se le movessi da casa (le Virtudi) dando te questa cagione , ch' elle si potessero accorgere in niun modo che le menassi per compiere altri tuoi intendimenti , come hanno già fatto molti altri , che sotto loro cagione hanno commesso molto male ; elle si recherebbero questi fortemente a gravezza , e scieverebbersi da te , e partirebberti da' buoni.*

* *E così parimente dopo i participj.*

(Bocc. Teseid. 10. 77.)

*Ed ora , caro sposo , mi comandi ,
Che , te mancato , io prenda Palemone.*

(Bemb. Rim. Canz. 7.)

*Chiedendo che si volga , e me rimpiaghi
Morte , nè più da tergo
Lasci , e m' ancida col suo stral secondo ;
Poi che col primo ha impoverito il mondo ,
Toltane te , per cui la nostra etade
Sì ricca fu di senno e di beltade.*

* *Ed anche dopo le voci del verbo essere. (Firenz. Trinuz. 3. 3.) Io so , che s' i' fussi te , ch' i' vorre' infornare anch' io. (g. 9. n. 7.) La donna domandò , se*

Anichia fosse al giardino venuto. Egano disse: così non fosse egli, perciocchè credendo esso, ch' io fossi te, m' ha con un bastone tutto rotto.

Vedi ancora ciò che si è detto al Capit. Lei.

* XI. *Te, quando è posto avanti alla particella ne, o affissa o non affissa al verbo, è lo stesso che il ti che accompagna il verbo, e fallo neutro passivo, e talora semplicemente ha forza di particella riempitiva. Così la Crusca. (g. 6. n. 8.) Cesca, che vuol dire questo, che, essendo oggi festa, tu te ne se' così tosto tornata in casa?*

* Nella Crusca alla voce te si nota, che quel vocabolo, quando è seguitato dal pronome, senz' altro segno, è sempre nel terzo caso. (g. 5. n. 2.) Io medesima tel son venuta a significare.

* XII. *Invece di te presso i più antichi si trova tee e tei. (Fr. Guitt. Lett. 29.) Merzè di tee.*

(E Lett. 15.)

*Non da pregiar pogk' ee,
Nostro Signore in tee.*

(E Lett. 29.)

Non ha smeritato s' io punto operai in tei.

(E Lett. 29.) *E però , amico mio ,
conforto quanto posso , che tesaureggi a
tei di tesauo con te portevile.*

(Racc. Red. Son. 51. d' Incerto.)

E chi direbbe a tei, donna , mai contra?

* XIII. *Teve per te , fu pure di qual-
che antico.*

(Ser Cione Ballione.)

Se donna fece teve donagione.

*Il Castelvetro nella Giunta 27. alle Prose
del Bembo lib. 3. pose l'osservazione se-
guente: » Qui non è da tacere , come si
truova appo gli antichi Poeti ve, sillaba
disaccentata , che si appoggia a certe voci
di una sillaba finiente in e , e non ha si-
gnificazione niuna , ma dà profferenza più
riposata solamente alla voce. E le voci a
cui si appoggia , sono queste , me , te , e ,
dicendosi meve , teve , eve. «*

* Tene per te, fu parimente degli antichi, e del linguaggio contadinesco. Ved. Capit. Me.

Capitolo CCLIII.

Teco.

I. *Teco*, composto di *te*, e *con*, siccome il *tecum* de' Latini, da' quali è tolto di peso, vale *con te*. (g. 5. n. 8.) Il Cavaliere allora disse: *Nastagio, io fui d'una medesima terra teco*.

(Pet. p. 2. 236.)

*E tu, che copri, e guardi, ed hai or
teco,
Felice terra, quel bel viso umano.*

II. S'accompagna con le due particelle *stesso*, e *medesimo* in amendue i generi. Lat. *tecum ipso, tecum ipsa*. (Fiam. l. 1.) *Certo creder nol dei; nè credo, che'l vogli, se savia teco medesima ti consigli.*

(Vis. cant. 2.)

Acciocchè appresso

*Tutto il desir tuo avesse compimento ,
Insieme me ne venni teco istesso.*

III. Dicesi ancora *con teco*, *con esso teco*. (g. 8. n. 10.) *E piacemi forse , che tu con intendimento di starci tornato sii , perocchè spero d'aver ancora assai di buon tempo con teco. Ma volentieri farei un poco di ragione con esso teco , per sapere di che tu ti rammarichi.*

* *E medesimamente , riferendosi a femmina. (g. 3. n. 10.) Non ti dar malinconia , figliuola , no , che egli si fa bene anche qua ; Neerbale ne servirà bene con esso teco Domeneddio.*

* IV. *Tecomeco*, posto in vece di *sustantivo*, si dice di colui, che parlando teco dice male del tuo avversario, e allo 'ncontro. Così il *Vocabolario*. (Caval. Pungil.) *E questi tali si chiamano comunemente tecomeco , che non hanno fermezza in sue parole , sì che per seguente generano molti scandoli. (Varch. Ercol. 79.) D' un commettimale il quale sotto spezie*

*d'amicizia vada ora riferendo a questi ,
e ora a quelli , si dice : egli è un tecomeco.*

Capitolo CCLIV.

Tempo.

I. Dal nome *tempo* , se ne formano alcuni avverbi, siccome *a tempo* , che posto avverbialmente, vale *ad ora debita*, *a tempo opportuno*. Lat. *in tempore*, *mature*, *opportune*. (g. 6. n. 1.) *Ma per farvi vedere quanto abbiano in se di bellezza i motti a tempo detti, un cortese impor di silenzio fatto da una gentildonna ad un cavaliere, mi piace di raccontarvi. Leggono altri a tempi; che pur in questo significato s'è detto.*

(Parad. 8.)

*Quella sinistra riva, che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signor a tempo m'aspettava.*

* A tempi, nel senso accennato qui sopra. (Pandolfi.) *Non è però, se non masserizia, mettervi qualche tempo più, e di tutto fornirsi a tempi.*

Parla delle cose necessarie alla famiglia.

* *Ed anche in tempo , per a tempo , opportunamente. (Bemb. Stor. 1. 8.) Non sempre si possono i consigli del nemico prevedere , non sempre altri può in tempo essere apparecchiato.*

* *E nel medesimo senso , ma con più di efficacia si disse a tempo e a luogo , a luogo e a tempo , e a luogo e tempo. (g. 9 n. 4.) E così la malizia di Fortarrigo turbò il buono avviso dell' Angiulieri , quantunque da lui non fosse a luogo e a tempo lasciata impunita.*

(Bocc. Teseid. 4. 62.)

*Sì come io dico , saviamente amava ,
Nè si lasciava a voglia trasportare ;
Ed a luogo ed a tempo rimirava
Emilia bella , e lo sapea ben fare.*

(Cas. Uff. Com. 105.) *Ciò farà egli , s' io non m' inganno , agevolmente , se a luogo e tempo , e di qualche vantaggio loderà quelle cose , le quali nell' amico di loda saranno degne.*

(Ar. Orl. 25. 79.)

*Ma Ricciardetto li narrò da canto ,
Come fu per costui tratto del foco ;
E ch' era certo , che maggior del vanto
Faria veder l'effetto a tempo , e a loco.*

* *Ed in significato del tutto opposto
si disse , a mal tempo. (Bemb. Asol. lib. 2.)
Più per tentarlo , che per altro : a mal
tempo , disse , lasci tu Gismondo i tuoi ra-
gionamenti primieri.*

* *E così ancora contrattempo , cioè
fuor di tempo , come spiega la Crusca.
(Davanz. Tacit. Annal. lib. 2.) Gli accu-
satori si divisero i beni. Senatori ebbero
contrattempo le Pretorie.*

Il Lat. ha Præturæ extra ordinem datæ.

* *E di contrattempo anche si disse
nella medesima significazione.*

(Buonarr. Fier. 4. Introd.)

*Non farei così bene il fatto mio ,
Usando di scoprirmi assai per tempo ;
Perocchè l'Interesse
Convien che prima assicuri la gente ,
E poi dia'l colpo suo di contrattempo.*

E l' Interesse che parla.

II. E per l' *ad tempus*, *vel aliquando*, de' Latini, cioè *per alcun tempo*, o simili. (Cresc. 1. Proem.) *Avvegnachè la loro fortuna a tempo paja prosperevole, in fine pur manca, e perisce.*

(Petr. p. 1. 5.)

*Nè giammai ritrovai tronco, nè frondi
Tanto onorate dal superno lume,
Che non cangiasser qualitate a tempo.*

Cioè *che a lungo andare*, o *che in processo di tempo* non si cangiassero.

* (E Davanz. Tacit. Annal. lib. 1.)

Le Dettature erano a tempo. Cioè non perpetue, come spiega lo stesso Davanzati nella postilla 4. Il Lat. ha dictaturæ ad tempus sumebantur.

* Per a tempo, e a tempi, pure nella medesima significazione, si dissero. (Davanz. Tacit. Annal. l. 6.) *Avvenga che prima i Re; poscia i magistrati, quando andavano fuori, per non lasciare senza capo la città, eleggessero per a tempo chi rendesse ragione, e rimediasse a' subiti casi.*

Il Lat. ha, in tempus deligebatur qui jus redderet. (G. Vill 7. 20.) Non dee niuno porre fede, nè speranza in signoria mondana, che è data a tempi secondo la disposizione di Dio.

* *In* lungo tempo, *si trova usato in opposizione a* di giorno in giorno. (Bemb. Stor. lib. 6.) *Non giudizj, non leggi, non uso di lettere aveano; non di mercatantare: non in lungo tempo, ma di giorno in giorno vineano. L'originale Latino dello stesso Bembo ha non in posterum, sed in dies vivere.*

III. *Al tempo, per al tempo suo. Lat. suo tempore. (g. 10. n. 10.) Ella non fu guari con Gualtier dimorata, che ella ingravidò, ed al tempo partorì una fanciulla. Cioè al tempo debito, sì come egli soggiunge. Avvenne che la donna da capo ingravidò, e al tempo debito partorì un figliuol maschio.*

(Petr. p. 2. Canz. 45.)
*Canzon s' uom trovi in suo amor viver
 queto,
 Dì, muor mentre se' lieto;
 Che morte al tempo è non duol, ma
 rifugio.*

Cioè, morte a tempo opportuno, o a suo tempo, oppure al bisogno; com' egli altrove.

(Petr. p. 1. Canz. 20.)
*Questa speranza ardire
 Mi porse ragionar quel, ch' i' sentia;
 Or m' abbandona al tempo, e si dilegua.*

IV. *Anzi tempo, innanzi tempo, per l'ante tempus, immature de' Latini.*

(Pet. p. 2. Canz. 48.)

*Onde s'io non son giunto
Anzi tempo da morte acerba, e dura;
Pietà celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno.*

(Inf. 31.)

*Ei vive, e lunga vita ancor aspetta
Se innanzi tempo grazia a se nol chiama.*

* *Avanti tempo, suona il medesimo.*
(Soderin. Vit.) *E se alla Vite cascano le foglie e i frutti avanti tempo, le sarà utile strofinar prima le sue radici con cenere di castagno e sarmenti, e poi riempiendo il voto, con queste lasciarla.*

V. *Di gran tempo, di grandissimo tempo, per lo jampridem de' Latini, come quel del Boccaccio, dove egli disse, che.* (g. 3. n. 7.) *Un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, fu ucciso. Cioè un pezzo fa.*

VI *Già tempo. Lat. olim. (N. ant. 54.)*
Fu, già tempo in Roma, che neuna donna s'usava di rimaritare, dappoichè'l suo pri-

mo marito era morto. E già gran tempo.
Lat. lampridem, vel olim.

(Pet. p. 1. Canz. 24.)

Madonna dissi, già gran tempo in voi
Posi'l mio amor; ch' i' sento or s'è in-
fiammato.

VII. *Per tempo*, vale *a buon' ora*; quale è il mattino, prima che 'l Sol si levi. *Lat. primo mane, diluculo.* (g. 7. n. 5.)
Non volea, ch' ella andasse ad altra Chie-
sa, che alla Cappella loro, e quivi an-
dasse la mattina per tempo. E vale ancora *presto*, quasi *prima del tempo*, o *innanzi al termine.* *Lat. mature.*

(Pet. p. 1. Canz. 39.)

Che dubbioso è'l tardar, come tu sai,
E'l cominciar non fia per tempo omai.

E *per tempissimo.* *Lat. summo mane, a buonissima ora.* (g. 5. n. 3.) *Alla qual cosa dato ordine Pietro, una mattina per tempissimo levato, con lei insieme montò a cavallo.*

* Così presso i Latini in questa forza si trova la frase per tempus.

(Plaut. Trucul. 2. 1. 85.)
Per tempus subvenistis mihi.

* Per tempo , in opposizione a tardi. (Soderin. Vit.) *Il qual tempo* (della vendemmia) *dee essere più tardi o più per tempo secondo la qualità de' luoghi , de' siti , de' paesi , della positura delle vigne , e della condizione , e della natura de' magliuoli che in esse si ritrovano.*

VIII. *Un tempo.* Lat. *aliquando.* (g. 3. n. 7.) *La donna avendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo , del tutto si dolse dal volergli più compiacere.*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo.

Cioè per alcun tempo , o lungo tempo. Lat. *aliquandiu.* Ovvero *mi giacqui già felice.* Lat. *olim.* Altri avverbj formati da

questa voce , potrai tu trarre da' soprad-
detti.

** E per contrario di quello si disse tutto tempo , cioè sempre. (Bemb. Asol. lib. 3.) La qual marito non vuole già e servasi vergine tutto tempo , ma bene d'essere amata e vagheggiata si contenta.*

** E così da un tempo in qua , per da qualche tempo in qua.*

(Guarin. Past. Fid. 2. 1.)

. Or sappi ch' ella

Da un tempo in qua , (vedi ventura), è fatta ,

Non so già come , o con che privilegio , Della bella Amarillide compagna.

** IX. Col tempo , vale col volger del tempo. (Davanz. Tacit. Annal. 1. 2.) Di questi onori sen' osservano molti : alcuni furon lasciati subito o col tempo. Il Lat. ha quædam statim omisa sunt , aut vetustas obliteravit.*

(Machiav. Commed. in vers. 5. 3.)
S. Panfila vuol lasciar. Cr. Io gliele credo.
Cam. Virginia dissi. S. Oh matto ! Cr.
Quando , quando !
Cam. Col tempo.

* X. *Da tempo , per in quel tempo ,
 o nel tempo.*

(Ariost. Orl. 17. 39.)
Quivi Fortuna il Re da tempo guida ,
Che senza l' Orco in casa era la moglie.

*Alcune buone edizioni leggono quivi di
 tempo , il che suona il medesimo.*

* XI. *A un tempo , ad un tempo , e
 in un tempo , valgono nel medesimo tem-
 po , a un tratto. Lat. uno tempore , uno
 eodemque tempore.*

(Ariost. Orl. 24. 62.)
Sta mirando Zerbin , come ne scampi ,
Come la vita e l' onor salvi a un tempo.

(Bern. Rim.)
Ma non aprono i fior tutti ad un tempo.

(Bemb. Asol. l. 1.) *Eppure leggiamo d'Evadna, la quale in quella medesima sorte di miseria e in un tempo con lei pervenuta, sdegnando alteramente la propria vita, il suo morto marito non pianse solamente, ma ancora seguì.*

* XII. Di tempo in tempo, si usa per esprimere di quando in quando, tratto per tratto, con qualche intermissione. (Vill. 1. 44.) *Altre nazioni barbare passarono in Italia di tempo in tempo.*

* Di tempo in tempo, si adoperò ancora per dire di mano in mano, successivamente.

(Pet. p. 1. Canz. 33.)
*Di tempo in tempo mi si fa men dura
 L'angelica figura.*

(Bemb. Asol. lib. 2.) *Il che poi tutti gli altri uomini hanno sempre fatto di tempo in tempo.*

Ed alcune carte dopo: *Come che poi di tempo in tempo tralignando (il Mondo) a questo nostro maligno secolo il vero odore antico, e la prima dolcezza non sia passata.*

* XIII. A tempo a tempo, e tempo per tempo, *altresì furono in uso, per vicendevolmente. Lat. statutis temporibus. (Vill.) Al detto assedio rimasono le due sestora delle cavallate di Firenze, rimutandosi a tempo a tempo con parte de' lor soldati.*

(Buonarr. Fier. 2. 1. 11.)
*Ti verrò dimostrando
 Quel che ti può giovar tempo per tempo
 Mercatantando.*

(Bard. Calc. pag. 6.) *Questa vostra Città tenendo le medesime vie, che tennero i Romani, non ha mancato giammai, insino a qui, d'occupar la gioventù in esercizi nobilissimi, tempo per tempo.*

* *Alla voce tempo si sottintese qualche volta la particella per, come dichiara il Castelvetro nella Giunta 24. alle Prose del Bembo lib. 3. con le seguenti parole. » Si truova ancora difetto di per significante mentre fosse, o era, a tempo appo il Volgarizzator di Messer Guido Giudice, e a Giovanni Villani, in questi parlari. E in prima provvidero che di notte tempo dovessero adempiere quella impresa. E di*

notte tempo, con iscale, e altri ingegui entrò nella città di Crotona; cioè per tempo di notte: cioè mentre fosse tempo di notte, o mentre era tempa di notte. «

* Molti altri modi della lingua, a cui, sì come osserva anche il Cinonio, fa luogo la voce tempo, accompagnandosi a' verbi, od alle particelle, si possono vedere nel Vocabolario, e negli scrittori approvati.

Capitolo CCLV.

Ti.

I. *Ti*, terzo o quarto caso di *tu*. Lat. *tibi*, vel *te*; sempre immediatamente sta innanzi al verbo, o gli s' affigge in fine; nè ha mai seco segno di casi, nè alcuna preposizione. (g. 8. n. 7.) *Deh crudel uomo, se egli ti fu tanto la maledetta notte grave, e parveti il fallo mio così grande, che nè ti posson muovere a pietate alcuna le amare lagrime, nè gli umili prieghi, almeno muovati alquanto questo solo mio atto, l' essermi di te nuovamente fidato. Cioè s' egli a te fu sì grave, e se a te parve così grande, che non possono muover*

te le amare lagrime, te muova almeno questo.

(Pet. p. 1. 12.)

*Da lei ti vien l'amoroso pensiero;
Che mentre'l segui al sommo ben t'invia.*

II. È particella del verbo, che entra a variargli le seconde persone. (g. 2. n. 8.)
Se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, io la prenderò volentieri.

E ancor riempitiva, che si pone alle volte per ornamento. (g. 3. n. 1.) *Io non so, se tu t'hai posto mente, come noi siamo tenute strette.*

(Pet. p. 1. 41.)

*Che quando più il tuo ajuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allor ti stai
Sempre più fredda.*

* 'Ti, qualche volta si collocò nel concetto senza necessità, e solo per crescer enfasi. (Vit. SS. Padr. 2. 76.) *E stando così udì una boce, che disse: perchè non bei di quest'acqua? che ti fa a te perchè lo lebbroso l'attinga?*

III. *Alcuna volta vale in tuo pro. Lat. tibi. (g. 9. n. 5.) Disse allora Bruno: Sozio io ti spierò chi ella è. Cioè spierò per tuo gusto, e per farti piacere.*

Si prepone alle particelle *si, ci*. E si pospone a *mi, si, vi*, e si dice.

IV. *Ti si. (g. 7. n. 4.) Ed abbi per certo, che tu non ci tornerai mai infinatamente, che io di questa cosa te n'avrò fatto quell'onore, che ti si conviene. Ti, terzo caso.*

V. *Ti ci. (g. 8. n. 3.) Cominciò proverbando a dire: Mai frate il Diavol ti ci reca; ogni gente ha già desinato, quando tu torni a desinare. Ti, quarto caso.*

VI. *Mi ti. (g. 8. n. 10.) Ella gli disse; Salabaetto mio dolce, mi ti raccomando. Ti, terzo caso.*

VII. *Si ti. (N. ant. 24.) Lo Saladino disse: poichè tu non vogli dimorare con meco, si ti farò grazia, e lascerotti. Ti, terzo caso.*

* *Nell'esempio allegato di sopra il sì è per così. Di fatto quella voce porta nota di accento nelle buone stampe delle Novelle; e però l'osservazione del Cinonio non aveva qui luogo.*

VIII. *Vi ti. (g. 10. n. 3.) Niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, e perciò quan-*
Cinonio Vol. IV.

do ti piaccia, io vi ti menerò. Ti, quarto caso.

Si pospone medesimamente alle particelle *il, lo, li, o gli, la, le*, con dirsi,

IX. *Il ti* (g. 7. n. 4.) *Per queste parole niente si mosse Tofano della sua sciocca opinione; per la qual cosa la donna disse: Dio il ti perdoni. Ti, terzo caso.*

X. *Lo ti*. (g. 5. n. 9.) *Io ti priego, che ti debbia piacere di darlomi; acciocchè io per questo dono possa dire d'aver ritenuto in vita il figliuolo, e per quello averloti sempre obbligato. Ti, terzo caso.*

XI. *Li ti, o gli ti*. (g. 3. n. 6.) *Io non so a che io mi tengo, che io non fico le mani negli occhi e traggogliti. Ti, terzo caso.*

* (E Bocc. Teseid. 5. 42.)

*E tu ben sai, se sono essi ammirandi,
Ch' uditì gli hai, gli ti raccontando io.*

XII. *La ti*. (g. 8. n. 7.) *Se io vendicar mi volessi, riguardando a che partito tu ponesti l'anima mia, la tua vita non mi basterebbe togliendolati. Ti, terzo caso.*

XIII. *Le ti*. (g. 8. n. 6.) *Ed io farò sta notte la 'ncantagione sopra le galle, e recherolletì dimattina a casa. Ti, terzo caso.*

* XIV. *Ti affisso, presso qualche antico si trova cambiato in tei.* (Fr. Guitt. Lett. 39.) *Appresso dicotei, amico, considera e guarda. Al qual luogo il Bottari notò: » Si è osservato altrove, Not. 3. che in antico si disse tei per te Così dunque in vece di dicote per dicoti ha qui usato dicotei. E forse può essere, che quindi levata l'e si sia formato dicoti, e similmente gli altri affissi. «*

* *Intorno a ti affisso, il Varchi nell'Ercolano pag. 238. così ragionò: » La particella ti non è differente in cosa nessuna dalla mi, perchè così si dice ti diè, o diedeti, come ti fece, o feceti, cioè diede a te, o fece te, salvo che la ti da' poeti antichi non si trova mutata in te, come la mi in me, perchè non si dice consolar-te, e confortar-te, come consolar-me e confortar-me; ho detto negli antichi, perchè ne' moderni si truova altramente; e il Bembo stesso, che dà questa regola, (Pros. lib. 3. part. 27.) e si maraviglia, che, concedendosi il dire onorar-me, non si conceda per l'analogia dire onorar-te, nonostante che l'affermi per buona, usò nondimeno il contrario, quando nel Madrigale, che comincia:*

Che ti val saettarmi, s'io già fore,

disse :

**Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a nuova piaga non può darte.**

*E nel vero darte, dirte, farte, e gli altri
tali hanno un non so che, se non più
leggiadro, meno volgare; e usando cotale
locuzione il Bembo, che fu sì mondo, e
schito poeta, non so chi debba o peritar-
si, o sdegnarsi d'usarla. «*

** Il te affisso in vece di ti fu usato
anche dall'Ariosto.*

(Orl. 6. 31.)

**E s' ora, o mai potrò questo dispetto
Con alcun beneficio compensarte,
Per quella bella donna io ti prometto,
Quella che di me tien la miglior parte,
Ch'io farò con parole e con effetto,
Ch'avrai giusta cagion di me lodarte.**

(E 44. 69)

*. e giuro, se ben parte
Chiedi del Regno mio, di contentarte.*

*E nello stesso poema si trova ancora fer-
marte, giovarte, lodarte, lasciarte, legar-
te, narrarte, ritrovarte, trarte e trovarte.
E nelle Rime del Bembo, oltre al darte,*

citato dal Varchi, si legge pure col parte, lasciarte, andarte e seguitarte.

* XV. *Ti, si giunse ancora, nella sua qualità di affisso ad alcuni avverbj. (Vit. Crist.) E dicendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda, e pessimo mercatante. (Deput. Decamer. pag. 82.) Altri tai detti familiarissimi nostri, senza che il parlar si volga a persona che sia teo, o pur appressoti.*

Capitolo CCLVI.

Tosto.

I. *Tosto, avverbio, val presto, con velocità, subito. Lat. cito, quamprimum, illico, subito. (g. 1. n. 2) Disse la donna: tosto, buon uomo, entra in quel bagno.*

(Pet. p. 1. Canz. 16)
*L'aere gravato, e l'importuna nebbia
 Tosto convien, che si converta in pioggia.*

* *Ripetuto prese forza di superlativo. (Scal. S. Agost.) A poco a poco si parte da lei (dall' anima) lo sposo cotanto desiderato, e vassene tosto tosto, e di subito*

le sottrae se medesimo. (Ambr. Furt. 1. 3.)
State di buona voglia , che io son certo
di servirvi ad ogni modo , e tosto tosto.

(Borgh. Son. 7.)
Domandando di ciò , mi fu risposto
Da un Fatappio vivo che volava
Che se l'imbasceria non se n'andava,
Che ben se n'avvedrebbon tosto tosto.

(Firenz. Rim. Capit. Campan.)
Perch' io conosco , che'l tener nascosto
Il piacer ch' ho di lor cavato , e'l frutto,
Mi farebbe un omaccio tosto tosto.

II. Accompagnato con varie particelle
 nel medesimo sentimento. (g. 3. n. 3.)
Rispose il valent' uomo : Non so io , ove
io mi fui : molto tosto ve n'è giunto il
messo. E così dicesi assai tosto , men to-
sto , troppo tosto , tanto tosto , e simili.
 (Filoc. 1. 3.) *Le nuove piaghe con meno*
pericolo , e meglio che le antiche si cura-
no , e più tosto. Lat. citius.

(Pet. p. 1. Canz. 35.)
E come augello in ramo ,
Ove men teme , ivi più tosto è colto.

* (Davanz. Scism.) *Il Papa, udite queste cose: il folle amore d'Arrigo: e che egli sposerebbe Anna ben tosto; a' preteriti ammonimenti aggiunse un Breve, che sotto pena di scomunica, nella causa del matrimonio, pendente la lite, nulla innovasse.*

* *E così quanto più tosto, per dire assai tosto, ovvero il più tosto che fia possibile.*

(Guarin. Past. Fid. 2. 1.)
Tu vanne al fonte, e là m'attendi, dove Teco sarò quanto più tosto anch' io.

* *E fra le due particelle alcuna volta si posero altre parole. (Avvertim. Ant. 31. 1. 6.) Spesse volte diceva: (Augusto Imperadore) assai si fa tosto quello che assai si fa bene.*

III. *E con la corrispondenza di che. (g. 4. n. 3.) Se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nellè leggieri, e morbide cose s'apprende che nelle dure, e più gravanti. Lat. citius quam.*

* Più tosto, *seguito dalla negazione e dalla che*, è usato con una particolare forza in quei versi del Bembo.

(Asol. lib. 2. Canz.)

*E se giammai verrà, ch' i giunga a riva,
Là 've 'l mio volo stendo,
Quanto piacer n' attendo,
Più tosto nol comprendo, ch' io lo scriva.*

Dove pare che voglia dire, nol posso comprendere, non che io possa scriverlo; o Più tosto nol comprendo, di quello che io sapia con parole descriverlo.

* *E con forza diversa in quello del* (Davanz. Tacit. Perd. Eloqu. 404.) *Apro non poco addottrinato*, più tosto le lettere non adoperava, che non saperle.

Il Lat. ha contemnebat potius litteras; quam nesciebat.

IV. Pur con la particella *più*, e con la corrispondenza del *che*, segna ancora elezione. Lat. *potiusquam*. (Let.) *O felice cecità di Democrito*, il quale non volendo gli studj Ateniesi lasciare, piuttosto elesse in quelli vivere senza occhi, che vedere.

insieme i sacri ammaestramenti della Filosofia, e gli stomachevoli costumi de' suoi cittadini.

* Più tosto, o piuttosto, *che nell' una maniera e nell' altra si scrive, quando è avverbio denotante elezione, si usa ancora in modo assoluto, e senza la corrispondenza di che.* (Cron. Morell. 261.) *Di spigolistri, picchiapetti, ipocriti, che si cuoprono col mantello di religione, non te ne fidare, piuttosto d' un soldato.* (Cas. Lett. 14.) *Debbo più tosto rallegrarmi con esso lei della bontà che il Re Cristianissimo usa verso nostro Signore.* (Red. Cons. 2. 19.) *Vedrà, che non è affatto vana, e pregiudiziale, ma che piuttosto può essere di profitto considerabile.*

V. *Tosto che, per incontanente.* Lat. *ut primum, statim, quam primum.* (Conv. tr. 2. c. 6.) *Di tutti questi ordini si perderono alquanti tosto che furono creati, forse in numero della decima parte.*

(Pet. p. 1. Canz. 8.)
Le di, ch' io sarò là tosto ch' io possa.

* *Gli si pose talora davanti la par-*

ticella sì per così. (Amm. Ant. 23. 2. 3.)
L'onnipotente Dio a coloro, che mal fanno, non solamente riserva i tormenti, che deono venire, ma eziandio qui, dov' eglino peccarono, involge di pene i lor cuori, sicchè sì tosto che peccano, sempre paurosi, e sempre sospetti temano di sostenere da altrui quelli mali, i quali eglino si ricordano, che ad altri hanno fatto.

* Il più tosto che, *parimente si usò.*
 (Fior. S. Franc. 7.) *Quando avea voglia di vederlo, ovvero d'udirlo parlare di Dio, il più tosto che potea si spacciava da lui e partivasi.*

VI. *Tosto come, nel medesimo sentimento. (Conv. tr. 4. c. 24.) Onde siccome è nato, tosto il figliuolo alla mammella della madre, s'apprende, così tosto come alcun lume d'animo in esso appare, si debbe volgere alla correzione del padre. Gioè subito come, o ratto come appare; che l'un e l'altro parimente si disse.*

(Pet. p. 1. Canz. 37.)
*Ratto come imbrunir veggio la sera,
 Sospir del petto, e degli occhi escono onde*

(Parad. 3.)

*Subito sì com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi.*

(Filoc. l. 2.) *Tu sì tosto come il
Sole, compiendo l'usato cammino, avrà
i suoi raggi nascosi, occultamente di que-
ste case ti partirai.*

(Parad. 28.)

*Onde sì tosto, come gli occhi aperse
In questo Ciel, di se medesimo rise.*

VII. Dicesi ancora *non più tosto*, *non sì tosto*, per *non prima*, *subito*, o simili. Lat. *non ante*, *non prius*. (Filoc. l. 5.) Nè piuttosto *vi furono*, *che il luogo esser stato tempio degli antichi Iddii conobbero*.

(Par. 30.)

*Non fur sì tosto dentr' a me venute
Queste parole brevi, ch'io compresi,
Me sormontar di sopra mia virtute.*

* (E Bemb. Asol. lib. 2.) *I quali*

(luoghi) non sono da me veduti più tosto, che alla memoria mi recano, qui fu Madonna il tal giorno, qui ella così fece, qui sedette, quindi passò, di qui la mirai.

* Non così tosto, anche si disse: e questo modo, sì come anche gli altri notati qui sopra dal Cinonio, hanno una speciale efficacia per dimostrare l'istantaneo seguire dell'effetto che si descrive.

(Guarin. Past. Fid. 2. 1.)

Oimè! non così tosto
Mirato ebbi quel volto,
Che di subito n' arsi.

* Più tosto che no, vale il medesimo che anzi che no, più tosto che altro. (Bemb. Asol. lib. 3.) Perciocchè tu, come io veggio, a piè qui dal castello venuto, solendo il colle puoi avere alcuna fatica sostenuta più tosto che no, siccome dilicato, che mi pare che tu ti sii, andiamci colà, e sì sederai. (Segn. Demetr. Faler. 77.) Platone è ornatissimo in molti luoghi, per quel numero, più tosto che no, disteso.

* Fare tosto, vale affrettarsi di fare checchè sia.

(Guarin. Past. Fid. 2. 2.)
 *E tu fa' tosto ,*
Che se venisse fame a questo cane ,
In un boccone non mi manicasse.

* *E così pure andar tosto , dir tosto*
e simili , significano affrettarsi di andare ,
di dire , ec.

(Guarin. Past. Fid. 2. 2.)
 Lup. *Tanto farò.* Dor. *Va tosto.*

(Buonarr. Tanc. 2. 5)
Se voi voleste , la Signoria vostra ,
Non so far cilimonie , i' dirò tosto.

Al qual luogo il Salvini così scrisse :
» Comunemente diciamo presto , ma tosto
è dall' antico , e dal Franzese tôt : e in
contado si conservano delle buone , e ele-
ganti maniere del dire. «

VIII. *Tantosto* , per *tosto* , pur ancora
 si disse. Lat. *statim.* (g. 2. n. 8.) *Perotto*
udendo questo , e fiso guardandolo , tanto-
sto il riconobbe.

(Guitt. d'Ar. Canz.)
 Tantosto *donna mia*,
 Com' *eo voi vidi*, fui d' *amor sorpreso*.

IX. *Tostamente*, propria terminazione di questo avverbio, ancorchè meno usato di *tosto*. (g. 5. n. 6.) *A cui Gianni disse: io veggio che io debbo, e tostamente morire.*

* (E Inf. 23.)
 *Maestro, se non celi*
Te e me tostamente, i' ho pavento
Di Malebranche.

* X. *Tostissimamente*, *superlativo di tostamente*. (Teol. Mist.) *Tostissimamente in molte cose saranno liberati e ben disposti.*

* *Tostissimo*, *pure avverbialmente si usò*. (Sen. Pist. 99.) *Ragguarda la brevità dello spazio, per lo quale noi corriamo così tostissimo.* (Varch. Ercol. 168.) *Va tosto, o pian piano, cioè tostissimo, e pianissimamente.*

* XI Tostanamente, *suona il medesimo che tostamente.* (Libr. Amor.) *La porta del palagio tostanamente fu aperta.*

(Franc. Barber. 157. 8.)
Quando 'l vede bramoso
Di servir sè, tostanamente il veste
Con quelle donne , che sì vanno oneste.

* Tostanissimamente , *superlativo di tostamente.* (Sen. Pist. B. V.) *Per lo quale noi corriamo tostanissimamente.*

* *Il Bembo nel libro terzo delle Prose ci pone dinanzi l'osservazione seguente :*
» Sono tosto , e alcuna volta tostamente ,
e ratto quel medesimo ; se non in quanto
alle volte tosto vale , quanto val subito ;
e dicesi tostochè , in vece di subitochè ; il
che di ratto non si fa. «

* *A questi avvertimenti , per quello che s'appartiene alla voce ratto , si possono opporre quei versi di Dante.*

(Inf. 3.)

*Ma quell' anime ch' eran lasse e nude
Cangiar colore, e dibattèro i denti,
Ratto che 'nteser le parole crude.*

E' convenien dire però, che il Bembo, allorchè quelle cose scriveva, o non si ricordasse dei versi di Dante qui allegati, ovvero che nei testi da lui seguiti si leggesse tosto che, sì come leggono alcune buone edizioni della Divina Commedia, e fra le altre l' Aldina del 1502. e come era anche scritto nel testo adoperato dal Boccaccio, secondochè si scorge dal suo Comento a quel luogo.

* Tosto e tostano sono pure nomi addiettivi, che si variano per casi e per numeri in amendue i generi, di che vedi il Vocabolario.

Capitolo CCLVII.

Troppo.

I. **Troppo**, avverbio, che significa eccesso, e val di soverchio, più del conve-

nevole. Lat. nimis. (g. 1. n. 1.) La quale egli ogni volta, che bevuto avea troppo, conciaava come Dio vel dica.

(Petr. p. 2. 247.)

E dissi a cader va, chi troppo sale.

* *Troppo, serve ancora ad esprimere dispiacere per cosa che non si vorrebbe che fosse. (Ambr. Furt. 4. 1.) Messer si giuocavano, mi par intendere; e fra 'l servidore e lui avevan perso me' che cinquanta scudi. M. L. Cinquanta scudi! ohimè traditore! sarà ver troppo! quel ribaldo gli arà fatto giuocar quei danari. (g. 7. n. 3.) Comare questi son vermini, ch'egli ha in corpo, li quali gli s'appressano al cuore, ed ucciderebbonlo troppo bene; ma non abbiate paura, che io gl'incanterò.*

* *E dicesi pure di cosa che non dispiaccia. (g. 10. n. 9.) La qual cosa il Saladino e' compagni veggendo, troppo s'avvisaron ciò, che era, e dissono, Messer Torello, questo non è ciò che noi v'avamo domandato.*

*Cioè s'accorsero di non essere stati condotti a pubblico albergo, ma alle case di M. Torello. Intorno a questo passo i Deputati fecero l'osservazione se-
Cinonio Vol. IV. 28*

guente. (Annotaz. pag. 127.) » Il Saladino, e' compagni ec. troppo s'avvisarono ec., che così è nell' Ottimo, ed è detto graziosamente, e con molta vivezza; dove gli altri leggono troppo ben s'avvisarono, che se non istà male, non è però, che non si possa mai dire altrimenti. «

II. Co' nomi d'ogni genere e numero, e parimente con avverbio s'è posto. (Concl.) *Nè dubito punto che non sien di quelli ancor che diranno, le cose dette esser troppo piene di motti e di ciance.*

(Pet. p. 3. 7.)

*E se fu passion troppo possente;
E la voce, e la fronte a salutarti
Mossi, ora timorosa, ed or dolente.*

(Pet. p. 1. Canz. 4.)

*Poi seguirò, siccome a lui n' increbbe
Troppo altamente.*

III. Per assai, molto, e simili col comparativo congiunto. Lat. *nimio* (Let.) *Accorgendovi, che de' maggiori uomini, che voi non foste mai, stanno troppo peggio, che voi non state, parmi che voi abbiate a ringraziare Iddio. (g. 3. n. 4.)*

Ella faceva molto spesso troppo più lunghe diete, che voluto non avrebbe. (g. 7. n. 7.) Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro.

Ce l'hanno lasciato i più antichi accompagnato eziandio co' superlativi, avendo essi talvolta detto *troppo ottima, troppo pessimi*, e simili; nel che non è da seguitarli.

* *Qualche volta fra troppo, e il comparativo giace altra voce.*

(Pet. p. 1. Canz. 20.)

*Lasso, ma troppo è più quel ch' io
ne 'nvolò*

*Or quinci, or quindi, come Amor
m' informa,*

Che quel che vien da grazioso dono.

E così è scritto in forza della Tmesis, come osservò il Menzini nel Cap. 27. della Costruzione Irregolare, poichè seguendo la consuetudine dicesi troppo più. Ved. anche il Gagliardi, Cento Osservazioni pag. 123.

* *Troppo, unito agli aggettivi, o agli*

avverbj non comparativi, talvolta servì per dar loro la forza di superlazione. (g. 4. n. 9.) Il cuoco presolo (il cuore) e postavi tutta l'arte e tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, e messevi di buone spezie assai, ne fece uno manicheretto troppo buono. (Davanz. Oraz. Cosim. I.) Quanto maggior la fortuna sua fosse, tanto più la fortuna, ben usandola, apparisse e giovasse, com'è troppo ben-avvenuto. (Stor. Pistol. pag. 207.) Ed in quello parlamento si deliberò, che li Signori di Lombardia guerreggiassono Padova, e M. Mastino dal lato di Mantova, e M. Piero con la gente de' Fiorentini, e de' Veneziani guerreggiasse dall'altro lato; e così feciono, stringendo Padova troppo forte. Al qual luogo il Corbinelli notò: » Troppo forte, cioè fortissimamente: così il Boccaccio disse troppo buono per buonissimo. «

* *A troppo, per dargli maggior efficacia, alcuna volta si antepose la particella pure; e a questo modo si usò tanto ragionando di cose che piacciono, come delle dispiacevoli. (Bemb. Asol. lib. I.) Senza sospiri e senza lagrime i miei giovani anni ne menava felice, e pur troppo felice, se io te solo non avessi giammai conosciuto.*

(Bern. Orl. 1. 68.)

*Bianca una veste aveva fatto fare
A se, e 'l cavallo, e sta pur troppo bene.*

(Lasc. Gelos. 1. 5.) *Tant' è, ell' harà
fatto all' usanza delle donne. Pierantonio
è pur giovane, e non è anche brutto,
egli sarà pur troppo. Stasera mi chiarirò.*

*Così l'edizione dei Giunti 1582.; ma in
quella del Teatro Comico Fiorentino Fir.
1750. si legge, egli sarà ver troppo.*

IV. Pur in compagnia del comparativo, mutasi in nome variato per generi e numeri. Lat. *nimio*. (Let.) *Ed assai nostri cittadini son già di troppa più splendida fama stati appo le nazioni strane, che appo noi.* (g. 2. n. 5.) *Presa una gran pietra con troppi maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta.* (Let.) *Fu opera di Dio, che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna stato non fosse, con tante esecrazioni da Atene cacciato, che egli in quella poi con troppe più benedizioni chiamato, e ricevuto non fosse.*

* *E medesimamente con gli addietti-
vi, non esprimenti comparazione.* (g. 9.

n. 1.) *Non avendo tempo da troppa lunga deliberazione , lasciatosi cadere Alessandro , quanto le gambe nel poteron portare , andò via.*

* *E così accordato si trova anche posposto all' aggettivo , al quale si appoggia.*

(Ariost. Orl. 10. 112.)
*Così privò la fera de la cena ,
 Per lei soave e delicata troppa.*

V. È pur anco addiettivo , che val soverchio , eccessivo , e simili. Lat. *nimius* , *nimia*. (g. 8. n. 10.) *Troppi denari ad un tratto ha spesi in dolcitudine.* (g. 9. n. 2.) *Temendo non forse le giovani per la troppa fretta , tanto l'uscio sospignessero , che egli s' aprisse , spacciatamente si levò su.*

(Pet. p. 1. 144.)
*Pur giunto al fin de la giornata oscura ,
 Rimembrando , ond' io vegno e con quai
 piume ,
 Sento di troppo ardir nascer paura.*

* *E si accordò ancora co' nomi espressi nel secondo caso.*

(Purg. 9.)
*Più cara è l'una , ma l'altra vuol troppa
 D'arte e d'ingegno , avanti che disserri.*

Parla delle chiavi del Purgatorio.

* *Unito a' sustantivi femminili qualche volta ritenne la sua qualità di avverbio. (S. Catt. Lett. 43.) La troppa dolcezza fondata in troppo misericordia.*

* VI. Troppo , è ancora nome sostantivo.

(Parad. 6.)
*Cesare fui , e son Giustiniano ,
 Che per voler del primo amor ch' io sento
 D'entro alle leggi trassi il troppo e'l vano.*

(E 22.)
*Io stava come quei , che 'n sè ripreme
 Le punta del desio , e non s'attenta
 Del dimandar , sì del troppo si teme.*

(Cas. Capit. Forn.)

*Ma pur ei s'intende acqua , e non tem-
pesta ,*

Perchè alla fine ogni troppo dispiace.

(Amm. Ant. 4. 2. 2.) *Ragionevole , vuol
dire con discrezione , e senza niuno trop-
po, Il Lat. ha ne quid nimis.*

* VII. Ogni troppo è troppo , e ogni
troppo si versa , sono modi proverbiali ,
che si dicono , come dichiara la Crusca ,
in biasimo dell' eccesso ; e si usano per
avvertire , ch' e' si dee stare dentro a' ter-
mini convenevoli. Lat. omne supervaca-
neum pleno de pectore manat.

(Cecch. Mogl. 5. 8.)

Oh ogni troppo è troppo , lascial' dire.

*In questo medesimo senso si disse anche
ogni estremo è vizio.*

(Malmant. 7. 2.)

Perch' ogni estremo finalmente è vizio.

Ogni estremo è vizio, ogni estremo è male, ogni troppo è troppo. Così il Minucci nelle *Annotazioni a quel Poema*.

* *Intorno all' origine della voce troppo, così ragionò il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera del Buonarruoti pag. 501.* » *L'etimologia di troppo è curiosa insieme e vera. Ops, voce Provenzale, originata dalla Lat. opus, bisogno, necessità, si fece da Toscani uopo: ora dicendo essi Provenzali antichi, trops, vennero come a dire trauopo, cioè di là dal bisogno, come treshumble, e tresnoble, traumile, e tranobile, tresnet, tranetto. (V. a questa e simili voci il gran Vocabolario) non dal Greco τρίς, tre volte, ma dal Lat. trans, come si vede nelle voci tréboucher, les trépassez, i passati, i morti. «*

* *Ma il Menagio, Origini della Lingua Ital. giusta suo stile, parlò di quel vocabolo nel modo seguente: » Troppo, avverbio che denota eccesso. Forse da turba: così turba, e per metaplasmo turbum; e per iperresi trubum. Da trubum, trupum, tropum, troppo. Cioè in turba, in multitudine. «*

* *Finalmente il Ferrari, Origines Linguae Ital. vuole che troppo si derivi, com' egli dice, non a turba, ut Sylvius, neque ab opus, sed ab ultro plus, per aphæresim.*

Capitolo CCLVIII.

Tu.

I. *Tu*, pronome di seconda persona del primo numero così di maschio, come di femmina. Lat. *tu*. (g. 5. n. 4.) *La donna disse allora: figliuola mia, così è il vero, io non posso far caldo e freddo a mia posta, come tu forse vorresti.*

(Pet. p. I. Canz. II.)
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende.

Ha negli obliqui *te* e *ti*, dicendosi *tu* solamente nel retto, e nel quinto; quantunque col gerundio di questa lingua si truovi anco nel sesto, come s'è veduto a suo luogo.

* Tu, nel quinto caso, sottintesiavi
l'interiezione.

(Alam. Coltiv. 2. 24.)
Tu d'Amfriso Pastor, a parlar nosco
Non ti grave il venir.

II. Si replica alle volte per maggiore
espressione, o per maggior efficacia. (g. 6.
Proem.) *La Licisca a Tindaro rivolta*
disse: Vatti con Dio, credi tu sapere più
di me tu?

* E così (Fr. Sacchett. Nov. 22.)
Cominciarono tra loro a sorridere, e ti-
ratasi da parte, disse l'uno all'altro:
vuo' tu predicar tu?

(E Pulc. Morg. 18. 47.)
Che tu se' tu ribaldo e traditore.

* Stare a tu per tu, o simile, vale
stare ad ugual condizione con un altro, ed
anche stargli a fronte, e rispondergli ad
ogni minimo che. (Davanz. Tacit. Annal.
lib. 16.) *Come Vetere intese d'avere a*

stare con suo liberto a tu per tu, se n'andò in villa a Mola.

Il Latino ha, seque et libertum pari sorte componi. (Varch. Suocer. 2. 4.) Egli è mio marito, e non è ragionevole, che io mi ponga a contenderla seco a tu per tu.

(Buonarr. Tanc. 4. 2.)

*Perch' ell' era caparbia e maliziuta,
E stava con lui sempre a tu per tu.*

Al qual luogo il Salvini aggiunse la nota seguente: » E stava con lui sempre a tu per tu. Latino contendebat, rixabatur, » jurgabatur, ἐφιλορείκει. Stare a tu per » tu, discendere 'a darsi del tu.... Stare » a tu per tu, Omero descrisse in quel » verso del primo della famosa Iliade:

ἴσον ἐμοὶ φᾶσθαι καὶ ὁμοιωθήμεναι ἄντην.

Dirsi a me eguale, e voler starmi a fronte. «

* Dar del tu ad alcuno, *vale* parlargli in seconda persona: così la *Crusca*. (Caro Lett. 1. 38.) *Imperò non mi curo che mi diate del tu, quando mi fate del voi.*

(Buonarr. Fier. 3. 2. 11.)
*Or che strapazzo è questo delle leggi ,
 Vilipendio de' bandi ?
 Che scherno de' ministri ?
 A una persona dar del tu , par mia ,
 A cui 'l Podestà stesso
 Dà del vosignoria.*

* Tu , quando si appicca alle voci dei verbi , in alcuni tempi fa loro perdere la sillaba finale.

(Pet. p. 2. 299.)
*Non pianger più ; non hai tu pianto assai ?
 Ch' or fostù vivo , com' io non son morta.*

(Pulc. Morg. 5. 54.)
*Disse Rinaldo : vedestu mai tordo ,
 Ch' avessi , com' ebb' io , della ramata ?*

(Davanz. Monet.) *Adunque , vorrestu la zecca metterci del suo ?*

* Tu , molte volte si usa , senza che il discorso si riferisca ad alcuna determinata persona , e dove si potrebbe ugualmente esprimere il concetto con le dizioni

*astratte. (Bocc. Pist. Pr. S. Ap. pag. 297.)
 Niuna cosa era quivi da vendere , nè utile
 al vivere , se tu non ve ne porti. Cioè se
 non vi si porta ; se alcuno non ve la
 porta.*

*(Alam. Coltiv. lib. 1. v. 960.)
 Tu non temi d' altrui forza , nè inganni ;
 Se non del lupo , e la tua guardia è il cane ;
 Il cui fedel amor non cede a prezzo.
 Qual or ti svegli all' apparir dell' alba ,
 Non truovi fuor chi le novelle apporti
 Di mille ai tuoi desir contrari effetti ,
 Nè camminando , o stando a te conviene
 All' altrui satisfar , più ch' al tuo core.*

*Il Poeta ragiona qui dei beni della cam-
 pagna , e continua il suo discorso nella
 seconda persona , dopo di averlo incomin-
 ciato con la terza , come si legge prima :*

*(v. 935.)
 O beato colui , che in pace vive
 Dei lieti campi suoi proprio cultore.*

*(Passav. Specch. Pen. 368.) Si sogneranno
 cose rimescolate e confuse senza niuno
 ordine , o più insieme , o l' una dopo l' al-
 tra , e tali tramazzi , che 'l sognatore me-*

desimo non saprà raccontare. Or va tu e di che tali sogni si possano interpretare. (Etic. Aristot. pag. 54.) L'amico si è un altro tu.

** Intorno a questo uso della lingua nostra, così scrissero i Deputati al Decamerone pag. 81. ragionando su quel passo della g. 4. n. 10. A bocca postalasi, tutta la bevve, nè stette guari che e' fu addormentato, dove alcuni testi hanno nè statti guari. » Noi veggiamo nell'uso della » seconda persona, e di queste e simil » voci vatti, fatti, eccoti ec. cotal uso » proprio ed a chi non ci fusse avvezzo, » stranetto, perchè ella si adopera ancora » che si parli con persona, e vi si mette » il ti, segno suo proprio, senza che vi » faccia cosa del mondo: il che non è » solo nella nostra, ma era ancora nella » lingua Romana. Tale è certamente nel » grave Comico loro Hem tibi rescivit » omnem rem, (Terent. Adelph. 5. 3. 5.) » che lo dice colui seco stesso: ed ecce » tibi, è da loro tanto usato in questa » maniera, quanto sa chi ha pur gustate » le prime lettere. La ragione può esser » per avventura naturale: e certo pare » assai verisimile, che chiunque ragiona » non pare già ch'ei l'abbia a fare seco » medesimo, come che nelle Commedie si » usi spesso di farlo, forse qualche cosa*

» più che non si converrebbe. E chi scrive
 » si crede pure, in un certo modo, par-
 » lare con alcuno, se non altro, col let-
 » tore. Onde per una cotal forza di na-
 » tura, che in questo atto di necessità ha
 » riguardo ad un terzo, vengono spon-
 » taneamente fuori cota' voci, come se
 » veramente si parlasse con altrui, e fa
 » in questo caso di se medesimo come
 » due persone differenti, l'una è chi, e
 » l'altra a cui si parla: sì come il Sacch.
 » di Tafo antichissimo dipintore; e dice
 » fra se stesso dicendo, Or veglia Tafo,
 » Or non ci è il prete ec Ma come ch'ei
 » si sia, e come ch'ei si nasca, questo
 » uso nella nostra favella si vede frequen-
 » tissimo. Prima nel parlar comune, che
 » assai mostra, ch'è cosa di natura, on-
 » de tutto il dì si sente Guarda se questa
 » è bella, Ti so dir io, To', s'io sto fresco,
 » Va fatti poi beffe, Starai a vedere, ed
 » altri tai detti familiarissimi nostri, senza
 » che il parlar si volga a persona che
 » sia teco, o pur appressoti. Di poi ci
 » sono i proverbj, che hanno quasi autori-
 » tà di Giudice, non che forza di testi-
 » monio, Muovi lite, acconcio non ti fal-
 » la, Batti il villano, e saratti amico: Ca-
 » vami di oggi, e mettimi in domane, e
 » mille altri. Ultimamente ne sono pieni
 » gli scrittori. «

Alle citate parole, altre ancora ne

449

*aggiungono i Deputati insieme con varj
esempj per confermare la loro sentenza.*

III. I più antichi dissero *tue*, alle
volte per la ragione già detta. (N. ant. 71.)
*La Ventura dicea : or figliuol mio, perchè
ti rammarichi tue ? perchè io mi parta ?*

(Purg. 29.)
*Tutti cantavan, benedetta tue
Ne le figlie d' Adamo ; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.*

* IV. *In vece di tu, si trova in qual-
che Antico anche tune.*

(Brun. Latin. Pataff. Cap. 9.)
*Giuccheri paccheri, disse allor : tune
Vien oggi a manicar con esso noi.*

* V. *Da tu, si fece il verbo intuare,
neutro passivo, che vale divenir teco una
cosa stessa, internarsi in te, come spiega
la Crusca.*

(Parad. 9.)

*Già non attenderei io tua dimanda ,
S' io m' intuassi , come tu t' immii.*

*'Al qual luogo il Buti. » Illujare , intuare ,
e immiare , sono verbi fatti dall' autore ,
e formati da pronomi lui , me , e te. Illujare
è entrare in lui , immiare è entrare in me ,
intuare è entrare in te. «*

Capitolo CCLIX.

Tuo , tua , ec.

I. Tuo , pronome possessivo di maschio , nel primo numero , ha nel secondo *tuo* ; siccome *tua* , femminil voce del minor numero , ha *tue* , nel maggiore. Lat. *tuus tua* , etc. (g. 8. n. 7.) *Al tuo amante le tue notti riserba.*

(Petr. p. 1. Canz. 24.)

*Donna vedrai per segno ,
Che farà gli occhi tuoi via più felici.*

II. Indipendente da nome , inchiude amico , roba , o altro simile. (Fiam. l. 4.) *Panfilo non è più tuo ; gitta via ormai i desiderj di riaverlo. Cioè non è più amico tuo. (N. ant. 71.) Non ti rammaricare , ch' io non ti ho tolto niente , che tu sai , che ciò che tu hai perduto , non era tuo. Cioè non era roba tua.*

Anzi nel sentimento medesimo , al medesimo modo si varia per generi e numeri. (Fiam. l. 4.) *Cotesta è ormai tua ; nè può , volendo , non essere ; dunque lei sicuramente lasciando , vieni ; acciocchè quelle , che non tue si posson fare , per tue con la tua presenza conservi. (Filoc. l. 7.) Sempre saremo tuoi. Cioè tuoi servi.*

* *E nel verso.*

(Bocc. Teseid. 7. 25.)
*Se per alto voler questa mia etate
 E le mie forze meritano ch' io
 Sia chiamato de' tuoi.*

* *Tuo , nel senso accennato qui sopra , si accompagnò ancora con particella comparativa.*

(Del Ben. Tina St. 11.)

*Sì che non ti fuggir, Tina, sì ratta;
Ascolta un ch'è più tuo che la gonnella.*

III. In compagnia dell' articolo pur indipendente da nome, val *la tua roba*, *il tuo avere*, s' egli è voce di maschio nel singolare. (N. ant. 74.) *La vecchia disse a colui allora: vieni, domanda il tuo.* Ma nel plurale, val *tuoi parenti*, *tuoi famigliari*, e simili.

(Pet. p. 2. 265.)

*Ove giace il tuo albergo, e dove nacque
Il nostro amor; vo, ch' abbandoni, e lasse,
Per non veder ne' tuoi, quel ch' a te
spiacque.*

* *Tuo e tua*, in ambedue i numeri talvolta si appiccarono a nome ch' esprime parentela, over padronanza, ed allora perdettero la prima delle loro vocali, ed al nome stesso non si antepose articolo. (g. 5. n. 5.) *E la fante diceva a lui: ma tu perchè non vai per signorto? Cioè pel Signor tuo.* (Albert. Giud. Cap. 22.) *Ammaestra figliuolo, e refrigererai te, e darai letizia all' anima tua.* E poco dopo. *Marita figliuolata, e farai grand' opera,*

e dalla ad uom savio. Ed appresso. Non adirare i figliuolti, che l'Apostolo nella pistola ad Efesios disse: Voi padri, non chiamate ad ira, cioè non adirate i vostri figliuoli. (Bocc. Labir. pag. 43. ediz. Parigi. 1569.) Senza mille rimbrotti de frateti e de' fanti tuoi. (Liv. MS.) Non ti rimembrò egli, che dentro a quelli muri era il tuo albergo, tua madre, mogliata, e'l tuo fanciullo? (Sacchett. Nov. 165.) Meglio la conobbe mammata.

* *Ed anche nel verso così collocati si trovano.*

(Rim. Ant. Guid. Orl. 141.)
*Dicer non dico, pensa chi t'appella,
 Mammata, che ti viene a gastigare.*

(Lor. de' Med. Canz. a Ballo 22.)
*E'l marito pien di foco
 Disse a lei con aspro volto,
 Va racconsola figliuolo.*

* *Intorno a questa proprietà della lingua, alla quale ubbidiscono tutti i pronomi possessivi, così ragionò il Bembo nelle Prose lib. 2. » Voi dovete, M Ercole, sapere, usanza della Toscana essere*

con alquante così fatte voci congiugnera questi possessivi mio, tuo, suo; in modo che se ne fa uno intero, traendone tuttavia la lettera del mezzo, cioè lo i, e lo u, in questa guisa, Signòrso, Signòрто, in luogo di Signor suo, e Signor tuo; e fratélmo in luogo di fratel mio; e pátremo e mátrema, in luogo di padre mio e madre mia; e mògliema, mòglieta, e alcuna volta figliuolo, e così di alcune altre; alle quali voci tutte non si dà l'articolo, ma si leva che non diciamo dal Signorso, o della moglieta, ma di moglieta, e da Signorso; sì come disse Dante in quel verso, e come si legge nelle Novelle del Boccaccio, nelle quali e Signorto, e moglieta pose più di una volta, e fratelmo ancora. E dicovi più, che queste voci si usano, ragionando tutto dì, non solo in Toscana, ma ancora in alcune altre delle vicinanze sue, che da noi prese l'hanno, e in Roma altresì; e M. Federigo le dee avere udite a Urbino in bocca di quelle genti molte volte. «

Questo discorso, nel Dialogo del Bembo, si finge che sia fatto dal Magnifico Giuliano de' Medici.

* Tuo, quando è collocato dinanzi al nome, lascia fuori volentieri l'articolo, il quale uso si osserva anche per tutti gli altri pronomi possessivi. (g. 10. n. 4.)

*Leva su compare, io non ti rendo tua
mogliere.*

(Pet. p. 2. Canz. 47.)

*..... ed ancor quella
Sarò più che mai bella,
A te più cara sì selvaggia e pia,
Salvando insieme tua salute e mia.*

IV. *Tui*, qualche volta s'è detto per *tui*; ma tirato però dalla necessità della rima.

(Inf. 10.)

*Com'io al piè de la sua tomba fui,
Guardommi un poco; e poi quasi sdegnoso
Mi domandò; chi fur gli maggior tui?*

* *In vece di tui si disse anche tuo'.*

(Purg. 1.)

Lasciane andar per li tuo' sette regni.

(Salviat. Avvertim. 1. 3. 2. 36.) » *Ma hacci ancora alcune delle sì fatte voci, che nel predetto modo danno luogo all' apostrofe in ambedue le maniere, cioè tanto se vo-*

*cale, quanto se consonante seguiti imman-
tinente: sì come i' per io, de' per dei
verbo, mie' per miei, tuo' per tuoi, suo'
per suoi, così verbo, come nome; vuo' per
vuoi, e altri di simil guisa. Perciocchè
potrebbe scriversi i' amo e i' debbo: tu
de' ugnere, tu de' tignere; i mie' amici, i
mie' parenti: i tuo' intrinsechi, i tuo' com-
pagni; i suo' ardori, i suo' dolori; tu suo'
ire, tu suo' stare; tu vuo' essere, tu vuo'
credere, e così gli altri altresì. »*

*Il Salviati nella particella antecedente
aveva parlato dell' apostrofo che si usa
nel fin della parola in alcune voci, che
non s' adoperano, se presso a quelle non
segua consonante.*

** V. Tua, pure si usò nel numero
de' più in cambio di tuoi, e tue. (Vit.
S. Mar. Madd. 101.) Pure uno delle ve-
stimenta tua mi fusse rimasto, che le vidi
dividere tra' barattieri dinanzi dagli occhi
tuoi. (Salviat. Avvert. 1. 2. 10.) Sua pa-
rola, e tua piedi, per sue parole, e tuoi
piedi eziandio nel miglior secolo,
non che nella favella, alcuna volta trascor-
sero nelle scritture.*

*VI. Tio per tuo, si trova presso i più
antichi.*

(Fr. Jacop. Tod. Cant. 18.)
Lo prete dice figlio mio ,
Come sta lo facto tio ?

* VII. Tujo per tuo si disse dal *Boccaccio*; ma è vocabolo contrafatto, e posto in bocca di femmina *Ciciliana*. (g. 8. n. 10.) Così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò che ci è, e ciò che per me si può è allo comando tuo.

Intorno a questo passo così scrissero i Deputati sopra il *Decameron* p. 125. » *Esser stato in ogni tempo certi detti, parole e pronunzie proprie de' paesi, delle quali si vadano poi mordendo per piacevolezza i vicini; chi è, che no'l sappia? ed ancora tutto il dì te lo mostra l'esperienza: e dovea esser ancora in Roma questo umore: poichè nel facetissimo Comico si legge, Tam modo, inquit Prænестinus.* «

* I Deputati intendono qui di *Plauto*, il quale *Trinum.* 3. 1. 8. deride i *Prene-stini*, che in vece di *tantummodo* o *modo*, solevano dire *tammodo*. Vedi anche *Festo* alla v. *Tam modo*.

* La *Crusca* di *Verona* alla voce tuo, ed in una *Giunta segnata* (L) mostra

che in vece di tua fu scritto anche tuo; e ne reca il seguente esempio. (Fior. Ital. P. N.) Acciocchè ogni uomo sappia, che dopo la tuo morte ec. E dopo di questa, un' altra Giunta pure si trova col segno (V) e con un esempio del Boccaccio (g. 4. n. 3.) Dove determinato è da tuo sorella. Ora per questo secondo passo si doveva avvertire, che così veramente si legge nell'edizione del Mannelli, ma che nelle varie lezioni aggiunte a quel libro, e in tutte le altre buone stampe delle Novelle si legge tua e non tuo. Molti altri esempi, per altro, di tuo per tua si trovano nei nostri antichi, di che vedi il Salviati Avvertim. 1. 1. 10. e Marrin. Note al Lam. di Cecco da Varlungo pag. 82.

* VIII. *Toa per tua, e toi per tuoi, si leggono anch' essi nelle vecchie scritture.*

(Ciu. da Pist. Rim. Ant. All. pag. 263.)
*Increscate del cor, che giace morto
 Del colpo della toa dolce saietta.*

(Guid. Cavalc. Racc. All. pag. 374.)
E trasse poi dig ogli toi sospiri.

*Cioè dagli occhi tuoi. Ved. la Nota 181.
 alle Lettere di Fr. Guittone.*

* IX. To per tuo , si usò da Lorenzo
de' Medici per la rima.

(Canz. a Ballo 141.)

*Non ti creder ch' io ti lassa ,
Faccia el Cielo il corso so ;
Ogni cosa alfin trapassa ,
E non val pentirsi po ;
Però pensa al stato to ,
Nè pensar esser beato.*

Capitolo CCLX.

Tuttavia.

I. *Tuttavia*. Lat. *tamen* , *attamen* , è una delle particelle , con che si corrisponde a *benchè* , *quantunque* , e simili , s' avversativamente son poste. (Pass. d. 2. c. 3.) *Avvegnachè detto sia , che la penitenzia nella sua morte sia dubbiosa , e di rischio , tuttavia non è da credere , che sia impossibile.*

* *E così ancora in senso di pure , o di contuttociò , ciò non ostante , senza che gli precedano le particelle indicate dal*

Cinonio. (g. 4. n. 6.) Pareami, 'ch' ella (la cavriuola) fosse più che la neve, bianca, ed in breve spazio divenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partisse: tuttavia a me pareva averla sì cara, che, acciocchè da me non si partisse, le mi pareva nella gola aver messo un colar d'oro, e quella con una catena d'oro tener con le mani.

* *Si trova eziandio unito con nondimeno. (Fr. Giord. Pred. pag. 293.) Questa passione di Cristo, avvegnachè fosse, per la salute di tutti comunemente; tuttavia nondimeno ciascuno la si può recare tutta a sè.*

II. E molto spesso segna continuanza d'azione. (g. 3. n. 8.) *Io priego Iddio, che vi dea il buon anno, e le buone calendi, oggi, e tuttavia. (g. 5. n. 3.) Aveva ad un' ora di se stesso paura, e della sua giovane, la quale tuttavia gli pareva vedere, o da orso, o da lupo strangolare. (g. 8. n. 7.) E non una volta, ma mille, credette di sete spasimare, tuttavia piangendo forte, e della sua sciagura dolendosi. Cioè continuamente, e perseverantemente piangendo. Lat. jugiter, assidue.*

* Tuttavia, alcune volte pare che stia in forza di ancora, oltre a ciò, e tali altre di tutt' ora.

(Ariost. Orl. 32. 84.)
*E con lui dieci cavalier ci sono ,
 E dei miglior di Francia tuttavia.*

(Sanazz. Arcad. Pros. 10.) *Posto che molti da volenteroso ardire spronati , tentato lo abbiano più volte , e tentino tuttavia. (g. 8. n. 6.) Io l'aveva per lo certo tuttavia , che tu te l'avevi avuto tu , ed a noi volevi mostrare , che ti fosse stato imbolato. Cioè io tutt' ora così mi credeva ; come spiega il Gagliardi Cento Osservazioni pag. 235.*

* In vece di tuttavia, nel senso di continuamente, si trova usato tutto di.

(Parad. 14.)
*Così questo fulgor , che già ne cerchia ,
 Fia vinto in apparenza dalla carne
 Che tutto di la terra ricoperchia.*

Tutto di, cioè tuttavia, come spiegano i

Comentatori. E così tutto giorno anche si disse. Ved. Cap. Tutto.

* Tuttavia se, fu usato in forza di se forse, se anco, o se tuttavia. (Vit. S. Mar. Madd. 77.) Ora rimane la nostra donna qui, e pensomi, che tornassono un poco dentro alla porta, ovvero sotto alcuno portico in luogo più onesto, che si poteva, tuttavia se si potesse vedere, o udire alcuna cosa.

Al qual luogo il Bottari nelle Note alle Lett. di Fr. Guitt. pag 122. osservò, che, per non essere stato avvertito questo modo del dire, altri sospicò che qualche cosa mancasse nel testo.

III. *Tutta fiata, e tuttavolta*, si dicono ancora, pur nel primo sentimento di *tuttavia*. (Cresc. 6. 22.) *E le maggior piante si deono porre, che, benchè più si penino ad apprendre, tutta volta diventeranno più forti.* (Filoc. l. 5.) *Giovane, disse la Reina, gran pena è la vostra, ma tutta fiata il vostro dolore puote esser da speranza ajutato.* Ma nel secondo ancora. (g. 2. n. 7.) *E surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, e quella non cessando, ma crescendo tutta fiata... sentirono la nave sdrucire.*

* (E Ariost. Orl. 15. 11.)

*E perchè ha dubbio pur tutta fiata ,
Che non gli turbi il suo viaggio Alcina ,
Vuol Logistilla , che con forte armata
Andronica ne vada e Sofrosina.*

* (E Cresc. 9. 14.) *Usisi qualche di
quella polvere infinattanto , che la piaga
sarà salda ; nondimeno tuttavolta menan-
do i setoni , e fatigando il cavallo con-
tinuamente al modo che di sopra è detto.*

(Ariost. Orl. 33. 126.)
Astolfo il corno tuttavolta suona.

IV. *Tuttavia che , tuttavolta che.* Lat.
quotiescunque. (Cresc. 1. 4.) *Tuttavolta ,
che l'acqua è di libera terra , è migliore
ancora , che la pietrosa.*

* *Intorno alle preallegate particelle ,
così ragiona il Castelvetro nella Giunta 28.
alle Prose del Bembo lib. 3. » 'Tuttavia
vale , come mostra la sua origine , in tutto
vigorosamente ; perciocchè via è presa da
βίη Greca , che con forza significa. Adun-
que si usa in dimostrare una azione di
continuato tenore , come : Essendo il freddo*

grande, e nevicando *tuttavia* forte; o in mostrare impedimento non punto rimesso, come: Anzi con gli altri insieme gridavano; avendo nondimeno pensiero *tuttavia*, come trarne il potessero dalle mani del popolo: Il Monaco, ancorchè da grandissimo piacere e diletto occupato; pur nondimeno *tuttavia* sospettava. «

» *Tuttafiata*, significa *tenore temporale propriamente*, prendendosi fiata per *ispazio di tempo*, nel quale si soglia fare una azione: E quella (*tempesta*) non cessando, ma crescendo *tuttafiata*; e per conseguente si usa a dimostrare il *tenore non rimesso per impedimento*. *Tuttafiata*, se dura e crudele paruta ti sono; non voglio che tu creda, che nell'animo sia stata quella, che nel viso mi sono dimostrata. «

Capitolo CCLXI.

Tutto, ec.

I. *Tutto*, voce, che forma diversi avverbj, e varj modi di dire. (g. 2. n. 5.)
Il quale tutto postosi mente, e parendogli essere un bel fante della persona, s'avvisò

questa donna dover essere di lui innamorata. Lat. penitus, vel totus.

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
Perch' a gli occhi miei lassi
Sempr' è presente; ond' io tutto mi struggo.

(g. 5. n. 2.) *Ammaestrata alquanto dell' arte marinaresca, siccome generalmente tutte le femmine in quella Isola sono, fece vela, e gittò via i remi, e il timone, e al vento tutto si commise. Cioè in tutto, o del tutto. Lat. penitus, vel tota.*
 (g. 2. n. 9.) *Iddio, che tutto conosce, sa che io non feci mai cosa, per la quale io dal mio marito debba così fatto merito ricevere.*

(Guid. G. Canz.)
Che certo non è troppo disonore,
Quand' uomo è vinto d'uno suo migliore,
E tanto più d'Amor, che vince tutto.

Cioè che *il tutto vince*, o che vince ogni cosa; che *omnia vincit Amor*; disse il Poeta Latino.

11. *Tutto che, per ancorchè. Lat. etiamsi, quamvis. (Conv. tr. 3. c. 8.) Le passioni connaturali, il principio delle quali*
Cinonio Vol. IV. 30

è la natura del passionato , tutto che molto per la buona consuetudine si facciano lievi , del tutto non se ne vanno. (Vil. 7. 91.) E nota come il giudizio di Dio rende giusti , e debiti meriti , e pene , tuttochè tal' ora s'indugino , e siano occulti a noi.

(Inf. 6.)

*Tutto che questa gente maledetta
In vera perfizion giammai non vada ;
Di là più che di qua esser aspetta.*

* Tutto che , o tuttochè , poichè così ancora si scrisse , nella significazione qui osservata dal Cinonio , si unì ancora col dimostrativo. (Serdon. Lett. Ind. 869.) I Meacesi per dispregio gli chiamano volgarmente uomini selvaggi , tutto che per altro ancora gli stessi abitatori del mare non sono lontani dell' umanità.

* In vece di tuttochè si trova pure usato se tutto. (Fr. Guitt. Lett. 1.) Chi è , chi ? vago tanto d' alcuna cosa , se tutto ha moneta assai , che cosa , che volesse una medaglia , comprasse una livra ? (E Lett. 13.) Certo , se tutto il tace la verità , ogni testimonianza parla di lui.

* *Sopra la voce tuttochè in forza di quantunque, così scrissero i Deputati nelle loro Annotazioni pag. 103. » E generalmente si può dire di queste particelle parlando, avvenga, tutto che, come, ed altre tali, le quali, posta che n'è una, par che di necessità si tirino dietro per corrispondenza un nondimeno, un non pertanto, un così; (ed in verità lo fanno il più delle volte) che questa regola, o uso che sia, non sia così sempre, nè ci soprastia così stretta necessità, come si son forse creduti alcuni. Il che ne' sopradetti esempi si mostra: ed in altri molti si potrebbe, come in Pietr. Cresc. che disse: Ma tutto che l'acqua piovana sia migliore, tosto si corrompe. E Mons. Bembo, nelle sue prose notò questa proprietà diligentemente, e ne dette esempi accomodatissimi del Villani, che si posson quivi vedere. «*

* Tutto che, si usò altresì talora in forza di quasi che. *Lat. propemodum. (g. 9. n. 1.) E così dicendo, fu tutto che tornato a casa: ma pure il grande amore il sospinse innanzi con argomenti contrarj. (Sacchett. Nov. 178.) Andando e guardando le donne, percosse in una pietra per forma che tutto fu che caduta in terra.*

III. Ed alcuni dissero *tutto*, per *tutto che*. (Vil. 10. 56.) *Non troverai, che niuno Imperadore Cristiano mai si facesse coronare, se non al Papa, o a suo Legato, tutto fosse molto contrario della Chiesa, se non questo Bavero.*

IV. *Contuttochè*, l'intero avverbio di *tutto che*. (g. 4. n. 10.) *Il medico udedo costei, con tutto che ira avesse, motteggiando rispose. (g. 9. n. 1.) Alessandro levatosi prestamente, con tutto che i panni del morto avesse in dosso, li quali erano molto lunghi, pure andò via.*

* *Intorno a questa maniera del dire, il Castelvetro nella Giunta 28. al terzo libro delle Prose del Bembo, scrisse come segue: » Nè è da trapassare sotto silenzio, che il Bembo ha stimato, e male, che tutto, che è negli esempli del Boccaccio (E così dicendo fu tutto che tornato a casa: da' quali tutto che ritenuto fu), sia o legame, accompagnandolo con che, o avverbio, sponendolo per poco meno che. Perciocchè se la cosa stasse così; seguirebbe, che, di più uomini parlando, si potrebbe dire: Furon tutto che tornati a casa: e parimente di una donna: Fu tutto che tornata a casa: il che è manifestamente falso: convenendosi di necessità dire: Furon tutti che tornati a casa, e tutta che*

tornata a casa. *Adunque tutto ne' predetti esempi è aggiunto, e simile a quello: E tutto fu tentato di farsi aprire. Ma havvi difetto di presso, così: Fu tutto pressochè tornato a casa: da' quali fu tutto pressochè ritenuto: conciossiecosachè Alessandro tornasse a casa in parte, cioè con l'animo, e quasi ancora col corpo; e Rinuccio fu ritenuto in parte, fermandoglisi l'animo, e quasi ancora il corpo in tutto.*»

* Contuttochè, prese dopo di sè anche l'indicativo. (Pecor. 17. 1.) Breno e Belino, i quali guastarono gran parte di Lombardia e del paese Toscano, e poi assediaron Roma, e presono infin al Campidoglio, con tutto che innanzi che si partissero furono sconfitti in Toscana dal buon Camillo. (E 23. 1.) Al suo tempo non lo confermò (l'ordine de' Frati Predicatori) con tutto che al detto Papa venne in visione, che la Chiesa di San Giovanni Laterano gli cadeva addosso.

* In vece di con tutto che, si disse anche con tutto. (Vill. 7. 44.) Confermò Ridolfo conte di Furimborgo eletto Re de' Romani signore di gran valore, con tutto fosse di basso lignaggio.

* Contuttociò, o con tutto ciò, che bene si scrisse nell' uno modo e nell' altro, avverbialmente posto, vale non ostante ciò, tuttavia. Lat. *nihilominus*, *tamen*. (Firenz. Asin. lib. 4.) *Mi diedi a correr sì forte, che egli mi pareva essere non un asino zoppo e stracco, ma un valente cavallo; con tutto ciò il mio veloce sforzo non potè vincer la crudeltà della mia fortuna.* (Red. Lett. 1. 397.) *Contuttociò la vipera è dotata di una tal naturalezza pacifica e innocente.*

* Con tutto questo, nel medesimo senso anche si disse. (Borghin. Arm. Fam. 6.) *Ancorchè varino i tempi e gli uomini, e' paesi, con tutto questo le cose alcuna volta si riscontrano, ed o per caso, o per elezione tornano le medesime.*

* Per tutto ciò, e per tutto questo, parimente si usarono nell' accennata significazione. (Bocc. Introd.) *A coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi e femmine che infermavano niuno altro sussidio rimase, che o la carità degli amici, e di questi fur pochi, o l'avarizia de' serventi, li quali da grossi salari, e sconvenevoli tratti servieno, quantunque, per tutto ciò, molti non fossero divenuti.*

(g. 9. n. 9.) *Giosefo per tutto questo non
rifinava.*

(Pet. p. 1. 80.)

*Per tutto questo Amor non mi sprigiona,
Chè l'usato tributo agli occhi chiede.*

* *Contuttosiaciocchè*, voce antica, vale pur essa il medesimo che le antecedenti, cioè a dire, *contuttochè*, quantunque, benchè. Lat. *quamquam*, come si dichiara nel *Vocabolario*. (M. Aldobr.) *Cominciaremo adunque primamente da' capelli, contuttosiaciocchè i capelli non siano membri.* E altrove. *Ancora è buono guardarsi di tutte le cose grosse ec. d'usare lo vomire, contuttosiaciocchè il vomire faccia bene.*

V. *Al tutto per totalmente, in ogni modo.* Lat. *omnis, penitus, prorsus.* (Pass. tr. van. c. 5.) *Gioseffo interpretò il sogno a Faraone, e Daniel a Nabucdonosor. E però non è al tutto da negare, che ne' sogni non si possa avere alcuna verità.*

* (E Bern. Orl. 38. 41.)

*Essi più volte riprovato invano,
Ch' al tutto vuol portarla a Mont' Albano.*

Qui al tutto serve a dinotare animo fermamente risoluto.

VI. *Del tutto*, nel medesimo sentimento che *al tutto*. (g. 4. n. 6.) *Ma poi chè pur s' accorse, lui del tutto esser morto, andò la sua fante a chiamare.*

(Pet. p. 1. 3.)

*Trovommi Amor del tutto disarmato,
Ed aperta la via per gli occhi al core.*

VII. *In tutto*, pur in questo significato. (g. 4. n. 1.) *Conobbe il Prence la grandezza dell' animo della sua figliuola; ma non credette perciò in tutto lei sì fortemente disposta a quello, che le parole sue suonavano.*

(Pet. p. 1. Canz. 36.)

*S' alcun pregio in me vive, o 'n tutto
è corso,
O l' alma sciolta, o ritenuta al bosco.*

(Pass. d. 3. c. 2.) *Gli uomini, che sono avvezzi agli agi, ed alle delizie, e dilette della carne, e di seguire la propria*

volontà, temono di partirsi, o in tutto, o in parte dagli usati, ed amati diletti.

* *In vece di in tutto si usò eziandio, ma con maggior forza, in tutto e per tutto. (C. D. 20. 29.) Acciò che venendo io non percuota la terra in tutto e per tutto. (Segn. Stor. lib 2.) Reprimere un atto così arrogante, e contrario in tutto e per tutto al ben pubblico.*

* *Ed anche al tutto e per tutto. (Cavalc. Medic. Cuor. pag. 104.) Sicchè al tutto e per tutto è vero, che gli peccatori hanno peggio in questo Mondo, che i giusti; pognamo che alla vista in alquanti non paja così.*

* *In tutto in tutto, così replicato, servì anche ad esprimere alla fin fine, in somma. (Firenz. Trinuz. 2. 4.) Che vuotù intutto intutto? (E. Lucid. 4. 1.) Cotta se' tu, a come tu favelli: che cotta vuotu dire in tutto in tutto? (Fr. Giord. Pred.) In tutto in tutto che brami tu da costui?*

VIII. *Per tutto. Lat. ubique, vel quocumque. (g. 3. n. 2.) E sentendo, che già per tutto si dormia, il suo torchietto accese.*

(Pet. p. 3. 2.)

Ma tua fama real per tutto aggiunge.

(g. 6. n. 5.) *Cominciò a considerarlo dallato, e da capo, e per tutto, e veg-
gendo ogni cosa così disorrevole, e così
disparuto, senza avere a se niuna consi-
derazione, cominciò a ridere. Lat. omni
ex parte; vel totus, totu, totum.*

* *In cambio di per tutto si scrisse
altresi da per tutto. (Tratt. Gov. Fam.)
Lo padre di famiglia, non può essere sem-
pre da per tutto.*

* *Per tutto ove, si adoperò in forza
di dovunque, ovunque.*

(Bemb. Stanz. 41.)

*Per tutto ove terren d'ombra si stampi,
Sostien due rondinelle un faggio e un
pino.*

IX. Quando egli è nome, s'a quan-
tità continua si riferisce, vale intero,
per ciascuna parte. Lat. totus, tota, to-
tum. (Amet.) *Ed egli la mia madre per*

475

isposa s'aggiunse, allora di bellezza famosissima Ninfa in tutto Cipri.

(Pet. p. 1. Canz. 11.)
*E tutto quel, ch' una ruina involve;
Per te spera saldar ogni suo vizio.*

* *Replicato prese maggior forza, e
come di superlativo.*

(Firenz. Rim. Capit. Campan.)
Mi fan venire in succhio tutto tutto.

Cioè tutto affatto.

X. Se a quantità discreta, vale ciascuno, ognuno. Lat. *omnis*, *vel singuli*, etc. (g. 2. n. 6.) *Ed a tutti diceva, che di ciò domandata l'avessero, che suoi figliuoli erano.*

(Pet. p. 3. 6.)
*Stelle chiare pareano, e'n mezzo un Sole,
Che tutte ornava, e non togliea lor vista.*

XI. Egli precede all' articolo, quando

se lo ritrova seco , lasciandolo al suo luogo , ed a lato al suo nome. (Lab.) Tutti i pensieri delle femmine , tutto lo studio , tutte l'opere a niuna altra cosa tirano se non a rubare , e signoreggiare , e ad ingannare gli uomini.

(Pet. p. 3. 7.)

In tutte l'altre cose assai beata ,
In una sola a me stesso dispiacqui ;
Che in troppo umil terren mi trovai nata.

XII. Gli va talvolta innanzi con l'articolo il nome , e bene spesso altre voci. (Amet.) *E quindi per occulte vie il bel giardino rigavano tutto.* (g. 5. Fin.) *L'onesta brigata , udendo la Reina levata , tutta si dirizzò.* Cioè tutto il bel giardino , tutta l'onesta brigata.

(Pet. p. 1. 1.)

*Ma ben veggì' or siccome al popol tutto
Favola fui gran tempo.*

XIII. E molte volte ancora nè articolo , nè altro , che l'equivaglia , vuol seco ; e più familiarmente con alcuni pronomi , s'egli precede loro. (g. 5. n. 8.) *E con lo stocco in mano corse addosso alla gio-*

vane, ed a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto. Cioè con tutta la sua forza.

(Pet. p. 2. Canz. 46.)
*Crudele acerba inesorabil morte
 Cagion mi dai di mai non esser lieto ;
 Ma di menar tutta mia vita in pianto.*

XIV. Pur la taciuta di questo articolo par men felice, o più infelice con l'altre voci, che pronomi non sono. (Conv. tr. 4. c. 29.) *Così come il buon marinajo, che come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debile condimento entra in quello, così noi dobbiamo calar le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento, sicchè a quello porto si venga con tutta soavità, e con tutta pace.*

(Pet. p. 2. Canz. 44.)
*Tutte lingue fian mute
 A dir di lei quel, che tu sol ne sai.*

* Il numero infinito di esempj, che negli ottimi Scrittori si trovano di tutto, unito co' sustantivi, senza l'articolo, non ci lascia riguardare come assolutamente

vera l'osservazione esposta qui sopra dal Cinonio. Ved. anche il Salviati Avvertim. 2. 2. 11.

XV. E con le voci, *altro*, *altri*, *altra*, *altre*, quasi in simili maniere. (g. 9. n. 2.) *Di che Madonna avvedutasi del suo medesimo fallo, mutò sermone, ed in tutta altra guisa, che fatto non avea, cominciò a parlare. (Fiam. l. 1.) Chi imaginerà tutte altre cose per addietro piaciute, rispetto della nuova dispiacere?*

(Pet. p. 2. Canz. 26.)
*Se di tutt' altro è schiva,
 Odil tu verde riva.*

(Pet. p. 1. 131.)
*Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi
 A te palese, a tutt' altri coverti.*

* Tutto, molte volte, si pose fra il pronome ed il sustantivo dipendente da esso pronome. (Segni Anim. lib. 1. Cap. 32.) *Le quali tutte operazioni comprendono tutte le cinque potenze dell' Anima. (Dant. Convit. pag. 195. Pros. Dante e Bocc. 1723.) Per queste tutte etadi questa nobiltà di cui si parla, diversamente mostra li suoi*

479

effetti nell' anima nobilitata. (E pag. 78)
È queste tutte tre parti , per ordine sono ec. (Cresc. 1. 1.) Le quali tutte cose sono da esser diligentemente considerate. (Vit. SS. Padri Vol. 2. pag. 257.) Così gli altri tutti fiori e frutti al loro tempo escono e procedono per dilettare gli occhi, e saziare lo palato.

XVI. *Tutto dì, e tutto giorno, s' è detto, per tutto il dì, tutto il giorno, cioè continuamente, sempre. Lat. tota die, semper. (g. 8. n. 7.) Il lavoratore disse: Oimè Madonna, e chi vi portò costà su? la fante vostra v' è tutto dì oggi andata cercando.*

(Par. 17.)
*E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là, dove Cristo tutto dì si merca.*

(g. 1. n. 1.) *E affermano, molti miracoli Iddio aver mostrato per lui, e mostrare tutto giorno a chi divotamente si raccomanda a lui.*

(Purg. 27.)
*Ma mia su a Rachel mai non si smaga
Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno.*

XVII. Ma per ventura sonerà meglio con l'articolo il dire *tutto il dì, tutto il giorno*; siccome è più frequente negli scrittori. (g. 5. n. 9.) *Avvenne, che il garzoncello infermò, di che la madre dolorosa molto tutto 'l dì standogli d'intorno, non ristava di confortarlo.*

(Pet. p. 1. Canz. 37.)
*Tal ch'io aspetto tutto 'l dì la sera,
 Ch' il Sol si parta, e dia luogo a la Luna.*

(g. 4. n. 3.) *Avvenne, siccome noi veggiamo tutto il giorno avvenire, che, quantunque le cose molto piacciono, avendone soverchia copia, rincrescono.*

XVIII. *Tutt' ora*, nel medesimo significato parimente s'è detto. (Vil. 7. 27.) *E la schiera di Curradino tutt' ora scemava, e quella del Re Carlo tutt' ora cresceva.*

(Cin. Ball.)
*Parmi vedere in lei, quand' io la guardo,
 Tutt' or nuova bellezza.*

Che i medesimi Poeti dissero ancora *tutt' ore, e tutte l' ore*, or con l'articolo, or senza.

(Pet. p. 2. Canz. 41.)

*Movi la lingua , ov' erano tutt' ore
Disposti gli ami , ov' io fui preso a l'esca.*

(Cin. Son.)

*Anzi cresce , e poi more a tutte l' ore ,
In esempio d' Amor quant' è possente.*

* Tuttora che , e a tutte ore che , si usarono ancora nel sentimento di quantunque volte , o tutte le volte che. (Grad. S. Girol. 59.) Tuttora che noi facciamo bene , e lo diciamo , sì crediamo lo consiglio dell' Angiolo , il quale sta dalla dritta parte. E a tutte ore che noi facciamo male , e che lo diciamo , sì crediamo il consiglio del Diavolo , che ci sta dalla sinistra parte.

XIX. E tutto tempo , pure per tutto dì , tutt' ora. (Filoc. l. 2.) Io veggio la fortuna recarmi a cose grandi ; la quale io priego , tutto tempo , che nel più alto luogo della ruota mi ponga.

(Purg. 33.)

*Non sarà tutto tempo senza reda
L'Aquila , che lasciò le penne al carro.
Cinonio Vol. IV. 31*

* *E nel numero dei più ugualmente si disse. (Bemb. Stor. lib. 6.) Quasi sempre col Re morto una moglie, e talora due vogliono essere seppellite con quelli ornamenti che più cari sono loro stati: e parimenti i servi e seguaci loro. Perciò che in quella guisa con lui, appresso li Dei, tutti i tempi poter vivere si credono. Parla di un popolo Americano.*

XX. Talora è particella riempitiva; ma non senza ornamento, e di non poca energia. (g. 2. n. 8.) *E postosi come ella volle con lei sopra un letto in una camera tutti soli a sedere, ella cominciò a dire. (g. 2. n. 6.) Smontata in su l'Isola, e sopra quella un luogo solitario, e rimoto trovato, quivi a dolersi del suo Arriguccio si mise tutta sola. Lat. solus, sola, etc.*

(Inf. 17.)
*Così ancora su per la strema testa
 Di quel settimo cerchio tutto solo
 Andai, ove sedea la gente mesta.*

(g. 10. n. 3.) *Mitridanes, levatosi, e montato a cavallo, n'andò al boschetto, e di lontano vide Natan tutto soletto andar passeggiando per quello. (Filoc. l. 3.)*

E appresso rivestiti di bianchissimi vestimenti, se n' andarono al tempio, ivi molto vicino, tutti soletti. (g. 5. n. 6.) Essendo la giovane un giorno di state tutta soletta alla marina, s'avvenne in un luogo fra gli scogli riposto. Che solo solo, solo soletto dicesi ancora.

(Guid. C. Ball.)

*Ed ella mi rispose dolcemente,
Che sola sola per lo bosco già.*

(Purg. 6.)

*Ma vedi là un' anima, ch' a posta
Sola soletta verso me riguarda.*

Tutto a piè, tutto solo, e simili, all'istessa maniera che tutto solo. (g. 10. n. 9.) Messer Torello tutto a piè fattosi loro incontro, ridendo disse. (g. 1. n. 4.) Egli tutto rassicurato, estimò il suo avviso dovere avere effetto.

(Petr. p. 1. Mad. 2.)

*Allor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio,
Tutto pensoso.*

(g. 2. n. 7.) *Il famiglio trovò la gio-*

*vane sotto il becco della proda della nave,
tutta timida star nascosa. (g. 3. n. 9.)
Senza aspettar d'esser sollecitata da' suoi,
così tutta vaga cominciò a parlare.*

(Petr. p. 1. 90.)
Qui tutta umile, qui la vidi altera.

(g. 3. n. 1.) *La donna udendo costui
parlare, il quale egli teneva mutolo; tutta
stordì.*

* *E si pospose ancora all'aggettivo,
a cui esso si appoggia.*

(Pulc. Morg. 21. 6.)
*Can di gattaja, come questo intese,
'Turbato tutto, una gran lancia prese.*

(Inf. 8.)
Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo tutto.

* *E con le forme avverbiali pur anche
si unì. (Cresc. 2. 5.) Così tutto a simile
sono nelle piante parti lignee, ovvero er-
bali. (Liv. MS.) Ofilio un Gentil' uomo
e d'alto pregio e di grande etade, che era*

tenuto in grande reverenza, disse, che la cosa andava tutto altrimenti, che egli non diceano.

Il Latino ha, longe aliter habere rem. Vedi le Annotaz. dei Deput. p. 13.

* (Cresc. 2. 17) *La terra ch'è già così abbandonata, e privata, e riarsa, è terra senza speranza tutto sì, come il corpo dell'animale morto e incenerato. (Fr. Guitt. Lett. 26.) Brevemente vi dico, dolce Signor mio, che tutto siccome foste fedele, e benigno, e obbediente ad alcuno buon Signore, o Barone, o Rei, da cui teneste il poder vostro affiato, guardereste non farli offensione, osservereste lui in tutti i suoi buon piaceri, fedele, obbediente, e amoroso; a mercè serviente siate ad esso, da cui solo tenete core e corpo, e podere, e quanto bene avete dentro e di for da voi*

Al qual luogo il Bottari così lasciò scritto nella Nota 335. » Tutto siccome. Qui vale come se. La V. tutto si accoppia per riempitura con molti avverbi copulativi dell'un membro con l'altro, come si può osservare in tuttochè, tuttafiata, tuttavia, tuttavolta, tuttora, postutto, tuttosì per altresì. «

* *Intorno a questa proprietà della voce tutto così scrisse il Giacomini Te-*

balducci (Lez. 10. Pros. Fior. P. 2. vol. 2. pag. 278.) spiegando quel verso del Petrarca.

(P. 1. Son. 16.)

Quand' io son tutto vòlto in quella parte.

» Cioè con gli occhi e colla mente : imperocchè tal forza ha la voce tutto, come totus presso al Lirico Latino : et totus in hoc sum : e nel nostro vulgare importa bene spesso superlazione , come tutto lieto, cioè lietissimo : e tutto solo , modi di dire nel Boccaccio frequentissimi e Dante disse :

(Purg. 11.)

A me che tutto chin con loro andava. «

* Nel passo di Orazio che è citato qui sopra , e che appartiene alla prima Epistola del libro primo vers. 11. non si legge totus , ma omnis , il che , quanto al senso , è la medesima cosa ; poichè nell'idioma Latino sì omnis , che totus furono dagli ottimi scrittori usati nella forza indicata dal Giacomini. Questi poi debbe avere preso errore , confondendo il passo

allegato con un altro dello stesso Orazio (lib. 1. Sat. 9. vers. 2.) che dice:

Nescio quid meditans nugarum, totus in illis.

* *Alla prenotata proprietà del vocabolo tutto si debbono, in qualche modo riferire quegli altri modi del dire, tutt'altro, ed essere tutto alcuna cosa, od essere tutto di alcuni. (Vit. S. Gio. Batt. 222.) Tornavano a casa tutti altri uomini che non erano in prima. Cioè altri affatto da quello che erano prima. (Borghin. Fast. 464.) Quell' uomo (Labeone) il quale essendo tutto leggi, e tutto antichità, non reputava quel di questa seconda spezie, introdotto fuor degli antichi costumi, per vero e legittimo Consolato. (Davanz. Tacit. Annal. lib. 12.) Era procurator di Cappadocia Giulio Peligno, d'animo vile, corpo ridicolo, egualmente dispregevole, ma tutto di Claudio.*

Il Lat. ha Claudio perquam familiaris.

XXI. E con nomi di numero vi posero le più volte tra questi, e tutto la congiunzione e; benchè non molto in vero felicemente. (g. 7. n. 8.) *E levatasi in piè disse: frategli, miei, voi siate i ben ve-*

nuti, che andate voi cercando a questa ora tutti e tre?

(Purg. 9.)

*Quand' io, che meco avea di quel
d' Adamo,*

*Vinto dal sonno in su l'erba inchinai,
La ve già tutt' e cinque sedevamo.*

Anzi vi fu chi v'interpose la particella *a*, non so per qual cagione, e disse *tutti a tre, tutti a quattro*, e simili. (M. Vil. 3. 79.) *I Catalani con tutte a tre le cocche si dirizzar contro all' armata de' Genovesi.* Ma meglio senza alcuna di queste dissero poi.

(Pet. p. 3. 4.)

*Con questi due cercai monti diversi
Andando tutti tre sempre ad un giogo.*

(Pet. p. 1. Canz. 11.)

*Dice che Roma ognora
Con gli occhi di dolor bagnati, e molli.
Ti chier mercè da tutti sette i colli.*

XXII. E con la particella *con*, in sentimento pure riempitivo. (g. 10. n. 9.)

*Incontanente il letto con tutto Messer Tor-
rello fu tolto via. (g. 5. n. 3.) E dentro
entrati, e trovato il ronzino con tutta la
sella, domandarono chi vi fosse. (Vil. 8.
55.) E tra gli altri peccati, il Conte d'Ar-
tese aveva spregiate le lettere del Papa, e
con tutte le bolle gittate nel fuoco.*

(Inf. 22.)

*Barbariccia con gli altri suoi, dolente
Quattro ne fe volar da l'altra costa
Con tutt' i raffi.*

XXIII. Posto nel medesimo modo, va-
le talvolta *non ostante.* (Lab.) *A questa
parola dich' io, che con tutto il dolore, e
la compunzion, ch' io sentiva delle mie
colpe, dinanzi a gli occhi postemi dalle
vere parole dello spirito, io non potei le
risa tenere. Cioè non ostante il dolore. Lat.
quamvis dolorem.*

(Dant. Canz.)

*E con tutta la vista vergognosa,
Ch' era nel viso mio giunta cotanto,
Mi fece verso lor volgere Amore.*

XXIV. E ancora dissero avverbialmen-
te *con tutto la pace, con tutto l'onta, e*

simili. (Vil. 10. 214.) *I Sanesi con tutto l'onta, e la vergogna, e danno ricevuto da' Pisani, si riputarono d'averlo ricevuto da' Fiorentini, perchè non li aveano soccorsi.*

XXV. Anzi giunto con *per*, dicono non doversi usare con altra terminazione, con qualunque genere, e numero ch' egli s'accompagni, e dirsi, io sono stato *per tutto* Messina, cercandoti *per tutto* le strade. Ma l'uso, e gli scrittori sono in contrario, e così sono stato per tutta Messina cercandoti per tutte le strade, sarà meglio, e più comune. (Cresc. 5. 16.) *De' nespoli si posson far buone siepi, se si planteranno spessi, o propaggininsi con le verghe, o se si mescoleranno tra le spin' albe, e cotogni, per tutta la siepe.*

* Tutto, nel minor numero, ed appoggiato a nome collettivo si accompagnò ancora con le voci de' verbi espresse nel numero del più. (Vellut. Cronic. Framm. pag. 142.) *Fece molte cose isconcie, tanto che tutto Arezzo si rammaricavano di lui.*

XXVI. Gli si pospone *quanto*, più per un certo modo di ragionare che per bisogno. Lat. *omnis vel omne, etc.* (g. 8. n. 2.) *Voi siete tutti quanti più scarsi, che 'l fistolo.*

(Parad. 22.)

*Col viso ritornaì per tutte quante
Le sette spere , e vidi questo globo
Tal , ch' i' sorrisi del suo vil sembiante.*

* Tutto , è pure nome sustantivo , col quale si esprime astrattamente il tutto , ed anche la totalità di una o più cose , e parimenti l'Universo intero. E si usa con l'articolo, e co' pronomi, e senza. (Dant. Convit. 62.) Conciossiacosachè gli amici sieno quasi parte d' un tutto. (Borghin. Tosc. 325,) In un cotal tutto si dice veramente e bene , ma non già a questo special proposito che noi cerchiamo.

(Pet. p. 2. 304.)

*Or nel volto di lui che tutto vede
Vedi il mio amore.*

(Bemb. st. 47.)

*Però che voi non sete cosa integra ,
Nè noi , ma è ciascun del tutto il mezzo.*

(Inf. 34.)

*Pensa oggimai quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.*

(Amm. Ant. 149.) *Laida è ogni parte;
che al suo tutto non si conviene.*

(Ariost. Orl. 29. 4.)
*Per romper quella mente intera e salda,
Ch'ella avea fissa al Creator del tutto.*

XXVII. *Tututto*, per *tutto tutto*, detto così accorciato, per secondar la fretta della pronuncia. (g. 7. n. 4) *I vicini, e gli uomini, e le donne, cominciarono a riprender tututti Tofano.*

(Dant. Canz.)
*Che'l sì, e'l no tututto in vostra mano
Ha posto Amore.*

* *Il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera del Buonarruoti pag. 176. scrisse.*
» *Gli antichi tututto per tutto tutto, come se comicamente dicessimo tuttissimo; i Franzesi antichi très tout. «*

* *Tutto, perde le tre ultime lettere, e diviene una voce anche con la parola Santi, dicendosi Tusanti, cioè tutti i Santi, il che dagli antichi si usò per dinotare*

la solennità dell' Ognissanti , come i Francesi dissero la Toussaint nel medesimo sentimento (Vill. 1. 1.) Onde quello dì della Tusanti cominciò a piovere diversamente.

* XXVIII. Al postutto , è modo antico ed avverbiale della lingua , che vale in tutto e per tutto , per ogni guisa , finalmente. *Lat. post omnia. (Novell. Ant.) Per volere al postutto provar , se lo 'mperadore fosse savio in parole e in opere. (Albert. 49.) Al postutto fuggi la 'nvidia , perciocchè maggior danno fa a colui che la porta , che a colui , a cui è portata. (C. D. 10. 1.) Verissima cosa è al postutto , che 'l coltivamento non è dovuto , se non è a Dio , per propria nominazione di questo vocabolo. (Bemb. Pros. lib. 3.) Leggesi al tutto , che i più antichi dissero al postutto , forse volendo dire al possibile tutto.*

* Qualche esempio se ne ritrova anche ne' meno antichi. (Varch. Boez. 3. 3.) *Chi manca , disse ella , d' alcuna cosa , non può chiamarsi al postutto sufficiente e bastevole a se medesimo. (Davanz. Scism.) Con tali arti lo inuzzolì di maniera , che al postutto deliberò rifiutar Caterina , e questa pura verginella prendere per moglie.*

Capitolo CCLXII.

Ve.

I. *Ve*, terzo e quarto caso di *voi*, che è il *vobis*, e *vos* de' Latini, è anco l'istesso che *ivi*, avverbio di luogo e nell' uno, e nell' altro significato si prepone alle particelle *il*, *lo*, *li*, o *gli*, *la*, *le*, *ne*, e si dice.

II. *Ve'l*, o *vel*, per *ve il*. (g. 10. n. 4.) *Acciocchè voi più apertamente intendiate, come questo avvenuto mi sia, brevemente vel farò chiaro. Ve*, terzo caso. Cioè *il farò chiaro a voi*.

III. *Ve lo*. (g. 1. n. 9.) *Il che assai bene appare nella novella raccontata dalla Lauretta; ed io ancora con un' altra assai breve, ve lo intendo dimostrare. Ve*, terzo caso.

IV. *Ve li*, o *ve gli*. (Vil. 1. 43.) *E di tempo in tempo n' ordinò i Rettori di quella, mandandovegli da Firenze ogni sei mesi. Ve*, avverbio di luogo.

* *E senza riferirsi a luogo determinato, ma alla universalità delle cose umane. (Cas. Galat.) Non è dunque vero,*

che incontro alla natura non abbia freno nè maestro ; anzi ve n' ha due , che l' uno è il costume , e l' altro è la ragione.

V. *Ve la.* (g. 10. n. 8.) *E se ingannare , o oltraggiare v' avessi voluto , schernita ve la poteva lasciare. Ve , terzo caso.*

VI. *Ve le.* (g. 6. n. 10.) *E furon tante , che se ve le volessi tutte contare , io non verrei a capo in parecchi miglia. Ve , terzo caso.*

VII. *Ve ne.* (g. 2. n. 1.) *E che io dica il vero , questa pruova ve ne posso dare. Ve , terzo caso.*

* *Ve , quando è posto avanti alla particella ne , o affissa , o non affissa al verbo , è anche lo stesso talvolta che il vi , che accompagna il verbo , e fallo neutro passivo ; e talora fa pure forza semplicemente di particella riempitiva ; come spiega la Crusca , la quale ne allega gli esempj che seguono. (g. 8. n. 7.) Elle si partiranno , e voi ve ne potrete scendere al luogo , dove i vostri panni avrete lasciati , e rivestirvi , e tornarvene a casa.*

(Dant. Rim. 17.)

*I' priego voi , se non ven sete accorta ,
Che voi' l miriate per lo vostro onore.*

(Bern. Rim. 1. 31.)
Se ne' bisogni non ve ne valete.

(E 1. 78.)
E state'n cielo , e sì ve ne ridete.

VIII. Ed i più antichi ancora l' affis-
 sero a voci terminate in accento , o per
 dar riposo alla voce , o pur sostegno al
 verso.

(Dant. Son.)
Dite , ch' amare , e non essere amato
Eve lo duol , che più d' amore duole.

(Dant. M. Son.)
Ahi meve lasso , la consideranza
Mi mostra , e fa parer , che ciò , ch' eo
spero
Mi manchi senza fallo.

* IX. Il Castelvetro nella Giunta 27.,
 e 41. al terzo libro delle Prose del Bembo,
 nota , che la sillaba *ve* , la quale dagli
 antichi nostri si aggiunse ad *è* , voce del
 verbo , ed ai vicenomi , non ha significa-

497

*zione veruna , e serve solo per dare prof-
ferenza più riposata a quei vocaboli.*

** Quanto poi alla ve , aggiunta ad
have , voce del verbo avere , il medesimo
Castelvetro , contra la sentenza del Bem-
bo , che la giudicò peravventura presa
da' Napolitani , ottimamente , al parer no-
tro , osserva , e dice : quella è sillaba natu-
rale , e per dir così , derrata naturale in
have , detta da habet Latīno ; sì come si
dice deve , e beve , di debet , e di bibit ,
e non accidentale , e non giunta acciden-
tale : laonde non faceva mestiere d'andare
a Napoli a prenderla.*

** Ve , alcuna volta si aggiunse agl' in-
finiti tronchi dei verbi in cambio di vi per
comodo della rima.*

*(Petr. p. 1. 68.)
Donne mie , lungo fora a ricontarve ,
Quanto la nova libertà m' increbbe.*

*(Ariost. Orl. 17. 46.)
Piglia l'irsuta pelle , e tutto entrarve
Lo fa , ch' ella è sì grande , che lo cape.*

Ma gli esempj di ciò non sono frequenti, e nella Divina Commedia non se ne ritrova alcuno; nè altri, fuori dei due qui allegati, se ne leggono nel Furioso, o nel Canzoniere. Contuttociò il Bembo nel terzo delle Prose dice, che nella rima, quando ella sotto l'accento si sta del verbo, che si ponga senza termine, secondochè alla rima sta bene, e vi e ve parimente dire si può, farvi, o darve.

Capitolo CCLXIII.

Verso, ec.

I Verso, preposizione propriamente del quarto caso. Lat. versus vel erga. (g. 2. n. 8.) Il Conte trapassò in Inghilterra, ed in povero abito n'andò verso Londra.

*(Pet. p. 1. Canz. 3o.)
Verso'l maggiore, e'l più spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso.*

** E così ancora per dinotare l'accostamento di un termine all' altro che gli succede, parlandosi di numeri. (Da-*

499

vanz. Monet.) *La comun proporzione tra l'ariento e l'oro , che si fa oggi l'un dodici verso tredici.*

II. Per *contra*. Lat. *adversus* , vel *contra*. (Filoc. l. 5.) *Egli spesso di ciò si doleva dicendo : Oimè , che ho verso gl' Id-dii commesso , che i miei sacrificj non sieno accettati ?*

(Purg. 15.)
*O figliuol mio ,
Perchè hai tu così verso noi fatto ?*

III. E col secondo caso pur ne' significati medesimi si trova ; benchè comunemente con alcuni pronomi. (g. 10. n. 3.) *Farai a me fare verso di te quello , che mai verso alcuno altro non feci.*

(Pet. p. 1. 109.)
*E l' ali spando
Verso di voi , o dolce schiera amica.*

* *La Crusca alla voce verso , §. II. dice che quella particella talora vale in favore , a pro , in servizio , e poi reca ad esempio il passo del Boccaccio , allegato*

anche qui sopra dal Cinonio. Ma la Crusca ha errato, o col darci una imperfetta spiegazione della parola verso, o con l'applicarvi male l'esempio. Nel citato luogo del Boccaccio si parla di una cosa, la quale, potendosi fare, non sarebbe in favore, a pro, od in servizio di altrui, ma in danno. Di fatto avendo Mitridanes detto, che egli, non che diminuire gli anni di Natan, gliene aggiugnerebbe volentieri de' suoi, Natan gli risponde: E se tu puoi, vuonele tu aggiugnere? e farai a me fare verso di te quello, che mai verso alcuno altro non feci; cioè delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai?

IV. Per in comparazione di. Lat. *prae* (g. 10. n. 9.) *E se li Re Cristiani son così fatti Re verso di se, chente costui è cavaliere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno.*

(Purg. 28.)

*Tutte l'acque, che son di qua più monde
Parriano aver in se mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde.*

* *Ed in questa medesima forza si accompagnò ancora col quarto caso.*

(Ar. Orl. 28. 78.)

*Di cento potrà dir degne d'onore ,
Verso una trista che biasimar si debbe.*

* Verso di se , pare veramente che voglia dire , quanto a se , in se stesso , o per se stesso in quello del Casa (Galat.) Lo invitare a bere , la quale usanza , siccome non nostra , noi nominiamo con vocabolo forestiero , cioè far brindisi , è verso di se biasimevole , e nelle nostre contrade non è ancora venuto in uso , sicchè egli non si dee fare.

V. Per intorno , circa. (Vil. 12. 58.)
*Quelli di Giadra si difesono valentemente ,
e verso la sera , quando i Viniziani si raccoglieano , apersono una porta della terra , seguendogli vigorosamente combattendo .
Cioè circa la sera , o in su la sera. Lat. sub vesperam.*

(Pet. p. 2. 300.)

*Se non sì presta
Fosse al mio scampo là verso l'aurora.*

VI. E quando dassi al tempo sempre è congiunta col quarto , siccome quando

si dà al luogo. (g. 9. n. 8.) Disse Ciacco ;
perciocchè io ti so dire , che messer Filippo ti fa cercare , non so quel , che si vuole. Disse allora Biondello : Bene , io vo verso là , io gli farò motto. Lat. illorsum.

VII. *Ver*, voce accorciata da *verso*, è la medesima preposizione, e co' significati medesimi; ma solo col quarto caso. (g. 2. n. 4.) *Il dì seguente mutatosi il vento, le cocche, ver Ponente vegnendo, fer vela.*

(Pet. p. 3. 7.)
*E state foran lor luci tranquille
 Sempre ver te: se non ch'ebbi temenza
 De le pericolose tue faville.*

(Parad. 27.)
*Tutte adunate parrebbe niente
 Ver lo piacer divin , che mi refulse ,
 Quand' io mi volsi al suo viso ridente.*

* (Soderin. Vit.) *Perchè lavorando attorno, si possano bene sradicare le nuove barbe nate rasente terra, e cavar quelle*

che entrano dentro ver l'arbore, che non ne traggano nutrimento alcuno.

La Crusca di Firenze, recando il sopracitato esempio del Boccaccio alla voce Vela §. II. scrive per Ponente, ma crediamo che ciò sia per errore, poichè il testo dei Deputati, quello del Manelli, ed altri stimatissimi ancora, leggono quivi tutti ver Ponente, e così lo cita anche il Bembo nel terzo delle Prose.

** Si trova anche usato col secondo caso.*

*(Giust. Cont. B. M. Son.)
Ma per ritrarmi dall'ardente laccio,
Indarno ver di me si mostra dura.*

VIII. Diverso, e di ver, son detti pur anco col quarto caso. (Lab.) E mentre che io in cotal guisa tutto delle mie lagrime molle mi stava; ed ecco di verso quella parte, dalla quale nella misera valle il Sole si levava, venire un uomo.

* (E Dante Inf. 19.)

*Che dopo lui verrà di più laid' opra
Di ver ponente un pastor senza legge.*

(Ariost. Orl. 29. 36.)

*Che, se'l guerrier venia di ver la torre,
Su l'altra proda il Re d'Algier veniva.*

* IX. Verso che, si ritrova usato nella forza di laddove, ma, per contrario, o simile. (Gr. S. Girol. 61.) *L'uomo non dee unqua molto lodare colui, che intra li buoni uomini è buono; verso che l'uomo dee lodare colui, che intra li mali uomini è buono.*

Nella medesima forza parimente si usò inverso che. Ved. Capit. in verso.

Capitolo CCLXIV.

Veruno.

I. *Veruno*, il medesimo che *nessuno*, ond' egli ancora val nè pur uno, s' egli si trova indipendente da nome, e con la negazione piuttosto afferma. (Pass. tr. sup. c. 7.) *Dice Job: Chi è colui, che abbia contrastato a Dio, ed abbia pace; quasi*

dica, non è veruno, che rimanga col capo rotto. Cioè non è alcuno; che senza negazion negherebbe, se si dicesse. Veruno è che non rimanga col capo rotto.

II. Per via di domanda, o di dubbio, sta in sentimento affermativo egli ancora, come *nessuno*. Lat. *quisquam, vel aliquis*. (g. 10. n. 3.) *Mentre vivuto ci sono, niuno ho ancor trovato, che desiderata l'abbia, nè so quando trovar me ne possa veruno. Cioè trovar me ne possa alcuno.*

(Guitt. d'Ar. Son.)

*Allora guardo intorno, se veruno
Vede la pena mia, che m'ha conquiso.*

III. E l'istessa maniera s'osserva con *veruno*, e *veruna*, quando son dependenti da nome; e conseguentemente voci addiettive. (Pas. d. 5. c. 7.) *I peccati veniali in verun modo si perdonano senza i mortali; imperciocchè non si possono perdonare i peccati veniali, rimanendo la persona in alcun peccato mortale. Cioè in nessun modo. Lat. nullo modo.*

IV. E con la negazione perchè egli affermi. (Filoc. l. 3.) *Quivi Eolo veruna potenza non ha, ed ogni fronda si riposa. Cioè non ha potenza alcuna.*

V. Per via di domanda, o di dubbio pur in significato, che affermi. (Pass. d. 4. c. 1.) *O Cristiano, non hai tu conoscenza? non hai tu sentimento veruno di pietate in te stesso? Tu piangi il dipartimento dell'anima dal corpo, e non piangi il dipartimento di Dio dell'anima.* (Pass. d. 3. c. 4.) *Per le tentazioni si pruova l'uomo, s'egli ha bontà veruna, e come egli è costante, e fermo. Cioè s'egli ha alcuna bontà.* Lat. *ullus, ulla, etc.*

VI. In compagnia di *mai, senza, e simili* pur anco afferma. (g. 8. n. 9.) *Se non vi dà il cuore d'esser ben sicuro, non vi venite, che voi fareste danno a voi, senza fare a noi prò veruno.*

* *E nel verso.*

(Ariost. Orl. 48. 108.)
*E ch' a difender la sua causa era atto,
 Senza torre in ajuto suo veruno.*

Ma questo vocabolo ne' poeti s'incontra di rado.

* VII. Considerando bene la natura di quella voce, pare che non si possa usarne, fuorchè nel numero del meno;

contuttociò qualche esempio ancor se ne trova nel numero del più. (C. D. 18 54.) Questo se non fu fatto con verune arti magiche, or perchè dubitano di credere, dovere essere fatto per la divina virtù per tutto il Mondo quello, che è fatto qui?

** L' Amenta nelle Osservazioni al Cap. 140. del Torto e Diritto del Non si può, così scrisse intorno alla voce veruno. » Disse poi il Bartoli, parergli più strano l'essersi usato veruno, per niuno. E in ciò certamente abbagliossi. Se'l proprio significato di veruno, quando non istà accompagnato con nome, è di niuno, cioè nè pur uno, come disse il Cinonio, il confermò la Crusca, Egidio Menagio nelle Orig. Ital. e prima il Pergamini; e (tranne il Ruscelli alla pag. 146., che forse fece adombrare il Bartoli, col dir che veruno senza dir altro significa alcuno) tutti gli altri; come parve al Bartoli tanto strano, che gli si fosse dato tal significato? Anzi, dich'io, ch'è così chiaro, valer veruno senza compagnia di Nome, niuno; che'l Crescenzi gliel diede eziandio accompagnato col nome, cioè in verun modo, come dall' esempio che porta il Bartoli. (l. 3. c. 7. Ma del mese di Maggio, in verun modo si tocchino le granora.) Il che, a dir vero, ha dello strano: e se'l Pergamini porta l'esempio della Nov. 4. nel prin. dove si dice; E seco nella sua cella ne la menò,*

che *veruna* persona se n' accorse ; ne' buoni Testi , come in quel del 73. e del Salviati , io leggo , niuna persona. Perciò doveva almen distinguere il Bartoli , e dire , che veruno senza compagnia di nome , valesse niuno ; accompagnato con nome , significasse alcuno , come a riciso ben disse il Politi nel Dizion. cioè veruno , niuno , alcuno. Lat. nullus , ullus. E poi soggiungere , che pare strano d' usarsi per niuno , in compagnia di nome. Ma pur si può in ciò compatire , se tal distinzione non si conobbe nè men dal Pergamini : il quale dopo aver detto , che veruno significa nullus , niuno ; porta gli esempi , ne' quali , or val niuno , or alcuno : il che non gli accadeva , se avesse distinto , come abbiain detto. «

Capitolo CCLXV.

Vi.

I. *Vi* , terzo , e quarto caso di voi. Lat. *vobis* , *vos* , si scrive innanzi , o dopo il verbo immediatamente. (g. 5. n. 6.) Se io v' amassi , come già amai , io non avrei ardire di dirvi cosa , che io credessi , che nojar vi dovesse. Cioè s' io amassi voi , non ardirei di dire a voi , ec.

II. Talora è particella del verbo, che alla congiunzione d'esso entra a variar le seconde persone nel maggior numero. (g. 8. n. 7.) *E questo udire non sarà senza utilità di voi, perchè meglio di beffare altrui vi guarderete.*

E v'è per ornamento posto alle volte. (g. 6. n. 6.) *Andate via, andate goccioloni, che siete, voi non sapete ciò, che voi vi dite.*

III. Quasi in significato neutro; o in forza di diversi pronomi. (g. 9. n. 3.) *Deliberar tutti, e tre di dover trovar modo d'ungersi il grifo alle spese di Calandrino; e senza troppo indugio darvi, la seguente mattina, gli si fece incontro Nello, e disse. Cioè senza indugio dare a questo, o a questa loro deliberazione. (Fiam. l. 5.) Queste parole, o somiglianti, non una volta, ma molte, e senza rispondervi alcuna cosa, ascoltai con grave animo. Cioè senza risponder loro.*

(Incert. Canz.)

Canzon mia, te n' andrai

Là, dove tu sarai

Per avventura da Madonna udita;

Parlavi riverente, e sbigottita.

* *Sebbene vi si posponga per solito*

510

*all' infinito , pure alcuna volta ancor gli
precede.*

(Pulc. Morg. 21. 50.)

Disposta son non vi far villania.

* *Per lo contrario , si trova talvolta
appiccato al participio , quantunque sua
ordinaria proprietà sia di collocarsi di-
nanzi alla voce del verbo , onde il par-
ticipio medesimo è retto. (Da Montem.
Oraz. 4.) Con tanta cura , e diligenza ;
con tanta fede , e carità di questa Patria
vostra florentissima , avete nelle soprad-
dette tre parti , e membra prudentissima-
mente portatovi. Cioè vi avete portato , o
portato vi avete.*

* *Attaccato alle voci del verbo , ter-
minantisi con due vocali , fece loro perder
talora la i finale.*

(Casa Capit. Stizza.)

*Non voglio entrar nella Filosofia ,
Chè sarebbe un andar per lo 'nfinito ,
E potrevi anche dir qualche pazzia.*

Cioè potrevi.

* *E così ancora nella sua qualità di avverbio.*

(Pet. p. 2. 265.)

*Mira'l gran sasso, donde Sorgia nasce,
E vedravi un che sol tra l'erbe, e l'acque,
Di tua memoria, e di dolor si pasce.*

Una tal contrazione, quando si usasse per la sola comodità della rima, non sarebbe, sì come crediamo, troppo lodevole; nè sapremmo citarne esempio di eccellente poeta.

IV. E pur ancor avverbio di luogo con la medesima osservazione di *quivi*. (g. 3. n. 8.) *E se egli avviene, che tu mai vi torni, fa, che tu non sii mai più geloso.*

(Purg. 22.)

*Vedesi quella, che mostrò Langia,
E vi la figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deidamia.*

* Vi, anche in forza di avverbio, s'incontra premesso all'infinitivo dei verbi. (Bemb. Asol. lib. 1.) *Perciò che per vi pur poter salire, ogni impedimento cerchiamo di rimuovere, che il ci vieti.*

(Bern. Orl. 8. 20.)

*Si delibera al tutto di partire,
E cerca il legno per su vi salire.*

* *Si attaccò eziandio al participio, o usato a guisa di nome, e preceduto dall' articolo, o retto dalla voce del verbo. (Soderin. Vit.) Finchè sia ben pesto e pigiato nel tino il restatovi dentro. E poco dopo. E in questo secondo tino, come egli sia diventatovi ben chiaro, imbottarlo.*

* *E nella sua qualità di pronome si pospose anche talora alle voci dell' indicativo.*

(Vit. Nuov. pag. 43.)

*..... qualora davanti
Vedetevi la mia labbia dolente.*

Cioè vi vedete.

E questo, così avverbio, come pronome, si prepone a *ti, si, ci*, e si dice

V. *Vi ti.* (g. 2. n. 3.) *Io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormiviti. Vi,* avverbio.

VI. *Vi si.* (g. 10. n. 9.) *Signori, questa, che voi ricevete da noi, a rispetto di quella, che vi si converrebbe, fia povera cortesia. Vi,* terzo caso.

VII. *Vi ci.* (g. 8. n. 6.) *Io dirò, che vi ci abbia fatta venire per denari, e per doni, che io v'abbia promessi. Vi,* quarto caso.

VIII. E si prepone ancora a *sel, se lo, se li, o se gli, se la, se le, e se ne.*

(Vil. 7. 51.) *Nel quale forninno due case a traverso il canale , ed ancora per l'ordine vi se ne dovea fare quattro penzole.*

E ne' medesimi significati si pospone alle particelle *il , lo , li , o gli , la , le ,* e si dice

IX. *Il vi. (g. 3. n. 7.) Quello , che non si dee poter fare , non so , perchè bisogni , che io il vi prometta. Vi, terzo caso.*

X. *Lo vi. (g. 10. n. 10.) Piacevi di rivolerlo , ed a me dee piacere di renderlovi. Vi, terzo caso.*

XI. *Li vi , o gli vi. (N. ant. 18.) Il Tesorier prese quelli Marchi , e mise uno tappeto in una sala , e versollivi suso. Vi, avverbio.*

* (Vit. SS. Padr. S. Franc. pag. 157.) *Cristo gli apparve siccom' egli fu Crocifisso : il quale vedendo Francesco , sì gli entrò la passione di Cristo nel cuore , e fuglivi sì fatta , che quante volte ella gli venìa nella sua mente , tante volte a gran pena si potea tenere di piagnere e lagrimare.*

XII. *La vi. (g. 3. n. 5.) Se io avessi creduto trarre di questa grazia , ricevuta da voi , tal frutto , chente tratto n'ho ; senza domandarlavi , ve l'avrei donato. Vi, terzo caso.*

XIII. *Le vi.* (g. 2. n. 9.) *Messere, le cose son mie, e non le vendo; ma se elle vi piacciono, io le vi donerò volentieri. Vi,* terzo caso.

XIV. Ed alla particella *si*, posta in forza di voce riempitiva, o di pronome, eziandio si prepose talvolta. (g. 8. n. 7.) *Verranno a voi due damigelle, e si vi saluteranno, e vi domanderanno quel, che voi vogliate, che si faccia. Vi,* quarto caso.

* *Nell' esempio qui sopra recato dal Cinonio, il sì, come più di una volta si è detto, vale così, ed è intromesso nel concetto, o come particella intensiva, o per un semplice ed usitatissimo vezzo della lingua.*

* *Della differenza che passa fra vi, e ci, avverbj, parla l' Infarinato Secondo a carte 98., facendo risposta al Pellegrini, il quale aveva preso a difendere un verso della Gerusalemme. » Non è vera assolutamente, s' io non m' inganno, la vostra distinzione, che 'l ci dimostri luogo vicino, ed il vi lontano a chi parla; che se ciò fosse, chi stesse in Napoli, regolarmente potrebbe dire: in Italia, dove noi siamo, ha molte città alle radici dell' alpi,*

e tra l'altre sì v'ha Turino: e allo 'ncontro: jersera tornai da Capua, e ci trovai un mio grande amico; che l'uno e l'altro è mal detto: onde bisogna distinguerle in altro modo, cioè, che ci si dice del luogo stesso, dov' è colui che favella, o dov' e' fa ragion d'essere, e vi d'ogn' altro, dov' e' non sia, o non ponga di ritrovarsi, e sieno i predetti luoghi, o spaziosi, o angusti, la distinzion non si muta. Per la qual cosa se colui, che diceva quelle parole. Nè v'è figlia d'Adamo in cui dispensi, (Tasso Gerus. 4. 35.) ed il quale, altro per vi non potea intendere, che in questo Mondo, in questo Mondo era anch' egli, certissima cosa è, che commise in parlando lo stesso errore, che chi dicesse, venni qui in Roma, e vi sono stato già quattro mesi. «

* XV. Vi, attaccato alle voci dei verbi, segnate di accento nell' ultima vocale, raddoppia la sua consonante; onde si dice faravvi, diravvi ec. contuttociò vogliono alcuni, che per comodo della rima si possa scriverlo ancora con la consonante semplice, e dire faravi, e diravi, quantunque di questa licenza non si trovino esempj ne' rimatori più eccellenti e perfetti. Anche fuori di rima, si vuole, che il vi possa scriversi, dopo parola accentuata, senza

la doppia consonante; e si cita quello del Petrarca (p. 1. Son. 91.) che in alcune buone edizioni è scritto ,

Qui son sicuro ; e vovì dir perch' io.

Ma in altre stampe , pur buone , si legge vovvi ; e quando ancor ciò non fosse , non pare che l'addotto modo sia da imitare , e molto meno da estendere ad altri vocaboli.

** Intorno alla particella vi , così ragionò il Castelvetro nella Giunta 27. al terzo libro delle Prose del Bembo. » Vi è » vicenome della seconda persona , e si » gnifica terzo e quarto caso del numero » del più ; e ha forza di fare , che il ver- » bo sia per se passivo , come aveva an- » cora mi ; perchè conviene , che abbia » un altro caso ; ed è preso per avventura » dal Latino vos. E non è solamente vi- » cenome della seconda persona nè pre- » detti casi , e numero , come dicemmo ; » ma è vicenome ancora di terzo luogo , » cioè di luogo lontano da colui , che par- » la , e da colui , a cui è parlato ; ed è » preso dal Latino ibi , che in Vulgare si » dice ivi , o quivi , o là. E si trasporta » alcuna volta la sua significazione a*

» tempo lontano da noi, che parliamo.
 » Ora in vece di vi, Frate Guittone d'A-
 » rezzo disse v, andando avanti vocale,
 » e seguendo consonante :

Mille saluti v mando fior novello.

» E

*E con gran doglia ha fatto dipartire
 Il cuor da altra, ch' e' v tutt'or presente.*

» E forse vuol essere scritto u, dove è
 » scritto i in que' versi di Dante nello 'n-
 » ferno, così : (C. 8.)

*Gli occhi nostri n' andar suso alla cima
 Per due fiammette, che v vedemmo porre.»*

* In questo verso di Dante, alcune
 stimate edizioni leggono che vedemmo por-
 re, ed altre ch' ei vedemmo.

Capitolo CCLXVI.

Via.

I. *Via*, o *vie*, avverbio, che vale *assai*, *molto*. Lat. *longe*; e s'accompagna solo a' comparativi. Il primo familiare al Petrarca, l'altro al Boccaccio. (g. 1. n. 7.) *Nel pensiero di messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse, vie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata.*

(Petr. p. 3. 3.)
*Poco dinanzi a lei vidi Sansone ,
 Via più forte, che saggio.*

* (E Bocc. Teseid. 12. 24.)
*La donna è bella , e credo che 'l si crede
 Che infino a qui nel regno bel Molosso
 Simile a lei non sia , donde che harete
 Cui via meglio che a me dar la potrete.*

(Fr. Guitt. Lett. 36.) *Lo cui merito ad
 esto è viaminore , che cera ad auro fino ,
 o tufi a pietre preziose.*

* *Via*, in senso di assai, molto, non si unisce solamente con le voci comparative, come dice sopra il Cinonio, ma con le frasi positive altresì.

(Purg. 24.)

..... Qui non si vieta
Di nominar ciascun, da ch' e' sì munta
Nostra sembianza, via per la dieta.

Al qual luogo il Buti: » Via, questo è avverbio intensivo, cioè molto.«

(Purg. 25.)

Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra.

*E qui pure il Buti, citato dalla Crusca, via cioè molto. (Amm. Ant. Giunt. 4.)
Alquanti si fanno danno di ciò, via temendo d'essere ingannati.*

* *Fra la particella, e il comparativo a cui essa si appoggia, s'interpose talora altro avverbio.*

(Ariost. Orl. 20. 93.)

*Scorre Astolfo la terra in ogni lato,
Dando via sempre al corno maggior fiato.*

(Bocc. Teseid 4. 76)

*. E tu, piacente Dea,
Del cui valor tuo figlio m' ha piagato,
Via troppo più che mai non mi credea.*

* *Ancorchè via per se stesso signifi-
chi molto, pure questo secondo avverbio
più di una volta gli tenne dietro, o gli
precedette nelle frasi, tanto comparative,
che positive. (Fr. Guitt. Lett. 36.) For-
nendo con solitudine, e amore grande
via e meglio molto, se bene avviso. (E
Lett. 40.) E anche sovra gaudete via
molto meglio, che quanto che costi a voi
scienza, e volontà presta, vivendo bene,
fiorino d'oro avete per medaglia una.
(Vit. SS. Padr. S. Anton. Ab. 61.) Af-
frettossi di tornare al suo abitacolo, che
era molto viadentro al deserto in luogo
difficile e nascoso.*

* *Vie più che, appoggiato ad altro
vocabolo, si usò ancora per esprimere su-
perlazione. (g. 3. n. 9.) La gentil donna
vie più che contenta, quelle grazie che*

maggiori potè, alla Contessa rendè. Cioè contentissima.

** Ed anche, lasciata fuori la particella più, vie ne comprese dentro da sè il valore. (Cavalc. Stoltiz. 281.) Vie che peggio avrà, se va sotterra. Cioè più che peggio.*

** Vie da se solo, senza alcun appoggio, si usò per crescer enfasi alla dizione. (g. 8. n. 5.) Egli è testè venuto, e dice dell' uosa, che io m'aveva in casa infin vie l'altr' jeri. Cioè infino dall' altr' ieri.*

Il Bembo nel terzo delle Prose, allegando questo passo delle Novelle, dice: » Via, alcuna volta vale, quanto avanti, o quanto da, o simile cosa, sì come la fe valere il Boccaccio. « Noi per altro ci conformiamo alla sentenza del Castelvetro, che qui si oppone al Bembo, e crediamo che vie nel luogo citato non possa significare nè avanti, nè da, nè cosa altra tale, che sia veramente necessaria al senso della frase; poichè escludendolo ancora, e dicendo semplicemente infin l'altr' jeri, il sentimento del discorso si riman sempre chiaro ed intero. Di fatto la voce infino

si usa altresì a guisa di avverbio ; e si dice assai bene infino allora , infino quel dì , o simili , per infino da allora , infino da quel dì. *Resta adunque , che vie nell'esempio allegato unicamente sia posto per dare più di vigore alla dizione. Ved. Cap. Infino.*

II. L'istesso è avverbio d'*eccitare* , o d'*esortare* , o di *comandare* , in sentimento d'orsù. Lat. *eja* , age. (g. 5. n. 4.) *Messer Lizio disse : via , faccialevisi un letto tale , quale egli vi cape. (Filoc. l. 2.) Il Siniscalco dando su per le spalle a' sergenti che la menavano , disse : via avanti. Cioè su avanti , che su parimente s'è detto. (g. 7. n. 6.) Or via non aver paura alcuna , io ti porrò a casa tua sano , e salvo.*

III. Per l'*apage* de' Latini. (g. 7. n. 7.) *E veggendo il bastone cominciò a fuggire , ed Anichino appresso , sempre dicendo , via , che Dio vi metta in mal anno , rea femmina. Cioè fuggi di qua , rea femmina.*

(Inf. 18.)

*E disse , via
Ruffian , qui non son femmine da conio.*

(g. 3. n. 7) *Va via , credi tu , che io creda agli abbajatori ?* E questo pure è l'*apage* de' Latini. Altre volte anco appare , che caldamente affermi , come quando diciamo , *va via , che questo sarà così , cioè , va , che certissimamente sarà così.* Lat. *Nae , vel Apage* , che ancora *va* , senza *via* , pur in questo significato s'è detto ; come quel , che nella *Fantasima* si legge. (g. 7. n. 1.) *Va , Donna , non aver paura.*

IV. Mostra ancora principio , o continuazione di camminare , o d'altro che che si sia. (g. 8. n. 6.) *Ma trovando aperto l'uscio , entrarono dentro , e spiccato il porco , via a casa del compare nel portarono.* (N. ant. 33.) *E di ciò ringraziò molto il Re , e via per lo cammino con suo palfreno.*

(Pet. p. 1. 131.)

*Sai quel , che per seguirti ho già sofferto ,
E tu pur via di poggio in poggio sorgi ;
E di me non t'accorgi.*

* *Via là , e talora anche così replicato , via là , via là , vale all'ultimo , all'estremo . avanti assai , come spiega la Crusca.* (Varch. Ercol. 81.) *D'uno infermo , il quale , come dice il volgo , sia via*

là , via là , o a' confitemini , o al pollo pesto , o abbia male , che il prete ne goda , s'usa dire : i medici l'hanno sfidato.

Le parole del Varchi dimostrano che via là è modo basso , e per conseguenza , non convenevole a nobile o serio ragionamento.

V. Accompagnato co' verbi *andare* , *fuggire* , *mandare* , *portare* , val come *andare altrove* , *fuggir di qua* , e simili. (g. 5. n. 6) *Essi presala , sopra la barca la misero , ed andar via.* E pur per ornamento vi sta talora ; e talora per maggior espressione.

(Inf. 32.)

Va via , rispose , e ciò , che tu vuoi conta.

Gittar via , levar via , tor via , e simili , sono l'*abiicere* , vel *adimere* , de' Latini. (g. 2. n. 6.) *E caddegli nell' animo , che egli ad un' ora poteva una grande misericordia fare , e la sua vergogna tor via.*

* *E così parar via , tirar via , o si-*

mili, per esprimere un andare in fretta, ed un continuar suo cammino incessantemente.

(Bern. Rim. Burl. Capit. a M. Marco Venez.)

*Quanto io vo più pensando a la pazzia,
Messer Marco Magnifico, che voi
Avete fatto, e fate tuttavia,
D' esservi prima imbarcato, e di poi,
Para pur via, sappiate ec.*

(Firenz. Nov. 9.) *Tira via, malvagia femmina, tira via, levamiti dinanzi, ch' io non ti voglio più per mia figliuola, vituperata, svergognata che tu se'.*

VI. Replicato, val *tosto tosto*. Lat. *statim*. (g. 9. n. 5) *E poco fa, si dieder la posta d'esser insieme via via. Cioè subito subito, incontanente.*

(Purg. 8.)
*Ambo vengon dal grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia de la valle
Per lo serpente, che verrà via via.*

VII. Quando egli è nome, significa

lo spazio, per il qual camminiamo per trasferirci da luogo a luogo. Lat. *via*. (g. 8. n. 9.) *E prese casa nella via, la quale noi oggi chiamiamo la via del Cocomero.*

(Pet. p. 3. 8.)

*Siccome in Campidoglio al tempo antico
Talora per via sacra, o per via lata.*

Ed ancora il medesimo camminare. Lat. *iter*. (g. 5. n. 3.) *La giovane gli pregò per Dio, che al castello la menassero; perchè entrati in via, in su la mezza terza vi giunsero.*

(Pet. p. 3. 2.)

*E givansi per via
Parlando insieme de' lor dolci affetti.*

* Tra via, si disse di cosa che stia in una strada di cui si parli, ovvero che avvenga, mentre per quella si cammina.

(Ariost. Orl. 24. 92.)

*E per portarvi il morto Cavaliero,
Composto in una cassa aveano quello,
Ch' in un Castel, ch' era tra via si fece,
Lunga e capace, e ben chiusa di pece.*

(E 26. 55.)

*Tra via le fu , non so già come , detto ,
Che quivi il troveria con Ricciardetto.*

* Andar la sua via , *vale* , procedere dirittamente nel proprio viaggio , andare per suo cammino. (Bemb. Asol. lib. 2.)
Dove (i fiumi) non hanno che gl' incontri , e da niuna parte il loro cammino a se vietato sentono , riposatamente le loro umide bellezze menando seco , pura e cheta se ne vanno la lor via.

* Essere in via , *significa* essere incamminato per una via.

(Pet. p. 3. 12.)

*O felici quell' anime che 'n via
Sono , o saranno di venire al fine ,
Di ch' io ragiono , quandunque e' si sia.*

(E p. 2. 276.)

*Tempo era omai da trovar pace o tregua ,
Di tanta guerra , ed erane in via forse.*

* Via da Sa' Jacopo , così anticamente si chiamò dal popolo di Firenze la Via

lattea. (Dant. Convit. pag. 100.) *La Galassia*, cioè quel bianco cerchio, che 'l vulgo chiama la via da Sa' Jacopo.

Al qual luogo il Biscioni così lasciò scritto : » La via lattea, credeva il volgo anticamente essere contrassegno la notte a' pellegrini, i quali andavano a Sa' Jacopo di Galizia : e forse diede ansa a questo errore la voce Galassia, la quale ha una qualche similitudine colla voce Galizia. Io ho udito più volte chiamarla dalle nostre donnicciuole e contadini la strada di Roma. «

* *Intorno al vocabolo via, e ad altri simili nomi, queste osservazioni lasciò Lionardo Salviati (Avvertim. 2. 2. 19.) » Dicesi sì scontrammo per via, per istrada, per viaggio : ma non in istrada, e in via, se già il nome proprio di cotal via e strada non soggiugnessino immantenente senza articolo o vicecaso : in Via Ghibellina, in Via lata, in Istrada Giulia : ma se 'l nome, il qual si soggiugne, sia con vicecaso, e articolo, con articolo e vicecaso e via e strada, convien che sieno altresì : nella via del Cocomero, per la via de' Ginori, nella strada de' Pontefici, per la strada de' Cappellai : perchè così nè via, nè strada, non rimangono più nomi*

proprij, dove se 'l nome di detta strada, o di detta via, il vicecaso abbia solo, quando la voce via, con quello che si soggiugne, si considera tutto insieme quasi un sol nome proprio, senza articolo si manda fuori, come in Via di San Gallo: se come general nome, a cui seguiti oppresso il proprio, non istà mai senza articolo: la Via di San Cristofano, la Via di San Francesco; ed è talora, che dove fugge l'articolo del detto primiero nome, si fugge eziandio del secondo: e dicesi, Via Santa Maria, non di Santa Maria, Via San Martino, non di San Martino. «

** Queste osservazioni sono certamente giustissime; ma per rispetto all' in via nel senso di per via, o tra via, il Salviati non si sovvenne, che quel modo di dire incontrasi in Dante*

*(Purg. 21.)
Stazio la gente ancor di là mi noma,
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Ma caddi 'n via con la seconda soma.*

VIII. Per traslazione però, val mezzo, modo, forma, guisa, e sì fatti. Lat. per. (g. 5. n. 7.) Aveva messer Amerigo, fuor di Trapani forse un miglio un suo bel Cinonio Vol. IV.

luogo, al quale la donna sua era usata sovente d'andare per via di diporto. Cioè per cagion di diporto. (g. 2. n. 8.) E chiamata un dì la Giannetta per via di motti assai intensamente la domandò. Cioè per modo di motti. Ed in questo significato si dice aprir la via al desiderio, d'alcuno, veder via, trovar via, e simili, per dar comodità, veder modo, trovar occasione opportuna, maniera convenevole, o sì fatti. Lat. modus, ratio.

(Pet. p. 1. Canz. 18.)

*Ma se maggior paura
Non m'affrenasse; via corta, e spedita
Trarrebbe a fin quest' aspra pena, e dura.*

IX. Per volta, o fiata; come si vede in *tuttavia*, che val *tuttavolta*, e in *spesse via*, per *spesse volte*, appresso gli antichi.

(Guitt. d'Ar. Canz.)

*Eo veggio spesse via,
Per orgoglio attutare
Ciò, che mercè chiamare
Non averia di far mai signoraggio.*

E nell' uso de' Computisti, i quali nu-

merando per questa voce *tre via tre nove*,
quattro via quattro sedici, dicono in luogo di *tre volte tre fa nove*, *quattro volte quattro fanno sedici*. (Vit. Nov.) Lo numero del tre, è la radice del nove; perocchè senza numero alcuno, per se medesimo moltiplicato fa nove; siccome vediamo manifestamente, che *tre via tre fa nove*.

(Vis. cant. 46.)

Cinque fiate tre via nove giorni
Sotto la dolce signoria di questa,
Trovato m'era in diversi soggiorni.

* X. *E vi' e viè*, nella stessa significazione si usarono.

(Burchiell. Rim. 1. 21.)

Nominativo cinque, sette, e otto,
Un vi' uno; io lo'nvito, stu lo vuoi.

(Malmant. 5. 29.)

Così, poich'ebbi dato libro, e carte,
Entra nell'un viè un, che non ha fine.

Cioè, come spiega il Minucci, in un discorso da non uscirne mai, come avver-

rebbe, se uno volesse seguitare un viè uno fa uno, due viè due fa quattro ec.

* *Il Castelvetro nella Giunta 28. al terzo delle Prose del Bembo, pone quello che segue: » E prendiamoci guardia, che non ci lasciamo indurre a credere, che in luogo di fiate si dica via, o che via si dica in luogo di fiate, come pare al Bembo di aver provato, dicendo, che ora è in usanza del Popolo tra quelli che al numerare, e al moltiplicare si danno, nel fare delle ragioni; quantunque Guitton d'Arezzo lo ponesse in una sua Canzone, spesse via in luogo di spesse fiate, dicendo. Ma se appresso i Moltiplicatori via è posto, come abbreviato, o altramente in iscambio di fiate; come possono, secondo la dirittura del parlare, dire uno via uno, dovendosi di necessità dire, una fiata uno? Appresso, come possono rispondere, pogniamo fa cento, quando si è detto prima dieci fiate dieci; facendo di mestiere, per conservare il numero, rispondere, fanno cento? Adunque meno sconvenevolezza era a dire, che via in questo luogo fosse Δià Greco; essendo agevole il mutamento di Δ nel digamma Eolico, come è manifesto; in guisa che venisse a dire, dieci per dieci, sottintendo numero moltiplicato, fa cento. Nè malagevolmente si può rispondere al luogo di Guittone d'Arezzo,*

se si legge , e se s' intende il testo come si dee.

Che veggo spess' e' via ec.

Cioè : che veggo spesso eo ; perciocchè da eo è levato o , e da spesso similmente è levato o ; ed e si è accostato alle ss nella guisa che sono scritte le rime antiche per lo più ; e via significa modo , la quale il Petrarca chiamò passo : e pare che riguardasse a questo luogo , quantunque intendesse di dire il contrario.

(P. 1. Canz. 6.)

*Vendetta fia ; sol che contra umiltate
Orgoglio e ira il bel passo, ond' io vegno,
Non chiuda e non inchiave.»*

* Così il Castelvetro ; ora non vogliamo qui tralasciare alcune avvertenze , le quali possono venire a sostegno della opinione del Bembo in riguardo del vocabolo via nella forza di fiata. La prima è , che dopo i due fattori legati insieme dalla parola via , si trova talvolta il verbo fare , espresso nel plurale , con che rimane distrutta la difficoltà promossa dal Ca-

stelvetro quanto alla conservazione del numero in quelle dizioni.

* *La seconda avvertenza è, che in vece di via si trova usato anche fia. (C. D. 6. 3.) Quattro fia sei fanno venti-quattro.*

* *Ultimamente poi noteremo, che la suddetta formula s'incontra talvolta anche alla fine del periodo, rimanendovi sottintesa la somma, od il numero che ne dee risultare; ed allora è usata più tosto per esprimere partizione, che moltiplicazione. (C. D. 1. cit.) Quaranta uno libro scrisse (Varrone) delle antichitadi, e questi gli distinse tra le cose umane, e le cose divine: alle cose umane ne diede venticinque, e alle divine sedici, seguitando questa ragione in questa sua distinzione, che i libri delle cose umane partì in quattro via sei ma un singolare ne fece prima in principio, che parlasse comunemente di tutte queste cose. E appresso: Ed anche negli libri delle cose divine osservo questa medesima forma, quanto appartiene a quelle cose, che si debbono fare inverso delli Dii, però che sono fatte dagli uomini le sagre nelli luoghi e nelli tempi; e però gli partì in quattro vie tre.*

In questi due esempj sicuramente il vocabolo via non può avere altra forza, se non quella di volta, o fiata.

Capitolo CCLXVII.

Vicino.

I. *Vicino*, preposizione, val di poca distanza. Lat. *prope*; e col secondo caso comunemente l'accompagna il Boccaccio. (g. 5. n. 2.) *Vicin di Cicilia è un' isoletta chiamata Lipari.* Ed ancora col terzo. (g. 2. n. 2.) *Era questo bagno vicino all'uscio, dove il meschino Rinaldo s'era accostato.*

* *Si pospose eziandio al nome, al quale esso si appoggia. (g. 5. n. 4.) Ed essendo le notti piccole, e il diletto grande, e già al giorno vicino, il che essi non credevano, e sì ancora riscaldati, e sì dal tempo, e sì dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso, s'addormentarono.*

* *Nè già solo ai nomi, ma ancora alle forme avverbiali si accompagnò. (g. 10. n. 3.) Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di qui un boschetto, nel quale Natan quasi ogni mattina va*

tutto solo , prendendo diporto per ben lungo spazio.

II. *Per circa.* Lat. *circa , circiter.* (g. 10. n. 4.) *E priegoti , che perch' ella sia nella mia casa vicin di tre mesi stata , ch' ella non ti sia men cara.* (g. 10. n. 1.) *Cavalcando messer Ruggieri sopra la mula dal Re datagli , essendo vicino ad ora di terza , disse. Cioè verso l'ora di terza.* Lat. *sub.*

III. *Esser vicino , per mancar poco , che è il parum abesse , vel prope esse , de' Latini.* (g. 5. n. 3.) *Avvenne , che uno di loro gittò la sua lancia nel fieno , e assai vicin fu ad uccidere la nascosa giovane. Cioè poco mancò , che non l'uccidesse.*

IV. Ed i medesimi casi , ch' egli ha , quando egli di preposizione ci serve , gli ha pur ancora variato per generi , e numeri. (g. 4. proem.) *E' da dormire levati , nella maniera usata , vicini alla bella fonte si posero a sedere. Ischia è una Isola assai vicina di Napoli.*

V. *Da vicino , qui vicino , ivi vicino , e simili come avverbj si dicono.*

(Pet. p. 2. Canz. 49.)
Ed ho già da vicin l' ultime strida.

* VI. Vicin vicino, così replicato, pure in forza di avverbio, o di preposizione, accresce l'enfasi del discorso. (Firenz. Asin. lib. 3.) *Vi si vedevano molte verginelle rose, tutte piene di rugiada; alle quali io volonterosø e allegro per la speranza della propinqua salute, subito mi vi accostai* vicino vicino.

Capitolo CCLXVIII.

Uno, Una, ec.

I. *Uno*, principio di numero. Lat. *unus*, pronome universale indeterminato, e si scrive, *uno*, ed *un*, senza rispetto a vocale, e consonante che segua, come torna meglio a chi scrive. Comunemente però dinanzi a consonante scrivesi tronco. (g. 1. n. 2.) *In Parigi fu un gran mercatante, il quale fu chiamato Giannotto. E dinanzi a vocale con l'apostrofo, e senza. (Introd.) E da questo essere abbandonati gl' infermi, discorse un uso quasi davanti mai non udito.*

Pure dinanzi a *s*, che altra consonante accompagni, s'è scritto intero. (g. 4. n. 1.) *Nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte.*

(Petr. p. 2. Canz. 42.)

Poi repente tempesta

Oriental turbò sì l'aere, e l'onde,

Che la nave percosse in uno scoglio.

Ma tronco parimente s'è scritto talvolta; ed in particolare nel verso.

(Pet. p. 3. 2.)

Però di tanto amico un tal consiglio

Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa.

II. Gli s'aggiunge tal volta l'articolo. (g. 3. n. 1.) *Il quale lavorando l'un di appresso l'altro, le giovani incominciaron dargli noja.*

III. Ancorchè egli, come principio di numero, non possa aver di sua natura il numero del più; nondimeno gli s'è dato talvolta; ed in corrispondenza massimamente d'altri, e d'altre. (Fiam. l. 5.) *Poi immaginai di voler fare, siccome fecero i Sagontini, o gli Abidei; gli uni tementi Annibale Cartaginese, e gli altri Filippo Macedonico, li quali le lor case, e se medesimi alle fiamme commisero.* (g. 2. n. 7.) *Quanto più posso, ti priego, che le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate; e quello dell'une, e dell'altra facci,*

che credi, che sia consolazione dell'anima mia.

IV. Suole accompagnarsi con altre voci numerali in significato di *circa*, *intorno*. Lat. *fere*, *circiter*, *plus minus*. (g. 8. n. 10.) *Ora avvenne, che quivi arrivò un giovane con tanti panni lani, che potevan valere un cinquecento fiorin d'oro.*

* (E Bocc. Introd.) *Ed erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da un diece o dodici de' suoi vicini alla chiesa accompagnati.*

* *Il Castelvetro nella Giunta 10. al terzo libro delle Prose del Bembo, intorno al sopraccitato passo del Boccaccio così scrisse: » Ancora sogliono gli Scrittori antiporre alla sopraddetta maniera de' nomi numerali uno non piegato nè per sesso femminile, nè per numero del più; e opera, che cotal numero, a cui è antiposto, è riputato come fosse uno; e tanto vale, quanto i nomi finienti in ajo, o in ina nel numero del meno Or tanto viene a dire un diece, o un dodici, quanto una decina, o una dodicina; e tanto varrebbe a dire un mille persone, quanto un migliajo di persone. «*

V. E giunto nel medesimo modo con nomi proprj, vale *un certo*. Lat. *quidam*, *quaedam*, etc. (g. 1. n. 1.) *Gli venne a memoria un ser Ciapperello da Prato*. Anzi la medesima forza ha con gli appellativi. (g. 8. n. 1.) *Avvenne un giorno, che una lor compagna, da una finestra della sua camera, di questo fatto avvedutasi a due altre il mostrò*. Che così noi diciamo in cambio di dire *avvenne un certo giorno, che una certa lor compagna, da una certa finestra di questo s'avvide*, e simili.

* *E parimente per dinotare accrescimento di numero*. (Davanz. Scism.) *Per le Città crebbero l'un venti i mendici*. (E Lez. Monet.) *Hanno fatto crescere i pregi delle cose l'un tre*. (E poco dopo.) *Se durato fosse, come da 12. a 1. la moneta scemò, così l'un 12. fòran i pregi delle cose cresciuti*. Cioè dall' uno al venti, dall' uno al tre ec. que' mendici, o que' prezzi si accrebbero.

VI. Nel numerarsi, quando la voce numerata va dopo, si pone nel singolare. (Conv. tr. 4. c. 24.) *Abbiamo di Platone, che esso vivette ottantuno anno*. (Conv. tr. 3. c. 5.) *Poi per la medesima via pare descendere altre nonantuna ruota*.

Ma se la voce numerata va innanzi, si pone nel plurale alla maniera latina; sicchè direbbesi, *che Platone vivette anni ottantuno; pare descendere altre ruote nonantuna; che allora dee accordare altre con ruote; perchè la voce numerata, e sostantiva precedette il suo numero; come quel del Poeta*

(Pet. p. 2. 3.)

*L'ardente nodo, ov'io fui d'ora in ora
Contando anni ventuno interi preso;
Morte disciolse.*

Avrebbe nondimeno potuto dire *contando interi ventun'anno*; siccome Dante disse *altre nonantuna ruota*. E con tutto questo disse pur ancora il Villani. (1. 21.) *Enea, ed Ascanio suo figliuolo, e tutta sua gente delle ventuna navi, che a quel porto si ritrovarono, la detta Reina accolse con grande onore.*

VII. Ha talora significato delle particelle *medesimo, e stesso*. (Filoc. l. 6.) *Un volere, un amore ci ha sempre tenuti legati, e congiunti, ed un medesimo giorno ci diede al mondo; piacciavi, poichè un' ora ci toglie, che similmente una medesima fiamma ci consumi.*

(Pet. p. 3. 8.)

*L'un Decio, e l'altro, che col petto aperse
Le schiere de' nemici: o fiero voto;
Che'l padre, e'l figlio, ad una morte
offerse.*

* (E Dant. Rim. 6.)

Amore, e'l cor gentil sono una cosa.

* *E parimente per esprimere identità,
o somiglianza perfetta, si accompagnò alla
preposizione con. (Dial. S. Gregor. p. 99.)
Chi s' accosta a Dio, diventa uno spirito
con lui.*

(Purg. 9.)

*Cenere, o terra, che secca si cavi,
D' un color fora con suo vestimento.*

VIII. E con diverse particelle, forma
diversi avverbj; siccome *ad una*.

(Parad. 12.)

*Degno è, che dove è l'un, l'altro s'induca;
Sì che, com' elli ad una militaro,
Così la gloria lor insieme luca.*

(Purg. 4.)
*Venimmo dove quell' anime ad una ,
 Gridaro a noi : qui è nostro dimando.*

Cioè com' elli insieme militaro. Lat. *una, vel simul. E quell' anime concorde-
 mente gridarono. Lat. una voce; che ad
 una voce, disser le Prose. (g. 6. n. 7.)
 Li quali udendo così piacevol domanda,
 quasi ad una voce tutti gridarono, la donna
 aver ragione, e dir bene.*

IX. *Ad uno ad uno, ad una ad una.*
 Lat. *singuli, singulae. (Amet.) Ma perchè
 ci faticiamo noi di volergliti ad uno ad
 uno narrare quanti, e quali sieno.*

(Pet. p. 1. Canz. 28.)
*Ad una ad una annoverar le stelle
 Forse credea; quando in sì poca carta
 Novo pensier di raccontar mi nacque.*

* Di una in una, una per una, e
 d'uno in uno nella stessa forza, anche si
 dissero. (Sanazz. Arcad. Pros. 10. verso il
 fin.) *Le quali cose poi che di una in una
 avemmo fra noi maravigliosamente com-
 mendate ec. E poche pagine prima: Indi
 prendendo io una bianca colomba, e tu
 tirandole una per una le penne, e gittan-*

dole nelle fiamme , seguirai , ec. (Casa Tratt. Uffi.) Essendoci ancora di questa i suoi particolari ammaestramenti , quelli sieno da noi chiaramente d'uno in uno dimostrati.

* Ad uno ad uno , si usò ancora per dinotare tutti e ciascuno , senza mescolarvi l'idea di ordine o di successiva progressione.

(Bern. Orl. 40. 55.)

*Si sentì tutto avviluppato il core ,
Perchè tutti color , che nominava
Son di Cristianità la gloria , e'l fiore ,
Ed egli ad un ad un tutti gli amava.*

X. In uno. (g. 4. n. 3.) Dove voi vogliate recare le vostre ricchezze in uno , e me far terzo posseditore con voi insieme di quelle , mi dà il cuor di far , che le tre sorelle con esso noi ne verranno. Lat. eodem. (Vil. 8. 80.) Il Cardinale richiese cautamente l'altro collegio , che quando a loro piacesse , si congregassero in uno. Lat. in unum , una , simul.

* E ad uno , pure si disse nel medesimo senso.

(Brun. Lat. Tesorett. 9.)
E refrenar ciascuno ,
Sì ch' i' li rechi ad uno.

(E 10.)
E tutti per ciascuno
Sì refrenare ad uno ,
Che la lor discordanza
Ritorni 'n aguaglianza.

(Bemb. Rim. Canz. 6.)
E tutto quel di lui , che giova e piace ,
Ad un col tuo mortal sotterra giace.

Dicesi ancora *in una*, co' medesimi verbi, e ne' medesimi sopraddetti significati. (Vil. 1. 26.) *Romulo, e Remulo edificaro prima la grande, e nobile Città di Roma, con tutto che prima era in diverse parti in monti, ed in valli abitata anticamente; ma i detti la recaro in una a modo di Città.*

* *E così. (Varch. Stor. lib. 3.) Finalmente per ridurre le mille in una, non vogliono gl' amici difendere, nè possono offendere i nimici. (g. 2. n. 7.) Ma re-*
Cinonio Vol. IV. 35

candoti le molte parole in una , io son del tutto disposto ec.

* Una semplicemente , e senz'altro si usò invece d'in uno. (Ricord. Malesp. 152.) *I mercatanti per onore del comune , una col popolo , e col comune ordinarono , che si facesse moneta d'oro , che prima batteano moneta d'argento. (Vill. 4. 6.) Acciocchè i Fiesolani venuti in Firenze fossero con più fede , e amore una co' Fiorentini. (Stor. Pistol. 243.) Quando piacesse loro , intendea di far lega con loro ad essere una con loro a cacciare la grande compagnia di Lombardia.*

Al qual luogo l'Annotatore così scrisse: » Una per insieme avverbio , è voce » Latina , ma usata anche da' nostri buoni Scrittori. «

XI. *L'uno , e l'altro , per amendue. Lat. uterque , utraque. E così dell' uno , e l'altro , ec.*

(Petr. p. 3. 1.)
*Scaldava il Sol già l' uno e l'altro corno
Del Tauro.*

(Petr. p. 2. 259.)

*Ove è'l bel ciglio , e l' una e l'altra stella
Ch' al corso del mio viver lume denno.*

* Uno ed un altro , si usò per esprimere numero indeterminato.

(Ariost. Orl. 10. 90.)

*Uno ed un altro a lui , per mirar quella
Bestia , sopra cui siede , unica , o rara ,
Maraviglioso corre e stupefatto.*

* Uno , con la corrispondenza di altro , anche si replicò , invertendo la collocazione dei due vocaboli.

(Bern. Orl. 37. 9.)

*Quivi venne a cascar colui , c'l Conte ,
E l' uno all' altro , e l' altro all' uno è in
braccio.*

* L'uno e l'altro anco si dice quantunque le cose nominate sieno di genere o di sesso diverso. (g. 7. n. 1.) Tornossi a casa , desideroso di trovar modo da dovere il prete , e la moglie trovare insieme ,

per fare un mal giuoco ed all' uno ed all' altro.

* *Ed anche riferendosi a cose, tutte di genere femminile. (Borghin. Vescov. Fir. 471.) Uomini o per dottrina, o per santità, o per l'uno, e per l'altro eccellenti.*

* *L'un per l'altro vale questo per quello, o l'una cosa in cambio dell'altra, e si usa in senso buono e cattivo, od anche per esprimere l'uno ragguagliato con l'altro. (g. 6. n. 10.) Le quali (cassette) son sì simiglianti l'una all'altra, che spesse volte mi vien presa l'una per l'altra. (g. 8. n. 2.) Vada l'un per l'altro.*

(Lor. Med. Alterc.)

*Qui una per un'altra non si dice,
Nè è la lingua al proprio cuor contraria.*

Cioè una cosa per l'altra.

(Alam. Coltiv. lib. 4. v. 630.)

*E l'un per l'altro da vergogna spinto,
E 'nvidioso al vicin men pigro viene.*

vale a dire l'uno inverso dell'altro.

XII. *Per uno.* Lat. *singuli, singulae.*
 (Lett.) *Gli Romani eserciti niuno altro
 guernimento per soddisfacimento della na-
 tura portavano, che un poco di farina
 per uno, con alquanto lardo.*

* *Uno servi ancora per dinotare al-
 ternazione. (Cresc. lib. 2. 10.) In quelli
 rami non è abbondante frutto, se non
 de' due anni l'uno.*

XIII. *Quell' uno, quest' uno, sol uno,
 tal uno, e simili.* Lat. *hic unus, haec una,
 hoc unum; ille unus, illa una; is unus,
 ea una, etc. (Fiam. l. 7.) Ma se forse i
 miei argomenti frivoli già tenete, quest' uno
 solo, ed ultimo a tutti gli altri dia sup-
 plimento.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)
*Ma me solo ad un nodo
 Legar potei, che'l Ciel di più non volse,
 Quell' uno è rotto, e'n libertà non godo.*

(Fiam. l. 4.) *Deh, desti tu a tutte,
 od a quest' una; che male ha saputo celar
 quel, che tu hai ben celato; quella fede,
 che a me donasti!*

(Pet. p. 1. 168.)

*Non pur quell' una bella ignuda mano;
Ma l' altra, e le duo braccia.*

(Pet. p. 1. Canz. 16.)

*Ed io nel cor via più freddo, che ghiaccio
Ho di gravi pensier tal una nebbia
Qual si leva talor di queste valli.*

* Uno vale ancora lo stesso che solo,
o uno solo. (Bemb. Asol. lib. 2.) *Nella
quale una egli ha cotante guise d' amari
portate, e raunate, che ec.*

(Pulc. Morg. 15. 107.)

Ma, una cosa nol faceva brutto.

Cioè nè manco una cosa sola.

XIV. *Tutt' uno.* Lat. *idem, vel eadem res, etc.* (g. 8. n. 3.) *E il dir le parole,
e l' aprirsi, e' l dar del ciotto nel calcagno
di Calandrino, fu tutt' uno.* (Conv. tr. 2.
c. 11.) *Cortesìa, ed onestade è tutt' uno.*
*Cioè è una cosa; come i medesimi dissero
altrove.* (g. 2. n. 5.) *Il dir questo, e il*

tornarsi dentro , e chiuder la finestra , fu una cosa.

(Dant. Son.)

*Amor , e 'l cor gentil sono una cosa ,
Siccome 'l Savio in suo dittato pone.*

XV. Si tace alcuna volta dinanzi alla
particella *altro*. (g. 4. n. 4.) *E fra la brigata , chi una cosa , e chi altra diceva.*

* (Inf. 30.)

*Nel tempo , che Giunone era turbata
Per Semele , contra 'l sangue Tebano ,
Come mostrò una e altra fiata.*

(Pet. p. 2. Canz. 41.)

*Gli animi , ch' al tuo Regno il Cielo
inchina
Leghi ora in un , ed or in altro modo.*

Cioè *leghi ora in un , or in un altro modo* , come dissero il più delle volte.
(g. 8. n. 3.) *In cotal guisa or con una parola , or con un' altra per lo Mugnone il vennero lapidando.*

(Pet. p. 1. Canz. 35.)

Così dal suo bel volto

L'involo or uno, ed or un altro sguardo.

Cioè *l'una con l'altra.*

XVI. E così per ragion di senso dovrebbe dirsi. E nondimeno s'è lasciato talvolta men intero il parlare, col tacersi anco in altro modo. (g. 8. n. 4.) *Se le femmine fossero d'ariento, elle non varrebbon denajo. Cioè non varrebbero un denajo.*

(Pet. p. 1. 153.)

Purpurea vesta d'un ceruleo lembo

Sparsa di rose i belli omeri vela.

* *Invece di altro, si replicò talvolta la stessa voce uno.*

(Purg. 35.)

Lì veggio d'ogni parte farsi presta

Ciascun' ombra, e baciarsi una con una.

* XVII. *Uno si accompagnò ancora*

*con l'infinitivo dei verbi, il quale così acquista forza, come di sustantivo. (Bemb. Asol. lib. 1.) Non t'è buona scusa cote-
sta, Lavinello, risposero le donne quasi
con un dire tutte tre.*

(E Rim. Capit.)

*Un desiar, che in aspettando un giorno
Ne porta gli anni, e poi fugge com'ombra,
Nè lascia altro di sè, che doglia e scorno.*

(Ariost. Orl. 31. 2.)

*Però ch'ogni altro amaro, che si pone
Tra questa soavissima dolcezza;
E un augumento, una perfezione,
Ed un condurre Amore a più finezza.*

* XVIII. Uno esprime ancora l'unità di una cosa, ed anche la convenienza o lo stretto congiungimento delle sue parti; ed è contrario di ciò, che è composto, o che si può in varie parti distribuire e dividere. (Casa Galat.) Per quello, che io altre volte ne intesi da un dotto e scienziato uomo, vuole essere la bellezza uno, quanto si può il più; e la bruttezza molti; siccome tu vedi che sono i visi delle belle, e delle leggiadre giovani; perciocchè le fattezze di ciascuna di loro pajon create pure per uno stesso viso, il che

nelle brutte non addiviene ; perciocchè avendo elle gli occhi per avventura molto grossi e rilevati e'l naso piccolo, e le guance passute, e la bocca piatta, e'l mento in fuori, e la pelle bruna, pare che quel viso non sia di una sola donna, ma sia composto di visi di molte, e fatto di pezzi. (Infarin. Second. pag. 65.) E quel che dicono in questo discorso i Platonici della bellezza e della bruttezza, cioè quella essere uno, e questa per lo contrario esser più, (il che fu tocco anche dal nostro Casa nel suo gentilissimo Galateo), si dee ricevere, non come semplice verità, ma come detto da essi per figura di somiglianza. (Bemb. Asol. lib. 1.) Non che io il possa che uno e debole sono, ma quanti si vivono pronti e accorti dicitori il più, non ne potrebbero assai bastevolmente parlare.

(Parad. 13.)

*Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nuove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.*

Il Poeta parla quivi della Sapienza Divina, ossia del Verbo sotto la figura di luce. (Dant. Convit. pag. 171.) Il desiderio della scienza non è uno, ma è molti.

* *E medesimamente si usò, ragionando dell' azione di un Poema, o di un Dramma, o di altre simili cose. (Infarin. Second. pag. 84.) Commendarono l'avviso dell' Ariosto, che, lasciando quella strettezza, fosse ritrovator di così bel modo, e sapesse congiugner l'uno al magnifico, il semplice al vario, e al ristretto dalla legge, il piacevole e'l grazioso. (E pag. 75.) Ora lasciando di riguardare, di quale delle dette maniere di unità, une sieno le favole d'altri poeti, ec.*

* Uno per unico.

(Bern. Orl. 1. 45.)
*Ma non si fida tanto in cosa alcuna,
 Quanto in quella beltà, ch'al mondo è
 una.*

* XIX. Uno si trova eziandio usato per significare l'uomo astrattamente, ovvero nella forza di altri, o di alcuno.

(Bern. Orl. 8. 15.)
*Sono alla sedia sua perle attaccate,
 Che sbigottiscon un sol a vedere.*

(Segni Stor. lib. 3.) *Dirà qui forse uno : a che fine si debbe dare il mandato libero , se non debbe nondimeno osservare in altro caso , che in restando liberi , e con tal condizione ?*

* *Di fatto in questo medesimo senso si trova adoperato il vocabolo uomo.*

(Pet. p. 1. 190.)
Il Sonno è veramente , qual' uom dice , Parente della Morte.

(Liv. lib. 1. cap. 19.) *L'uomo aggiunge alla novella , che li Sabini portavano nel braccio manco anella d' oro.*

Sul quale esempio , che si legge nella Nota 220. alle Lettere di Fra Guittone , il Bottari dice le seguenti parole : » Gli Antichi , come è noto , diceano uom per quello che ora diciamo uno , e i Franzesi on.

* *Alcuni altri modi del dire , ne' quali entra la voce uno , si possono vedere nel Vocabolario.*

* XX. Unissimo, superlativo di uno. *Latin.* summe unus: così la *Crusca*. (Salvin. Disc. 2. 528.) *Tutto ciò ch'è concen-*
to, tutto ciò ch'è armonia ec. piace a Dio,
che unissimo è insieme, e soprarmoniosis-
simo.

* XXI. Nelle parole, che o per derivazione, o per composizione si formano dalla voce uno, questa suole sempre mutare la lettera finale o nella i, come si scorge pei vocaboli unità, unicità, unire, disunire, universo, univoco, unisono ec. contuttociò Dante si allontanò dalla comune regola, formando il verbo disunare, al quale diede un proprio e particolar senso.

(Par. 13.)
Chè quella viva luce, che sì mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor, che'n lor s'intrèa.

Al qual luogo il Buti, citato dalla Crusca: » Che non si disuna da lui, cioè, che non si diparte dall'unità della sostanza del padre. «

Capitolo CCLXIX.

Unqua, unque.

I. *Unqua*, ed *unque*; il primo del Petrarca, e l'altro del Boccaccio, e comunemente di Dante, val *mai*, che è l'*unquam* de' Latini. Ma per essere con la negazione accompagnato comunemente, sarà insieme con essa il *nunquam* de' medesimi. (g. 10. n. 5.) *Madonna unque a Dio non piaccia, che io sia guastatore dell' onore, di chi ha compassione al mio amore.*

(Pet. p. 1. Canz. 34.)
S' i' 'l dissi; unqua non veggian gli occhi miei
Sol chiaro, o sua sorella.

* *Replicato acquista una certa forza maggiore. (Esp. Pat. Nost.) L'umile ubbidisce tutto ec. che non dice unque unque, perchè vo' io più qua, che là?*

* *Fra unque ed unqua, secondo il*

Bembo nel terzo delle Prose, è questa differenza, che la prosa si serve solo del primo, e il verso di ambedue.

II. Ed ancora talvolta vi s'accompagna con la particella *mai*; dove l'una delle due vi sta di soverchio.

(Dant. Canz.)

*Il paese d'Europa, che non perde
Le sette stelle gelide unque mai.*

* *Ed anche non accompagnato da particella che neghi. (Nov. Ant. 3.) Allora Alessandro sorrise, e comandò che gli fossero dati duemila marchi d'ariento. E questo si scrisse per lo minore dono, che egli facesse unquemai.*

III. E senza la negazione. (Filoc. l. 2.)
*Là è venuto il più Villan cavaliere, che
unque portasse arme.*

(Purg. 5.)

*O anima, che vai per esser lieta,
Guarda, s'alcun di noi unque vedesti?*

IV. Nel medesimo significato 'usarono *unquanco*, e *unquanche*; composto da *unqua*, ed *anco*, o *anche*; quasi, *mai ancora*; e l'accompagnarono sempre col tempo *passato*.

(Pet. p. 1. Canz. 26.)

*Ben sai, che sì bel piede
Non toccò terra unquanco,
Come quel di che già segnata fosti.*

(Inf. 33.)

*Io credo, diss' io lui, che tu m'inganni,
Che Branca Doria non morì unquanche.*

V. Non è senza la negazione, se non quando domanda, o dubita, o fa il parlare indeterminato; siccome ancora avviene della particella *unque*.

(Pet. p. 1. 193.)

*E al Ciel n'andò l'odore,
Qual non so già se d'altre frondi unquanco.*

* *Unquanche*, nello stesso modo si pose talvolta. (g. 6. n. 10.) Cominciò con costei, che Nuta avea nome, ad entrare in parole, e dirle, che egli sapeva tante cose fare, e dire, che domine pure *unquanche*.

Sebbene qui sia detto per ischerzo, e senza determinato senso giusta la maniera di parlare del Frate Guccio. (Fr. Giord. Pred. S.) La maggiore, e la migliore, che unquanche avesse il mondo.

* VI. Unquanco, fu adoperato in modo astratto dal Lasca, il quale mostrò di tenerlo per vocabolo troppo smanioso e affettato.

(Rim. 3. 328.)

*Dunque, scrivendo voi con lieta cera,
Senza mai uopo usar, guarì o unquanco,
Portate de' poeti la bandiera.*

* E pare, che così sentisse anche il Berni.

(Rim. Capit. a Fr. Bast.)

*Tacete unquanco, pallide viole,
E liquidi cristalli, e fere snelle.*

* Intorno alla voce unquanco, queste parole dettò il Bembo nel sopraccitato libro delle Prose. » Ed è unquanco, che di queste due voci unqua e anco è composto, e vale quanto ancormai; e altro che al passato, e alle rime non si dà, e con la particella che niega si pon sempre. «

Il Bembo commise errore così scrivendo, poichè se unquanco è assolutamente lo stesso che unquanche, potendosi

questo porre senza la negazione, come si vede per gli esempj, che abbiamo arrecati, quello ancora dee necessariamente godere del medesimo privilegio. Di fatto se ne trovano esempj; e il verso del Petrarca citato dal Cinonio ad Unquanco, chiaramente il dimostra, poichè in quello la negazione non appartiene alla voce unquanco, ma al verbo so. Quello poi che dee fare meraviglia anche maggiore, si è che il Bembo stesso nelle sue Rime usò quel vocabolo, senza fargli precedere o seguire alcuna particella negativa.

(Son. 14.)

*Porto, se'l valor vostro arme e perigli
Guerreggiando piegar nemica unquanco.*

* VII. Unqua, si trova in *Fra Cavalca* (Esposiz. Simbol. 1. 9.) in significato di qualunque, o ciascuno. Ben è vero tuttavia, che e con la carne nel sepolcro, e con l'anima in unqua parte la divinità era unita. (parla di Cristo.)

Ma in un altro testo, come si legge nella Variante appiè della pagina, è scritto, ciascuna.

* *Intorno ad unque ed unquanche, od alla loro etimologia parlò lungamente*

il Castelvetro nella Giunta 28. al terzo libro delle Prose di Mons. Bembo.

Capitolo CCLXX.

Voi.

I. *Voi*, plurale del pronome *tu*, così nel *retto*, come ne' casi *obliqui*; è d'amen-
due i generi. Lat. *vos*, *vestrum*, etc.
(Concl.) *Brevemente ad alcune cosette, le quali forse alcuna di voi potrebbe dire, di rispondere intendo.*

(Parad. 2.)

*O voi, che siete in piccioletta barca,
Tornate a riveder li vostri lidi.*

Ed in questo quinto caso pare, che alcuna volta non regga verbo; anzi in fatti nol regge; essendo natural forza di questo caso, che per chiamare, o per destare fu ritrovato, non regger verbo; ma solo d'indurre *attenzione*, come quel del Petrarca.

(Pet. p. 1. 1.)

*Voi , ch' ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond' io nudriva il core , ec.
Spero trovar pietà , non che perdono.*

Che fu, quanto se avesse detto: *O ascoltatori , spero trovar pietà ; e il medesimo avviene della particella tu , per la ragion detta.*

* *E nelle prose altresì. (Firenz. Ragion. Giorn. 1.) Ora mi sovviene , bellissime donne , e voi leggiadri giovani , qual fusse la cagione , che movesse quella bella compagnia. (Salviat. Oraz. 5. pag. 50.) Io harei per costante , Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca , virtuosi Accademici , e voi tutti altri nobili ascoltatori che , o la prossima particolar letizia della nostra Città , od il presente universal cordoglio della Cristianità , harebbe in buona parte potuto mitigarlo. Cioè il dispiacere per la morte del Varchi.*

* *Così senza appoggio di verbo si usò ancora nelle salutazioni , e nelle dizioni interrogative. (Firenz. Lucid. 5. 7.) Buon dì , voi. Addio , tu : che questo è il mio Lucido , non tu. Non è ver , voi?*

III. Si dice ancora d'una sola persona; e ciò per segno di riverenza. (g. 2. n. 7.) *Ed al Re disse: Signor mio, se a voi aggrada, voi potete ad un'ora a voi far grandissimo onore, ed a me, che povero son per voi, grande utilità.*

* *Non solo per segno di riverenza, come dice il Cinonio, ma parlando e scrivendo, comunemente si usa anche con singolar persona, in vece del tu, di che è inutile il recare esempj, tanti ce n'ha.*

* *Talvolta si pose e prima e dopo del verbo per una certa enfasi maggiore. (Firenz. Lucid. 5. 7.) Ah sì sì, voi avete ragion voi.*

* *Voi, talvolta si accompagnò al titolo di Messere, o simili, nel quinto caso, e ciò nel discorso familiare e burlesco. (Al. Allegr. Lett. pag. 84.) Come le monete, Eccellente Messer voi, con sano accorgimento di vero, furon da principio fatte far tonde, più presto che quadre, o d'altra foggia, così i capricci degli uomini stravaganti, furon più tosto chiamati girelle, ch' altramenti.*

(Machiav. Commed. in vers. 1. 2.)
Nettatevi da piè, o Mona voi.

* *A voi, ragionando a più di uno, talora si aggiugne altri, la qual voce o so-
 prabbonda, o più tosto serve a circoscrivere
 e a paragonare, come abbiamo già av-
 vertito al Capit. Altri. (Caro Lett. 1. 25.)
 Io dubito, che la conversazion di voi al-
 tri lo tratterrà tanto, ch' io me ne tornerò
 prima in costà.*

* *Posto dopo le voci del comandati-
 vo, servì pure a circoscrivere l'idea della
 persona, a cui si parla. (Caro Lett. 1. 43.)
 State sano voi, e comandatemi.*

* *Voi, preceduto da' vicecasi talvolta
 si pose in vece del pronome possessivo
 vostro. (Pandolfin.) Quando la donna mia,
 a voi madre, fra pochi giorni fu rassicu-
 rata in casa.*

L'Autore parla ai proprj figliuoli.

(Bern. Orl. 67. 3.)
*. Guardate di non v'ingannare ;
 E non aver a render conto poi,
 Quando il tempo verrà d'altri, e di voi.*

* Dare di voi, o del voi *vale*, parlare altrui in seconda persona; e si usa colle persone familiari o inferiori, come dichiara la Crusca. (Casa Galat.) Quando tu il chiami per lo suo nome, e che tu gli di' Messere, o gli dai del voi per lo capo.

Non si sa intendere, come la Crusca, dopo di aver dichiarato che il voi si usa colle persone familiari e inferiori, dica poscia alla voce Voi §. II. che questo pronome talora si trova riferito per onoranza ad una persona sola.

* Talvolta anche si usa a dinotare disprezzo o biasimo. Questa è una cosa da darle del voi. Così la Crusca senza citarne altro esempio.

* A questa frase, dare di voi, o del voi, si riferiscon quei versi di Dante

(Parad. 16.)

*Dal voi che prima Roma sofferie,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie.*

Al qual luogo i Commentatori spiegano, che pel vocabolo voi, il Poeta intende l'uso del voi, che fu dato da' Romani a Giulio Cesare prima d'ogn' altro, quando fu creato Dittatore perpetuo, per essere in lui solo raccolta l'autorità di tutti i magistrati; dandosi per altro del tu ad ogni persona singolare; come facevasi nella medesima Città, anche a' tempi di Dante, senza eccezione alcuna. Così l'Indice I.^o del Volpi. Il Lombardi, per lo contrario, estima, che il voi in luogo del tu alla singolar persona, incominciassero in più bassi tempi dal parlare gl'Imperatori e Papi nelle costituzioni loro con que' termini di moltitudine, noi, nostro ec. a fine forse d'accennare intervenuto, a quanto stabilivasi, il consiglio de' savi. Alla quale opinione il Lombardi si addusse, non trovando, com'egli dice, che Cicerone od altri che con Cesare Dittatore parlarono, usassero cotal plurale formula.

Ma forse anche la lingua nostra ne' primi suoi tempi ebbe in costume di adoperare il voi co' superiori e co' grandi, usandosi con gli altri il tu, ma nel procedere dell'età, la cosa andò altramente, e il voi divenne formula ordinaria e frequente, ragionando ancora con gli eguali, o con gl'inferiori. Pertanto questa distinzione di tempi dal Cinonio e dal Vocabolario doveva essere, al debito luogo, avvertita.

* *Nel linguaggio contadinesco si trova il voi seguito da vostra Signoria.*

(Buonarr. Tanc. 2. 5.)
*Se voi voleste, la Signoria vostra,
 Non so far cilimonie, i' dirò tosto.*

È bello questo miscuglio di *voi* e di *vostra Signoria*, che fanno i contadini, non potendo affatto scostarsi dall'antica semplicità seguitata dalle due Nazioni Francese, ed Inglese: e confondendosi, e volendosi correggere, usando la nuova moda Spagnuola. Così il Salvini nelle Annotazioni a quella *Commedia*.

IV. L'hanno usato alle volte nel terzo caso senza il suo segno alla loro usanza i Poeti, in luogo di *vi*, che in total sentimento ci serve.

(Pet. p. 1. 104.)
*E son già roco
 Donna, mercè chiamando; e voi non cale.*

(Par. 4.)
*Non è l'affezion mia sì profonda,
 Che basti a render voi grazia per grazia.*

Cioè *che render basti a voi grazia per grazia*. E *vui*, dissero ancora per necessità della rima.

(Inf. 5.)
Di quel, ch' udire, e che parlar ti piace,
Noi udiremo, e parleremo a vui.

* V. Voi *dinanzi a parola, che da vocale incominci, si può scemare dell' i finale, segnandolo con apostrofo.*

(Buonarr. Tanc. 2. 5.)
 P. *Uomo dabben, vien qua, odimi, ascolta.*
 C. *Dite vo' a me?*

Capitolo CCLXXI.

Vostro, ec.

I. *Vostro*, pronome possessivo, senza appoggio di nome, val *cosa vostra, vostro intrinseco, vostro familiare*. Lat. *vester, vestra, etc.* (g. 8. n. 4.) *E son disposta a volere essere vostra.*

(Petr. p. 2. 1.)
Per voi convien, ch' io arda, e'n voi respire
Ch' i' fui pur vostro.

* (E Bemb. Rim. Son. 91.)
Questi vi mira quanto sete, e quale :
E sel sapeste udir, vi conterebbe
Di me, degli altri vostri :

Parla del proprio pensiero.

(Cecch. Assiuol. 1. 1. M. Giul.) *E meglio*
egli tiene un famiglio solo per guardia,
che nessuno entri in casa. Giorgett. O se
v' è un famiglio, i' son tutto vostro.

Cioè io son tutto per voi : prontissimo
al vostro piacere.

II. Ma con l' articolo innanzi, pur indipendente da nome, val *il vostro avere, la vostra robba.* (g. 7. n. 9.) *Al qual Pirro disse : perchè ne facciam noi questione? Io vi pur vidi, e se io vi vidi, io vi vidi in sul vostro.* E nel plurale pur con l' articolo di maschio, sta in forza di *parenti, domestici, e simili : come i vostri son morti.*

III. Con appoggio di nome val *di voi*.
(g. 10. n. 8.) *Il vostro avvedimento, il vostro consiglio, e la vostra deliberazione avea Sofronia data a Gisippo.*

(Par. 16.)
*Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Siccome voi.*

IV. Ha l'articolo inchiuso tacitamente, come gli altri pronomi.

(Pet. p. 3. 11.)
*Un dubbio verno, un instabil sereno
E vostra fama, e poca nebbia il rompe;
E'l gran tempo a' gran nomi, è gran
veneno.
Passan vostri trionfi, e vostre pompe;
Passan le Signorie, passan i Regni;
Ogni cosa mortal Tempo interrompe.*

* *È così ancor nella prosa. (Bemb. Asol. lib. 3.) Abbiamo inteso che voi con vostre compagne vi siete stata.*

* *Il Salviati* (Avvertim. I. I. II.) ragionando sopra quel passo del Boccaccio (g. 6. n. 2.) dov'è scritto: Sì come in Cisti vostro cittadino, e in molti altri ancora abbiamo potuto vedere avvenire; pone l'osservazione seguente: » *Pampinea, che contava la storia, era della stessa patria anch'ella: che fece credere al Ter. (cioè al Terzo testo) che nel vostro fosse errore, ed in nostro lo rivoltò, e accettaron la sua lettura que' del 73. (ediz. dei Deputati 1573. Giunti.) fondati, come può credersi, sopra l'abuso della penna del Mannelli, la quale la, n e l'u confonde non poche volte, togliendo l'un per l'altro. Il che, come conosciamo esser vero, così non giudichiamo che qui sia da presumerlo: anzi il pronome vostro, secondo che a noi pare, ci sta con maggior grazia, che il nostro non farebbe: ed è detto da colei, per un comune modo, che s'usa nel favellare, che ha un cotal del modesto, quando colui, che ragiona, le cose, che così a lui son comuni, come ad ogni altro degli ascoltanti, tutto che egli potesse farlo, ad ogni modo non vuole accomunarsi: dice la vostra patria, il vostro esercito, i vostri tempi, di ciò ch'è suo, come loro. E di cotali esempi ne sono pieni gli aringhi, non pur del nostro, ma di tutti i linguaggi, così nell'oste fatti*

da' Capitani , come nelle consulte , e ne' giudicj , e nelle pompe , tenuti da' dicitori. «

* V. *In qualche antico si trova vosso per vostro , come osserva il Bottari nella Nota 261. alle Lettere di Fr. Guittone , la quale si riferisce a carte 50. vers. 7. di quel libro , dicendo : » L' antico testo qui , e due versi appresso ha vossa (in vece di vostra) , e in molti altri luoghi , come a c. 46. Sovente mi significate ogni cosa di posanza vossa. Nel Cod. Vat. 3793. in un Sonetto del medesimo Guittone si trova risposa per risposta , che è una cosa poco dissimile.*

*E sua natura fa il conoscitore
Disconoscente , e da' laida risposa.*

Può essere , che provenga ciò da un particolar dialetto. «

* VI. Vostra Signoria.

(Fr. Barbarino 368. 9.)

*. stare
Da parte della vostra signoria.*

*Intorno al qual passo l'Ubalдини nella
Tavola dice: » Qui scorgesi l'origine del
nostro quotidiano ragionare V. S. per voi.*

*(Dante da Majano a Monna Nina.)
Di tanto prego vostra signoria.*

altrove.

Se pur disdegna vostra signoranza.

e prima.

*Così avanza in pura veritate
Quant'è di bene, vostra signoria.*

*il simile dice in più altri luoghi, anche
Guido Cavalcanti MS. Strozzi.*

*Ed aggia cura vostra signoria,
Perchè di tutte sete la migliore. «*

** Esempli di prosa anche se ne trovano presso i medesimi Antichi, onde ap-*

pare, che infino da que' vecchi tempi la detta frase si adoperasse talvolta per titolo di maggioranza, come poi si usò nel proceder del tempo, e come oggidì pure si usa. (Fr. Guitt. Lett. 26.) Vostra Signoria buona in sua fidelità permagna sempre. (Esop. Fav. 6.) Non si fa ad alcuno di noi in vostra presenza tanto onore d'essere partitori di tanta e sì fatta preda, ma solo alla vostra Signoria, perciocchè non potresti quello partire, che ciascuno di noi non sia assai contento.

Così l'Edizione di Padova 1811. Quella di Firenze 1778. ha lezioni alquanto diverse.

** VII. Vosignoria, si forma accorciata-mente da Vostra Signoria; e per lo più si suole scriver con le sole lettere majuscole V. S. puntate. Così la Crusca. (Casa Lett. 10.) Perciò Vosignoria le creda tutto quello che le dirà da mia parte ed ajutilo. (E Lett. 36.) Anche di questo, prego Vosignoria, che pigli un poco un poco di pensiero.*

** VIII. Vostrissimo superlativo di vostro, si usa per crescer enfasi al discorso, e per ischerzo, come dichiara la Crusca.*

(Ambr. Cofan. 2. 2.)

*Hipp. Dunque tu sei de' nostri, eh?
Tof. Vostrissimo.*

(Cecch. Incant. 5. 9.)
 Bald. *E pur è genero*
Vostro. Nicol. *Genero mio ?* Bald. *Vostro,*
vostrissimo.

* *Il Cinonio conchiude il suo Trattato con le seguenti parole.*

Qui posi fine il giorno decimo quinto
 d'Agosto 1626. a onore della Santissima
 sempre Vergine, mia celeste padrona.

Cavando intanto queste prime rudi
Scaglie n'andai con lo scarpello inetto;
Forse che ancor con più solerti studi
Poi ridurrò questo lavor perfetto.
 Lod. Ar. Cant. 3. St. 4.

INDICE

DELLE PARTICELLE.



A

<i>A</i> I.	pag. 1
<i>A canto</i> I.	» 35
<i>Acciò</i> I.	» 31
<i>A costo</i> I.	» 34
<i>A Dio</i> I.	» 37
<i>Addosso</i> I.	» 38
<i>Addietro</i> I.	» 36
<i>Adunque</i> I.	» 40
<i>A fronte</i> I.	» 41
<i>A guisa</i> I.	» 42
<i>Ahi</i> I.	» 45
<i>Ahimè</i> I.	» 47
<i>Al</i> I.	» 21

					579
<i>Al fine</i> I.	.	.	.	pag.	52
<i>A lato</i> I. .	.	.	.	»	47
<i>Alcuno</i> I. .	.	.	.	»	49
<i>Almeno</i> I.	.	.	.	»	54
<i>Alquanto</i> I.	.	.	.	»	55
<i>Altamente</i> I.	.	.	.	»	58
<i>Altresì</i> I. .	.	.	.	»	60
<i>Altrettale</i> I.	.	.	.	»	61
<i>Altrettanto</i> I.	.	.	.	»	62
<i>Altri</i> I. .	.	.	.	»	62
<i>Altro</i> I. .	.	.	.	»	66
<i>Altronde</i> I.	.	.	.	»	74
<i>Altrove</i> I.	.	.	.	»	75
<i>Altrui</i> I. .	.	.	.	»	77
<i>Ambo</i> I. .	.	.	.	»	79
<i>Ancora</i> I.	.	.	.	»	83
<i>Ancorachè</i> I.	.	.	.	»	89
<i>Anzi</i> I. .	.	.	.	»	91
<i>A pena appena</i> I.	.	.	.	»	94
<i>A petto appetto</i> I.	.	.	.	»	96
<i>A piè</i> I. .	.	.	.	»	99
<i>Appo appresso</i> I.	.	.	.	»	102
<i>A prova</i> I.	.	.	.	»	110
<i>Appunto</i> I.	.	.	.	»	111
<i>Assai</i> I. .	.	.	.	»	113
<i>A tondo</i> I.	.	.	.	»	117
<i>Attorno</i> I.	.	.	.	»	118
<i>Avanti</i> I.	.	.	.	»	120
<i>Avvengachè</i> I.	.	.	.	»	124

B

<i>Benchè</i> I.	pag. 139
<i>Bene</i> I.	» 126
<i>Breve</i> I.	» 143
<i>Buono</i> I.	» 146

C

<i>Ce</i> I.	» 149
<i>Che</i> I.	» 157
<i>Chente</i> I.	» 192
<i>Chi</i> I.	» 194
<i>Chiunque</i> I.	» 205
<i>Ci</i> I.	» 209
<i>Ciascheduno , ciascuno</i> I.	» 216
<i>Ciò</i> I.	» 222
<i>Circa</i> I.	» 228
<i>Colà</i> I.	» 230
<i>Colei</i> I.	» 235
<i>Coloro</i> I.	» 237
<i>Colui</i> I.	» 233
<i>Come</i> I.	» 239
<i>Come che</i> I.	» 257
<i>Con</i> I.	» 262
<i>Conciossiacosache</i> I.	» 273
<i>Contra</i> I.	» 277
<i>Così</i> I.	» 280

					581
<i>Costei</i> I.	.	.	.	.	pag. 295
<i>Costi</i> I.	.	.	.	.	» 289
<i>Costoro</i> I.	.	.	.	.	» 298
<i>Costui</i> I.	.	.	.	.	» 292
<i>Cotale</i> I.	.	.	.	.	» 300
<i>Cotanto</i> I.	.	.	.	.	» 305
<i>Cotesto</i> I.	.	.	.	.	» 308
<i>Cui</i> I.	.	.	.	.	» 311

D

<i>Da</i> II.	.	.	.	.	» 5
<i>Dalla</i> II.	.	.	.	.	» 18
<i>Da poi che</i> II.	.	.	.	.	» 27
<i>Da poi</i> II.	.	.	.	.	» 25
<i>Da pressò</i> II.	.	.	.	.	» 30
<i>Dattorno</i> II.	.	.	.	.	» 32
<i>Davanti</i> II.	.	.	.	.	» 34
<i>Deh</i> II.	.	.	.	.	» 38
<i>Del, dell'</i> II.	.	.	.	.	» 74
<i>Dentro</i> II.	.	.	.	.	» 41
<i>Desso</i> II.	.	.	.	.	» 49
<i>Dianzi</i> II.	.	.	.	.	» 86
<i>Di</i> II.	.	.	.	.	» 51
<i>Di che</i> II.	.	.	.	.	» 88
<i>Di contra</i> II.	.	.	.	.	» 89
<i>Di costa</i> II.	.	.	.	.	» 90
<i>Dietro</i> II.	.	.	.	.	» 94
<i>Di fuori</i> II.	.	.	.	.	» 103
<i>Di lungi</i> II.	.	.	.	.	» 107
<i>Dinanzi</i> II.	.	.	.	.	» 113

582

<i>Di qua , di là</i> II.	.	.	.	.	pag. 118
<i>Di qui</i> II.	.	.	.	.	» 125
<i>Di sopra</i> II.	.	.	.	.	» 128
<i>Di sotto</i> II.	.	.	.	.	» 131
<i>Di su , di giù</i> II.	.	.	.	.	» 134
<i>Di subito , di presente</i> II.	.	.	.	.	» 137
<i>Donde</i> II.	.	.	.	.	» 138
<i>Dopo</i> II.	.	.	.	.	» 144
<i>Dove</i> II.	.	.	.	.	» 150
<i>Due</i> II.	.	.	.	.	» 162

E

<i>E</i> II.	.	.	.	.	» 169
<i>E' , egli</i> II.	.	.	.	.	» 187
<i>Eccetto</i> II.	.	.	.	.	» 203
<i>Ecco</i> II.	.	.	.	.	» 207
<i>Eh , ehi</i> II.	.	.	.	.	» 210
<i>Entro</i> II.	.	.	.	.	» 214
<i>Esso , essa</i> II.	.	.	.	.	» 219
<i>Eziandio</i> II.	.	.	.	.	» 220

F

<i>Fatto</i> II.	.	.	.	.	» 232
<i>Fino , e sino</i> II.	.	.	.	.	» 235
<i>Fiore</i> II.	.	.	.	.	» 240
<i>Forse</i> II.	.	.	.	.	» 242
<i>Forte</i> II.	.	.	.	.	» 249

					583
<i>Fra o tra</i> II.	.	.	.	pag.	253
<i>Fuori</i> II.	.	.	.	»	262

G

<i>Già</i> II.	.	.	.	.	» 270
<i>Giù</i> II.	.	.	.	.	» 281
<i>Giusto, e giusta</i> II.	.	.	.	.	» 283
<i>Gli art.</i> II.	.	.	.	.	» 285
<i>Gli pron.</i> II.	.	.	.	.	» 290
<i>Gliele</i> II.	.	.	.	.	» 297
<i>Gliene</i> II.	.	.	.	.	» 301
<i>Grado</i> II.	.	.	.	.	» 304
<i>Guari</i> II.	.	.	.	.	» 313

I

<i>I art.</i> II.	.	.	.	.	» 316
<i>Il art.</i> II.	.	.	.	.	» 319
<i>Il pron.</i> II.	.	.	.	.	» 326
<i>Imperciò</i> II.	.	.	.	.	» 329
<i>In</i> II.	.	.	.	.	» 332
<i>Incontro</i> II.	.	.	.	.	» 347
<i>Indi</i> II.	.	.	.	.	» 354
<i>Indietro</i> II.	.	.	.	.	» 359
<i>Infino o insino</i> II.	.	.	.	.	» 362
<i>Infino a tanto che</i> II.	.	.	.	.	» 367
<i>Infra o intra</i> II.	.	.	.	.	» 371
<i>Innanzi</i> II.	.	.	.	.	» 376

<i>In qua , in là</i> II.	pag. 389
<i>In quello , in questo</i> II.	» 392
<i>Insieme</i> II.	» 394
<i>In su , in giù</i> II.	» 398
<i>Intanto , in quanto</i> II.	» 408
<i>Intorno</i> II.	» 418
<i>In verso</i> II.	» 424
<i>Io</i> II.	» 427
<i>Ivi</i> II.	» 431

L

<i>La art.</i> III.	» 5
<i>La pron.</i> III.	» 10
<i>Là</i> III.	» 15
<i>Là dove</i> III.	» 23
<i>Là giù , là su</i> III.	» 27
<i>Laonde</i> III.	» 31
<i>Le art.</i> III.	» 33
<i>Le pron.</i> III.	» 35
<i>Lei</i> III.	» 41
<i>Li art.</i> III.	» 55
<i>Li pron.</i> III.	» 58
<i>Lì</i> III.	» 61
<i>Lo art.</i> III.	» 66
<i>Lo pron.</i> III.	» 72
<i>Loro</i> III.	» 80
<i>Lui</i> III.	» 87
<i>Lungi</i> III.	» 94
<i>Lungo</i> III.	» 98

M

<i>Ma</i> III.	pag. 103
<i>Mai</i> III.	» 109
<i>Male</i> III.	» 119
<i>Me</i> III.	» 125
<i>Meco</i> III.	» 135
<i>Medesimo</i> III.	» 138
<i>Meglio</i> III.	» 143
<i>Meno</i> III.	» 151
<i>Mentre</i> III.	» 163
<i>Mercè</i> III.	» 166
<i>Mezzo</i> III.	» 173
<i>Mi</i> III.	» 187
<i>Mica</i> III.	» 202
<i>Mio</i> III.	» 207
<i>Mo</i> III.	» 215
<i>Molto</i> III.	» 219

N

<i>Ne</i> III.	» 229
<i>Nè</i> III.	» 242
<i>Nel , nello</i> III.	» 251
<i>Nessuno</i> III.	» 260
<i>Niente</i> III.	» 274
<i>Noi</i> III.	» 280
<i>Non</i> III.	» 284

586

<i>Non che</i> III.	.	.	.	.	pag. 301
<i>Nondimeno</i> III.	.	.	.	.	» 308
<i>Non so</i> III.	.	.	.	.	» 316
<i>Nostro</i> III.	.	.	.	.	» 323
<i>Nulla</i> III.	.	.	.	.	» 328

O

<i>O, ohi</i> III.	.	.	.	.	» 340
<i>Ogni</i> III.	.	.	.	.	» 359
<i>Oltre</i> III.	.	.	.	.	» 369
<i>Onde</i> III.	.	.	.	.	» 381
<i>Ora</i> III.	.	.	.	.	» 391
<i>Oramai</i> III.	.	.	.	.	» 440
<i>Ove</i> III.	.	.	.	.	» 424

P

<i>Pari</i> III.	.	.	.	.	» 432
<i>Parte</i> III.	.	.	.	.	» 441
<i>Peggio</i> III.	.	.	.	.	» 452
<i>Per</i> III.	.	.	.	.	» 459
<i>Perchè</i> III.	.	.	.	.	» 484
<i>Perciò</i> III.	.	.	.	.	» 493
<i>Perciocchè</i> III.	.	.	.	.	» 500
<i>Più</i> III.	.	.	.	.	» 504
<i>Poco</i> III.	.	.	.	.	» 528
<i>Poi</i> III.	.	.	.	.	» 546
<i>Poichè</i> III.	.	.	.	.	» 554

					587
<i>Presso</i> III.	.	.	.	.	pag. 557
<i>Presto</i> III.	.	.	.	.	» 565
<i>Prima</i> III.	.	.	.	.	» 568
<i>Punto</i> III.	.	.	.	.	» 581
<i>Pure</i> III. .	.	.	.	.	» 590

Q

<i>Qua</i> IV. .	.	.	.	.	» 5
<i>Quale</i> IV.	.	.	.	.	» 12
<i>Qualunque</i> IV.	.	.	.	.	» 40
<i>Quando</i> IV.	.	.	.	.	» 46
<i>Quanto</i> IV.	.	.	.	.	» 56
<i>Quantunque</i> IV.	.	.	.	.	» 76
<i>Quasi</i> IV. .	.	.	.	.	» 84
<i>Quegli</i> IV.	.	.	.	.	» 87
<i>Questi</i> IV.	.	.	.	.	» 114
<i>Qui</i> IV. .	.	.	.	.	» 131
<i>Quinci</i> IV.	.	.	.	.	» 144
<i>Quindi</i> IV.	.	.	.	.	» 153
<i>Quivi</i> IV. .	.	.	.	.	» 158

R

<i>Rado, o raro</i> IV.	.	.	.	.	» 164
<i>Rimpetto</i> IV.	.	.	.	.	» 168
<i>Rispetto</i> IV.	.	.	.	.	» 172

S

<i>Salvo</i> IV.	pag. 177
<i>Se pron.</i> IV.	» 180
<i>Se avver.</i> IV.	» 188
<i>Seco</i> IV.	» 199
<i>Secondo</i> IV.	» 203
<i>Sempre</i> IV.	» 209
<i>Se non</i> IV.	» 214
<i>Senza</i> IV.	» 223
<i>Si avver.</i> IV.	» 248
<i>Si afferm.</i> IV.	» 261
<i>Solo</i> IV.	» 270
<i>Sopra</i> IV.	» 280
<i>Sotto</i> IV.	» 291
<i>Spesso</i> IV.	» 304
<i>Stesso</i> IV.	» 311
<i>Su</i> IV.	» 321
<i>Suo</i> IV.	» 332

T

<i>Tale</i> IV.	» 346
<i>Tanto</i> IV.	» 360
<i>Tardi</i> IV.	» 389
<i>Te</i> IV.	» 395
<i>Teco</i> IV.	» 401
<i>Tempo</i> IV.	» 403

					589
<i>Ti</i> IV.	:	:	.	.	pag. 415
<i>Tosto</i> IV.	.	.	.	.	» 421
<i>Troppo</i> IV.	.	.	.	.	» 432
<i>Tu</i> .	.	.	.	.	» 442
<i>Tuo , tua</i> IV.	.	.	.	.	» 450
<i>Tuttavia</i> IV.	.	.	.	.	» 459
<i>Tutto</i> IV.	.	.	.	.	» 464

V

<i>Ve</i> IV.	.	.	.	.	» 494
<i>Verso</i> IV.	.	.	.	.	» 498
<i>Veruno</i> IV.	.	.	.	.	» 504
<i>Vi</i> IV.	.	.	.	.	» 508
<i>Via</i> IV.	.	.	.	.	» 518
<i>Vicino</i> IV.	.	.	.	.	» 533
<i>Uno , una</i> IV.	.	.	.	.	» 537
<i>Unqua</i> IV.	.	.	.	.	» 558
<i>Voi</i> IV.	.	.	.	.	» 563
<i>Vostro</i> IV.	.	.	.	.	» 570

AVVERTIMENTO.

In quest' edizione agli Autori citati dal Cinonio , si sono aggiunti quasi tutti gli altri , che trovansi citati nel Vocabolario dell'Accademia.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

CINONIO Vol. I.

ERRORI

CORREZIONI

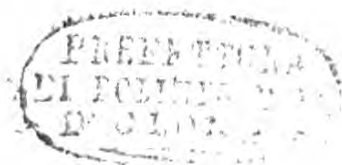
P. 195 l. 5 a quelli, i quali a quelli, ai quali

Vol. III.

» 527 » 7 E nel numero del meno E nel verso, ma non mai nel numero del meno

Vol. IV.

» 45 » 19	<i>l'adotto</i>	<i>l'addotto</i>
» 60 » 1	<i>quod ad</i>	<i>quo ad</i>
» 70 » 19	<i>sono già</i>	<i>son già</i>
» 78 » 9	<i>Ne</i>	<i>Nè</i>
» 78 » 23	<i>pare il</i>	<i>pure il</i>
» 88 » 5	<i>s'appichi</i>	<i>s'appicchi</i>
» 91 » 9	<i>Quelino</i>	<i>Quellino</i>
» 154 » 10	<i>lo 'ntel-letto</i>	<i>lo 'ntel-letto</i>
» 158 » 7	<i>quaanto</i>	<i>quanto</i>
» 169 » 12	<i>seppelire</i>	<i>seppellire</i>
» 176 » 7	<i>dispreggiandolo</i>	<i>dispregiandolo</i>
» 197 » ult.	<i>anlichì</i>	<i>antichi</i>
» 253 » 11	<i>a sè</i>	<i>a sì</i>
» 352 » 14	<i>sparse</i>	<i>sparso</i>
» 383 » 10	<i>e fatto</i>	<i>è fatto</i>
» 418 » 16	<i>fico</i>	<i>ficco</i>
» 460 » 8	<i>colar</i>	<i>collar</i>
» 362 » 20	<i>apprendre</i>	<i>apprendere</i>
» 501 » 3	<i>biasimar</i>	<i>biasmar</i>
» 523 » 19	<i>pallafreno</i>	<i>palafreno</i>



510139

